* Anno 108 - Numero 116 *

L. 100 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 26.700 semestre 14.000, trimestre 7.350 - Estero: anno L. 38.700, semestre 20.000, trimestre 10.350

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10128 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

* Martedì 28 Maggio 1974 *

Sono ripresi ieri gli incontri sull'economia

Una settimana di decisioni fra governo e sindacati

Il dissenso sindacale non blocca il negoziato, ma crea fratture nella compagine governativa: il psi appoggia la linea delle Confederazioni, la sinistra dc critica il programma economico - Lama e Berlinguer non sarebbero contrari a un governo d'emergenza, dal pci al pli

La strategia dei comunisti

(Nostro servizio particolare)
Roma, 27 maggio.

Il confronto tra governo e sindacati è importante per le scelte economico-sociali, ma può essere decisivo per la compattezza e la stabilità del centro-sinistra. Sabato prossimo sarà giorno di prova e di previsioni più fondate: Rumor, con alcuni ministri, tirerà le somme della trattativa e deciderà la risposta da dare a Cgil, Cisl e Uil entro 13 giugno.

Per ora c'è il «dissenso» sindacale rispetto alle impostazioni governative: ma il negoziato prosegue, nella consapevolezza per l'esecutivo che ogni manovra diventa difficile senza il consenso delle Confederazioni e, per i sindacati, che non è possibile tirar troppo la corda nella preoccupante situazione in cui si trova il Paese.

Esistono, però, tre altri fatti. Il psi riscontra una larga convergenza con l'atteggiamento delle Confederazioni e De Martino ha ricordato, in direzione, che la politica deflazionistica non rientra negli accordi di governo.

Il secondo fatto è la riluttanza della sinistra dc di «Forze nuove» ad accettare il programma economico del governo; anzi, Donat-Cattin si dichiara *«molto preoccupato per le contrapposizioni emerse fra governo e sindacati»* e dice che senza una «rettifica» si giungerebbe *«allo scontro e al deterioramento del quadro politico uscito indenne dal referendum, con immediato pericolo per le alleanze di governo e per le stesse istituzioni».*

Il terzo fatto è l'atteggiamento che si va delineando nel pci, in parallelo con quello della Cgil. Nei giorni scorsi Berlinguer ha visto Lama, Trentin e Garavini. Hanno esaminato la strategia da seguire. Trentin e Garavini, a quanto risulta, avrebbero insistito per una rottura e un ritorno all'opposizione intransigente. Lama, invece, è stato molto misurato: avrebbe prospettato l'ipotesi d'un governo d'emergenza, comprendente liberali, democristiani, socialisti, comunisti, socialdemocratici e repubblicani. Berlinguer l'avrebbe ascoltato con interesse del resto comprensibile perché, non potendosi realizzare ora il «compromesso storico», il progetto sarebbe un'alternativa.

Lama ha rilanciato l'idea anche in un'intervista a *Panorama* quando ha specificato: *«Una politica che richiede sacrifici ai lavoratori ha bisogno di una direzione politica che garantisca i lavoratori».* Richiesto di chiarire, ha ricordato che *«l'Italia ha avuto altri momenti di emergenza e ha saputo affrontarli con soluzioni politiche di emergenza».* «Cioè con un governo tipo comitati di liberazione, in questo caso per motivi economici?», ha insistito l'intervistatore. *«Intendevo dire proprio questo»*, ha spiegato Lama aggiungendo che questa soluzione, per lui, *«avrebbe un'eco positiva nel Paese»*, e il sindacato *«di fronte ad una situazione nuova farebbe le sue scelte».*

Si tratta solo di un'ipotesi emersa nel colloquio Berlinguer-dirigenti comunisti della Cgil, che può riportare in discussione l'autonomia del sindacato rispetto al pci. Lama e gli altri si sono dimessi, in omaggio alla incompatibilità, dalle cariche interne del partito, ma hanno sempre ripetuto di essere comunisti. D'altronde, tutti i partiti, pur parlando di autonomia, tendono a recuperare rapporti con i sindacati «fratelli». Fanfani ebbe poche settimane fa il primo incontro con i democristiani della Cisl; al congresso del psdi, a Genova, si insistette per più frequenti contatti fra partito e socialdemocratici della Uil. I sindacati dispongono di una forza organizzativa superiore a quella dei partiti, possono condizionare le politiche, hanno un termometro immediato per valutare il clima nel mondo del lavoro. Infine, la crisi dei partiti crea un vuoto di potere, che le Confederazioni tendono inevitabilmente a riempire.

Dunque, se fallisse il confronto con i sindacati, il governo potrebbe reggere? La risposta non è possibile sul momento. I sindacati ripetono la loro consapevolezza delle grandi difficoltà italiane; i partiti non sono pronti ad affrontare un'eventuale crisi: il 16 giugno hanno le elezioni regionali in Sardegna. La dc, entro la prima decade di giugno, terrà un proprio convegno economico. Non sembra possibile, quindi, una crisi di governo nell'immediato.

Si è posta la domanda a Silvano Labriola, che interpreta il pensiero di De Martino. Egli ha ricordato che il governo deve rispondere degli impegni assunti e confermati nel centro-sinistra, fra cui quello del confronto «costruttivo» con i sindacati. *«Gli effetti sul governo possono nascere principalmente in rapporto alla coerenza dell'azione del governo stesso rispetto alla propria piattaforma di politica economica, che nessuno della maggioranza può rescindere o deformare unilateralmente».*

Lamberto Furno

Un milione e mezzo di edili possono perdere il posto

(Nostro servizio particolare)
Roma, 27 maggio.

Alle 22 s'è concluso il primo incontro della settimana tra ministri e sindacati. Il tema era quello dell'edilizia, case e opere pubbliche. Terminato l'incontro Ravecca ha dichiarato: *«Credo che nella riunione conclusiva da Rumor il governo invertirà l'attuale stretta creditizia».* E' solo un'opinione, ma Ravecca rappresenta, all'incontro di oggi, un intero sindacato (la Uil) e venerdì scorso, nel primo di questi incontri, era stato il più pessimista.

Certo è che Giolitti ha oggi potuto garantire che nell'ultima riunione, da Rumor, il governo darà intera risposta alla domanda sindacale che condiziona la «stretta fiscale» all'allargamento della stretta creditizia». E' il modo per tenere in vita le imprese e l'occupazione, un modo che costerà molti sacrifici a tutti, ancorché fortemente si voglia (questa volta pare che davvero si voglia) graduare i nuovi prelievi con forte giustizia sociale.

Oggi Colombo — assai meno teso, benché più stanco dei giorni scorsi — ha manifestato la sua propensione a rifinanziare quegli investimenti edilizi che non siano più sufficienti per gli aumenti dei costi. E Lauricella, che ne ha avuto assicurazione dal Tesoro, ha anche potuto garantire che in agosto trasferirà alle Regioni la metà dello stanziamento annuale di 1300 miliardi, già disponibile per l'edilizia, l'altra metà verrà a dicembre.

> **Sciopero generale a metà giugno?**
>
> Pag. 2

All'inizio della settimana si può già dire che tra ministri e sindacati si profilano vari punti d'intesa. Si concorda sulla politica per il Sud (Mancini), per le Partecipazioni statali al Sud (Gullotti), per i prezzi (De Mita), anche se per questa parte la discussione di fondo si farà sabato, connettendola al problema dell'agricoltura. C'è anche un'intesa di massima per regolare il regime degli affitti con un sistema di equo canone da introdursi entro dicembre, prorogando sino ad allora il blocco dei fitti. E c'è un più vasto accordo sugli investimenti in edilizia. Lunedì prossimo si dovrà poi discutere la riforma sanitaria. Tutto, naturalmente, va riferito al quadro finanziario del paese e alla nuova tassazione da decidersi, per cui tutto sarà approvato, o respinto, nella riunione finale da Rumor.

«A nome d'un milione seicentomila edili minacciati da una caduta d'occupazione peggiore di quella del '64», è stato Guerra della Cgil, ad aprire oggi pomeriggio presso Giolitti l'incontro tra sindacati e ministri sul problema dei possibili immediati investimenti nel settore dell'edilizia pubblica. Il timore d'un crollo in edilizia è stato collegato a molteplici ragioni «tutte però riconducibili alla situazione del credito».

Ritarda l'edilizia pubblica abitativa, in attesa che il Parlamento approvi il decreto-legge di snellimento delle procedure. Sono ferme nuove progettazioni di abitazioni, in attesa che il Parlamento approvi il disegno di legge per il piano decennale, che comprende lo stanziamento per il triennio '75-'77. L'aumento di prezzo del cemento, ma soprattutto il recente triplicarsi del prezzo del ferro, dei laterizi, delle apparecchiature igienico-sanitarie e degli infissi ferma tutti i lavori in corso, per l'insufficienza del fondo adeguamento-prezzi appena stabilito dal governo, di cui si chiede un'ulteriore aumento.

Il documento sindacale letto da Guerra dà atto al governo d'aver approvato i tre provvedimenti menzionati. E pure gli dà atto del disegno di legge che eleva al 75 per cento la garanzia dello Stato sui mutui per costruire case, ma lamenta che nel Sud ciò non basti, non essendovi in quelle regioni lavoratori che possa-

Giulio Mazzocchi

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Kissinger "missione suspense,,

Damasco. Henry Kissinger, dopo lunghe trattative con il presidente Assad, è ripartito per Israele, mentre in Siria giungeva il ministro degli Esteri sovietico Gromyko. L'esito della missione è ancora incerto (Servizi dei nostri inviati a pag. 18 - Telefoto Upi)

"Per certe cose la ragion di Stato non deve prevalere,,

Sossi: "Mi potrei definire peronista,,

Una serie di giudizi politici molto personali: "Trovo il sistema parlamentare e il marxismo superati e un po' ridicoli. Penso che sia necessario il nazionalismo: in senso economico mi sento a sinistra, in senso politico a destra" - Altri particolari del racconto

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 27 maggio.

«Le Brigate rosse mi hanno rapito perché io, per la sinistra rivoluzionaria, ero il simbolo della repressione», ha detto stamane Sossi poco prima di varcare, dopo 39 giorni, la soglia di Palazzo Ducale. Il magistrato appariva sereno, per niente emozionato di tornare nel suo ufficio, impegnato polemicamente a dare di sé un'immagine di efficienza: i giorni della paura sono passati senza lasciare tracce preoccupanti, anche se è stato il *«protagonista involontario ma consapevole di un episodio che deve far riflettere». «La prigionia mi ha lasciato uguale al novanta per cento»*, ha aggiunto. Ma, a quanto pare, quella piccola percentuale mutata è assai importante. Sossi ha pronunciato tra l'altro una serie di giudizi politici molto personali.

«A loro dissi che non mi sarei mai convertito al marxismo», ha più volte detto, e stamane ha spiegato: *«Trovo il sistema parlamentare e il marxismo superati e un po' ridicoli. Penso che sia necessario il nazionalismo: in senso economico mi sento di sinistra, in senso politico di destra».*

Difficile dire se l'ideologia del magistrato abbia subito nel lungo «seminario politico» una evoluzione o una involuzione. La sua attuale posizione ideologica lascia qualche perplessità: *«Mi posso definire peronista su base popolare. Sono convinto che il partitismo rovini tutto».*

Se aspettavano di acquisire un proselito, i brigatisti rossi debbono ammettere un loro fiasco parziale, anche se certi punti di vista è difficile che Sossi li avesse prima della prigionia: *«Gli operai dovrebbero arrivare alla gestione delle aziende e in Italia ci dovrebbero essere più referendum per decidere le cose importanti».*

Sossi, in politica internazionale, auspica una apartheid da parte dell'Europa e dell'Italia nei confronti dei due blocchi: *«Sarebbe necessario troncare i rapporti con gli Stati Uniti e con i Paesi dell'Est, sulla base di un'Europa più unita».*

Il magistrato, naturalmente, contesta la linea rivoluzionaria delle Brigate rosse: *«L'organizzazione più a sinistra del mondo»*, ma non approva neppure l'ipotesi di un golpe. Anche un'organizzazione come la «Rosa dei venti», assicura, non esercita su di lui alcun fascino: *«Due sono i motivi sostanziali che mi trovano in disaccordo: sono nazisti e razzisti e io odio queste caratteristiche; sono collegati con gli industriali e quindi condizionati dal potere; penso, insomma, che siano fuori dalla realtà».*

Un giudizio simile viene dato da Sossi anche sulle Brigate rosse: *«Sono anch'esse fuori dalla realtà. Sono però a sinistra di qualunque sinistra. Sostanzialmente sono anticomuniste, nel senso che sono contrarie al partito comunista. Riguardo agli extraparlamentari, hanno punti di vista particolari: pensano che "Lotta continua" sia ormai legata al sistema; una certa stima, invece, nutrono per "Lotta comunista" e "Potere operaio"».*

Sossi ha poi dato sul suo comportamento una spiegazione che non pecca certo di eccessiva chiarezza: *«Ora più nessuno dubita del mio racconto. Comunque per certe cose la ragion di Stato non dovrebbe prevalere. Se ho fatto recapitare il messaggio delle Brigate rosse è perché così potevo evitare qualcosa di gravissimo e irreparabile che se si fosse verificato sarebbe stato imputato alla mia omissione».* Quale fosse questo «gravissimo pericolo» per il momento rimane un mistero e forse lo rimarrà per sempre.

Nel messaggio del 9 maggio Sossi scriveva tra l'altro alla moglie *«comunica al segretario generale dell'Umi, dott. De Matteo, Palazzo di Giustizia (Roma) la mia irrevocabile decisione di dimettermi dall'Umi con effetto immediato»*; stamane ha confermato la propria presa di posizione: *«Le mie dimissioni non dipendono dall'atteg-*

Vincenzo Tessandori

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Genova. Mario Sossi in procura attorniato dai colleghi

Che cosa conteneva la valigetta del giudice?

Si dice che contenesse "dossier" scottanti sul traffico d'armi, su un contrabbando tramite "containers", sull'imboscamento di olio e zucchero - Ma il procuratore capo di Genova, Grisolia, smentisce tutto

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 27 maggio.

«Quali documenti aveva Sossi nella valigetta sequestrata dalle Brigate rosse?» domandano i giornalisti al procuratore capo della Repubblica di Genova, dottor Grisolia. Lui risponde pronto: *«Niente di importante, credetemi, proprio niente di importante».* E dopo una breve pausa facendo un gesto vago aggiunge: *«Solo un fascicoletto e la copia di qualche documento d'ordinaria amministrazione. Credo che Sossi sarà in grado di ricostruirli a memoria».*

E' passato da poco mezzogiorno e mezzo. Sossi è appena uscito da Palazzo Ducale, sede della Procura dove ha fatto la sua prima apparizione dopo i trentacinque giorni di prigionia. Attorno al procuratore Grisolia si è in parecchi. E, a parte le rituali domande sullo svolgimento delle indagini che ricevono risposte molto vaghe (*«Mi cogliete del tutto impreparato, se tutto il dott. Caccia della procura generale di Torino, chiedetelo a lui»* ed ancora: *«Spero che di Brigate rosse a Genova non ci sia traccia»*).

L'interrogativo sulla misteriosa valigetta che il dottor Sossi aveva in mano al momento del sequestro è forse il più importante. Perché? Perché, dice qualcuno, gli incartamenti processuali che il magistrato aveva in mano hanno un valore fondamentale; sono scottanti. E c'è chi aggiunge: *«Potevano riguardare qualcuna delle inchieste più impegnative svolte dal magistrato: un traffico d'armi, un contrabbando svolto per mezzo di containers o qualcosa di più grosso: imboscamento di olio e di zucchero "al fine di turbare il mercato interno dei valori e delle merci"».*

Grisolia esclude tutto e non resta che prenderne atto. Ma le perplessità rimangono. Se c'erano cose di poco conto per quale motivo le Brigate rosse si sono impossessate della valigetta? Hanno restituito al dott. Sossi tutto quello che aveva al momento del sequestro, i soldi sino all'ultimo centesimo, ma si sono tenuti i documenti. E se lo hanno fatto è probabilmente per una ragione ben precisa.

Così il *«dopo rapimento»* del sostituto procuratore genovese continua ad essere contrassegnato da dubbi. L'intera vicenda ha sempre i connotati di un dramma pirandelliano. Una verità a più facce. Ed è chiaro che a questo punto si corre il rischio di perdersi in ipotesi fantasiose, fantapolitiche che non hanno alcun addentellato con la verità. E l'errore può diventare inevitabile. Prendiamo ad esempio le dichiarazioni fatte dal sostituto procuratore della Repubblica poco dopo la sua liberazione: il rilascio a Milano e il viaggio in treno verso Genova e la famiglia, le corse in tassì. Si diceva: è un racconto lacunoso che non ha riscontri obiettivi. Ma poi si sono trovati i primi testimoni e l'intera vicenda, pur avendo ancora qualche elemento incerto, ha acquistato dimensioni credibili e veritiere.

La verità è che probabilmente da un uomo che per oltre un mese è rimasto chiuso in una tetra prigione, sotto una tensione psichica continua, non si può pretendere una ricostruzione di tutti gli avvenimenti logica, conseguente e precisa fino al dettaglio. Lacune e dimenticanze sono comprensibili.

Ed è comprensibile anche un cedimento psicologico. Ma di quale natura? Grisolia ha affermato stamane che Sossi *«all'apparenza sta bene»* ed è un'affermazione che ovviamente va intesa in senso relativo, tant'è vero che subito dopo il magistrato ha precisato: *«Intendiamoci, sta bene tenuto conto di quello che ha passato e della situazione in cui si è trovato. Per lui è come essere uscito da un incubo».*

Il procuratore generale Co-

Clemente Granata

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

La scelta di Valéry Giscard d'Estaing insediato da ieri all'Eliseo

Chirac, gollista scomodo, nuovo premier

Ex uomo di fiducia di Pompidou, ministro nel governo Messmer, capo del "gruppo dei 43" che boicottò la candidatura di Chaban-Delmas, rappresenta la "continuità" insieme con il rinnovamento tecnocratico e di generazione

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 27 maggio.

Valéry Giscard d'Estaing si è insediato oggi all'Eliseo, nuovo presidente della Repubblica francese. Quasi simultaneamente ha nominato suo primo ministro il gollista pompidoliano Jacques Chirac cominciando a disegnare il trapasso politico di cui è protagonista. Una giornata storica per la Francia che, dopo sedici anni di gollismo, entra in una epoca diversa. Dopo la transizione aperta dal ritiro di De Gaulle, dopo il lungo vuoto politico creato dalla malattia e dalla morte di Pompidou, il futuro è finalmente cominciato.

Quale futuro? La cerimonia ha visto un presidente giovane ansioso di cancellare il vecchio protocollo, e di creare un «nuovo stile». Nel suo primo messaggio presidenziale Giscard d'Estaing ha dichiarato che *«questo giorno apre un'èra nuova nella politica francese»* ed ha promesso che gestirà *«la volontà di cambiamento espressa, in modi diversi, da tutti i francesi nelle elezioni recenti».* Un Eliseo senza tight, un impegno a realizzare svolte soddisfacenti anche per chi non l'ha votato, preannunciano quindi uno stile e un clima decisamente post-gollista. Il passato è recisamente rifiutato. Ma in favore di che?

La nomina di Jacques Chirac non è ancora la spia di un rinnovamento o di una «filosofia politica» giscardiana. Ex uomo di fiducia di Pompidou, ministro dell'Interno nel governo Messmer, capo del famoso gruppo gollista dei 43 che sbarrò la strada a Chaban-Delmas e favorì la vittoria di Giscard, Chirac rappresenta la continuità del gollismo flessibile, metamorfico, pragmatico, capace di amalgame diverse. Indubbiamente significa, coi suoi quarantun anni, e con un breve passato di allievo dell'alta scuola d'amministrazione, anche una verniciatura di tecnocrazia e di rinnovamento generazionale. Ma, nella sostanza, ancora non indica in che direzione vengano fatti i primi passi verso il nuovo. Semmai è solo una conferma di quella «continuità» promessa nel cambiamento.

La scelta di Chirac è soprattutto la prima abile mossa politica per affrontare il delicato problema della maggioranza e dell'autonomia del potere giscardiano. Giscard infatti non poteva evitare di scegliere un gollista, dato che il gruppo parlamentare gollista è il più forte nella maggioranza. Ma per evitare di essere prigioniero di questo schieramento, e per non consentire ai vinti del 5 maggio di dettargli legge, ha puntato sull'uomo che ha capeggiato nell'Udr la scissione ostile a Chaban-Delmas, cosciente di aprire con questa designazione una nuova crisi. Difficile, infatti, che questo riconoscimento dato al capofila della fazione pompidoliana non provochi ripercussioni e nuove lotte interne. Difficile che non indebolisca il partito gollista, rafforzando l'autonomia giscardiana.

Il debutto del nuovo presidente è stato interamente strategico, teso a preparare gli strumenti di quel potere che dice di voler gestire in modo nuovo. Promuovendo alla guida del governo un pompidoliano egli ha spinto alla discordia i gollisti, che si riuniscono stasera, e dovranno reagire alla sfida compiuta contro lo stato maggiore. Contemporaneamente, egli ha evitato (con la nomina di un tecnico) di perdere l'appoggio dei pompidoliani e il pericolo di uno scioglimento delle Camere. Nello stesso tempo, tramite il suo luogotenente Poniatowski, ha dato inizio a un ampio rimaneggiamento della geografia parlamentare per formare un grosso «intergruppo» che comprenda centristi, repubblicani indipendenti, riformatori, seguaci di Faure, e che sia capace (con circa 160 deputati) di equilibrare il gruppo gollista diventato discorde e più debole.

Ciò che si disegna oggi è la costruzione di un asse maggioritario centrista il meno possibile condizionato dal movimento gollista. Perciò l'operazione è cominciata con la nomina a primo ministro di un pompidoliano scissionista che, domani, formerà il primo governo coi necessari dosaggi per concluderla.

Alberto Cavallari

L'insediamento

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 27 maggio.

(l.m.) *Erano più di 50 mila i parigini che stamani hanno affollato i 800 metri dell'Avenue des Champs-Elysées che il Presidente della Repubblica, in grigio scuro, ha percorso a piedi, accompagnato dal presidente ad interim Alain Poher, dal primo ministro Pierre Messmer, dal presidente della Camera Edgar Faure e dal ministro delle Forze Armate Robert Galley, per recarsi all'Arco di Trionfo della piazza dell'Etoile sotto il quale si trova la tomba del Milite Ignoto.*

All'Eliseo, di cui il nuovo Presidente ha varcato la soglia mentre veniva sparato dai giardini delle Tuileries il primo dei 21 colpi di cannone tradizionali, la cerimonia d'investitura s'è svolta con le semplificazioni che egli aveva chieste (abito normale invece del tight, soldati di leva invece della guardia repubblicana in grande uniforme, semplice presentazione del collare di Gran Croce della Legion d'onore, eccetera), più breve di quanto fosse previsto.

Nel pomeriggio, dopo un pranzo cui hanno partecipato poche persone tra cui Alain Poher e Pierre Messmer, il Presidente ha ricevuto le dimissioni del primo ministro e nominato il successore confermando le previsioni: Jacques Chirac, di 42 anni.

IL SOMMARIO

Sotto la spinta dei metalmeccanici

Sciopero generale a metà di giugno?

La data dovrebbe essere decisa il 12 - Tra il 29 maggio e il 6 giugno scioperi settoriali di due ore - Oltre la fermata dei ferrovieri (il cinque giugno), si prevede un'agitazione di tutti i trasporti (urbani, extraurbani, marittimi, aerei, ferroviari)

(Nostro servizio particolare) Roma, 27 maggio.

I metalmeccanici si preparano ad una «energica azione» di protesta per l'andamento, sostanzialmente negativo, del confronto governo-sindacati. Dopo numerose assemblee di fabbrica, il consiglio generale della Federazione lavoratori metalmeccanici (Flm) si riunirà da domani a giovedì ad Ariccia, per valutare i primi risultati dei colloqui in corso con i ministri sulle varie materie e decidere forme e tempi di un'agitazione. Si pensa ad una mobilitazione immediata dei metalmeccanici, d'intesa con tutte le categorie dell'industria e ad uno sciopero in tempi ravvicinati.

Alcuni sostengono l'opportunità di far coincidere questa azione con lo sciopero deciso dai ferrovieri per il 5 giugno, altri si battono per un'azione autonoma nel settore dell'industria «come punta del movimento sindacale». Ma è probabile che anche le categorie dell'industria si orientino, alla fine, nel senso di attendere le decisioni della Federazione Cgil-Cisl-Uil, dove si va maturando — soprattutto sotto la pressione della Cgil — un indirizzo favorevole ad uno sciopero generale da attuarsi nella seconda decade di giugno; le modalità e la data dovrebbero essere fissate dal comitato direttivo unitario della federazione, che sarà convocato fra il 10 e il 12 giugno.

Il consiglio generale della Flm offrirà comunque un'indicazione precisa dello stato di tensione esistente nei sindacati e, in particolare, nella «base». Del resto, proprio per dare un riscontro alle sollecitazioni delle strutture, la federazione Cgil-Cisl-Uil e le federazioni di categoria hanno concordato «azioni di lotta» della durata di due ore da stabilirsi provincialmente, nell'arco di tempo compreso fra il 29 maggio e il 6 giugno. Oltre all'astensione dei ferrovieri (dalle ventuno del 4 giugno alle ventuno del 5), si prevede un'agitazione nel campo dei trasporti, comprendenti con le ferrovie, i trasporti urbani ed extraurbani, i trasporti marittimi e aerei, le autolinee, ecc.

Per i lavoratori dei trasporti sarà determinante il risultato del colloquio governo-sindacati stabilito per il 31 maggio, appunto per approfondire la politica dei trasporti; per i metalmeccanici (sarà questo il tema centrale del consiglio generale della Flm), il problema essenziale è l'attuazione degli impegni di investimento assunti da aziende pubbliche e private nei rinnovi contrattuali integrativi di quest'anno.

Si attendono sviluppi per importanti vertenze. In un incontro con il ministro del Lavoro Bertoldi, il presidente della Confagricoltura, Diana, ha manifestato piena disponibilità a riprendere il negoziato con i sindacati del settore. Nella riunione è stata esaminata la situazione economica e sociale dell'agricoltura, con speciale riguardo all'occupazione, alla produzione e ai rapporti sindacali. Circa le difficoltà del settore e nella imminenza della stagione dei raccolti, il ministro ha espresso l'auspicio — e Diana ha subito aderito — che si possano riprendere rapidamente le trattative sindacali per il rinnovo del patto nazionale dei braccianti e salariati agricoli, tenendo conto che l'interruzione dei negoziati ha già portato a dannosi scioperi nazionali.

Cinque organizzazioni, su sette, dei dipendenti medici e non medici degli ospedali hanno concordato di incontrarsi il 19 giugno con la Federazione degli ospedali (Fiaro) e di restare in «assemblea permanente» fino alla conclusione dei lavori per la stesura dell'accordo per il contratto unico nei 1500 istituti pubblici di cura. La Confederazione dei medici ospedalieri e l'associazione nazionale dei primari hanno invece optato per il mantenimento della loro posizione «aventiniana», continuando a sostenere la necessità di un contratto separato per i medici rispetto a quello dei non medici. La Fiaro ha chiesto incontri ai ministri del Lavoro e della Sanità per ottenere garanzie sul pagamento dei rilevanti debiti delle mutue e degli enti locali (più di 3200 miliardi).

Giancarlo Fossi

Scuola: scioperano "autonomi" e Snsm

(Nostro servizio particolare) Roma, 27 maggio.

(l.l.) Alla vigilia del varo dei decreti delegati dello stato giuridico (saranno approvati giovedì dal Consiglio dei ministri) il Sindacato nazionale scuola media (Snsm) e sindacati autonomi del personale non docente entrano in sciopero. Il personale non docente si asterrà dal lavoro domani 28 e dopodomani 29, i professori per tutta la giornata di dopodomani, mercoledì.

Il prof. Modesto Ghio, segretario nazionale del Snsm, ha illustrato ai giornalisti i motivi dello sciopero. «Non tutti i testi dei decreti delegati — ha detto Ghio — *sono definiti e pertanto il Consiglio dei ministri potrebbe approvare soltanto i titoli. Il ministro non ci ha assicurato la possibilità di verificare la corrispondenza tra i decreti e le richieste del personale della scuola e questo contraddice il principio della contrattazione triennale e della partecipazione della base alla stipula del contratto di lavoro*».

Domani e giovedì

Scioperano i giudici della Corte dei conti

Roma, 27 maggio.

(g.f.) I magistrati della Corte dei conti sciopereranno, per la prima volta, il 29 e il 30 maggio, bloccando per 48 ore attività essenziali al funzionamento dell'amministrazione dello Stato. «Siamo costretti a questa azione — ha dichiarato il presidente dell'Associazione magistrati corte dei conti, dottor Viola — per manifestare in modo eclatante la nostra protesta contro la insensibilità dimostrata dalla classe politica nei confronti della delicata funzione che ci è stata affidata dalla Costituzione».

In analogia con problemi segnalati dalla magistratura ordinaria, i magistrati della Corte dei conti «sono impegnati da diversi anni — ha aggiunto Viola — in una profonda opera tendente a rivendicare in pieno la propria indipendenza dall'esecutivo, in modo da garantire interamente l'obiettivo esercizio delle funzioni di istituto, con particolare riferimento al controllo della spesa pubblica e ai giudizi di responsabilità per danni arrecati allo Stato».

In un documento presentato alla Camera, l'associazione sottolinea il «grave condizionamento della categoria», permesso da un ordinamento anacronistico. La associazione lamenta, infine, «nel quadro della linea repressiva che investe il potere giudiziario», la mancata corresponsione ai magistrati delle retribuzioni loro spettanti in base alle vigenti disposizioni.

600 mila edili

(Segue dalla 1ª pagina)

no comunque anticipare i 5 milioni necessari a entrare in cooperativa, e poi pagare i riscatti superiori a 60 mila lire mensili. Occorre, si chiede, consentire alle regioni nel Sud di sostituirsi ai privati nelle cooperative.

Peggiore viene definita la situazione per tutte le opere pubbliche, sempre a causa della nuova incidenza dei costi, rispetto a vecchi stanziamenti slittati nel tempo. La legge di fine '73 ha previsto una spesa per costruire ospedali di 1116 miliardi mentre ora ne occorrono 292 in più per completare le opere avviate. Altri 268 miliardi servono per terminare scuole incominciate addirittura nel 1967, stanziando mille miliardi che avrebbero dovuto essere spesi entro il '71, mentre sono stati sinora impegnati solo 300 miliardi. Il documento chiede anche chiarimenti sui 250 miliardi che il governo intende spendere per nuove sedi universitarie.

Incalza il sindacato: manca un anno alla fine del piano quinquennale che aveva stanziato 744 miliardi (356 per acquedotti e 278 per fognature) come interventi prioritari nel campo dell'igiene pubblica, eppure ci sono impegnate somme per appena 232 miliardi. Per i porti, dopo il 1960 sono stati spesi appena 24 miliardi: quando sarà approvata la legge appena presentata, che ne stanzia altri 160? Si domanda pure di conoscere che cosa si intenda fare per l'irrigazione della Puglia-Lucania: da tempo i bacini di raccolta sono pronti e pieni, ma nella grave crisi agricola che attraversiamo, le campagne delle due regioni ancora attendono i canali.

Quello che i sindacati presentano, senza aggettivi, è il quadro d'un Paese dove la volontà politica, quando c'è, si ferma appena stanziati i denari pubblici, alle soglie degli atti necessari a spenderli. In questa situazione il sindacato dichiara che è necessario attivare i comuni e le regioni: ad essi, si dice, spetta smuovere il torpore degli investimenti, quando ci sono i necessari fondi. Il sindacato rifiuta la «concessione» straordinaria di opere pubbliche che, su proposta del Bilancio, andrebbe fatta a favore di grandi gruppi pubblici e privati.

Il ministro Lauricella (Lavori pubblici) ha assicurato che l'edilizia pubblica, tra tutti i settori indicati, può spendere quest'anno 2298 miliardi. Questi miliardi sono già a disposizione, non comportano erogazioni di credito al disopra di quelle già previste nei 9200 miliardi di deficit del settore pubblico stabilito per quest'anno (si sono aggiunte altre precisazioni di Malfatti, per l'edilizia scolastica e universitaria). Per l'equo canone invece non c'è ancora un progetto governativo; si deciderà — ha detto Lauricella — anche considerando la proposta fatta concreta oggi dai sindacalisti. In ogni caso l'attuale blocco dei fitti sarà prorogato da giugno a dicembre, data per la quale l'equo canone dovrebbe diventare legge.

Si è aperta, infine, la verifica sul «pacchetto edilizio»: Colombo ha assicurato che il governo farà nuovi stanziamenti per il caso di opere in corso le quali debbano fermarsi perché i fondi non coprono i nuovi maggiori costi. Questa, ha detto, è la selettività del credito cui siamo impegnati. Ed ha aggiunto: «*Ma è una selezione resa drammaticamente difficile dal livello della spesa corrente. Stamane, nel firmare mutui ai comuni e alle provincie, ho verificato che su 505,9 miliardi ben 371,9 vanno a ripiano di deficit di gestione e solo i residui 134 si ripartiscono tra edilizia scolastica, opere igieniche, elettrificazioni, porti e aeroporti. E' questo il rapporto negativo da cambiare*».

Colombo ha informato d'aver erogato nel primo pomeriggio 372 miliardi di mutui ai comuni e alle province in deficit, che chiedono soldi per pagare stipendi. Lama ha commentato: «*Quello dei deficit correnti comunali non è il nostro problema, vogliamo ben altro*».

Giulio Mazzocchi

Si decide su benzina e austerità

(Nostro servizio particolare) Roma, 27 maggio.

(e. p.) La riunione interministeriale dedicata alle nuove misure sull'austerità e all'aumento del prezzo di vendita della benzina si terrà mercoledì prossimo o giovedì, immediatamente prima del Consiglio dei ministri. E' stato già precisato che l'eventuale aumento del prezzo della benzina non è in relazione all'austerità, bensì al quadro globale di politica economica, che il governo sta discutendo con i sindacati.

I punti salienti del «pacchetto-austerità» per la prossima estate riguardano la circolazione delle auto nei giorni festivi (il sistema delle targhe alternate dovrebbe essere accantonato fino all'autunno), l'orario d'apertura e di chiusura dei negozi, l'illuminazione pubblica e la chiusura progressiva dei centri storici delle maggiori città al traffico privato.

Connessa a quest'ultimo punto c'è la proposta avanzata dal ministro dei Lavori Pubblici, Lauricella, di chiudere subito i centri storici delle città con oltre 200 mila abitanti nei giorni festivi dalle 9,30 alle 18,30. Questa chiusura dovrà essere stabilita secondo modalità e orari tali da non impedire l'esodo domenicale e senza creare problemi (di entrata e uscita) ai cittadini residenti nei centri storici.

Per la benzina, si parla di un aumento tra le 20 e le 40 lire il litro.

Pubblicata la legge

I contributi ai partiti scattano dall'8 giugno

(Dalla redazione romana) Roma, 27 maggio.

La *Gazzetta ufficiale* di sabato scorso ha pubblicato la legge sul «contributo dello Stato al finanziamento dei partiti». Le disposizioni della legge entrano in vigore quindici giorni dopo la data della pubblicazione, cioè l'8 giugno. Il contributo dello Stato è 45 miliardi di lire l'anno.

Una decisione definitiva sarà presa entro la metà del mese prossimo

Gli otto della banda XXII ottobre non escono La corte di Cassazione ha sospeso l'ordinanza

(Dalla redazione romana) Roma, 27 maggio.

Gli otto componenti della banda «XXII Ottobre» per il momento non saranno messi in libertà provvisoria. L'ha stabilito la Cassazione che oggi ha sospeso l'esecuzione del beneficio concesso il 20 maggio scorso dalla Corte d'assise d'appello di Genova in cambio della liberazione del giudice Mario Sossi. Si è trattato di una decisione interlocutoria «*in attesa degli adempimenti prescritti dal codice di rito*». In altre parole, la Suprema Corte ha ritenuto di dover rispettare la procedura che prevede (ma, secondo recenti orientamenti, non impone) la concessione di un termine di quindici giorni ai difensori per consentire loro di prendere visione degli atti ed eventualmente di presentare deduzioni.

Del ricorso proposto dal procuratore generale della Corte d'appello di Genova Francesco Coco contro la concessione della libertà agli otto membri del gruppo «XXII Ottobre» si tornerà a parlare in Cassazione non prima del 15 giugno. Evidentemente i supremi giudici, con la decisione odierna, hanno voluto guadagnar tempo, in modo da fare sopire il clamore e le polemiche che il caso Sossi ha suscitato.

Ma, a giudicare dai primi commenti che ha provocato l'ordinanza della Cassazione, il provvedimento di sospensione adottato dai supremi giudici è destinato a rinfocolare le polemiche, almeno da parte dei difensori degli otto imputati del «XXII Ottobre» ai quali è stata concessa la libertà provvisoria. Essi considerano la decisione della Cassazione abnorme perché la Corte non avrebbe il potere di sospendere l'esecuzione del beneficio accordato dalla Corte d'assise d'appello di Genova.

Si fa notare in proposito che esiste l'articolo 272 bis del codice di procedura penale il quale stabilisce perentoriamente: «*L'impugnazione del pubblico ministero non sospende l'esecuzione dell'ordinanza di scarcerazione*». Per i difensori, dunque, gli imputati, nonostante il ricorso del dottor Coco, dovevano essere messi fuori. Poi si sarebbe discusso in Cassazione se la decisione dei giudici d'appello era legittima o no.

Comunque le critiche della difesa non potranno in alcun modo modificare la situazione creata dalla pronuncia della Cassazione perché l'ordinanza è insindacabile e la Procura generale di Genova sarà tenuta a rispettarla. Cosa che avverrà senza difficoltà dato che lo scopo che si era prefisso il dottor Coco era proprio quello d'impedire agli otto componenti del «XXII Ottobre» di uscire dal carcere.

Per conoscere il ragionamento giuridico seguito dalla Suprema Corte nella sua ordinanza interlocutoria occorrerà attendere il deposito in cancelleria della motivazione (affidata al relatore Franz Sesti), cosa che potrà avvenire entro un paio di giorni.

Ad occuparsi del ricorso sono stati i giudici della prima sezione penale della Cassazione composta da Piazzese (presidente), Sesti (relatore), Manunza, Carratello, Pricolo, Marinelli e Gualtieri. Il ricorso del p.g. di Genova è stato il primo ad essere preso in esame dai magistrati, in camera di consiglio. Durante la discussione è stata ascoltata una breve esposizione del giudice Sesti il quale ha informato i colleghi sulla decisione della Corte d'assise d'appello di concedere la libertà provvisoria agli otto del «XXII Ottobre», sul ricorso proposto dal dottor Coco, sul parere favorevole all'accoglimento dell'impugnazione del procuratore generale della Suprema Corte Michele Rossano.

Dopo un dibattito, tutti si sono trovati d'accordo nel rinviare ogni decisione, disponendo la sospensione della esecuzione del beneficio. Come s'è detto, la Corte ha ritenuto di dover rispettare i termini previsti dagli articoli 533 del codice di procedura penale. La norma stabilisce che «*il cancelliere della Corte di Cassazione, appena pervenuti gli atti nella cancelleria, avvisa il difensore che durante il termine di quindici giorni dalla notificazione dell'avviso può esaminare nella stessa cancelleria gli atti e i documenti, estrarne copia e presentare nuovi documenti*». Tale termine scatta dal momento in cui il cancelliere della Suprema Corte riceve indietro l'ultima relata notifica.

Nel caso in questione tutti gli avvocati che assistono gli imputati di Genova si sono visti notificare l'avviso e in Cassazione stanno giungendo le relate, che sono una specie di ricevuta. Si prevede quindi che il conteggio dei quindici giorni potrà cominciare verso la fine di questa settimana e che i supremi giudici torneranno ad impegnarsi in camera di consiglio per la pronuncia definitiva nella seconda metà di giugno.

Decisione ardita

Da oggi i libri di procedura penale (ma varrà la pena di scriverne ancora, visto che la materia, oggetto di continue violazioni a tutti i livelli, ha cessato praticamente di esistere?) conterranno un nuovo capitolo, assolutamente senza precedenti. Dovrà essere dedicato all'ordinanza con cui la corte di cassazione può disporre la sospensione dell'esecuzione di qualunque provvedimento sottoposto al suo giudizio, ivi comprese le ordinanze concessive della libertà provvisoria.

Anche se nessuna norma conferisce alla cassazione penale un potere del genere, se ne è teorizzata l'esistenza proprio ieri, ispirandosi, da un lato, al potere di sospensione dei provvedimenti impugnati che spetta, invece, tanto alla cassazione civile quanto al consiglio di Stato, e, dall'altro, a quella disposizione del codice di procedura penale che, con lo stabilire che «*tutti i provvedimenti della corte di cassazione in materia penale sono inoppugnabili*», sottrae praticamente tali provvedimenti a qualsiasi controllo, ponendoli al di là e al di sopra della legge.

Sotto il profilo giuridico, ogni commento sembra superfluo. Sotto il profilo politico, qui decisamente prevalente, qualche considerazione può non essere inopportuna.

Posto che la tesi di non dare esecuzione all'ordinanza di libertà provvisoria emanata dalla Corte d'assise d'appello di Genova nei confronti degli otto imputati della «XXII ottobre» ha ormai preso il sopravvento in sede politica, l'intervento della Cassazione, traducendosi in un ordine formale di sospensione della suddetta ordinanza, fornisce alla procura generale presso la Corte d'Appello di Genova lo strumento che ne giustifica l'inazione. In altre parole, il provvedimento della Cassazione fa venir meno l'obbligo del procuratore generale di dar corso alla libertà provvisoria. Così decidendo (molto arditamente, conveniamone), la Corte suprema ha, per lo meno, evitato di violare un'altra disposizione che, stando a certe voci diffusesi nella mattinata di ieri, sembrava destinata a finire nel dimenticatoio. Infatti, le voci dicevano che il ricorso contro l'ordinanza genovese sarebbe stato esaminato nella stessa giornata di oggi. Fortunatamente, ciò non è accaduto: prima di decidere un qualsiasi ricorso in tema di libertà personale, la Corte deve lasciare ai difensori un margine di quindici giorni per la presentazione di memorie ed istanze. Almeno il diritto di difesa è stato fatto salvo!

Resta da domandarsi se, nella società di oggi, il fine possa sempre giustificare i mezzi e se, a forza di provvedimenti giudiziari «*abnormi*», si rafforzi l'ordinamento dello Stato.

A questo punto, diventa estremamente probabile qualche nuova modifica legislativa per evitare concessioni troppo disinvolte della libertà provvisoria. Molti vorrebbero ridare effetto sospensivo al ricorso del pubblico ministero, tornando addietro nel tempo. Forse sarebbe meglio introdurre finalmente un apposito tribunale della libertà, cioè un organo collegiale competente per tutte le questioni in materia.

Giovanni Conso

Genova. Mario Sossi scortato da guardie del corpo

Giudici con scorta

Altre due telefonate delle Brigate rosse hanno accresciuto, ieri a Torino, la tensione negli ambienti giudiziari, in particolare alla Procura della Repubblica e all'Ufficio Istruzione. Una voce maschile, accento settentrionale, ha annunciato ad un operaio «*il cui numero di telefono è stato preso a caso*» (così ha detto il presunto terrorista): «*Ultimatum delle Brigate rosse. Se entro 24 ore non saranno liberati i nostri otto compagni detenuti, rapiremo otto magistrati di Torino*».

Una telefonata analoga è giunta nella tarda mattinata ad un altro operaio (di entrambi tacciamo il nome per ovvie ragioni) il quale si è affrettato a mettersi in contatto con l'ufficio politico della Questura. L'impressione degli inquirenti è che si tratti di scherzi. Ma, dopo l'esperienza Sossi, la prudenza non è mai troppa. Quasi tutti i sostituti procuratori e giudici istruttori si muovono, da oggi, scortati da agenti in borghese. Le entrate degli uffici, in via Milano 12 e in via Tasso 1, sono sorvegliate discretamente da polizia e carabinieri. I magistrati non nascondono un certo nervosismo, anche se la maggior parte ha rinunciato alla scorta.

Sul «fronte Sossi», poche le novità. Le indagini proseguono intense, ma con scarsi risultati. In questi giorni, tuttavia, la mente dei magistrati è occupata da un altro, difficile nodo giuridico che dovrà essere sciolto al più presto: la competenza del processo. Pare ormai certo che il dott. Sossi sia stato liberato a Milano, per cui la Procura di quella città dovrebbe diventare automaticamente incaricata di condurre l'inchiesta.

C'è invece chi sostiene che l'istruttoria, trasmessa dalla Cassazione a Torino dopo averla tolta a Genova, deve rimanere nella nostra città. Comunque, entro oggi o domani, la questione dovrà essere risolta. L'impressione è che quasi certamente gli atti saranno trasferiti a Milano. In questo caso il sostituto procuratore generale della Repubblica di Torino, dott. Caccia, il quale ha già interrogato Sossi due volte ed ha riempito più di 20 cartelle di deposizione, si spoglierà del processo.

s. ro.

Un procedimento contro Sansa?

Genova, 27 maggio.

Al Palazzo di Giustizia circola insistentemente la voce di un procedimento disciplinare che potrebbe essere avviato nei riguardi del pretore Adriano Sansa.

L'accusa sarebbe quella di essersi prestato, lui magistrato, a fare il «postino» per conto delle «Brigate rosse». I rapitori del dott. Sossi avevano infatti affidato allo stesso magistrato al momento della liberazione il «bollettino n. 8» dicendogli che avrebbe dovuto essere pubblicato il giorno successivo sul «Corriere della Sera».

Poco dopo essere giunto a casa, il dott. Sossi ha telefonato a Sansa e ad un altro pretore, Pierandrea Mazzoni. A Sansa ha consegnato il volantino che poi è stato telefonato al quotidiano milanese e successivamente consegnato ad un giornalista dello stesso giornale e da questo alla magistratura.

(Ansa)

Sossi "peronista"

(Segue dalla 1ª pagina)

piamento di certi magistrati appartenenti a questo gruppo sulla mia sorte durante la mia prigionia; dipendono da cause precedenti al rapimento. Da tempo ero deciso a dimettermi per rientrare nella Associazione nazionale magistrati. Avevo anche fatto pressioni perché tutta l'Umi si riunisse alla associazione. Non escludo che la lettura di alcuni ritagli di stampa passatemi dalle Brigate rosse abbiano affrettato la mia decisione. Le mie dimissioni non sono un atto di risentimento verso persone che mi avrebbero abbandonato».

Sossi, si diceva avrebbe dunque paura. Si diceva anche che nel *carcere proletario*, avrebbe parlato, detto «*molto di più*» di quanto non si pensi. Comunque, il magistrato assicura di aver raccontato tutto al procuratore generale aggiunto dottor Caccia che conduce l'inchiesta.

Sossi si è poi recato nell'ufficio del procuratore capo dott. Grisolia. Una visita di un'ora: «Avevo da sbrigare alcune pratiche amministrative che dovevo regolarizzare per poter ottenere il congedo», ha spiegato all'uscita. Poi per dieci minuti si è fermato nel proprio ufficio. Appariva impassibile, ha frugato nei cassetti, messo a posto qualche pratica. «*Non mi pare che manchi niente*», ha detto. Perché sia valido il permesso straordinario, Sossi doveva recarsi a farlo firmare dal procuratore generale Coco. Però ha detto: «*Non vado su da lui*».

Poi il «neo-justitialista» se n'è andato da Palazzo Ducale con la scorta personale di poliziotti e finanzieri: il suo programma immediato prevede un mese di permesso, 45 giorni di ferie e, forse, qualche altra settimana di riposo. E' partito nel primo pomeriggio per la montagna dove, sembra, resterà ospite di un amico. Tornerà a Genova sempre accompagnato dagli uomini della guardia di finanza solo per prendere le figlie alla chiusura delle scuole.

«*Il dott. Caccia* — ha detto andandosene — *sa dove trovarmi*». Il dott. Caccia, a quanto pare, ha già deciso di interrompergli il riposo: mercoledì ci sarà il sopralluogo a Milano per ricostruire l'itinerario dalla periferia alla stazione Centrale. Il magistrato che condurrà l'inchiesta dovrebbe essere il dott. Viola, della procura di Milano, un «super-esperto» di «Brigate rosse».

Sossi non rischia di essere considerato il «pazzo di Stato»; i giudizi di uno psichiatra, il prof. Garello, al cui esame si è spontaneamente sottoposto, e dei colleghi, sembrano soddisfacenti. Stamane diceva uno di loro: «*Sossi sta benissimo ed è molto lucido. Io non sono un medico, ma dire che è pazzo è una sciocchezza*».

Il «carcere proletario» secondo gli inquirenti sarebbe una «*villetta o un cascinale in collina o in mezza montagna, forse sugli appennini liguri o più probabilmente sulle montagne attorno al Lago Maggiore*».

Un'ultima notizia. Sossi nel suo viaggio da Milano a Genova avrebbe detto d'aver visto una persona nota sul treno, l'avvocato Bianca Guidetti Serra (che secondo la richiesta delle Brigate rosse doveva accompagnare gli 8 della 22 Ottobre a Cuba, in Algeria o nella Corea del Nord). La donna ha detto: «*Sì c'ero, andavo a Genova per un processo, ma Sossi non l'ho visto*».

Proseguono anche le ricerche sull'organizzazione eversiva carceraria delle «pantere rosse», ideata e costituita, si dice, da Mario Rossi e da Giuseppe Battaglia. Contro i due, com'è noto, sono stati emessi l'altro giorno mandati di cattura. Nei provvedimenti, sembra, è specificato che per fine la loro azione aveva il rapimento del magistrato.

Vincenzo Tessandori

Valigetta

(Segue dalla 1ª pagina)

co, che questa mattina ha parlato brevemente con i giornalisti, ha puntualizzato e precisato meglio il concetto. Ha detto: «*Quando l'altro giorno ho accennato ad una possibile perizia psichiatrica, non intendevo sostenere che Sossi, a causa della prigionia, avesse subito qualche forma di alienazione mentale anche temporanea*». «*Mi riferisco* — ha continuato — *alle condizioni in cui si trovano tutte le vittime di sequestri la cui libertà fisica e psichica è stata sottoposta a particolari condizionamenti*».

Per Sossi, secondo Coco, ci sarebbe comunque un qualcosa di più che non implicherebbe però una menomazione in senso tecnico della sua incolumità psichica. Egli in sostanza, secondo il procuratore generale, sarebbe tuttora sotto il condizionamento del rapimento. Il magistrato ha fatto un paragone con il sequestro di persone a scopo di estorsione. «*Pagata la somma del riscatto e lasciata in libertà* — ha detto — *per la vittima la vicenda è chiusa. La libertà è completa. Per Sossi invece è come se il sequestro continuasse*». Rimarrebbe in sostanza un legame psichico tra i carcerieri e la vittima.

Il motivo è spiegabile. Per Sossi il riscatto non è stato pagato: la banda XXII Ottobre, prima attraverso un'interpretazione restrittiva dell'ordinanza di scarcerazione concessa dalla corte d'assise d'appello, poi con un incidente di esecuzione adombrato dal procuratore generale sul verificarsi delle condizioni poste dalla stessa ordinanza, e quindi con l'emissione d'un nuovo mandato di cattura per Rossi e Battaglia per associazione sovversiva, è rimasta chiusa in carcere e ora, dopo la sospensione ordinata stamane dalla Corte di Cassazione, è in pratica destinata a rimanerci. Le Brigate rosse non hanno ottenuto quello che volevano.

E' per questo che Sossi ha paura, come si afferma da più parti? Ecco un altro interrogativo destinato a colorire di dubbi l'intera vicenda. Sossi temerebbe una vendetta, una rappresaglia. Lo avrebbe detto al pretore Sansa implicitamente subito dopo avergli consegnato il comunicato numero 8 delle Brigate rosse la sera di giovedì. Sansa ha trasmesso il comunicato al «Corriere della Sera». «*Ho dovuto farlo* — avrebbe detto Sansa — *per evitare qualcosa di gravissimo e di irreparabile che poi qualora si fosse verificato sarebbe stato addebitato alla mia omissione*». O la paura è un'altra, è legata al contenuto della valigetta che Grisolia cerca di minimizzare?

Sossi intanto, probabilmente per evitare troppe polemiche e far tacere alcune voci, è partito per la montagna; dopo una serie di dichiarazioni che riportiamo in un altro servizio. Ha chiesto un congedo straordinario di trenta giorni al quale aggiungerà le ferie ed è probabile che non si veda più in procura fino in settembre. «*Riprenderà il suo lavoro*» ha detto Grisolia e, come per smentire le ipotesi della destinazione del sostituto procuratore ad altri incarichi, ha precisato: «*Naturalmente mi riferisco al lavoro di prima*».

Clemente Granata

L'«affare Sossi» con tante ombre

Siamo ancora parecchi a ricordare gli strazianti discorsi di Reynaud alla radio francese nel giugno del '40: *« Le malheur s'est abattu sur la France »*. Li ho particolarmente presenti ora, mentre la crisi economica lascia intravedere giorni a venire dei più foschi, ed il prestigio di tutte le istituzioni appare scosso.

Il caso Sossi è stato un brutto colpo; le voci di una possibile amnistia che permetta di non esaminare più le accuse di corruzione, d'intrallazzi con partiti ed enti pubblici, possono preannunciare un altro colpo di clava sul residuo prestigio degli organi costituzionali (e la valanga di lettere che chiunque collabora a giornali ha ricevuto a proposito della legge sul finanziamento dei partiti non gli consente d'ignorare quale alberello ultrapotato sia oggi quel prestigio).

Restiamo al caso Sossi. Uno degli amici che ho più amato e venerato, come un fratello maggiore che si sa tanto superiore a noi, è stato Piero Calamandrei, che purtroppo conobbi tardi, sicché di quella preziosa amicizia non potei fruire abbastanza a lungo. Tutto ammiravo in lui, ma ne sentivo soprattutto l'altezza morale. C'era però un punto in cui non eravamo d'accordo: se entrambi potevano ricordi familiari, esperienze diverse.

Pure avendo descritto il mondo dei giudici (quelli del suo tempo) realisticamente, e quindi anche con le loro debolezze, per Calamandrei il giudice era sempre la garanzia ultima, la più sicura; doveva essere sempre lui a dire l'ultima parola; mentre quanto faceva capo al potere esecutivo, o ne proveniva, come la giustizia amministrativa, gli era sospetto, gli evocava l'idea dell'arbitrio, della oppressione. Là dove in me, a parte i ricordi familiari, la coscienza dell'apertura di orizzonte che mi avevano dato gli anni trascorsi nella burocrazia e le degne persone che vi avevo incontrato, ma soprattutto quel fondo di giacobinismo che è nella mia visuale politica (il giacobinismo che portò nel primo quarto del nostro secolo un grande giurista ed altissimo magistrato, Ludovico Mortara, a difendere sempre l'autonomia del potere esecutivo di fronte alla invadenza di giudici) mi convincevano non poterci essere una società ordinata senza uno Stato, ed in questo il primo posto spettare all'esecutivo: nefasti i governi di assemblea.

* *

E' poi con la burocrazia che i rapporti del cittadino sono quotidiani, e lo divengono sempre più, man mano che si afferma la figura dell'uomo protetto, garantito nei bisogni primari, e lo Stato diviene imprenditore; ed è quindi la burocrazia che occorre sia sana, non meno della magistratura, ed altresì disciplinata; e che siano insospettabili come la moglie di Cesare gli uomini che siedono al governo.

Ma non basta: occorre abbiano il coraggio delle scelte, e le loro scelte sappiano imporle, e non ci sia alcun organo dello Stato che possa contrastarle: salvo il voto di sfiducia del Parlamento che implica poi un succedere nelle responsabilità di chi lo ha dato, dei nuovi ministri che emergono da esso.

Nei ventotto anni di Repubblica voti di sfiducia mi pare siano mancati, e nessun Presidente della Repubblica ha imposto ad un gabinetto dimissionario per contrasti interni, di ripresentarsi al Parlamento e provocare un voto chiarificatore.

Il coraggio delle scelte. Difficile nel caso Sossi: sarei stato dilaniato se membro del governo: la ragione mi avrebbe detto che occorreva considerare Sossi come un caduto in guerra, ma non cedere, non avere sulla coscienza non soltanto il colpo al prestigio dello Stato quanto le vittime che probabilmente nel corso della loro vita avrebbero ancora fatto (e non importa se vittime straniere, se da noi ignorate) quelli di cui si esigeva la liberazione; ma forse avrei votato nel senso opposto, assillato dalla paura di subire per tutta la vita l'incubo del magistrato ucciso, i tratti, questi noti, riprodotti su tutti i fogli, di lui e dei suoi familiari. Scelte che costituiscono un trauma per chi deve prenderle, e sono il prezzo dell'occupare i posti più alti dello Stato.

Ma una volta che il governo, il Presidente della Repubblica, avevano operato la loro scelta, e l'affare con la dichiarazione di Cuba ed i contatti con il Vaticano aveva assunto una notorietà internazionale, nessun organo della magistratura poteva contrastare quella scelta. Vorrei che in luogo di tante supposizioni senza base si andasse a fondo sul come, per iniziativa di chi, è stata emanata l'ordinanza della corte di assise di Genova, che parte vi abbia avuto un dato presidente o consigliere.

Ora se ne esce male: lasciare liberi gli ospiti di Porto Azzurro non piace a nessuno; negare esecuzione all'ordinanza delle assise di Genova o paralizzarla, come si fa, con nuovi mandati di arresto, mi ricorda il generale romano che non rispettò i patti della resa nella Guerra servile; facendo appello alla nullità di un patto con schiavi, incapaci di diritto. Si segna un punto positivo a favore delle « Brigate rosse » che hanno liberato Sossi, ed uno negativo sull'affidamento che possono dare gli organi dello Stato.

* *

Anche il prestigio della magistratura è toccato: non tanto dall'ordinanza della corte di Genova, quanto da ciò che ha scritto in prigionia, ma detto anche dopo la liberazione Sossi, con quegli accenni a responsabilità addossategli, a colpe non sue: mezze parole, accenni.

Che colpe? Si sono pronunciate condanne ingiuste? Si mettano subito in opera tutti i meccanismi per riparare. Ci sono state azioni persecutorie, intimidazioni? A danno di chi?

Occorrerebbe fare luce; ma chi può farla? Il Consiglio superiore della magistratura è sempre più politicizzato, e sappiamo il valore che l'opinione pubblica dà in tema di accertamento di responsabilità agli organi politici, alle commissioni d'inchiesta parlamentari. Venissero almeno fuori le presunte vittime ad accusare i torti subiti; si potesse uscire dallo smog.

Non a caso ho cominciato col rievocare le parole disperate di Reynaud nel giugno '40; bensì per ricordare che pur in un mondo disordinato e in perpetuo travaglio la Francia si è ripresa, ha accettato l'amputazione dell'Algeria, tiene alta la testa. Speriamo che i ventenni d'oggi vedano all'età dei primi capelli grigi un'Italia diversa da quella in cui viviamo: che le parole Stato, prestigio, fierezza, pulizia morale, insospettabilità significhino ancora qualcosa per gli italiani del 2000.

A. C. Jemolo

È MORTO DOPO TRE ANNI DI LOTTA CON IL MALE

La sfida di Stewart Alsop

Il servizio più importante del grande giornalista americano fu la coraggiosa cronaca-confessione di malato di leucemia

Stewart Alsop ha perso la sua ultima battaglia. Il giornalista americano, che per tre anni, dalle pagine di Newsweek, *aveva illustrato ai lettori la sua esperienza di uomo di fronte a un destino inesorabile, è morto ieri di leucemia, all'Istituto nazionale di sanità a Bethesda, nel Maryland. Aveva 60 anni, e lascia la moglie, sei figli, un celebre fratello. Dicono che sia spirato serenamente.*

Su Newsweek *aveva scritto una volta:* « Come in ogni battaglia, all'inizio v'è un gelido senso di vulnerabilità, ma più tardi "Dio placa il vento per l'agnello nudo". Subentra un meccanismo protettivo, ciò che è intollerabile si fa tollerabile, e il terrore diventa meno terrorizzante ». *Con cristiana rassegnazione, e con coerenza alla rigida e puritana tradizione della nativa New England, aggiunse, nel libro* Ordine d'esecuzione: « Un morente ha bisogno di morire, proprio come un uomo che cade dal sonno ha bisogno di dormire, e arriva il momento in cui non è solo inutile, ma anche ingiusto, cercare di resistere ancora ».

Non incontrai mai Stewart Alsop di persona, ma gli parlai al telefono, parecchi mesi fa, durante il suo ricovero in clinica, e seguii la sua vicenda alla televisione e sui giornali. Mi colpirono la sua dignità, il suo coraggio, il suo attaccamento alla famiglia, l'onestà con cui scriveva del male, dando anche a tutti una lezione di giornalismo.

Letto dagli umili

Apparteneva al cosiddetto establishment *della East Coast, tra Washington e Boston: sua madre era cugina prima di Eleanor Roosevelt, suo padre un gentiluomo di campagna con una vasta tenuta nel Connecticut, e godeva del rispetto e dell'amicizia delle più alte personalità politiche. Ma la sua colonna la leggeva la gente umile, che gli mandava poi lettere, medicine e consigli, mentre il presidente Nixon faceva recapitare da Kissinger le sue cartelle cliniche agli specialisti sovietici. Quando la leucemia gli concedeva una sosta, si ritirava nella sua villa del Maryland, coi prati, i ponies, il laghetto.*

Stewart Alsop aveva abbracciato il giornalismo casualmente. Terminati gli studi a Groton e all'Università di Yale, le fucine della classe dirigente Usa, s'era arruolato ventottenne nei «King's royal rifle corps » *britannici, facendo la campagna d'Africa e d'Italia, e paracadutandosi col servizio segreto nella Francia occupata dai tedeschi. Rientrato in America con la* « Croix de guerre » *e numerose altre decorazioni, aveva accettato una offerta del fratello Joe, editorialista del* New York Herald Tribune, *che era alla ricerca di un* « alter ego ».

Il giornalismo si rivelò la sua missione. Caustico e polemico (disse di Churchill che lo champagne aveva su di lui l'effetto del sole sui fiori: risplendente) si conquistò un enorme pubblico. Portò al quotidiano il fascino e il senso of humour dell'anglo-americano, colto e raffinato, ma assai più sensibile agli umori dell'uomo della strada che non il magnate dell'industria venuto su dalla gavetta.

Negli Anni Cinquanta, la column *dei due Alsop apparve su 185 quotidiani. Conservatori ma obiettivi, essi combatterono* «la giusta guerra » *contro il maccartismo, difendendo la libertà di pensiero. Forse per questo, sapendoli anticomunisti, la* Pravda *li temeva: li chiamò* « assassini, ladri e stupratori ». *I continui, duri ammonimenti e profezie (*«si avvicina la distruzione fisica di questa Repubblica » *tuonavano a ogni scandalo) meritarono loro il soprannome di* «Cassandre». *Eppure, alla Casa Bianca, tutte le mattine, era di rigore la lettura dei due fratelli.*

John Kennedy, allora senatore, osservò che « lo stile pontificale dello scapolo Joe si mescolava bene alla disinvoltura dell'ammogliato Stewart ». *I due Alsop lo ammirarono, ma non si trattennero dallo scrivere, più tardi, che con Kennedy* « la mafia irlandese » *aveva occupato il governo, e s'era aggravata la divisione* « tra i falchi e le colombe ». *Queste due espressioni sono d'uso corrente ancora oggi.*

Il sodalizio di Stewart e Joe terminò nel '58, quando il primo fu assunto al Saturday Evening Post *con uno stipendio favoloso.* « Ci sentiamo come un coro greco spaccato in due », *commentò. Alla chiusura del quotidiano newyorchese, Joe passò alla* Washington Post, *dov'è tuttora, agli ordini della signora Katherine Graham, uno dei più abili editori americani. A lei appartiene anche* Newsweek, *ed è qui che Stewart Alsop ha terminato tragicamente la sua carriera.*

« I due fratelli — *ha dichiarato la signora Graham* — avevano raccolto la pesante eredità di Walter Lippmann. Erano i commentatori politici più autorevoli. La morte di Stewart crea un vuoto incolmabile. Egli ha fornito un esempio di dirittura morale e di capacità professionale a noi tutti ».

I medici scoprirono la leucemia nel luglio del 1971. Ha raccontato Alsop: « Dovetti aspettare il verdetto alcuni giorni, e adesso so che cosa significa per i colpevoli di reati passibili di pena capitale attendere la sentenza della corte. Ho anche capito quanto sia utile, anzi essenziale, la vicinanza di mia moglie ».

Steward Alsop, in una recente immagine

"Mi dispiace"

« Quando mi sentivo sprofondare nel terrore, le porgevo la mano, ed ella la prendeva e mi risollevava. Nel pomeriggio, *ha confidato ancora Alsop,* venne il dottor Perry. Ha una faccia simpatica e appariva imbarazzato. "Mi spiace", disse, e le due parole risuonarono come rintocchi funebri. "Lei ha la leucemia". "Ne è sicuro? ", chiesi, e fui soddisfatto dal tono calmo della mia voce. "Al 95 per cento", rispose. Non volli la prognosi, perché avevo paura. Mia moglie trascorse la notte su un divano nella stanza. Io presi un sonnifero, e mi svegliai alle 4, e pensai a lei, al piccolo Andrew, e agli altri cinque bambini, e alla fine di una bella carriera e di una buona vita ».

Stewart Alsop fu sottoposto a chemioterapia. « Nei casi come il mio, la metà degli ammalati viveva un altro anno. Chiesi al dottor Glick quanti morivano prima di due. "Il 95 per cento", rispose anch'egli, brusco, e cambiò argomento. Quella notte mia moglie non poté stare con me, e quando terminò l'effetto del sonnifero, e mi mancò una mano da toccare nel buio, mi sentii solo e spaventato. Mi dimisero con qualche ottimismo. Il dottor Glick mi spiegò che non si poteva escludere un tipo di leucemia nuovo. Rimasi deluso nell'apprendere che, se fosse vero, prenderebbe il suo nome (morbo di Glick) e non il mio (Alsopitis). Mi trasfusero del sangue. In un'emergenza, quello di mio fratello sarebbe compatibile, sebbene "vecchiotto", come osservò il dottor Glick. Non vedo l'ora di ripeterlo a Joe » *(di quattro anni più anziano).*

Il 1972 e il 1973 trascorsero in relativa serenità per Stewart Alsop. « So di dover morire, ma la famiglia non è mai stata così unita e affettuosa », *confidò al fratello. La crisi decisiva sopravvenne all'inizio di quest'anno. Sul numero di* Newsweek *dell'11 marzo, il giornalista parlò di sé per una delle ultime volte. Raccontò dell'ennesimo ricovero all'Istituto nazionale di sanità a Bethesda, presso Baltimora, e dell'incubo di una notte, quando credette d'essere su un treno, e si alzò per scendere, ma decise poi di* « proseguire il viaggio ».

« Ero stato in fin di vita, disse, e non me n'ero reso conto. I medici non sapevano come avevo fatto a riprendermi. Ma in una maniera allucinata, io intuii che non avevo ancora voluto morire ». *Quel treno ha continuato a correre per qualche settimana, fino a ieri. E negli archivi di* Newsweek *c'è ora uno degli articoli più belli mai scritti da un giornalista, intitolato:* « Non sono sceso a Baltimora ».

Ennio Caretto

Sperava ancora di non morire

Washington, 27 maggio.

Stewart Alsop, uno dei più noti giornalisti americani, è morto all'età di 60 anni stroncato da un attacco di polmonite, che i medici hanno descritto come una conseguenza della leucemia di cui soffriva da tempo.

Il decesso è avvenuto nella clinica dell'Istituto nazionale della sanità a Bethesda, dove Alsop era stato ricoverato due settimane fa per l'ennesimo, ma questa volta inutile, trattamento per leucemia mielobastica acuta, una forma rarissima di cancro del midollo osseo.

Nonostante la malattia, Alsop aveva continuato a scrivere puntualmente la sua colonna settimanale per il periodico *Newsweek*. In una colonna di marzo aveva confidato ai lettori di aver preso *«la decisione di non morire»* mentre si trovava in ospedale. *«Spero di recuperare un po' (ma non tutti) dei venti chili che ho perduti, di concedermi un po' di riposo, di liberarmi dei postumi di quella seconda infezione e quindi di tornare a esaminare in questa pagina i misteri più mondani della Washington politica».*

A Key Biscayne, il presidente Nixon ha avuto espressioni di profondo cordoglio per la morte del noto giornalista dichiarando che *«la dura, coraggiosa lotta di Alsop contro il cancro è giunta alla sua conclusione, ma la sua vita e i suoi scritti rimarranno un esempio per la sua professione negli anni avvenire».*

Il direttore di *Newsweek*, Osborne Elliott, ha detto che Alsop costituiva *«un motivo d'ispirazione»* per colleghi e amici: *«Al pari di coloro che conoscevano Stew da amico, i suoi molti lettori avevano finito per conoscerlo bene, come uomo intelligente, cortese, giusto e coraggioso»*, ha detto Elliott. *(Ap)*

Di primo mattino a Hyde Park

Londra. Tre giovani amazzoni alla consueta cavalcata, di primo mattino, a Hyde Park (foto Farabola)

DUBBIO L'ARRIVO A MILANO DEI SEMIOLOGI SOVIETICI

Frontiere chiuse per i russi?

Nella prima settimana di giugno si svolgerà a Milano il primo congresso dell'Associazione internazionale di studi semiotici. Gli organizzatori dicono: il primo in duemila anni. Nel senso che l'idea di una scienza che studiasse tutti i sistemi di segni era venuta ai filosofi Stoici. E nel 1690 Locke ne aveva tracciato lo statuto: avrebbe dovuto essere il sostituto di una logica generale. Perché pensare e formulare idee astratte significa elaborare dei segni che si riferiscono alle cose del mondo.

Padri fondatori

Eppure si è dovuto aspettare una serie di decenni tra la fine del secolo scorso, con l'americano Charles Sanders Peirce, e l'inizio di questo, col grande linguista ginevrino Ferdinand De Saussure, perché questa disciplina avesse una sistemazione definitiva. E anche allora ha faticato a trovare una fisionomia « pubblica ».

Finalmente, dagli studi di antropologia di Lévi-Strauss, dagli «Elementi di Semiologia» di Roland Barthes e dall'attività grandiosa del massimo linguista vivente, Roman Jakobson, ha preso forma un campo di interessi che va dalla psicologia alla critica letteraria, dalla filosofia del linguaggio all'antropologia culturale: l'uomo è un animale che elabora segni. Capire il meccanismo psicologico e sociale dello scambio di segni è capire i tre quarti del suo modo di essere e di pensare.

E la società? Se c'è una ragione per cui la semiotica (o semiologia) si è diffusa tanto negli ultimi decenni è che viviamo in una società che è tutta messaggio.

Ora per la prima volta coloro che hanno interesse a interpretare il mondo attraverso i suoi segni si riuniscono a Milano per confrontare le loro vedute. Un evento storico, anche se potrà esserci qualche confusione di lingue, di scuole, di atteggiamenti scientifici e anche politici.

Per esempio è molto atteso a Milano l'arrivo della delegazione sovietica. Che i russi, con i favolosi formalisti russi degli Anni Venti, siano stati tra i pionieri dello studio dei sistemi di segni è noto. E non a caso Jakobson è d'origine russa (di formazione russa) mentre l'altro grande studioso dei segni, Chomsky, è russo per la provenienza della sua famiglia.

Ma quello che non si sa abbastanza è che negli ultimi venti anni c'è stato in Unione Sovietica un fiorire di studi semiotici grandioso. Sono già apparse in Italia due antologie dei nuovi semiotici sovietici, una da Bompiani e l'altra da Einaudi, e alcuni libri di questi maestri. La loro caratteristica è che non lavorano tanto nella cerchia delle facoltà di letteratura, ma negli istituti di ingegneria e di calcolo elettronico, anche quando si occupano di problemi letterari e antropologici. Essi vedono l'uomo come macchina cibernetica, studiano le possibilità della traduzione automatica dei linguaggi come sistemi di segni. Forse per questo le autorità sovietiche danno loro un certo spazio per la ricerca, e non li coinvolgono in dispute ideologiche.

Questo atteggiamento scientifico nei confronti dei problemi della comunicazione si è diffuso nei vari paesi dell'Est. I semiologi ungheresi sono visti di buon occhio dalla locale Accademia delle Scienze (in quei paesi l'Accademia delle Scienze è sempre un organismo di politica della cultura). In Romania la scuola semiotica, sia nel campo degli studi letterari sia in quello delle strutture dei linguaggi matematici e scientifici, è tenuta in grande onore. E infatti queste delegazioni al congresso saranno numerose, e per la prima volta si potrà controllare da vicino lo stato di avanzamento di queste ricerche.

Un grave errore

Rimane il mistero dei russi. Ci sono alcuni semiologi russi di livello internazionale. Jury Lotman ha elaborato una tipologia della cultura destinata a rinnovare i metodi dell'antropologia culturale, della sociologia della conoscenza, degli stessi studi storici sulla visione del mondo dei vari popoli e delle varie epoche. Sebastjan Kostantin Saumjan, che molti ritengono più geniale di Chomsky, ha rinnovato gli studi linguistici.

Ci sono studiosi della letteratura e delle arti figurative come Uspenskij, le cui opere maggiori non sono ancora conosciute in Occidente. C'è un teorico come Ivanov, e molti altri, anche giovanissimi, che hanno contribuito al prestigio culturale sovietico più di tanti altri scrittori e critici che attraverso i canali ufficiali vengono indicati come esempio dello sviluppo culturale sovietico.

Ebbene la partecipazione di tali studiosi è avvolta nell'incertezza. Agli inviti non c'è stata accettazione o conferma. Essi, come si sa, devono essere autorizzati dall'Accademia delle Scienze, che pare molto evasiva, e continua a far circolare, invece, alcuni nomi sconosciuti come possibili delegati al congresso di Milano.

C'è dietro un calcolo politico? Qualcuno dice che i semiologi di maggior fama sono tenuti in odore di eresia. Non si occupano di questioni ideologiche brucianti, è vero. Ma qualcuno è ebreo. Se questo fosse il calcolo, si trasformerebbe in una pessima figura internazionale. Da un lato non vogliono che i contestatori del sistema, come Solzenicyn, siano considerati simboli autorevoli della cultura russa. Dall'altro si evita che il mondo occidentale tratti liberamente con gli scienziati più prestigiosi. Se essi non verranno l'Unione Sovietica avrà lasciato pensare che esistono limiti e repressioni contro l'attività scientifica, non solo contro il dissenso. E una buona occasione di migliorare l'immagine sovietica nel mondo sarà perduta.

Come è possibile che le autorità scientifiche sovietiche facciano queste mosse da elefante? E' difficile capire. E' vero, il mondo accademico, da noi come da loro, è luogo di ritorsioni e di mafie interne. Forse i semiologi sovietici sono antipatici a qualche burocrate che preferisce tenerli nell'ombra, e si fa scudo di ragioni politiche per celare rivalità e concorrenze accademiche? O ci sono ragioni peggiori? Tocca ai sovietici e alla loro Accademia delle Scienze farlo sapere. Altrimenti sarà inevitabile immaginare un'altra rete di censure e di limiti.

Furio Colombo

Un duello all'alba per Mario Tanassi

(Nostro servizio particolare)

Roma, 27 maggio.

(f. s.) Il ministro delle Finanze, Mario Tanassi, è stato sfidato a duello da un compagno di partito, il socialdemocratico Luigi Angrisani, di Salerno. Padrini, per lo sfidante, il monarchico Covelli e Costantino Belluscio, psdi, della corrente di Saragat. Sconosciute le armi: gli esperti ancora rimasti affermano concordemente che il privilegio della scelta spetti all'ex ministro della Difesa.

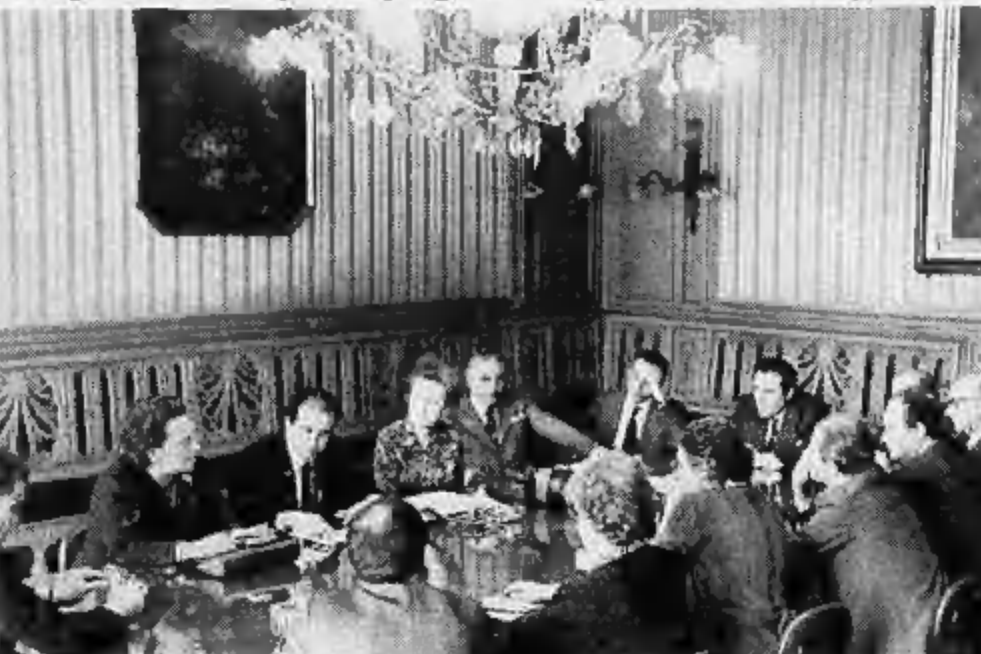
Segreto anche il luogo dello scontro, fissato per giovedì prossimo all'alba (5,40 ora legale). Noti, invece, i motivi: Angrisani, parlamentare da cinque legislature e otto volte sottosegretario, accusa il ministro delle Finanze di averlo escluso da incarichi di governo e — ultimo episodio — di avergli « *portato la guerra in casa tramando per lo scioglimento* » della federazione socialdemocratica di Salerno.

La polemica va avanti da un anno ed è noto l'ultimo telegramma spedito da Angrisani al ministro delle Finanze: « *Continuando nella rozza rappresaglia hai voluto lo scioglimento della federazione di Salerno. Vergogna. Con un mio precedente messaggio affermavo: "Tu non sei degno di guidare un partito che fu di grandi politici, grandi democratici"; oggi per questo atto inconsulto, antistatutario, umiliante per il partito, posso dirti che passerai alla storia per la tua viltà* ».

Mentre a Roma si annuncia la sfida a duello, in provincia i contrasti tra i socialdemocratici aumentano e ventidue membri del comitato direttivo della disciolta federazione hanno preso posizione contro Tanassi, inviando una lettera alla direzione del partito. Essi affermano che la decisione di sciogliere la federazione di Salerno « *rappresenta una vera e propria rappresaglia nei confronti dell'on. Angrisani, confondendo il medesimo con i sottoscritti che, eletti regolarmente dal congresso, hanno con senso di responsabilità operato fino ad oggi nell'esclusivo interesse del partito*».

Voluto dai lettori di "Specchio dei tempi„

Ambulatorio spastici fase di realizzazione

Sorgerà alle Vallette, su terreno del Comune - Una riunione operativa a Palazzo Civico, presente il sindaco - Oggi s'incontrano gli architetti per il progetto - Il problema della gestione

Il sindaco Picco con gli assessori Porcellana, Malan, Viziale e i rappresentanti dell'Aias

Il poliambulatorio per bambini spastici, voluto dai lettori di Specchio dei tempi che a questo scopo hanno inviato 186 milioni alla popolare rubrica della Stampa, sorgerà alle Vallette, in corso Cincinnato angolo strada Altessano, vicino al gruppo scolastico in corso di realizzazione (c'è già l'elementare, in autunno si comincerà a costruire la materna, seguirà la media) su terreno donato dal Comune.

La decisione è stata presa ieri, nel corso di una riunione a Palazzo civico. Vi hanno partecipato il sindaco arch. Picco; gli assessori al patrimonio prof. Malan, ai lavori pubblici ing. Porcellana e all'istruzione prof. Viziale; il caporipartizione dr. Savio e il dr. Guerrini dell'igiene e sanità, per l'assessore professoressa Bergoglio; la direzione di Specchio dei tempi. E per l'Aias (Associazione italiana assistenza spastici) l'avv. Agosti, la signora Bonnet, l'arch. Decker e il magistrato dr. Savio.

Nel corso dell'incontro si è stabilito all'unanimità di estendere l'assistenza all'ambulatorio di tutti i bambini handicappati: oltre agli spastici, servirà ai minorati psicofisici, ai dislessici, a tutti quelli con anomalie della parola e dell'uso degli arti. Potrà anche essere utilizzato per il funzionamento del Centro di medicina scolastica destinato ai bambini sani della scuola contigua. A questo scopo, e per facilitare l'immissione degli handicappati nelle scuole statali, il Comune ha scelto proprio quell'area.

Adesso bisogna passare all'azione senza perdere tempo, preparare subito il progetto. Oggi stesso si riuniranno gli architetti Decker, Manfredi e Tarizzo, per studiare lo schema di massima già predisposto in vista dell'iniziativa, e adattarlo alle nuove esigenze. Si tratta di un'opera speciale, che richiede il profondo impegno e la collaborazione di professionisti esperti e qualificati, i quali passeranno successivamente alla stesura del progetto esecutivo. Poi l'assessorato ai lavori pubblici predisporrà la delibera per la realizzazione. L'ambulatorio sarà dunque costruito dal Comune (che ne resterà proprietario) su progetto fatto redigere dall'Aias, con il finanziamento dei nostri lettori.

Resta da decidere chi provvederà alla gestione. L'Aias ha dichiarato che non intende assumerla per questioni di principio, inoltre non dispone dei fondi necessari allo scopo. Tocca agli enti locali, sostengono i dirigenti Aias, gestire l'ambulatorio con il pubblico danaro. In una prossima riunione verrà esaminata la possibilità di una gestione da parte del Comune, con l'eventuale contributo della Regione e della Provincia, in attesa della riforma sanitaria.

Giornate montessoriane sui minori disadattati

Nel 1898 Maria Montessori venne a Torino per un congresso pedagogico. Prese la parola: «La questione dei deficienti — disse — interessa più la pedagogia che la medicina». Un'affermazione provocatoria destinata ad aprire una breccia nel campo del recupero dei subnormali. Settantasei anni dopo, Torino ospita un altro convegno su «I problemi dell'educazione dei disadattati psichici», organizzato dall'Opera nazionale Montessori. I «deficienti» ora vengono chiamati «disadattati», «svantaggiati», la scienza ha fatto notevoli passi in avanti in materia, proposte ed esperienze s'alternano o si contrappongono, ma i problemi di fondo rimangono. Chi sono i disadattati psichici, in base a quali criteri vanno selezionati e classificati, è possibile — e come — il loro recupero e l'inserimento nella comunità «normale»? Quali indicazioni hanno dato le varie esperienze nel mondo?

Queste le questioni sulle quali s'è aperto ieri il dialogo e il confronto. «Non siamo qui per trovare un accordo, ma per suscitare problematiche» ha precisato il prof. De Bartolomeis, primo relatore della giornata. L'alternativa, mantenimento o soppressione delle scuole differenziali va, a suo parere, superata con «strategie di passaggio» tra le due scelte. Bisogna cioè «inventare strategie sui disadattati attuali» e affiancarne altre «di prevenzione primaria» che incidano per mutare la società.

Il prof. Lusso, direttore del servizio di assistenza psico-medico-sociale della Fondazione di Torino, ha portato l'esperienza del centro in 15 anni di attività. I 24 mila soggetti trattati, suddivisi in otto gruppi, hanno offerto preziosi elementi per analizzare il fenomeno del disadattamento psichico sul quale influiscono in maniera diversa fattori ereditari, alimentazione, igiene, condizioni familiari e ambientali.

Le giornate di studio, aperte dal saluto dell'on. Maria Jervolino e della dottoressa Augusta Grosso Guidetti, rispettivamente presidente dell'Opera nazionale Montessori e della omonima sezione torinese, continueranno oggi, domani e giovedì nella sede della Fondazione Agnelli, in via Giacosa 38.

★ Iniziativa dell'amministrazione regionale a favore degli handicappati psichici: contributo con 200 milioni all'integrazione del fondo statale (400 milioni l'anno) per i centri di lavoro protetto del Piemonte. L'annuncio è stato dato ieri dall'assessore all'assistenza Anna Maria Vietti. Il problema dei subnormali, con le complesse implicazioni d'ordine sociale che comporta, era stato esaminato nei giorni scorsi. Una delegazione di genitori era stata ricevuta proprio a proposito dei centri di addestramento. Un esame sulle esigenze degli handicappati è stato fatto anche dall'amministrazione provinciale.

Nell'ospedale di Orbassano, un audace assalto con mitra e pistole

Travestiti da carabinieri 7 banditi armati rapinano le paghe al S. Luigi: 120 milioni

Una botta in testa all'agente della Mondialpol, poi la razzia sotto gli occhi smarriti degli astanti - Nel frattempo un complice immobilizza i centralinisti - Fuggiti con due auto, vane le battute - Poche ore dopo: assalto alla Cassa di Risparmio di via Madama Cristina; i rapinatori entrano dal retro facendosi scudo del cameriere che porta i caffè - Bottino 7 milioni - "Erano ragazzi al loro primo colpo"

Nel breve corridoio che dall'atrio immette all'ufficio «tesoreria» del nuovo ospedale per malattie polmonari San Luigi, in frazione Gonzole di Orbassano, una ventina di dipendenti attendeva ieri alle 9,30, che si iniziasse il pagamento degli stipendi. Sotto i loro occhi, fulminea, si è svolta l'audace rapina delle buste paga. Sette banditi armati, bottino 120 milioni.

Mezz'ora prima il denaro è stato scaricato dal furgone blindato della «Mondialpol». Tre impiegati della Cassa di Risparmio di Beinasco, il ragionier Giuseppe Canuto, 25 anni, il cassiere ragionier Felice Spagnolo, 25 anni, e Carlo Pallavicini di 50, controllano l'ordine alfabetico delle buste per agevolare l'operazione di consegna. Sono protetti da un agente di custodia, Michele De Martino, 32 anni.

Nell'atrio il solito via vai: parenti degli ammalati, infermieri, medici. Nessuno vi presta attenzione. Nessuno fa caso alle porte che si spalancano per lasciar entrare quattro «carabinieri»: un tenente, un sottufficiale, due militi. La centralinista Paola Rosso, 21 anni, li vede dallo sportello del centralino telefonico. Pensa: «Saranno venuti di scorta». Nota che uno regge una valigetta in pelle marrone.

Gli impiegati dell'ospedale, si scostano per lasciarli passare, il quartetto raggiunge indisturbato la soglia dell'ufficio «tesoreria». Un «carabiniere» esclama a mezza voce: «Ah, eccolo qui». Balza addosso alla guardia, intima: «Fermo o ti ammazzo». Un altro apre la valigetta ed estrae un mitra; un graduato, che ha il volto parzialmente coperto da occhiali scuri, si maschera con un fazzoletto rosso poi si gira di scatto verso il corridoio. Impugna una pistola e la spiana contro i dipendenti: «Mani in alto, è una rapina. Tutti faccia al muro». Michele De Martino tenta di sottrarsi alla presa con un balzo, la mano stretta sul calcio della rivoltella. Viene percosso alla nuca con il calcio di un'arma. Mentre si accascia privo di sensi, gli sfilano dalla fondina la «Smith e Wesson».

Mischiati alla folla, in abiti civili, entrano altri tre banditi. Si piantano nell'atrio ed estraggono le armi. Adesso tutti si rendono conto di ciò che sta accadendo: ci sono sette uomini con pistole e mitra, reagire significa andare incontro a morte certa.

Il telefonista, Errico Colalocco, 44 anni, che è in ufficio con la collega Paola Rosso, chiuso nello sgabuzzino del centralino, avverte un silenzio «innaturale, inspiegabile». Spalanca la porta e si trova la canna di una pistola a pochi centimetri dal viso. Un bandito piccolo, magro, occhiali scuri, molto deciso, gli ordina: «Non si muova». Lo costringe ad arretrare, entra nello stanzino, fa alzare anche la giovane, percuote con l'arma la tastiera elettronica per interrompere le comunicazioni con l'esterno.

Intanto i rapinatori travestiti da militari (qualcuno ha osservato che i gradi sulle divise erano dell'esercito, non dell'Arma dei carabinieri) hanno riposto le buste paga nel sacco servito per il trasporto del denaro, 120 milioni. Escono tranquillamente, si dirigono verso il parcheggio dove, sembra, li attende un ottavo complice. Salgono su una «Bmw» e su una «Alfa Romeo» 2000, prima che il custode, Gino Santovani, riesca a intrappolarli nel cortile manovrando il comando elettrico del portone. I motori ruggiscono, partono di scatto.

Viene dato l'allarme, nella zona accorrono i carabinieri, quelli autentici, comandati dal col. Marchisio, dagli ufficiali Formato, Lotti, Califati e Ruggeri e uomini della questura con il capo della «Mobile» dottor Iocle. Un elicottero si leva in volo. Fino a sera la zona viene setacciata minuziosamente, vengono istituiti posti di blocco, si battono boschi e cascine. Si seguono con diligenza le segnalazioni che piovono da vari parti.

* *

Assalto, ieri pomeriggio, alla filiale n. 1 della Cassa di Risparmio di Torino in largo Madama Cristina: il bottino è di 7 milioni. Uno dei quattro rapinatori ha sparato un colpo di pistola in aria.

Sono le 16. Gli impiegati, una ventina, stanno svolgendo le operazioni di chiusura. L'agenzia si è chiusa al pubblico alle 13,30; nella banca si può entrare solo dal retro. I banditi ne sono a conoscenza. Sanno anche che la porta si aprirà solo per lasciare entrare o uscire un cameriere del bar vicino.

Arrivano senza farsi notare nell'androne; di qui, svoltando a destra si arriva all'entrata di servizio della banca: uno dei rapinatori, capelli castani, occhiali scuri, entra nell'alloggio del portinaio e spiana la pistola: Ernesto Magnetti, 58 anni, e sua moglie Atara rimangono paralizzati dal terrore: «Ci ha intimato di stare fermi — racconta l'uomo — e di non fare scherzi. Poi ci ha chiusi nella stanza ed è rimasto di guardia».

Mentre Magnetti e sua moglie sono costretti ad eseguire gli ordini i complici del loro «carceriere» si appostano vicino all'uscio dell'agenzia. L'attesa non è lunga. Dopo i pochi istanti il battente si apre. Esce il cameriere, Giuseppe Pace, 18 anni, che da circa 3 anni, ogni pomeriggio alla stessa ora, va a portare il caffè agli impiegati. «Me li sono trovati davanti improvvisamente — ha detto il ragazzo — e per lo spavento ho lasciato cadere il vassoio».

Pace viene spinto all'interno con la pistola al fianco, i due banditi irrompono nella banca dietro di lui (il terzo è rimasto sulla soglia). «Fermi, è una rapina» urla uno mentre scavalca il bancone. Hanno cappucci colorati in testa. Rovistano disordinatamente intorno alla cassa, prendono quel che trovano, non si accorgono che dentro un pacchetto ci sono una quindicina di milioni. «Avevano fretta — dice il direttore, Luciano Pittarello, 43 anni — ed erano certamente alla loro prima esperienza. Tremavano». Escono di corsa chiamando il complice rimasto nella portineria. Nessuno li nota mentre si allontanano. Una donna sente sparare un colpo. Gli agenti della volante trovano sul marciapiede un bossolo cal. 7,65.

Durante l'assalto i banditi hanno isolato il centralino telefonico per impedire di dare l'allarme - Il cassiere Felice Spagnolo - Luciano Pittarello

"Pagare gli stipendi con assegni circolari"

Lettera del ministro Taviani al presidente del San Luigi

Il ministro dell'Interno Taviani ha inviato al presidente dell'ospedale San Luigi, Giovanna Marciante Biffi Gentile, la seguente lettera: «*La grave rapina ai danni dell'ospedale conferma, se pure ve ne fosse bisogno, la necessità inderogabile di evitare la circolazione di moneta contante per il pagamento degli stipendi al personale. Come ho avuto modo di far presente al presidente del Consiglio e ai colleghi ministri, una gran parte delle rapine e del bottino riguarda, infatti, le buste paga*».

«*Per direttiva di governo, le amministrazioni statali e molti enti pubblici hanno perciò posto in atto il sistema del pagamento delle retribuzioni ai dipendenti a mezzo assegni. Il non avere ancora attuato tale suggerimento ha permesso l'esecuzione di questo ulteriore atto criminale e pone sempre più in evidenza la necessità della partecipazione di tutti allo sforzo che si va compiendo per arginare il preoccupante fenomeno delinquenziale*».

Scioperi, manifestazioni, richieste per aumenti salariali e servizi

Carovita e nuove tasse minacciano le pensioni

450 mila ex lavoratori chiedono: assegni agganciati ai salari, alloggi ed assistenza specialistica - Comizio in piazza Solferino

La manifestazione dei pensionati in piazza Solferino: «Siamo stufi di promesse»

I pensionati sono scesi ieri in agitazione per rivendicare i propri diritti. Si sono dati convegno alle 15 in piazza Solferino. Erano mille in rappresentanza di 450 mila lavoratori a riposo della nostra provincia. Qualche cartello, uno striscione, un piccolo podio addobbato con una bandiera tricolore: la protesta si è svolta nel massimo ordine.

In silenzio i manifestanti hanno ascoltato il segretario nazionale di categoria della Cisl, Baldassarre Costantini, che ha detto: «*Vogliamo l'attuazione di una politica che assicuri ai pensionati un'assistenza specialistica, erogata attraverso istituzioni aperte a tutti i cittadini, ossia unità locali di servizio sanitario e sociale, intese come complessi per prestazioni mediche, culturali, ricreative, gestiti dai comuni, singoli od associati democraticamente, con il controllo dei cittadini*».

Inoltre i pensionati chiedono «*alloggi popolari; potenziamento del trasporto gratuito sulla rete tranviaria per coloro che percepiscono meno di 100 mila lire mensili di pensione; vacanze al mare o in montagna per gli anziani meno abbienti*». Costantini ha poi detto che i recenti aumenti di pensione sono stati annullati dalla riforma tributaria che riduce i modesti assegni: «*La categoria si prepara ad un periodo di grave difficoltà*».

«*Non vogliamo che la crisi economica* — ha aggiunto — *strangoli noi pensionati, che abbiamo sempre lavorato. Occorrono scelte non generalizzate e soprattutto non solo promesse*». L'oratore ha rivendicato «*l'aggancio delle pensioni all'indice medio dei salari dell'industria e alla loro dinamica; parità degli assegni per carichi di famiglia; l'elevazione a 150 mila lire mensili della quota esente dal carico fiscale*».

«*A Roma dicono che non hanno soldi ma ogni giorno assistiamo a degli sprechi. Occorre che sappiano quanto siamo decisi. Come ex segretario dei ferrovieri ricordo che si potrebbe scendere sui binari e bloccare il traffico per sensibilizzare l'opinione pubblica*».

Costantini ha concluso parlando dell'Inps e dei ritardi nella liquidazione delle pensioni. «*Non devono passare anni prima che il pensionato riceva quanto gli spetta* — ha affermato —. *L'assegno bisogna darlo subito, appena il soggetto ne ha acquisito il diritto*».

Alle 16,30, finito il comizio, i pensionati hanno formato un corteo che ha raggiunto la sede della Regione, in via Maria Vittoria. Qui, dopo un'attesa di qualche decina di minuti, hanno consegnato un documento indirizzato al presidente del Consiglio ed al Presidente della Giunta.

Servizio civile — Movimento studentesco per l'organizzazione internazionale. Domani, ore 18, via Lagrange 20, la dott. Saracino dell'Iceps introdurrà il dibattito su: «Servizio civile in Italia: realtà e prospettive».

Da oggi 2 giorni senza le pulizie?

Nelle imprese è indetto uno sciopero contrattuale di 48 ore - Fermata alla Seat e Nebiolo

Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per domani e mercoledì uno sciopero di 48 ore degli addetti alle imprese di pulizia che in Torino e provincia sono circa 20 mila. L'agitazione riguarda il rinnovo del contratto integrativo provinciale. I lavoratori chiedono:

«*Contrattazione degli organici da parte dei sindacati e garanzia del posto di lavoro in caso di cambiamento di appalto. Due giorni consecutivi di riposo alla settimana (l'orario è di 40 ore in 5 giorni) di cui uno domenica. Eliminazione del lavoro a tempo parziale. Integrazione da parte dell'azienda delle indennità Inail o Inam a partire dal primo giorno di infortunio o malattia*: attualmente il lavoratore malato o infortunato riceve la paga completa a partire dal settimo giorno. I primi tre di malattia sono pagati soltanto se l'infermità supera i 15.

Altre richieste: «*Istituzione di un terzo elemento di paga, pari a 150 lire all'ora (la retribuzione attuale è di 540 lire all'ora). Anticipo al '74 della 14ª mensilità, che per il contratto nazionale decorrerebbe dal 1975. Due giorni in più di ferie all'anno (da 20 a 22 giorni). L'indennità di anzianità elevata da 12 a 15 giorni all'anno, con l'istituzione di un premio annuo di servizio pari a 30 ore. Diritti sindacali e riconoscimento della delega per la riscossione sulla busta paga delle quote sindacali. Impegno da parte delle aziende di segnalare ai sindacati i propri dipendenti e dove lavorano*».

Stamane alle 9,30 vi sarà un'assemblea aperta alla Camera del lavoro. Alla stessa ora, domani, corteo da p. Vittorio a p. Arbarello.

I sindacalisti chiedono a tutte le categorie di lavoratori di sostenere la loro lotta per una rapida conclusione della vertenza, «*tenuto conto dell'importanza igienica del lavoro delle imprese che operano nelle fabbriche e negli uffici*».

Seat (pagine gialle) — Ancora aperta la vertenza per il contratto aziendale. I sindacati informano che oggi i lavoratori faranno 24 ore di sciopero.

Nebiolo - Fonderia caratteri — Nel quadro dell'agitazione per il contratto integrativo è stata decisa la sospensione dello straordinario. Oggi sciopero di 24 ore.

Sindacato autonomo ex dipendenti Imposte consumo — I lavoratori dei Comuni, passati allo Stato in seguito alla riforma tributaria, sciopereranno domani, giovedì e venerdì per questioni normative. Manifestazioni davanti al palazzo dell'Intendenza di Finanza.

Colf — Nella sede di v. Sant'Anselmo si sono riuniti i responsabili locali della Federcolf (lavoratrici domestiche). E' stato esaminato il contratto nazionale recentemente sottoscritto. «*La Federcolf giudica positiva l'intesa* — informa un comunicato — *ma bisogna darne rigorosa applicazione garantendo i livelli occupazionali*».

Commercio — Continua nei grandi magazzini e supermarket l'agitazione per il contratto integrativo. Ieri sono state fatte 2 ore di sciopero alla Standa, Upim, Rinascente e Sma. Altre due ore sono previste per domani, venerdì e sabato dalle 17 alle 19. Nei magazzini Pam sciopero nel pomeriggio di giovedì e venerdì.

I maestri ed i professori nuovamente in sciopero

Ancora scioperi nelle scuole. Oggi e domani sono in agitazione i maestri ed il personale non insegnante che aderisce ai sindacati autonomi, domani i professori delle medie inferiori.

Nelle elementari la protesta è stata indetta dai «comitati di base» con l'appoggio dello Snase. Come già nelle scorse settimane i docenti ed il personale respingono i decreti delegati che giudicano non abbastanza soddisfacenti. I «comitati di base» hanno comunicato che sciopereranno i maestri della Lessona, Margherita di Savoia (sede centrale), Alfieri e succursale Toscanini, Allievo, King, Cena, Collodi, Gogliotti, Duca degli Abruzzi, Fontana, Kennedy, Manzoni, Negri, Pellico, Falletti di Barolo, Salvemini, Sclopis, Vittorino da Feltre, Pestalozzi, Re Umberto, Vidari, Lingotto, Dal Pian, Ottino, Gemelli, Cattaneo con la succursale di Collegno, King e Di Nanni di Grugliasco, Don Caustico, Crociera di Nichelino, le elementari di S. Mauro e la Pellico di Moncalieri.

Per dibattere i problemi ancora aperti, stamane alle 9,30, vi sarà un'assemblea alla Carducci. Sono invitati anche i genitori e gli alunni.

Da parte sua il sindacato scuola media Snsm ha proclamato uno sciopero per domani che interessa i professori ed i non docenti. Spiega in un comunicato che è «*per protestare contro l'atteggiamento negativo del ministero, che dopo lunghe trattative rifiuta di far conoscere ai sindacati i testi definitivi dei decreti delegati prima della loro presentazione al governo*».

L'altro sindacato autonomo delle medie Sasmi ha indetto uno sciopero per oggi e domani dei non docenti, in accordo con i sindacati di categoria Fisad e Snia e si è dichiarato solidale con la protesta del Snsm.

Libertà, 30 anni dopo un raduno di partigiani

Sabato e domenica ad Alpette di Cuorgnè - Convegno a Palazzo Madama sulla repressione fascista

Il comitato celebrazioni partigiane dell'Alto Canavese organizza per sabato e domenica l'annuale raduno partigiano ad Alpette, in ricordo del trentesimo anniversario della Liberazione. Un convegno-dibattito presieduto dall'on. Isacco Nahoum, della Commissione difesa della Camera dei deputati, dal sen. Cipellini, dal giudice Violante e dagli avvocati Segre e Guidetti - Serra aprirà le celebrazioni sabato alle 15,30. In serata è prevista una fiaccolata con canti antifascisti del coro giovanile. Il raduno si concluderà il pomeriggio di domenica.

★ La repressione fascista nel mondo e i tribunali speciali: su questi temi si terrà domenica alle 9,30 nell'aula del senato subalpino di Palazzo Madama un convegno indetto dal Consiglio regionale del Piemonte e dal Comitato regionale antifascista in collaborazione con l'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti. Dopo la relazione del senatore Umberto Terracini sull'attività del tribunale speciale per la difesa dello Stato negli anni 1926-1943, parleranno alcuni esponenti della resistenza cilena, greca e spagnola.

Ricordati i difensori del processo Perotti

Nell'aula dell'Ordine forense subalpino, il sindaco Picco ha ricordato, ieri, nel corso di una breve cerimonia, gli avvocati che 30 anni fa difesero i 13 appartenenti al primo comitato militare di liberazione nazionale. Erano presenti i superstiti del processo, scampati alla condanna a morte: gli avvocati Cornelio Brosio, Geuna e Fusi.

Il sindaco ha consegnato targhe-ricordo all'avv. Alessandro Arcaidini, che difese Brosio, all'avv. Gino Obert, difensore dei colonnelli Leporato, Giraudo e del capitano Gariando, all'avv. Giusto Astore che con l'avv. Bagusso — ora scomparso — prese la difesa del generale Perotti e di Geuna, e all'avv. Oreste Fioretta, allora commissario dell'Ordine che organizzò il collegio difensivo.

Una targa è stata consegnata anche all'attuale presidente dell'Ordine, avv. Fulvio Croce. Sono stati ricordati i difensori scomparsi, avvocati Dogasso, Gillio, Bertelè e Roccarino.

Specchio dei tempi

I limiti del referendum - "Viva 'La Stampa', giornale liberale e progressista" - Quando alla tv si vedono certe facce - Il caso del giudice rapito e la sentenza della corte di Genova - Lotto sotto inchiesta?

Un lettore ci scrive:

«Premesso che condivido con l'avv. Alfonso Carella la necessità di abrogare la legge per il finanziamento dei partiti politici, mi domando se è facile, in tal caso, applicare l'art. 75 della Costituzione.

«Com'è noto, tale articolo pone un limite al diritto di referendum nel senso che non è ammesso per leggi tributarie e di bilancio, di amnistia ed indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

«Il mio dubbio poggia sulla considerazione che la legge sul finanziamento dei partiti può essere ritenuta una "legge di bilancio" in quanto il relativo onere finanziario — voluto dall'Organo legislativo — dev'essere accolto nel Bilancio di previsione dello Stato, forse in aggiunta ai due capitoli riservati alle spese delle "Assemblee legislative".

«Mi auguro che così non sia: ma in ogni caso sarebbe bene precisare il carattere estensivo della legge di bilancio, data la nostra complicata legislazione in materia. Con tanti auguri».

prof. dr. Saverio Di Palermo

Un lettore ci scrive da Milano:

«Chi scrive è un vecchio militante del pci, di Milano, che ha scontato più di otto anni tra carcere e confino per motivi antifascisti assieme a Senthià, Comollo, ed altri torinesi.

«Sono un pensionato un po' malandato in salute, e quando i mezzi me lo permettono vado volentieri a Loano per 15-20 giorni a respirare un po' d'aria buona. E' appunto a Loano che ho cominciato a leggere "La Stampa" già da 6-7 anni fa. Su molte cose non sono d'accordo, su alcune sì.

«Ma quello che mi è piaciuto è stato l'orientamento aperto in favore del divorzio. Voi lo saprete meglio di me, a Loano, specie nella stagione invernale il 70 per cento dei pensionati è di Torino o di altre città o paesi del Piemonte e tutti leggono "La Stampa", anche i comunisti. E a differenza di noi milanesi che anche quando leggiamo il "Corriere" lo leggiamo per i suoi annunci di lavoro, commerciali, matrimoniali o di morte, e per il resto ci crediamo poco, i lettori della "Stampa" invece credono e approvano quasi tutto quello che dice il loro giornale. Quello che dice "La Stampa" è Vangelo.

«Ero a Loano a Pasqua, e quando son tornato a Milano il 12 aprile i miei compagni mi hanno chiesto che aria tirava in Liguria a sostegno del divorzio. A tutti, anche nella mia Sezione di partito a Lambrate, dissi: "*Tanto i liguri che i piemontesi leggono "La Stampa", e siccome questo giornale scrive degli articoli buoni, seri e argomentati a favore del divorzio, io spero che in quelle due regioni avremo dei buoni risultati*".

«I fatti l'hanno confermato e anche il giornale del mio partito l'"Unità" glie ne ha dato atto nell'articolo a firma Diego Novelli su le ragioni della vittoria del "no" a Torino (15 maggio).

«E allora evviva il giornale "La Stampa", giornale liberale, democratico e progressista, come lo è uno dei suoi più simpatici giornalisti, Vittorio Gorresio. Distinti saluti e auguri».

Achille Lenna

Un lettore ci scrive:

«Vorrei sapere se proprio la tv non può fare a meno di farci vedere certe facce per televisione.

«Io gestisco un modesto locale in periferia e alla sera ci sono i soliti clienti che fanno la partita o guardano la tv. Ci sono fra questi chi ha avuto il padre e lo zio morto in Russia; chi in campi di concentramento; uno ha avuto due fratelli e un cugino morti sotto le torture dei fascisti... E' logico che quando vedono comparire certe mutrie sullo schermo, diventino furiosi: qualche volta finirà che mi spaccano il televisore, e il danno sarà mio.

«Come è possibile che abbiamo così presto dimenticato, non capiscono che quei musi, sul video, sono un'offesa e un insulto? Se proprio non possono farne a meno si facciano almeno dei televisori col tergicristallo, in modo che si possano sfogare a sputargli addosso!

«Grazie se pubblicherete e scusate il malscritto. Meglio non mettere il mio nome che qui segue. Non si sa mai».

Segue la firma

Il caso Sossi non è chiuso anche se il giudice è libero. Sulla vicenda del sequestro e sulla decisione della corte d'assise genovese, continuano a giungerci decine di lettere da ogni parte d'Italia. Ne pubblichiamo due (datate 20 e 21 maggio).

Un lettore ci scrive da Imperia:

«Affezionato lettore ligure, che un'ora fa ha appreso dalla tv, alle 17, la gravissima decisione della Corte d'Assise di Genova sul caso Sossi, vorrei anche a mezzo "Stampa" (prima ancora che i soliti soloni della politica dicano la loro opinione su quella che giudicheranno "aberrante sentenza"...) esprimere l'incondizionato plauso a quei galantuomini di giudici genovesi per così *tormentata*, sofferta sentenza. Sicuro e fiducioso d'essere pubblicato ringrazio e ossequio».

Silvio Bruno

Una lettrice ci scrive:

«Sono la moglie di un magistrato e sarei grata se voleste pubblicare ora la lettera inviatavi il 29 aprile (n.d.r. In riassunto: la lettrice affermava che nessun valore potevano avere le eventuali ammissioni estorte a Sossi dopo un lungo periodo di sequestro. E aggiungeva: "*Meglio sacrificare, sia pure con immenso dolore, la sua vita, piuttosto che l'avvenire della nostra società*").

Non vorrei infatti che si pensasse essere il principio di non cedere ai delinquenti (non importa se politici o di qualsiasi estremo) propugnato soltanto ora da me e da mio marito, delle cui idee, le mie sono, in gran parte, un riflesso.

«Mi auguro che il comunicato del direttivo centrale dell'Associazione magistrati, riferendosi a "tutti i mezzi idonei a tutelare la vita di Mario Sossi", non volesse comprendere quelli che sono sostanzialmente una violazione dei principi di diritto.

«Ritengo che i magistrati piemontesi, se fossero stati interpellati, avrebbero precisato che il loro auspicio per l'incolumità del collega doveva essere inteso entro i limiti predetti».

Segue la firma

P.S. - E' bene ricordare che dai sequestratori non è stato divulgato alcun documento firmato da Sossi relativamente a pretese irregolarità delle indagini riguardanti la banda XXII ottobre.

Un lettore ci scrive:

«In passato *Specchio dei tempi* si è occupato qualche volta degli appassionati al gioco del Lotto. Chissà se ora, tra tanti problemi ben più gravi, c'è un posticino per segnalare un'ingiustizia consumata ai danni dei giocatori, questa volta non dallo Stato, ma dai gestori dei banchi Lotto?

«Infatti, nonostante l'avviso dell'Intendenza di Finanza esposto al pubblico, che le vincite sono soggette alla sola ritenuta dell'1%, viene effettuata da qualche tempo una trattenuta doppia, specie sulle piccole vincite, e se si protesta sono sempre spiacevoli discussioni. Come mai questo cambiamento?».

Segue la firma

Saper spendere

Senza imbroglio

Il rincaro del metano decorre da date diverse secondo gli impianti - Resta tuttavia il combustibile più conveniente

Combustibile utilizzato	Olio comb.	Gasolio	Metano
VOCI DI SPESE:	L/mc amb.	L/mc amb.	L/mc amb.
Fuochista	20	18	18
Energia elettrica	15	15	15
Ammortamento	25	28	25
Assicurazione	5	5	5
Pulizia	5	5	5
Spese generali	6	6	6
Combustibile	385	564	252
Costo tot./mc ambiente	461	638	326

L'aumento del prezzo del metano avvenuto all'inizio di quest'anno ha lasciato molte perplessità al signor Guido Arona di Torino. Scrive: *« E' stato portato a 36 lire per metro cubo a partire dal 1° gennaio. Almeno questo è quanto io avevo capito. Sulle bollette a me indirizzate per l'impianto di riscaldamento invece il nuovo prezzo è stato applicato dalla Società per il gas a partire da ottobre. Sono stato nell'ufficio apposito per protestare: mi hanno risposto che questo "trattamento di favore" è riservato agli utenti con caldaie inferiori alle 50 mila chilocalorie/ora. Per impianti di potenzialità superiore la nuova tariffa è stata applicata soltanto dal 1° gennaio. Io chiedo se ciò è giusto. In ottobre il prezzo del metano non era forse bloccato? Gradirei sapere che dice a sua difesa l'Italgas ».*

★★ Che tutto è regolare, naturalmente. Per i tecnici della società non esistono dubbi. Ecco i loro chiarimenti: *« Il prezzo del metano per riscaldamento è stato adeguato alle tariffe di 36 lire il metro cubo (stabilite dal Cip già nel giugno del 1972) nella trascorsa stagione invernale interrompendo una politica di prezzi promozionali non più praticabile a causa dei forti aumenti di costi che si sono verificati nel settore dell'industria del gas ».*

La diversa decorrenza di questo adeguamento si spiega — secondo gli esperti — con la diversa posizione contrattuale degli utenti. *« Per i piccoli impianti, per i quali di norma non si richiede un contratto specifico, le tariffe intere è stata applicata all'inizio della stagione del riscaldamento »*, quindi a partire da ottobre. *« Per gli impianti di media e grossa potenzialità, che comportano consumi di metano di una certa entità ed impegni notevoli per la Società, era stato adottato negli scorsi anni un sistema di fornitura a contratto con validità da due a cinque anni, ma con la clausola di variazione del prezzo legata al 1° gennaio di ogni anno ».*

Il lettore dovrebbe essere stato rassicurato da queste spiegazioni: non c'è stato imbroglio. Anzi avrebbe anche un motivo di contentezza, se facesse un confronto tra il costo di un impianto analogo al suo, ma funzionante a gasolio o a nafta. Sulla base di conteggi che ci sono stati forniti dal Sindacato inquilini e dall'Italgas infatti si deduce che il metano è il combustibile più conveniente, tenendo conto degli aumenti gravosi subiti dagli altri prodotti.

Il costo globale del riscaldamento per la prossima stagione invernale calcolato per metro cubo-ambiente (vedere la tabella) dà come risultato 461 lire per l'olio combustibile e 638 lire per il gasolio (dati ottenuti dal Sunia) e 326 lire per il metano (al prezzo di 36 lire per metro cubo, dato fornito dall'Italgas).

C'è un unico piccolo particolare, del quale non si è tenuto conto nel fare i conteggi per il metano riportati nella tabella: che ormai da qualche mese si parla con insistenza di un nuovo adeguamento del prezzo del metano. La Società per il gas ricorda che *« l'attuale tariffa non può essere aumentata a suo arbitrio, ma soltanto in seguito a regolare autorizzazione del Comitato preposto alla determinazione dei prezzi cosiddetti "amministrati" »*. Tutto vero. Ai giorni nostri al consumatore non resta purtroppo altra consolazione.

Uno sformato rapido con carciofi o zucchini

« Che cos'è uno sformato? », domanda la signorina Gabriella. *« Mia madre sostiene che l'esecuzione è difficilissima e non ha alcuna intenzione di fare una prova neppure per i golosoni della sua famiglia. Io sono più coraggiosa. Vorrei tentare un esperimento. Chi sa che la ciambella non mi riesca con il buco. Avete una ricetta da consigliarmi? ».*

★★ Che riesca con il buco è fuori discussione. Lo sformato infatti si cuoce a bagno maria in una tortiera tipica con il buco al centro. Non siamo d'accordo con sua madre, signorina Gabriella. Preparare uno sformato non è difficile, se pure è laborioso. E' il soufflé che di solito non riesce bene. Provi ad esempio con questa ricetta che ci è stata inviata da una lettrice esperta, Rosita Del Buono.

Ingredienti: tre etti di carciofi tagliati fini oppure di bietole tritate e passate al burro o di zucchini cotti al funghetto o funghi porcini, salsa besciamella (un quarto di latte, burro, farina e sale, la ricetta è già stata pubblicata più volte, n.d.r.), due uova intere, quattro cucchiai di parmigiano grattugiato, quattro fette di prosciutto cotto.

Cuocere i carciofi con prezzemolo tritato e pochissimo aglio. Si aggiungono la salsa besciamella e le uova intere sbattute con il parmigiano. Si amalgama il tutto con cura. In uno stampo unto di burro si dispongono le fette di prosciutto cotto in modo da foderarne le pareti. Si riempie con l'impasto preparato in precedenza e si fa cuocere a bagno maria sul fuoco. Appena l'acqua incomincia a bollire, si passa il tutto in forno. Lo sformato sarà cotto quando la superficie sarà dorata e punzecchiando con uno stuzzicadenti, questo ne uscirà perfettamente asciutto.

Piccola posta

★ Per Rosa Urbani di Casale Corte Cerro (Novara): l'unico indirizzo in nostro possesso è quello del Gruppo mineralogico piemontese che si riunisce ogni mercoledì sera. Qui i collezionisti e gli esperti potrebbero forse dare una risposta sui minerali in suo possesso.

★ Gianna Dugone ha un hobby: confezionare paralumi per lampade. *« Mi piacerebbe farlo per mio uso personale e per divertimento — scrive — ma non so esattamente da che parte si comincia. Ci sarà tra i lettori di Saper spendere qualcuno disposto a svelarmi il segreto? Posso assicurare che non farò concorrenza ad alcuno, se è questo il timore dei nostri bravi artigiani ».*

★ Lena, una casalinga che ama le cose genuine, prepara da sola non soltanto squisite marmellate, ma anche liquori digestivi con le erbe. *« Il problema è questo — scrive — quando unisco l'acqua e lo zucchero all'alcol nel quale ho messo in infusione le erbe, il tutto si intorbida. E' indispensabile filtrare il liquido per farlo tornare trasparente. Ma l'operazione è lunga e tediosa. Mi scoraggia. Esiste forse qualche altro metodo più pratico? »*. Noi temiamo di no. Infatti tutte le ricette pubblicate da *Saper spendere* prevedevano sempre l'operazione di filtraggio. Lasciamo comunque la parola alle massaie più esperte. Se qualcuna ha un consiglio, ci scriva.

★ Da Roma il signor Calogero Burgio vuole farci partecipi di una sua esperienza. *« Dopo le recenti vicende che hanno coinvolto l'Unione nazionale consumatori, mi pare doveroso ricordare che anni fa mi rivolsi a loro per aiuto. Avevo ricevuto un'ingiunzione di sfratto. Il loro ufficio legale mi fece ottenere il ritiro dell'ingiunzione senza dover sborsare una lira per l'azione legale che è durata due anni. Non è stata quella l'unica volta in cui mi sono rivolto all'Unione e sono sempre stato soddisfatto e consigliato con umanità e serietà ».*

Simonetta

In Comune e Regione dibattito sui problemi dello sviluppo

Discusso in Consiglio l'assetto territoriale

Sulla base di due documenti, della dc e del pci, critiche alle trasformazioni non coordinate; necessità e metodi d'intervento nel centro storico

In Consiglio comunale si è discusso ieri sera di assetto territoriale e metropolitano. Sull'argomento gli esponenti della sinistra dc (Berardi, Montanaro e Revelli) avevano presentato un'interpellanza che nel dibattito è stata abbinata a una proposta di ordine del giorno pci (Novelli, Santilli, Radicioni e Vindigni).

Il documento dc chiede al sindaco e agli assessori competenti quali iniziative l'amministrazione intenda assumere *« in ordine ad alcuni episodi di trasformazione territoriale che stanno investendo la città e l'area metropolitana: città-satellite di Borgaro, lottizzazioni d'iniziativa privata nel parco basso di Venaria, della collina di Moncalieri ed altre».*

Non inseriti in alcun disegno organico di pianificazione pubblica, questi interventi confermano la necessità di affrontare il problema nel suo insieme. I presentatori dell'interpellanza sollecitano un'azione immediata e con precise scadenze *«per concordare con la Regione e la Provincia programmi e tempi d'attuazione oltre ad una sostanziale verifica dei piani d'iniziativa privata in atto nel territorio metropolitano»*. Gli interpellanti chiedono anche come ci si intenda muovere *«per i provvedimenti di competenza comunale, inquadrando in tale prospettiva gli studi in corso di attuazione della variante 17 e i progetti di piano particolareggiato già decisi».*

L'assetto metropolitano, dice la sinistra dc, non deve però impedire all'amministrazione di affrontare subito argomenti di politica urbana di fondamentale portata sociale ed urgenza: primo fra tutti la costruzione di abitazioni popolari. Il documento ricorda la delibera consiliare del 6 giugno '73 che aveva per oggetto: *«Piano consortile dell'area metropolitana torinese per l'edilizia economica e popolare. Richiesta alla Regione di promuovere la costituzione di un consorzio ai sensi del primo comma dell'articolo 28 della legge 865. Adesione di Torino»*, e sollecita la rapida costituzione del consorzio obbligatorio.

In questa prospettiva è necessario che il Comune verifichi la domanda insediativa derivante dalle richieste di lottizzazione presso le amministrazioni locali e la Regione, *«rispetto a una prima ipotesi quantitativa e localizzata di insediamenti residenziali, conforme alle più recenti previsioni dell'Ires»*. Sempre nell'ambito dell'avvio della politica per la casa popolare, *si chiede quali provvedimenti si assumeranno per dare corretta attuazione a inserimenti di nuclei di edilizia popolare nel centro storico, e per controllare in esso (in coerenza con le dichiarazioni del sindaco e dell'assessore all'urbanistica) le iniziative private in corso per la trasformazione degli immobili esistenti.*

Il documento comunista si riferisce alla requisizione di alloggi privati sfitti da destinare ai più bisognosi e meno abbienti; alla politica di risanamento e restauro delle abitazioni e alle condizioni ambientali del centro storico. In particolare si sollecita il risanamento del tratto compreso tra via Porta Palatina, p. IV Marzo, via Milano e p. della Repubblica.

Con questi provvedimenti si formerebbe un primo lotto di alloggi da adibire al temporaneo trasferimento degli abitanti di altre zone del centro storico da sottoporre a successivi interventi, avviando così una politica di risanamento e di restauro delle case e delle condizioni ambientali senza allontanare cittadini e attività. Si chiede infine che lo stanziamento di 10 miliardi, previsto dalla Regione, serva unicamente a costruzioni e risanamenti nei centri storici, e che allo stesso uso siano destinati i fondi per il secondo triennio di attuazione della legge 865. Mentre scriviamo il dibattito è in corso.

Le restrizioni minacciano l'autonomia del Piemonte

Presentato ieri all'assemblea il bilancio regionale - "Ci opporremo con tutti i mezzi alla recessione" - Primo obiettivo, la sistemazione dell'area metropolitana

La presentazione del bilancio regionale al Consiglio che deve approvarlo, ha fornito motivo per un franco esame dei rapporti Stato-Regioni che, se sono migliorati per quanto riguarda l'apporto consultivo regionale alla formazione del bilancio nazionale, denunciano tuttavia una degradazione a livello di autonomia.

Il bilancio, come è noto, è in pareggio su 136 miliardi e 400 milioni, consente mutui per 70 miliardi, in più è prevista l'utilizzazione di altri 4 miliardi di residui del passato esercizio da destinare due all'agricoltura e due ai lavori pubblici. Molte entrate — ha precisato l'assessore alle finanze, Paganelli — sono *« affidate a decisioni discrezionali dello Stato »*, cioè lo Stato cede i fondi, ma *« con una destinazione vincolata all'uso per l'esercizio delle funzioni delegate, senza che le Regioni possano incidere sulle modalità di utilizzo di queste entrate ».*

Questa è una delle tante difficoltà che ostacolano il funzionamento delle Regioni e bisogna risolverla. *« La riduzione delle entrate regionali con destinazione vincolata si connette strettamente alla revisione delle competenze trasferite alle Regioni. D'altra parte* — aggiunge Paganelli — *l'obiettivo dell'autonomia può essere perseguito anche aumentando le quote di partecipazione delle Regioni al gettito fiscale dello Stato, accrescendo quindi le entrate la cui disposizione può essere manovrata a livello regionale con ampia libertà di decisioni ».*

Si è parlato anche di scarsa capacità di spesa delle Regioni e si è ricordata l'accusa rivolta dall'assessore provinciale Martina di tenere *« depositati improduttivamente »* 50 miliardi presso banche. Paganelli ha spiegato che la maggior parte della spesa regionale viene fatta attraverso i Comuni e questi *« non sono in grado di accendere mutui, per la loro situazione finanziaria e la stretta creditizia in atto; quindi questa spesa non può essere attivata e si traduce in residuo passivo »*. Tuttavia non è *« improduttivo »*; basta leggere il bilancio e si scoprono circa 6 miliardi di interessi su queste somme. *« Con essi abbiamo in parte finanziato la legge sui libri gratis».*

Rimane però il problema grosso, e su di esso sono tutti d'accordo, della disastrosa situazione finanziaria dei Comuni. Simonelli, assessore al bilancio e programmazione, ha precisato che almeno metà di questo indebitamento è dovuto a investimenti per opere pubbliche. La stretta creditizia impedisce il ricorso ai mutui, quindi: *« Mentre da un lato lo Stato invita a incrementare la spesa pubblica, dall'altro la impedisce con questi provvedimenti restrittivi »*. In sostanza: i Comuni non possono più contrarre mutui e la Regione che interviene soprattutto con contributi sugli interessi è costretta a tenere immobilizzate le somme stanziate per questo scopo in bilancio.

Comunque la lezione è stata ascoltata e in questo bilancio 1974 la voce *« contributi in conto capitale »* anziché *« in conto interesse »* è stata portata al 60 per cento della spesa.

Del documento contabile già abbiamo parlato più volte, riportando i giudizi dell'assessore Simonelli, del presidente della giunta Oberto e della I Commissione attraverso la relazione del consigliere Dotti. Abbiamo già detto che si tratta di un bilancio *« diverso »* dai precedenti, ancorato agli obiettivi della programmazione, anche se essa non è ancora pronta. *« Ma i grandi indirizzi hanno già trovato unanimità di consensi sia attraverso la consultazione sia attraverso dibattiti consiliari »*. Su questo punto hanno insistito ieri ancora Simonelli e Dotti e il presidente della I Commissione, Garabello.

Uno sviluppo *« diverso »* che dia garanzia di sicurezza a tutte le classi sociali. Si parla di diversificazione produttiva, di incrementi all'agricoltura, di terziarizzazione. *« Soprattutto* — ha detto Dotti — *ci opporremo con tutti i mezzi alla recessione, che significa disoccupazione. E' un discorso sul quale le Regioni devono impegnare il governo ».*

Ma la leva che deve muovere il piano di sviluppo è quella urbanistica. La mancanza di questo discorso nel programma è stata rilevata da Dotti con accenti di rammarico. In questo quadro rientra quella che Simonelli ha definito *« contrattazione programmata con le grandi aziende »* ai fini della diversificazione produttiva e della dislocazione territoriale; rientrano i piani di comprensorio a livello subregionale che possono essere *« gestiti con delega da consorzi di Comuni ».*

Lo scoglio più duro dell'assetto territoriale è rappresentato dall'area metropolitana torinese. Qui, secondo Garabello, la Regione deve farsi promotrice di *« un'iniziativa politica che coinvolga la Provincia, il Comune di Torino e gli altri Comuni, imponendo, col consenso democratico degli enti interessati, una linea senza farsi rimorchiare dagli eventi »*. Bisogna avere una visione globale, una linea generale sulla quale impostare tutti i problemi che possono sorgere: dalla Metropolitana alla seconda pista di Caselle, all'insediamento di Borgaro, al Parco Basso di Venaria, alle lottizzazioni collinari, ecc. Il dibattito sul bilancio è stato sospeso alle 13,30, riprenderà questa mattina. Gli iscritti a parlare sono numerosi, la conclusione è prevista per giovedì sera.

Nel pomeriggio è ripreso l'esame della legge per lo sviluppo della zootecnia, che è stata approvata a tarda sera. Secondo il presidente della giunta, Oberto, essa costituisce *« un grosso servizio reso all'agricoltura »* nei limiti delle possibilità regionali. La legge prevede premi per 18 miliardi all'anno fino al 1975 per incrementare l'allevamento di bestiame da carne; ma non è un provvedimento isolato: *« La politica zootecnica e agricola* — ha promesso la giunta — *sarà ulteriormente potenziata ».*

temperatura di ieri

massima	+23
minima	+11
media	+17,2

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 18: pressione a livello del mare 1011 mb; umidità 41%. Cielo sereno. Temperatura massima + 24,3, minima + 10, media + 17,7. **Previsioni:** cielo poco nuvoloso, con tendenza ad aumento della nuvolosità; visibilità buona; venti deboli o calmi; temperatura stazionaria. **Sole:** sorge 5,48, tram. 21,04. **Temp. dell'anno scorso a Torino:** massima +23,2, min. +14,3.

Assistenza tisiologica e piano degli ospedali

Un incontro in Regione

I direttori sanitari e i presidenti degli ospedali specializzati in broncologia e tisiologia del Piemonte, con il direttore del consorzio antitubercolare torinese prof. Concina hanno espresso ieri al presidente della giunta regionale, Oberto e all'assessore alla Sanità, Armella, la situazione dei loro ospedali, con particolare riferimento all'utilizzazione delle strutture. Oberto e Armella hanno assicurato che la programmazione ospedaliera vedrà di dare idonea soluzione ai problemi espressi.

Un concorso fotografico del Centro Pannunzio

Alla ricerca di "Torino brutta,, uno spietato ritratto della città

E' l'immagine di una metropoli afflitta da sporcizia, trascuratezza, povertà, insulti architettonici - Alla premiazione un confronto fra le proposte degli amministratori pubblici e le denunce dei concorrenti

Nel centro storico, un degradante spettacolo di tutti i giorni: le Torri Palatine dietro la cornice dei rifiuti

Uno sguardo impietoso sulle brutture di Torino, sugli aspetti esteriori dei mille problemi insoluti che la assillano. Centocinquanta documenti fotografici che rispecchiano la sporcizia, la miseria, l'abbandono, la povertà, l'insulto architettonico, l'arretratezza di certi quartieri. Sono il risultato del concorso, indetto in febbraio dal Centro Pannunzio, su: *«Alla ricerca di Torino brutta».*

Brutta perché? La nostra città con gli svantaggi i lati sgradevoli di tutte le metropoli industriali: c'è una *«singolarità del brutto»*, dicono al Centro Pannunzio, per la sua esplosione troppo impetuosa, per la politica del *«laissez faire»* che è prevalsa sino a poco tempo fa. Il centro storico, il centro commerciale, gli stessi parchi pubblici perdono il decoro, deturpato da spazzatura, muri che cadono a pezzi, stracci stesi ad asciugare. Viene immediato il confronto con la mostra *«Torino Anni Venti»*: agli angoli delle stesse strade che abbiamo visto, ritratte cinquant'anni fa, alla Fondazione Agnelli, a chiudere gli stessi scorci, ci sono ora costruzioni ispirate alla speculazione e non alla logica urbanistica.

Le fotografie inviate dai partecipanti al concorso ritraggono una vecchia che tende la mano verso un bidone di rifiuti circondato da altri rifiuti; un prato alla soglia della città adibito a discarica, con un cartello grottesco: *«Vietato bagnarsi»*; due ciminiere che si rizzano nello smog contro il sole, dietro il reticolato dei cavi elettrici, il primo piano dei sacchi della spazzatura che incorniciano le Torri Palatine, e altre *«brutture».*

«Abbiamo voluto promuovere — dice il direttore del Centro, Pier Franco Quaglieni — *la partecipazione dei cittadini a questa inchiesta. E' riuscito il tentativo? Senza dubbio dal concorso è scaturito un campione di ciò che il pubblico pensa; ma i concorrenti hanno puntato su alcuni temi trascurandone altri di particolare importanza, quello per esempio della deturpazione urbanistica. Un punto quest'ultimo, che neppure la classe politica ha recepito a pieno, poiché solo da qualche tempo si cerca di pianificare i problemi senza doverli rincorrere quando sono ormai irrisolvibili. E' una questione di fondo che coinvolge la programmazione territoriale ed umana della città ».*

Dalle fotografie sono uscite sì le brutture, ma soprattutto quelle fastidiose, evidenti; è uscita più la minaccia degli scarafaggi che non l'esigenza della giustizia sociale o la coscienza di ciò che deve essere una città rinnovata. *«Resta il fatto* — conclude Quaglieni — *che ogni manifestazione che coinvolga i cittadini è positiva»*. Alla premiazione, prevista per i primi di giugno, sarà organizzato un dibattito fra amministratori comunali, urbanisti e sociologi: le loro proposte verranno messe a confronto con le «denunce» fotografiche. Presidente della commissione che esaminerà i lavori sarà l'onorevole Valdo Fusi.

Enigma nel messaggio d'un giovane impiccato

24 anni, ha scritto: "Croiset vede i cadaveri di due donne" - Altro fatto: vedovo disperato si uccide

Un carpentiere di 24 anni, Adolfo Pilloni, piazza Emanuele Filiberto 10, si è ucciso impiccandosi alla sbarra reggi-abiti dell'armadio. Sconosciuti i motivi del tragico gesto. Ha lasciato un biglietto con un misterioso messaggio in cui cita un famoso veggente olandese: *« Croiset vede* — ha scritto il giovane con minuziosa grafia — *dove sono nascosti i cadaveri di due donne in amicizia ».*

Immigrato anni fa da Pauli Arborea in provincia di Cagliari, Adolfo Pilloni aveva trovato lavoro in un'officina. Da qualche mese, però, era disoccupato. Appartato e schivo, non aveva mai dato confidenza ai vicini. *« Viveva per conto suo* — dicono nella casa — *un cenno di saluto ogni volta che lo si incontrava per le scale e basta. Nell'ultimo mese era diventato ancora più chiuso »*. Sabato scorso aveva avvisato la famiglia, che abita allo stesso piano, di una sua assenza: *« Andrò fuori città per qualche giorno »*. Da allora nessuno l'ha più visto vivo.

Verso le 19 di ieri due inquiline hanno fatto la macabra scoperta. *« La porta era socchiusa* — raccontano — *insospettite siamo andate a vedere. Il Pilloni era nel grosso armadio a muro della cucina »*. E' stato subito chiamato un medico, ma il giovane era già morto da parecchie ore.

★ Giuseppe Meandro, 60 anni, corso XI Febbraio 17, si è impiccato all'avvolgibile nella sua camera da letto. Dopo la morte della moglie, avvenuta circa due anni fa, viveva solo e soffriva di una grave forma di depressione psichica.

★ Lorenzo Guarino, invalido di 28 anni, via Belfiore 18, è morto alle Molinette per le fratture riportate in un incidente. La sera del 17 maggio, mentre attraversava corso Unione Sovietica, nei pressi dell'incrocio con corso Tazzoli, era stato travolto dalla « 125 » di Renato Pia, 19 anni.

Esposizione di cani il 9 giugno a Stupinigi

Domenica 9 giugno, nel parco della palazzina di caccia di Stupinigi, si svolgerà la 43ª esposizione internazionale canina alla quale parteciperanno oltre 500 cani di razza provenienti da tutta Europa. Le iscrizioni, a causa delle attuali difficoltà dei servizi postali, sono state prorogate di due giorni. Il gruppo cinofilo torinese, che organizza la mostra, invita i ritardatari ad iscrivere i propri cani per telefono ed a confermare l'iscrizione inviata per lettera con lo stesso mezzo entro domani 29.

Sette anni al titolare di 2 "studi di bellezza,,

Per sfruttamento della prostituzione - Sfavorevoli all'imputato le testimonianze delle dipendenti

I giudici della prima sezione del tribunale (pres. Venditti, p.m. Buraio, canc. Cutaia) hanno condannato a 7 anni di carcere e 3 milioni di multa il « professore » in pedicure, manicure ed arti medianiche, Giuseppe Antico, 52 anni, via Ormea 124, riconoscendolo responsabile di sfruttamento della prostituzione e lenocinio a mezzo stampa. L'hanno assolto con formula ampia dall'accusa di induzione alla prostituzione. Il Tribunale ha respinto l'istanza di libertà provvisoria dell'imputato, arrestato nel febbraio scorso. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a 6 anni e 8 mesi.

Il « professore » era titolare di due studi estetici, uno in via Bidone l'altro in via Rosta, dove le dipendenti non si dedicavano soltanto a massaggi terapeutici. L'imputato, nelle scorse udienze, ha respinto quasi con sdegno l'accusa: *« Nei miei istituti* — ha detto — *si eseguivano trattamenti estetici con attrezzature appropriate. Nulla di illecito. Le mie dipendenti erano stipendiate regolarmente e ricevevano, a seconda delle prestazioni, dalle 100 alle 400 mila lire mensili ».*

Un po' meno categoriche le massaggiatrici, le quali hanno testimoniato: *« C'era tra noi e l'Antico un tacito accordo: e cioè se il cliente desiderava qualche "gentilezza", dovevamo chiudere un occhio... »*. Quando la polizia fece irruzione nello studio di via Bidone, trovò due uomini e due ragazze il cui atteggiamento non lasciò dubbi. Un cliente, con molto candore, ha riferito ai giudici: *« Mi sono recato dal "professore" per cercare una distrazione. Non avevo assolutamente bisogno di massaggi curativi ».*

Comitato di quartiere contesta "La Pagoda"

In seguito alla notizia di un possibile rinnovo della concessione, da parte del Comune, per i locali del dancing *La Pagoda* (che furono parzialmente distrutti da un incendio) il comitato di quartiere Nizza-San Salvario ha indirizzato una lettera di richieste a sindaco, assessori, capigruppo consiliari. In essa si precisa che *già in passato il quartiere aveva chiesto precisazioni circa le varie concessioni date dal Comune per il Valentino, auspicando che si giungesse al più presto alla formulazione di un piano organico di utilizzo pubblico del parco».*

Facendo notare che il ripristino di una sala danze comprometterebbe per anni la realizzazione del piano, il comitato *si oppone a questa prospettiva e propone che i locali siano ristrutturati per la creazione di un asilo nido ».*

TEATRI E RITROVI

ALFIERI: questa sera ore 21 1° Festival Nazionale della Musica Leggera.
CARIGNANO: questa sera ore 21,15 «Avanti e indietro» testo di Horvath. Prenotazioni biglietterie Carignano ed Enal.
ERBA - ARCI: questa sera ore 21,30 «Personaggi d'Avanspettacolo» nella messinscena de «Gli innamorati» di C. Goldoni. Pren. tel. 690.467 solo 4 recite.
TEATRO REGIO: questa sera ore 21 «Coppelia».
INTRADOSSI (tel. 871.009): ore 21,15 Canti e ballate di B. Brecht con Raffaella De Vita e Beppe De Mun.
UNIONE CULTURALE (C. Battisti 4b): ore 21: Per il ciclo «L'organizzazione del lavoro nella storia dell'umanità. 6. L'elettronica: la rivoluzione dei "computers" e il lavoro dell'uomo». Tavola rotonda con Guido Bodrato, Emilio Cabaglio e Lucio Libertini.

SWING CLUB (Botero 15 - 535.792): Jam Session jazz.
NUOVO TEATRO ALCIONE: «Les nouvelles Eva: erotic sexy strip» con Malika Mil, Sandy Swept, Astro Sex. Presenta Gianni Liboni. Viet. 18. Or.: 16,15; 21,30.

DIREZIONE DIDATTICA 1° CIRCOLO - Collegno - T.S.F. SCUOLA: Oggi, domani e giovedì «Drammatizzazione», relazioni e dibattiti.

TEATRO REGIO
UNIONE MUSICALE
Giovedì ore 21
Nathan MILSTEIN
con i
SOLISTI VENETI

MOZART
Sinfonia K. 550
Concerti per violino K. 218 e K. 219
Poltrone A L. 5.000
poltrone B e palchi L. 2.000
in piazza Castello 29
telefono 544.523

Accademia ST. TEMPIA
CONSERVATORIO
Questa sera ore 21,15
J.S. BACH
Concerto in re minore per pianoforte ed archi
pian. ALMERINDO D'AMATO
Concerto in la minore per 4 pianoforti ed archi
pianisti: E. OCCELLI, C. OCCELLI, M. G. PAVIGNANO G. DELU'
M° Dirett. VIRGILIO BELLONE

CIRCO DELLE MILLE E UNA NOTTE
di Liana, Nando e Rinaldo ORFEI
Ore 16,15 e 21,30 fino al 3 giugno
Telefoni 383.983 - 357.037

TEATRO ERBA
Questa sera ore 21
IL TEATRO DELLA TRADIZIONE POPOLARE presenta
Personaggi d'avanspettacolo nella messinscena de
"Gli innamorati"
di Carlo Goldoni
Prevendita e informazioni c/o ARCI-UISP
Piazza Carlina 15, telef. 877.329 e botteghino Teatro, tel. 690.467

MONDO X
Comunica che mercoledì 29 c.m. ore 21 all'HOTEL AMBASCIATORI avrà luogo l'estrazione della
Lotteria Telefono Amico
Animeranno la serata con uno spettacolo di canzoni piemontesi
Ij Giandöjot

TEATRO ALFIERI
28-29-30 maggio ore 20
1° FESTIVAL NAZIONALE DI MUSICA LEGGERA
"COLOMBO D'ORO"
categ. Cantanti-Complessi
e 1° Festival della
CANZONE DI «IERI»
Ospite della Rai-Tv il
MAGO VICTOR
Domani SABINA CIUFFINI e il fantasista HERMAN
Giovedì **MIKE BONGIORNO**
Iscriz.: Sergio Colombo, v. Beaulard 19

AL BAGATELLE (Cavoretto 29): 21.
AL FLORIDA (p. Solferino, t. 542.922): ore 21 Cin-cu-cin.
CASTELLINO: ore 21 I Dengh.
CHALET: ore 21,30 Rommy.
GAY SALA: 16,30-21 Johnny Buffalo.
IMPERIAL DANZE (v. S. Massimo 14, tel. 830.773): 16-21 Aramis.
TROCADERO: ore 21 orch. Venkins.

BLOW UP (Cavour 5, t. 544.790): 21.
BOCCACCIO (c. Moncal. 143, 683.606).
MINI CABARET (c. Unione Sovietica 333, t. 613.168): Ristorante tipico.
SHAKER - PIANO BAR (C. Battisti 3).
S. GIORGIO - Valentino - Ristorante Danze: orch. I Franco's.

ABATJOUR (Sacchi 28, t. 541.035): 21.
CAPRICE (Sacchi 16, t. 531.528): 21.
HOLIDAY (Vinzaglio 3): ore 21.
LA GROTTA DANZE (S. Tommaso 16).
LIDO WHISKY (c. Moncal. 433): 21.
VILLA GAY - Discoteca ore 21.
WHISKY NOTTE (tel. 687.363): 21.

GALLERIE E MUSEI

ARTE MAGIMAWA (via Rismondo 7, t. 661.461): Camillo Rho. Or.: 16-20.
CASSIOPEA (v. Cavour 8, t. 530.196): Dolores Dusio.
CENTROARTE SPAZIO APERTO (Giolitti 21), t. 580.850), A. Rose.
CENTRO (v. P. Amedeo 40, 830.169): Coro Nangeroni.
CLAUDIO BOTTELLO ARTE: Cortassa.
CONCHIGLIA DUE (v. Garibaldi 35, t. 546.433): M° Fortunato Pugliese.
DEI MILLE (dei Mille 22, t. 879.283): personale di Andrea Pinini.
DOCUMENTA (S. Maria 2, 515.304): Anna Esposito, Collages.
ESKENAZIARTE (v. Maserati 19, tel. 510.708): I grandi naifs jugoslavi.
FOYER - TEATRO ERBA: dal 19 aprile espone Pino Childone.
GALEASSO - Albo: P. D. Fosani.
LA CITTADELLA (v. Bertola 31, tel. 519.365): Ponte Corvo.
LA MELA VERDE (v. Due Antiochi 1, tel. 337.874): Sonia Delaunay.
LA SEMANTICA (p. Duomo, 947.1338 - Chieri): personale di Mario Leonardi Penolat.
L'INCONTRO (Polonia 179, 739.2296).
MERCANTINI (v. Mercantini 4 A, tel. 541.348): esp. Silvio Brunetto.
NARCISO (p. Carlo Felice 18, telef. 543.125): Ben Nicholson.
PIRRA (c. Cairoli 32, tel. 877.344): 10 Maîtres Post Impressionistes.

PRIMOPIANO (Cavour 3, t. 544.503): Mario Cresci, fotografie dal 13 maggio al 3 giugno.
PROGRAMM (Sacchi 38, t. 503.473): Personale Michele Tumaso.
SAN GIORS - Bottega d'arte (v. S. Simone 1): Pers. Angela Pantini.
ZABERT (p. Cavour 10): Gli animali equatoriali, di F. Bruschi.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIA ARTE MODERNA
ARTECENTRO QUAGLINO: N. Neri.
BERMAN: Gotlz.
FLORIANA (Fossano, t. 0172-60.961): Pietro Morando, olii.
GALLERIA DAVICO (Gall. Subalpina 30): personale di Italo Cremona.
GALLERIA FOGLIATO (v. Mazzini 9): Mostra Sculture Ass. Int. Artisti Italiani.
GISSI (p. Solferino 2, t. 534.473): protagonisti dell'arte contemporanea. Or.: 10-12; 16-20.
IL FAUNO: Max Ernst, Man Ray, Tanguy, Berman, Picabia, Warhol.
IL FAUNO DUE (Lagrange 1/D): César.
I PORTICI (v. P. Micca 10, t. 533.138): Eugene Berman.
LA BUSSOLA (v. Po 9): Presenze 74. Or.: 10-13; 16-19; festivi 11-13.
LA TAVOLOZZA (De Gasperi 35, tel. 587.110): Grosso, Saril, Seveso, Viano.
LE IMMAGINI (Rocca 3, t. 838.765): C. Maccutto, disegni e grafica.
LINEA CENTRO ARTE - Cuneo: personale di Molinari.
MARTANO: Giacomo Balla.
TORRE (Acc. Alb. 3 bis - 877.857): Pietro Mattera mostra personale.
3-A (v. Acc. Albert. 3-A, 876.843): G. Cimmpanin. Momenti fotografici.
VIOTTI (v. Viotti 8 c): Kurt Regschek.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): alle 16 e 21,15 film irrealizzati da rivedere «I cavalieri» di D. Powell con R. Mitchum, R. Wagner (Stati Uniti 1958 col num 110).

documenta
arte varia
ANNA ESPOSITO
COLLAGE
Via S. Maria, 2 - tel. 515.304

Galleria Narciso
BEN NICHOLSON
(P. Carlo Felice 18 - t. 543.125)

IL CORTILACCIO
V. Monte di Pietà 20 - Torino
presenta
GRAZIELLA
NAVARETTI BARTOLINI
Inaugurazione oggi ore 18-23

CLAUDIO BOTTELLO arte
28 maggio ore 18-21
NANNI CORTASSA
Crayons - Abrasions - Engravings
(Via Provana 7, tel. 877.030)

ULTIMI GIORNI
MOSTRA ANTOLOGICA DEL PITTORE
Gioacchino Parlato
presso la SALA BOLAFFI

STUDIO 46
v. M. Vittoria 46, tel. 883.988
WILFREDO LAM
MICHELANGELO PISTOLETTO
MARIO SCHIFANO
VICTOR VASARELY

GALLERIA
PIRRA C.so Cairoli 32 Tel. 877.344
10 Maîtres
Post
Impressionistes

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

AMBROSIO: «Per amare Ofelia», Françoise Fabian, Renato, Giovanna Ralli, col. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
ARISTON: «4 bassotti per un danese» di W. Disney con D. Jones, S. Pleshette. Techn. Or.: 14,40; 16,40; 18,40; 20,40; 22,40.
ARLECCHINO: «Amori celebri», A. Delon, J. P. Belmondo, B. Bardot, A. Girardot, col. Non viet. Or.: 14,30; 16,15; 17,40; 19,15; 20,40; 22,30.
ASTOR: «American Graffiti», R. Dreyfuss, Ronny Howard, colori. Orario 14,40; 16,40; 18,35; 20,30; 22,30.
AUGUSTUS: «Il sorpasso», V. Gassman, C. Spaak, J. L. Trintignant. Ultime 22,30.
CAPITOL: «Quelli che contano», Henry Silva, Barbara Bouchet, colori. Viet. 18. Orario 14,40; 16,35; 18,35; 20,30; 22,30.
CENTRALE d'Essai: «Godspell il Vangelo secondo i nostri tempi», di D. Greene con V. Garber, D. Haskell. Musiche di S. Schwartz. Col. Or.: 10,15; 12,20; 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
CORSO: «Un duro per la legge», Joe Don Baker, E. Hartman, col. Orario 14,35; 16,25; 18,30; 20,30; 22,30.
CRISTALLO: «R.A.S. (nulla da segnalare)», P. Leroy, C. Brunet, colori. Vietato 18. Orario 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
DORIA: «L'avventura è l'avventura», L. Ventura, J. Brel. Col. Orario 14,30; 17,20; 19,50; 22,20.
GIOIELLO: «All'onorevole piacciono le donne», Lando Buzzanca, Agostina Belli, col. Viet. 18. Orario 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
IDEAL: «Dov'è finita la 7ª Compagnia?», Aldo Maccione, J. Lefebvre, P. Mondy. Col. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
LUX: «Borsalino», Jean Paul Belmondo, Alain Delon, colori. Orario 14,40; 17,10; 19,30; 22,10.
METROPOL: «Frankenstein '80», J. Richardson, Z. Papas, colori. Vietato 18. Orario 14,30; 16; 17,40; 19,10; 20,40; 22,30.
NAZIONALE: «Anno 2670 ultimo atto», J. Huston, N. Trundy, col. Non viet. Or.: 14,30; 16,05; 17,45; 19,25; 21; 22,40.
REPOSI: «Bullitt», Steve McQueen, J. Bisset, R. Vaughn. Techn. Or. apertura 14,30, film 15; 17,30; 20; 22,30.
RITZ d'Essai: «Come eravamo» di S. Pollack, con B. Streisand, R. Redford. Techn. Non viet. Orario 16; 18; 20,15; 22,30.
ROMANO: «Butch Cassidy», P. Newman, R. Redford. Colori. Non viet. Or.: 14,25; 16,15; 18,20; 20,25; 22,30.
TORINO: «Fischia il sesso», Rita Tushingham, Aldo Maccione. Col. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
VITTORIA: «La stangata», Paul Newman, Robert Redford. Col. Or.: 14,45; 17,15; 19,40; 22,10.

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

ALEXANDRA: «Il montone infuriato», J. L. Trintignant, R. Schneider, F. Bolkan. Techn. Or.: 14,30; 16,25; 18,30; 20,35; 22,40.
COLOSSEO: «Mai più dolce sorella», D. Kemmon, U. Lommel. Col. Viet. 18. Or.: 15,10; 17; 19,50; 20,40; 22,30.
FORTINO: «Serpico», Al Pacino. Technicolor.
MAFFEI: «Innocenza e turbamento», E. Fenech, V. Cappolati. Techn. Viet. 18. Orario 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
MASSIMO: «Serpico», Al Pacino. Technicolor.
ORFEO: «Squadra volante», T. Milian, G. Marchio, S. Castini. Techn. Viet. 14. Orario 15; 16,45; 18,30; 20,30; 22,30.

SECONDE VISIONI

A.B.C.: «Il magnifico cornuto», U. Tognazzi, techn. Vietato 14.
CONTINENTAL: «Il corsaro nero», T. Hill, B. Spencer, colori. Non viet.
ERBA: Film per ragazzi. Giovedì «Avventura nella fantasia».
FARO: «Jesus Christ Superstar», Ted Neeley, Carl Anderson, Yvonne Elliman. Technicolor. Ap. 15. Ult. 22,45.
FIAMMA: «Jesus Christ Superstar», Ted Neeley, Carl Anderson, Yvonne Elliman. Techn.
HOLLYWOOD: «Una mano piena di vendetta», Tien Sui, colori. Viet. 14. F. sale Torino. Ap. 14,45. Ult. 22,55.

LA PERLA: «Non Non», Hiram Keller, Marianne Comarr, colori. Viet. 18.
MASSAUA: «Getaway», Steve McQueen. Color. Vietato 14.
PIEMONTE: «Decameron proibitissimo», F. Agostini, B. Garrone, colori. Viet. 18.
PRINCIPE: «Messaggiamo dolce, massaggiami piano», Georgia Ward, colori. Viet. 18. Ap. 14,45. Ult. 22,35.
STATUTO: «Fiore di carne», M. Van Den Ven, U. Hauer, col. V. 18. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.

ZONA CENTRO

ALCIONE: vedi teatri.
ALPI: «E lo chiamavano cinque dita d'acciaio», Wang Yu, Chiao Chiao, techn.
CRAVESANA*: «Toro all'inferno», Franca Faldini. Ap. 14,30 (solo oggi).
MILANO: «Una vergine per l'inquisitore» - «Piacevoli esperienze di una giovane cameriera».
PO: «7 orchidee macchiate di rosso», A. Sabato, col. Viet. 18.
P. NUOVA: «Il magnifico West», C. Mitchell, col. - «Batwoman l'invincibile superdonna», col.
REGINA: «Vampira nuda», T. Kalenno, A. Jean, colori. Vietato 18.

CROCETTA, S. RITA, MIRAFIORI

ADRIANO: «Mio zio Beniamino», J. Brel, B. Blier, techn.
GIARDINO: «Django killer per onore», G. Montgomery. Techn. Non vietato.
MIRAFIORI: «Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo», S. Tracy, M. Rooney. Techn.
SMERALDO: «Il tuo piacere è il mio», L. Stander. Techn. Viet. 18.
VINZAGLIO: oggi chiuso per lavori.

ZONA S. PAOLO

AMERICA: «E venne il giorno dei limoni neri», A. Sabato, F. Bolkan, colori, scope. Viet. 14.
ELISEO: «Gli sposi dell'anno secondo», J. P. Belmondo, M. Jobert, col.
SAN PAOLO: «Tecnica di un amore», J. Agren. Techn. Viet. 18.

ZONA FRANCIA

ASTRA: Serata pubblicitaria ad inviti.
BERNINI: «Andromeda», A. Hill; regia R. Wise, colori.
ELIOS: «Galileo» di L. Cavani con Cyril Cusack.
ODEON: «Racconti dalla tomba», P. Collins. Techn. Non viet.
STAR: «Mani che stritolano», Chang Yi, colori, scope.
ZETA D'ESSAI: «Non si uccidono così anche i cavalli?», di S. Pollack con J. Fonda, M. Sarazin. Or.: 20,10 - 22,30 (solo oggi).

ZONA S. DONATO

DIANA: «Wang Kung colpisce ancora». Techn. Viet. 14.
DORA: «Verena, la contessa nuda», U. Blauth, W. Lukschi, techn.
ROMA: «Totò, Peppino e i fuorilegge», Totò, Peppino De Filippo. Techn.

MADONNA CAMPAGNA, LUCENTO

ALBA: «Tarzan e il cimitero degli elefanti», J. Weissmuller.
AMBRA: «Ispettore Callaghan, il caso scorpio è tuo», Clint Eastwood. Ore: 20 - 22,30.
APOLLO: «La vita è lunga un giorno», E. Czemerys, P. Leroy, M. Reltaud, techn. Vietato 18.
EDERA: «Il cervello dei morti viventi», C. Lee. Techn. Viet. 14.
JOLLY: «Crisantemi per un delitto», A. Delon. Techn. Viet. 14.
SPLENDOR: «Il diavolo dei volanti», J. Bridges, V. Perrone, techn. scope.

ZONA MILANO - REGIO PARCO

ADUA: «Per 100 chili di droga», G. Hackman, techn. Viet. 14.
ARS: «Sangue chiama sangue», F. Sancho, S. Forsyth. Colori.
AURORA: «Il Decamerone proibito», G. Giorcelli, col. Viet. 18.
FALCHERA: «Le calde notte dell'ispettore Tibbs», S. Poitier, R. Steiger, col.
MAJOR: «3 racconti di Viterbury», O. De Santis, techn. Viet. 18.
ORIENTE: «Rivelazioni di uno psichiatra sul mondo perverso del sesso». Techn. Viet. 18.
PALERMO: «Lo chiamavano il serpente blu», W. Strode, techn. Non viet.
SEMPIONE: «Tarzan e il cimitero degli elefanti», J. Weissmuller. Techn. Non viet.
SOCIALE: «E' simpatico ma gli romperei il muso», Y. Montand, techn. Non viet.
ZENIT: «La grande scrofa nera», N. Frechette. Techn. Viet. 14.

ZONA VANCHIGLIA - BORGO PO

ARIZONA: «7 scialli di seta gialla», A. Steffen, S. Koscina, colori. Viet. 14.
ARTISTI: «Le 14 amazzoni», Lien Lu, K. Len, colori. Viet. 14.
ERIDANO d'Essai: «Donne in amore», di Ken Russell, con O. Johnson, colori. Viet. 18. Ore 20-22,30.
OROPA: «Il pianeta delle scimmie», C. Heston, colori.
VITT. VENETO: «Racconti proibiti di niente vestiti», M. Noel, M. Carotenuto, col.

ZONA NIZZA - LINGOTTO

ACAPULCO: «L'isola dei sensi perduti», Barbara Jefford, Susy Andersen, colori. Viet. 18. Ap. 16.
ITALIA: «Wang la furia che uccide», Plen Peng, techn. Viet. 18.
SPEZIA: «Mani di ferro», Pai Ping, colori. Ore 15.

* Cinema a carattere parrocchiale.

MASSAUA
STEVE MC QUEEN
ALI MC GRAW
GETAWAY

Riduzioni Enal-Agis — Abc, Adriano, Adua, Alba, Alcyondra, Alpi, Astra, Aurora, Eridano, Faro, Giardino, Jolly, La Perla, Lucrezio, Nazionale, Odeon, Orfeo, Principe, Sempione, S. Paolo, Sociale, Spezia, Zeta; Italia (Moncalieri) — Palasport: «Holiday on Ice», biglietti ridotti all'Enal — Parco Ruffini: «Circo Orfei», ore 16 e 21; riduzioni Enal alla cassa — Stadio Comunale: «Meeting atletica leggera», biglietti ridotti in vendita all'Enal.

ALPIGNANO
CINE CLUB «Il Dialogo»: «Il fascino discreto della borghesia».

BORGARO
ROYAL: «Le novizie», B. Bardot, A. Girardot.

CARMAGNOLA
MARGHERITA: «L'insolente». Col. Viet. 14.

CASELLE
ITALIA: «5 dita e una pistola». Col.

CIRIE'
CATALANO: «Quelli belli siamo noi», O. De Santis, Ric e Gian.
ITALIA: «Cielo amaro» (Pal Chyi), S. Kauch. Techn. Non viet.

CUORGNE'
PERONA: «Wu-Kong, la mano della vendetta».

GASSINO
ITALIA: «Tutti i colori del buio». Colori.

LANZO
CATALANO: «Che?», M. Mastroianni, S. Rome. Vietato 18.

LEINI'
NUOVO AMBRA: «Il ragazzo ha visto l'assassino e deve morire». Colori.

NONE
EDEN: «Ordine da Berlino: vincere o morire».

ORBASSANO
MODERNO: «Una magnum per 3 cassinesi», J. Surel.

SETTIMO
GARIBALDI: «Scalivo un sinuso pugno di dollari».
MODERNO: «Kalena, la terrificante tenda umana».

SUSA
CIVICO: «Concerto di musica classica e jazz».

VALPERGA
AMBRA: «Sette orchidee macchiate di rosso», A. Sabato. Viet. 18.

Astor

Corso

UN DURO PER LA LEGGE

Lux

Vittoria

PAUL NEWMAN ROBERT REDFORD
ROBERT SHAW
"LA STANGATA"

PALASPORT TORINO
Parco Ruffini

HOLIDAY ON ICE

Per i piccini TITTI gatto SILVESTRO e BUNNY sul ghiaccio

...SOLO PER 8 GIORNI!
da MARTEDI' 28 maggio
a MARTEDI' 4 giugno

SPETTACOLI:
SERALI alle ore 21,15
SABATO 1° GIUGNO alle ore 16 a prezzi familiari
DOMENICA 2 GIUGNO ore 16 e ore 21,15
Validità riduzioni: 28 - 29 - 30 maggio - 2 giugno ore 21,15 - 3 e 4 giugno.

Prenotazioni: LA STAMPA - ENAL
PALASPORT: tel. 387.070 - 377.916

LA FAMOSA RIVISTA AMERICANA SUL GHIACCIO

Oggi "Prima,, all'ARISTON

Una squadra di indiavolati ed imprevedibili "guastatori" nel più divertente film WALT DISNEY

Orario spettacoli: 14,40 - 16,40 - 18,40 - 20,40 - 22,40

---

oggi al

JACQUES BREL
il divertente "Rompiballe"

ALDO MACCIONE
spassoso ne "Il Colonnello Buttiglione"

fai mescolare tutto dal regista più prestigioso
CLAUDE LELOUCH
ed avrai il **SUPERFILM**

ORARIO SPETTACOLI: 14,30 - 17,20 - 19,50 - 22,20

IL FILM CHE HA INAUGURATO IL XXVI FESTIVAL DI CANNES
VINCITORE DEL PRIMO PREMIO O.C.I.C.

OGGI al CENTRALE d'essai ECCEZIONALE APPUNTAMENTO CINEMATOGRAFICO

IL VANGELO SECONDO GLI HIPPIES

LE PIU' BELLE MUSICHE «POP» E «FOLK» IN UNO SPETTACOLO VIVO, ANTICONFORMISTA E DIVERTENTE

Così la critica:
... questo «Godspell» cinematografico susciterà interessi e simpatie... tutte da lodare le musiche... le coreografie fantasiose... le scenografie di gusto «pop»... la fotografia tutta soffici sfumature...
G. L. Rondi - «Il Tempo»
... il risultato è apprezzabile... lo spettacolo è arioso, movimentato, suggestivo.
D. Zanelli - «Il Resto del Carlino»
... lo spettacolo è di alto livello tecnico, musiche e danze lo infiorano vivacemente, gli interpreti, specializzatissimi, si lasciano facilmente ammirare.
G. Biraghi - «Il Messaggero»

Orario spettacoli: 10,15 - 12,20 - 14,30 - 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

OGGI AL REPOSI

Ritorna l'insuperato capolavoro di STEVE McQUEEN

il tenente Bullitt della Omicidi diverso dagli altri completamente diverso da tutti

STEVE McQUEEN
BULLITT

JACQUELINE BISSET ... ROBERT VAUGHN ... TECHNICOLOR

Un film per tutti • Ap. 14,30 - Inizio film: 15 - 17,30 - 20- 22,30

RISATE! RISATE! RISATE!
al grande IDEAL
La comicità de "Il colonnello Buttiglione"
Le risate di "Tre uomini in fuga"
L'ULTIMO GRANDE SUCCESSO COMICO DELL'ANNO

Orario spettacoli: 14,30; 16,30; 18.30; 20.30; 22,30
IL FILM E' PER TUTTI

COLOSSEO

VIET. MINORI ANNI 18
Distr. MOLE

Oggi alla televisione

programma nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche: a) Corso di inglese per la scuola media; b) Scuola elementare; c) Scuola media; d) Scuola media superiore.
12,30 «Antologia di Sapere»: «Il corpo umano».
12,55 «Giorni d'Europa».
13,30 Telegiornale - Oggi al Parlamento.
15 — Trasmissioni scolastiche: a) Corso di inglese per la scuola media; b) Scuola elementare; c) Scuola media; d) Scuola media superiore.
17 — Telegiornale.
17,15 «Per i più piccini»: «Atlante di Topino».
17,45 La tv dei ragazzi: Circodieci.
18,45 «Sapere»: «Cronache dal pianeta Terra», a cura di Giulietta Vergombello, realizzazione di Milo Panaro. Quarta puntata.
19,15 La fede oggi.
20 — Telegiornale.
20,40 Mozart in viaggio verso Praga, di Eduard Mörike, con Raoul Grassilli, Carmen Scarpitta, Wilma d'Eusebio. Regia di Stefano Roncoroni.
21,45 Il nuovo processo del lavoro: Una sentenza in sessanta giorni.
22,30 Telegiornale.

secondo programma

10,15 Programma di film per Roma e Palermo.
17,30 TVE - Progetto: programma culturale.
18,15 Trasmissioni per i sordi: a) Notizie TG; b) Nuovi alfabeti.
19,15 Giro d'Italia: sintesi della dodicesima tappa: Forte dei Marmi-Circuito della Versilia.
20 — «Ore 20», a cura di Bruno Modugno.
20,30 Telegiornale.
21 — Il mondo a vela: «Appuntamento a Cowes», un programma di Frederic Rossif.
22 — «Tanto piacere», varietà a richiesta.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 9,40: Telescuola; 19: Per i piccoli; 19,55: La bell'età; 20,30: Telegiornale; 20,45: Pagine aperte; 21,10: Il regionale; 21,45: Telegiornale; 22: Madame X, film con Lana Turner, John Forsythe; 23,35: Ciclismo: Giro d'Italia. Sintesi della tappa a cronometro, Circuito della Versilia; 23,55: Telegiornale.

CAPODISTRIA TV — Ore 20,45: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Telegiornale; 21,30: «Lilika», film; 23: Cinenotes: Mongolia, documentario.

Oggi alla radio

NAZIONALE
Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 22,40
6 — Mattutino musicale
6,30 Corso di lingua francese
6,45 Mattutino musicale
7,12 Il lavoro oggi
7,25 Mattutino musicale
8 — Voi ed io con P. Carlini
11,30 Il meglio del meglio
12,10 Quarto programma
13,20 Una commedia in trenta minuti: «Difensore d'ufficio» di J. Mortimer
14,07 Un disco per l'estate
14,40 «Le maschere nere», di Feval
15,10 Per voi giovani
16 — Il girasole
17,05 Un disco per l'estate
17,40 Programma per i ragazzi
18 — Cose e biscose
18,45 Discoaudisco
19,15 Ascolta, si fa sera
20 — Recital di Giulietta Simionato
21 — Radioteatro: «Vengo anch'io» di G. Cooper
22 — Andata e ritorno
22,40 Oggi al Parlamento

SECONDO
Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30
6 — Il mattiniere
7,40 Buongiorno con Nicola Di Bari e Ping Pong
8,50 Suoni e colori dell'orchestra
9,05 Prima di spendere
12,40 Alto gradimento
13,35 I discoli per l'estate
13,50 Come e perché
14 — Su di giri
15 — Giro d'Italia
15,30 Media delle valute
15,40 Punto interrogativo
16 — Cararai
17,50 Chiamate Roma 3131
19,30 Giro d'Italia
19,55 Supersonic
21,19 I discoli per l'estate

TERZO
Giornale radio: ore 21
8,25 Concerto del mattino
9,30 Fogli d'album
9,45 Scuola materna
10 — Concerto di apertura
11 — La radio per le scuole
11,40 Capolavori del Settecento
12,20 Musicisti italiani d'oggi
13 — La musica nel tempo
14,30 «La jaloux corrigé», di Michel Blavet. Direttore J. F. Paillard
15,30 Il disco in vetrina
16 — Musica e poesia
17 — Listino Borsa di Roma
17,10 Concerto in miniatura
17,25 Classe unica
17,40 Jazz oggi
18,05 La staffetta
18,25 Gli hobbies
18,30 Musica leggera
18,45 I nostri soldi
19,15 Concerto della sera
20,15 Il melodramma
21,30 Attorno alla «Nuova musica»
22,40 Libri ricevuti

La mostra alla Galleria civica

Gallizio, da Alba all'arte europea

Ancora una volta, e più che mai in occasione di questa sua mostra retrospettiva che s'inaugura oggi nella Galleria civica d'arte moderna di Torino, ci si domanda se nella dimensione umana ed artistica di Giuseppe Gallizio, detto Pinot, prevalga «l'uomo di Alba» che a una terra provinciale piemontese per alcuni anni seppe dare quasi il rango d'una piccola capitale dell'inquieto regno delle moderne sperimentazioni estetiche europee — prima aderendo (1955) al «Movimento internazionale per una Bauhaus immaginista», poi fondando il «Laboratorio» albese di «esperienze immaginiste» del suddetto «Movimento» con Asger Jorn e Piero Simondo, infine (1957) trasformando il «Laboratorio» in un centro di ricerche della «Internazionale Situazionista» —; oppure prevalga l'artista, il pittore-creatore di immagini autonome e durevoli al di là d'ogni provvisorio ed effimero tentativo.

Probabilmente le due misure si fondono nel medesimo crogiuolo di idee ribollenti, utopistiche se non addirittura deliranti. E sarà comunque opportuno tener conto che Gallizio dipinge i suoi primi quadri nel 1953 all'età di 51 anni, e che il 13 febbraio 1964 la sua giornata terrena è già troncata ad Alba da un collasso cardiaco.

Spulciando nel catalogo della mostra notiamo che Renzo Guasco si duole che ancor oggi si ponga la domanda qui sopra avanzata: *«Più di una volta ho letto, e sempre con rincrescimento, che sul "pittore" Pinot Gallizio prevale "l'indimenticabile personaggio"»*, e prosegue affermando che, se si fa questa mostra e tanto si parla di lui, *«è perché la sua pittura esprime ancora, totalmente, la vitalità, le contraddizioni, i furori, la dolcezza e anche la malinconia e la tristezza dell'uomo»*.

Ma furori e tristezza di un artista fanno parte della sua psicologia, magari con riflessi sulla sua biografia. Non i furori del Caravaggio o la tristezza di Michelangelo hanno fatto grandi entrambi, bensì l'arte delle loro opere, si vedano in esse oppure no i furori del primo e la tristezza del secondo. E che l'animus di Gallizio traspaia con tutta sincerità nella sua pittura non è ancora una prova di conquista artistica. Del resto, c'è un'altra testimonianza non sospetta di reticenze ideologiche; d'uno dei pochi artisti giovani dell'ambiente torinese coi quali egli ebbe scambi intellettuali, Mario Merz: *«L'uomo è stato certamente molto più forte del pittore: e questo è la dimostrazione che la pittura è arrivata come una necessità per dimostrare certe idee...»*.

Quali idee? Quelle che Gallizio andava agitando come il vessillo di una rivoluzione totale, politica, sociale, economica, morale, estetica: le medesime, in fondo, proclamate nel suo «Rapporto» del 1957 da Guy E. Debord, il teorico della «Internationale Lettriste» e più tardi uno dei protagonisti del Maggio francese, che — ci ricorda nel catalogo Mirella Bandini — aveva iniziato nel '56 con Pinot «*una collaborazione strettissima*»; sì che nel «Laboratorio Sperimentale» di Alba, ch'era poi un ambiente situato in un convento abbandonato, si affermava — dice ancora la Bandini — il «*concetto di devalorizzazione e di superamento della pittura, che verrà integrato e localizzato nel "superamento dell'arte" propugnato dall'Internazionale Situazionista*».

Forte di questo bagaglio ideologico, Gallizio arriverà a dipingere nel '62 la «Notte cieca», esposta in questa mostra, coprendo di colori ad occhi chiusi, con un cappuccio calato sul volto, dieci metri di tela srotolata sul pavimento (Pollock teneva invece gli occhi aperti eseguendo il suo *dripping*, ma l'analogia regge). O a sparare i colori sulla tela cosparsa di vinavil mediante un impasto di polvere esplosiva (qualcosa di simile ha anche fatto Dalì): o a frustare, con vecchie fruste da carrettiere, la materia pittorica gettata a grumi sul supporto. Spesso le tele — talvolta lunghe 10 metri ed altre 2, come quelle per la «Caverna dell'antimateria», o rotoli di dozzine di metri — venivano esposte per giornate al sole, al vento, alla pioggia.

In esse Gallizio vedeva l'anticipazione di un suo sogno radioso: *«Quando migliaia di pittori che oggi lavorano al non-senso del dettaglio, avranno le possibilità che offrono le macchine, non sarà più il francobollo gigante, chiamato quadro, a soddisfare la collocazione del plus-valore, ma migliaia di chilometri di tele offerte nelle strade, nei mercati, a prezzo di scambio, che faranno godere milioni di uomini»*.

Tutto ciò era nato in una farmacia di Alba, perché Pinot era farmacista. Ma era anche «erborista» e «aromatario», studioso di botanica officinale (tenne dei corsi d'insegnamento presso il locale Istituto Agrario), di etnologia, di nomadismo (simpatizzava con gli zingari che sostavano ad Alba); non sdegnava gli uffici amministrativi e fu consigliere ed assessore municipale; la Resistenza l'ebbe fra le sue schiere; ed una sua grande passione restò per anni l'archeologia: scavi nella zona neolitica di Alba, messe di reperti donati al museo della sua città.

Forse le circostanze sarebbero sembrate adatte a risuscitare, dopo cent'anni, una figura ed un ambiente letterariamente immortali: Homais e la sua farmacia. Ma la gigantesca satira del Flaubert di *Madame Bovary* non avrebbe questa volta trovato l'alimento adatto: Gallizio era un bozzolo di originalità, è lecito dire di genialità, che attendeva di schiudersi: lo aiutarono le amicizie di Pietro Chiodi, don Natale Bussi, Francesco Morra, persone intelligenti; Beppe Fenoglio ebbe la sua parte; il giovane pittore e ceramista Piero Simondo, studente di filosofia a Torino e suo ospite per cinque anni gli destò l'interesse per la pittura eccitandolo alla problematica artistica.

L'incontro ad Albisola, nel '55, con Asger Jorn, pittore e teorico del gruppo danese degli «astratto-surrealisti» e poi partecipe del movimento «Cobra», fu la scintilla che fece esplodere la mina latente: «*Svolta decisiva della libertà di ricerca*», scriverà quell'anno Pinot nel suo diario. E infatti da allora egli si abbandona all'ebbrezza della libertà: prima pittorica, poi in ogni direzione dell'attività spirituale. Nel 1961, passando davanti ad una farmacia e scorgendovi il farmacista in camice bianco, dirà al pittore Cravanzola: «*Penso che dieci anni fa ero così*», con raccapriccio.

Questo fu «l'uomo di Alba» che a cinquant'anni, come altri uomini incontrano il *démon du midi*, conobbe la felicità del dipingere, una gioia che gli si fece delirante confondendosi con un esistenzialismo totale che dal suo stesso io si dilatava ad una dimensione cosmica; e che negli ultimi mesi di vita, oscuramente presago della fine imminente, dipinse dei quadri completamente neri, lui che tanto amava il colore rutilante, e di nero opaco tinse tutto ciò che lo circondava nel suo studio, e s'ingegnò a costruire dei funebri oggetti, come per spegnere, ha scritto la Bandini, «*la ribalta privata dello spettacolo della sua vita*».

E dunque, la sua pittura va considerata come realtà artistica o non soltanto come confessione umana o dichiarazione ideologica? Bisogna accostarvisi con delicatezza di sentimento, con l'umbratile commozione che sempre esige la memoria di chi impegnò tutto se stesso, vita e pensiero, in convinte fatiche, dedizione assoluta ad una propria fede, speranze immense; e tuttavia, alla fine, traendone un giudizio che confermi una autenticità estetica. Nel caso di Gallizio questa si manifesta coi caratteri accettati e proclamati validi, a ragione o a torto, da alcune delle poetiche visive più avanzate del tempo nostro: piena fiducia nelle possibilità espressive della «materia» pittorica, da lui sagacemente utilizzata con le sue conoscenze chimiche; riconoscimento della funzione comunicativa del «gesto» nella creazione dell'immagine; adesione completa al gusto dell'astrattismo informale degli Anni Cinquanta, e particolarmente alla violenza espressionistica dei pittori del gruppo «Cobra», che furono i suoi veri ispiratori.

Ma queste linee direttive si confondevano poi nella sua mente farraginosa di geniale dilettante autodidatta colpito in età matura dal *coup de foudre* della pittura, e ansioso di tradurre in forme colorate la sovrabbondanza della sua fantasia, il tumulto delle sue idee. Ne venne quella specie di affanno di ricerche che si nota in tutto il suo lavoro, immaginoso e impetuoso: dai metri di tela dipinta da vendere a pezze per drappeggiarne le genti di un mondo nuovo, alle storie di «Ipotenusa» e del «Re di pipe», alla «Caverna dell'antimateria».

Un lavoro che Mirella Bandini, dando la sua collaborazione intelligente all'ordinamento della mostra, ha rievocato esemplarmente nella giusta misura che conveniva tanto al pittore Giuseppe Gallizio, quanto a Pinot, «l'uomo di Alba». Tanto all'artista che va considerato nei suoi limiti, quanto al «personaggio» che resta inimitabile.

Marziano Bernardi

Canta stasera

Ornella Vanoni sarà l'ospite del varietà musicale «Tanto piacere», in onda alla televisione sul Secondo canale

Lo spettacolo al Carignano

Horvath scoperto dagli universitari

Dello spettacolo, *Avanti e indietro* di Hörvath, che è andato in scena ieri sera al Carignano, dove sarà replicato ancora stasera e domani, la prima cosa da dire e da lodare è che, allestendolo, il «Centro universitario di sperimentazione teatrale» (Cust) non si è ristretto a esso ma, fedele del resto ai suoi intenti costitutivi, l'ha accompagnato con alcune manifestazioni culturali, la più importante delle quali è stato un «incontro» su Odön von Hörvath, l'autore scelto dal Cust per inaugurare la propria attività, svoltosi venerdì scorso nella sala degli Infradossi, e al quale hanno partecipato studiosi e professori universitari con relazioni di vario argomento.

Forse il testo scelto per presentare per la prima volta al pubblico torinese un autore di cui oggi si parla molto, quell'Hörvath — fiumano di nascita, ungherese d'origine, vissuto dal 1901 al 1938 nelle città della letteratura e del mito mitteleuropei — che alcuni non esitano a collocare accanto ai maggiori drammaturghi espressionisti e allo stesso Brecht, non è tra i più felici di questo scrittore di lingua tedesca. Ma almeno *Avanti e indietro* ha il merito di essere affatto inedito in Italia.

Si tratta di una «farsa», come la definisce l'autore, che si svolge di qua e di là di un ponte («Hin und Her» è infatti il titolo originale) che segna il confine fra due non tanto immaginari Stati dell'Europa centrale e sul quale un poveraccio, rimasto senza cittadinanza, viene sballottato avanti e indietro dalle opposte burocrazie finché, coinvolto in una storia di contrabbando, ha un colpo di fortuna che risolve la situazione sua e di altri. Lieto fine dunque, ma che non inganna nessuno tanto è intriso di amarezza e di sarcasmo, tanto suona grottesca l'esaltazione della frontiera, e della sua necessità, con la quale la commedia si conclude. Sfido, basti pensare che essa è del 1933 e che riflette in parte le vicende di Hörvath costretto in quell'anno a lasciare la Germania per sottrarsi al nazismo.

Il regista Paolo Todisco, unico professionista della compagnia, ha messo in scena *Avanti e indietro* nella traduzione di Umberto Gandini prestando evidente attenzione ai motivi politici e sociali, appena dissimulati da una veste operettistica, e alla morale antiautoritaria che se ne ricava. Gli uni e l'altra risultano con tale chiarezza, con quei manichini collocati sul fondo come fantocci immobili di una borghesia che assisteva indifferente al proprio sfacelo, da rendere abbastanza superflua la proiezione di diapositive sugli orrori del nazifascismo che conclude la rappresentazione.

In una semplice ma efficace cornice scenica — una pedana centrale, con un siparietto per alternare i luoghi dell'azione, e due transenne laterali per indicare le spallette del ponte — gli studenti del Cust recitano con molto impegno e serietà e anche cantano le piacevoli musichette di Hans Gal che essi stessi hanno rielaborato e arrangiato. Questi giovani non pretendono di offrire uno spettacolo perfetto, ma almeno di smuovere i loro coetanei, di stimolarne gli interessi artistici, di svolgere insomma un utile lavoro culturale. Per essere alla prima prova, ci sono riusciti in una misura già abbastanza ampia. Il pubblico ha riconosciuto il loro fervore e la loro fatica e li ha ricompensati con cordialissimi applausi.

a. bl.

«Holiday on ice» al Palasport — Debutta questa sera alle 21,15, al Parco Ruffini, la rivista americana sul ghiaccio «Holiday on ice». Ogni giorno due spettacoli alle 16 e alle 21,15. Le repliche proseguiranno fino a martedì 4 giugno.

Accademia «Stefano Tempia» — La stagione dell'accademia corale torinese si conclude stasera ore 21,15 al Conservatorio con un concerto sinfonico. In programma un Concertino per archi di Pergolesi, un Concerto per pianoforte e archi di Bach, col pianista Almerindo D'Amato, una Suite di Respighi e il Concerto in fa minore per 4 pianoforti ed archi di Bach, coi pianisti Emanuele e Carla Occelli, Maria Grazia Pavignano, Gianni Delù. Orchestra da camera torinese, direttore Virgilio Bellone.

Concerto d'organo — Domani alle 16,30, nel duomo di Torino, secondo dei concerti d'organo promossi dalla Dante Alighieri. Il maestro Riccardo Vassalé eseguirà musiche di Pachelbel, Bach e Franck. Presentazione di Edgardo Pocorobba. Ingresso libero.

Il teatro dei bambini — Da stasera a venerdì ore 20,45, si svolgeranno nelle scuole di Collegno una serie di prove e dibattiti per documentare l'attività di animazione teatrale promossa da Remo Rostagno fra i bambini delle elementari. L'iniziativa è a cura della direzione didattica primo Circolo di Collegno e del Teatro Stabile di Torino.

Museo del cinema — Da oggi a sabato 1° giugno, alle 15 e alle 21,15, proiezione del film «I cacciatori» di Dick Powell con Robert Mitchum, Robert Wagner e May Britt.

Cinema del dopoguerra — Oggi alla Galleria d'arte moderna, corso G. Ferraris 30, per il ciclo «Cinema italiano del dopoguerra agli inizi degli Anni 60», proiezioni, alle 15 e alle 17, del film di Pasolini «Mamma Roma». Vietato ai minori di anni 14.

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

L'assassinio dei Rosselli ed il fascismo in Europa

Cominciamo con *L'assassinio dei fratelli Rosselli* che si è concluso domenica. E diciamo subito che è stato uno dei migliori sceneggiati comparsi sul video in questi ultimi tempi.

Il soggetto era altamente suggestivo ma pericoloso. Troppo facile buttarsi su una biografia commossa e reverente e darci un ritratto dei due fratelli, Carlo con le sue vicissitudini e le sue avventure (si pensi alla fuga dal confino di Lipari e alle esperienze nella guerra civile di Spagna), e Nello con la sua fermezza di antifascista rimasto in Italia. Qui invece (soggetto di Gian Pietro Calasso, sceneggiatura dello stesso Calasso, di Giovanni Bormioli e di Aldo Rosselli, figlio di Nello) si è compiuto un lavoro limitato nel tempo ma più complesso e approfondito: cioè un quadro dell'epoca e delle circostanze in cui l'infame delitto poté essere organizzato e attuato.

Anzitutto, la rievocazione della Francia attorno al 1937. Molti, ancora oggi, la vedono come la roccaforte della democrazia e delle sinistre, il Paese dove aveva trionfato il Fronte Popolare e che era retto dal socialista Blum: porto sicuro e rifugio per gli esuli antifascisti. In realtà — come il telefilm precisava e dimostrava — la situazione francese era critica: la vittoria nelle elezioni era stata delle sinistre, ma al governo Blum erano contrari larghi settori della finanza e dell'industria, e i grandi quotidiani che influivano sulla opinione pubblica, e buona parte degli ufficiali superiori; in più, all'Est, premevano la Germania nazista di cui si sapeva la strapotenza bellica e l'Italia fascista che non solo s'era appena ingoiata Albania e Abissinia ma che apertamente con uomini e mezzi sosteneva i falangisti in Spagna; ed ecco il sorgere nella stessa Francia di gruppi di fanatici nazionalisti e parafascisti tra cui si distinguevano i criminali *cagoulards* del «movimento sociale rivoluzionario» il cui scopo dichiarato era, «per l'onore della Patria», perseguitare e sterminare parlamentari, democratici, comunisti, ebrei e massoni.

Ben presto questi *cagoulards* erano entrati in contatto con il «Sim», il controspionaggio italiano, attraverso un colonnello che risiedeva a Torino. Merito del telefilm è stato appunto quello di avere immediatamente puntato l'obbiettivo su tale ignobile complicità: il fascismo (si dice nella persona di Ciano, che sul video appare semplicemente come «il ministro»: il quale Ciano, con ogni probabilità, agiva per ordine diretto di Mussolini) incaricò i *cagoulards* di uccidere i Rosselli dietro compenso di un carico di armi e munizioni. Omicidio che com'è noto fu perpetrato in modo atroce — un massacro a pugnalate — nei pressi di Bagnoles in Normandia.

Perché abbiamo voluto insistere nella descrizione dei temi storici e politici de *L'assassinio*? Ma perché solo così si può sottolineare l'impegno e la serietà di uno sceneggiato che si è proposto (e l'elogio si estende ovviamente alla nervosa e tesa regia di Silvio Maestranzi) non di celebrare i Rosselli, non di mettere in piedi il «romanzo» dei Rosselli, ma di inserire il delitto nella più ampia vicenda della lotta antifascista che si svolgeva in condizioni difficili e penose, spesso tragiche.

Lo scrupolo si è prolungato nella terza ed ultima puntata, che seguiva i *cagoulards* anche dopo il crimine: un tentativo fallito di conquistare il potere con la violenza, la loro scoperta, l'arresto degli assassini dei Rosselli che poi con l'arrivo dei nazisti furono liberati e diventarono servi della Gestapo, e alcuni vennero eliminati dagli stessi tedeschi e alcuni nel 1948 furono duramente condannati da un tribunale francese... Telefilm ampio, denso, fitto, corale che, al limite, avrebbe potuto persino — e riteniamo con effetto positivo — non portare in primo piano i due fratelli (affidati, per vaghe rassomiglianze, a Renzo Palmer e Pietro Biondi) ma farli vedere sempre di spalle o di lontano, e attraverso le parole e le reazioni di Marion Rosselli, moglie di Carlo (una controllata Sellla Gabel).

Tuttavia la parte che chiameremo privata e che poteva scivolare nel retorico e nel patetico è stata trattata con discrezione e rifiuto della teatralità (si veda il riconoscimento degli assassini guardati in faccia da Marion): anche se, ripetiamo, la cosa migliore del telefilm è stata questa cupa e crudele cronaca del duplice omicidio e se era avvertibile un certo salto di qualità ogni volta che dalla cerchia dei *cagoulards* e dei fascisti si passava alla dimensione umana e ideale dei Rosselli cui si doveva dare un volto e un comportamento.

I difetti non sono mancati: qua e là uno spezzettamento della sceneggiatura; la recitazione non sempre incisiva e omogenea; l'ambiente dei fuorusciti a Parigi restituito piuttosto debolmente; una dannosa sbrigatività in chiusura che ha ridotto a poche battute gli echi dell'affare Rosselli nell'Italia del dopoguerra (non si è nemmeno detto se i complici italiani siano stati individuati e colpiti o se tutto sia finito in niente). Detto questo, ribadiamo il nostro giudizio favorevole: a paragone dei normali sceneggiati televisivi (e a petto di talune spettacolari ricostruzioni cinematografiche) *L'assassinio dei fratelli Rosselli* è un gran pezzo da ricordare.

Ugo Buzzolan

LE MANIFESTAZIONI

Iva da modificare — Stasera alle 21, al Circolo della stampa, corso Stati Uniti 27, si terrà un dibattito su «Iva, un'imposta da modificare» in occasione dell'uscita del volume «Iva - Impresa e professionista» di Gianfranco Gallo-Orsi e Lionello Jona Celesia (Utet). Parteciperanno con gli autori, Feliciano Amitrano, intendente di finanza di Torino; Franco Lobetti-Bodoni, presidente del consiglio notarile di Torino; Piero Piccatti, presidente dei commercialisti di Torino, e i giornalisti Giuseppe Oldani e Renzo Villare.

La rivoluzione del computer — Stasera alle 21, all'Unione Culturale in via Cesare Battisti 4 b, si terrà una tavola rotonda sul tema: «L'elettronica: la rivoluzione del computer e il lavoro dell'uomo» a chiusura del seminario «L'organizzazione del lavoro nella storia dell'umanità». Interverranno l'on. Guido Bodrato, Emilio Gabaglio, Lucio Albertini, Adalberto Minucci.

Centenario Valdese — Stasera alle 21, presso la galleria d'Arte Moderna, il prof. Raoul Manselli, ordinario di storia medioevale all'Università di Roma, parlerà su: «Valdo nel mondo religioso del XII secolo».

Torino magica — Stasera alle 21, presso la galleria libreria «Il torchio», serata di «Immagini, poesie e fatti insoliti». Parteciperanno i pittori Laura Barabino, Albertazzi, Gianni Chiostri, Giancarlo Prono. Il poeta Domenico Badalin, gli attori Nerina Bianchi e Carlo Enrici, che leggeranno poesie scelte di vari autori piemontesi. I «fatti insoliti» saranno narrati da Gianluigi Marianini che coordinerà la serata.

La scuola affonda? — Domani sera alle 21, nella sede del Centro Pannunzio, in via Barbaroux 2, tavola rotonda sul tema «La scuola affonda?». Parteciperanno i prof. Giuliana Cobrini, Vincenzo Desiato, Graziella Freola Ansaldi e lo studente Roberto Martorana.

Unione Culturale — Domani sera alle 21, in via Cesare Battisti 4 b, tavola rotonda sul tema «Scienza e cultura». Parteciperanno Evandro Agazzi, docente di Filosofia della Scienza all'Università di Genova; Ludovico Geymonat, docente di Filosofia della Scienza all'Università di Milano; Pietro Rossi, docente di Storia della filosofia all'Università di Torino; Mario Trinchero, docente di Storia della Scienza all'Università di Torino.

Sisi — Domani alle 16, in via Lagrange 20, Giusi Saracino introdurrà un dibattito sul tema «Servizio civile in Italia: realtà e prospettive».

Quando arrivano le calde giornate estive

Con un pizzico di fantasia di moda anche i vecchi abiti

Il tailleur e lo chemisier continuano ad essere in voga, ma per sentirsi più libere si scelgono i pantaloni dell'anno scorso - Le magliette rimangono il cavallo di battaglia - Per le giovanissime gilè stinti, gonne lunghe e camicette della nonna

Tutte le ragazze lo sanno e le donne che possono imitarle, anche. Il tailleur ci vuole, uno chemisier, ottimo per passare dal mattino al pomeriggio, avendo cura di mutare accessori, s'impone; ma appena arrivano le giornate calde e la voglia di sentirsi libere, al lavoro e per il week-end, ecco che i pantaloni dell'anno scorso, la nuova gonna lunghetta possono acclimatarsi nella moda più attuale, grazie alla divertente scelta del "top". E' nel breve giro di busto che l'estate 1974 opera le più fantasiose variazioni sul tema: la spesa non eccessiva e l'immediata riuscita nel trasformare i capi già esistenti in guardaroba, fanno il suo successo. Il cardigan a righe vivaci a stile tennis o bande verticali in rosso, blu o giallo su bianco con la sua maglietta abbinata, dalla camicetta di seta col suo fiocco annodato al collo, del maglioncino a canottiera, scollato a barchetta come negli Anni Cinquanta del gilè in tela da infilare su quello che si vuole, nota di colore e complemento spiritoso.

La maglietta, che è da anni il cavallo di battaglia in ogni stagione, è cambiata; se resta classica la forma polo, la più attuale è di linea prendisole con due semplici spalline, provvista di profonda scollatura a V, restringe le maniche in due alette femminilissime come il suo colore che è quasi sempre pastello, fra albicocca e verzolino, pesca o mandorla. La maglietta resta ma si trasforma alla luce della nostalgia di tutti i revival a cui ci ha abituati la moda; ha perso il suo accento sport per esaltare una morbidezza di altri tempi, specie se, fasciante ed incrociata sul dietro come i copribusto, ha le maniche a chimono.

Classica resta la camicetta, sontuosa in seta pura lucido-opaca, a disegni geometrici spezzati, con il colletto a uomo e più ampia di ieri, come da blusante, e tagliata a casacchina lunga oltre il fianco, capace di vestire veramente come un due pezzi, se unita alla gonna giusta, svasata, ricca, in tela o in seta e solcata dalla cintura sottile. Pallini, piccoli disegni a fiori e frutta, animaletti graziosi, compaiono nelle camicette di mussola di cotone, su gonna o pantaloni dello stesso colore, ma la camicetta elegante è in tinta unita: forte se è accompagnata dalla gonna a grandi fiori dall'apparenza laccata su fondo nero, delicata se la gonna a teli è in gabardine.

Le più giovani, fedeli dei jeans, si orienteranno quest'anno, senza dimenticare i pantaloni stinti, sul loro tessuto per la gonna più nuova, rallegrata da inserti di pizzo in cotone grezzo. Ma le più romantiche faran follie per la giacchina-camicia dalle maniche corte, tempestata di ricami ecologici, minuti e vivi e per le camicine stile primo Novecento, in crespo di cotone color crudo e intarsi di pizzo in tinta: l'alto colletto, le maniche gonfie a prosciutto sull'avambraccio e strette al polso, prestano un'aria da dagherrotipo. La moda di tutti i giorni ha pronta la sua risposta, semplificata e giusta all'invito alla femminilità lanciato dalle sfilate della moda a gennaio e marzo; e a conti fatti, si vede che avevano ragione Cacharel, Jap, Hechter e da noi Mirsa, Pasquali: fra l'eleganza ed il folclore, l'estate opera mediazioni aggraziate, che sono giovani e ringiovaniscono se filtrate dal buon gusto della donna, fornita di spirito critico.

Lasciando alle giovanissime i gilè stinti, le lunghe gonne che somigliano i copribusti, le camicette della nonna, la signora ha ancora una vasta gamma di scelte per la sua svelta, spigliata giornata estiva: la maglieria le viene incontro, molto accattivante e bella soprattutto per lei, in quanto è preziosa di trafori, di punzonature, arieggia il pizzo ed ha le tinte classiche del nero, bianco, blu. Una gonna appena svasata con un'unica lista di piccoli trafori, una maglietta a sfilature ed il cardigan lungo da lasciare aperto, simile e diverso nel suo punto fermo, ecco un insieme fresco, giovane e moderato, molto attuale nel filato perlé, lucido e leggero.

E' una maglieria-ricamo squisita, sul versante opposto della scatenata rincorsa verso il folclore delle giovanissime, vestite da contadinella, da comparsa del film western, innamorate dei tessuti poveri, o di quei pratici body-fuori o body-confort, che sono autentiche tutine-camicetta o maglietta, ora in lievissimo voile di lycra, ora in jersey a coste sottili ed hanno il pregio di disegnare la figura e di restarsi aderenti senza sbavature.

La moda punta spesso sulla sorpresa e cosa c'è di più logico del nudo offerto alla vista, correndo l'estate? Così il "top" più spregiudicato è senz'altro il reggiseno. Coordinato per tessuto e colore alla giacca, allo spolverino prolisso e un po' cinese, alla camicia, sportiva ma di tono elegante per taglio e tessuto, può restare nascosto o apparire all'improvviso, a seconda delle ore: si tratta di un reggiseno a faccia, a coppe, a pettorina triangolare sostenuta da un laccetto al collo per lasciare nuda la schiena, che introduce il bagno di sole o l'ora del pranzo elegante. Spesso infatti il cardigan spolverino che lo ricopre è luccicante di scintex, in fredde e vibranti opposizioni di filato e colore, guidate in righe alterne e fini o in disegni d'astratto jacquard.

Lucia Sollazzo

Modello da sera di Ingram presentato a Modamare Capri: gonna con profondo spacco centrale, reggiseno e giacca a falde in seta nera con arabeschi di lustrini (Marchiori)

NEL MONDO DEI FIGLI

Il brutto vizio delle parolacce

Quando le dicono sono felici. Sanno sfidare le ire materne e paterne con intrepido coraggio, pur di pronunciare, con accitata golosità, le famose parolacce. Un guizzo di luce maligna e divertita percorre i loro occhi mentre ci guardano con calcolato rischio, pronti però a convertire lo sguardo in stupita innocenza non appena arriva la prevista reazione: come sempre, sanno difendersi benissimo accusando dell'incidente la loro ignoranza in materia.

Altre volte tutto si svolge secondo i tempi e i modi della guerriglia urbana, ed essi si trasformano in autentici Tupamaros: aggrediscono con fulminea velocità e altrettanto velocemente fuggono, rendendosi irreperibili. Il fattore sorpresa aumenta il nostro disorientamento e ci rende furiosi, mentre la loro fuga ci pone nell'impossibilità di reagire tempestivamente per riportare il pargoletto sulla retta via.

La passione per le parolacce è così estesa e insopprimibile da rendere vano ogni sforzo per reprimerla. Se non le dicono le pensano o le sussurrano, se non ci sfidano apertamente le usano però tra di loro, e se non hanno neppure questo coraggio, è certo che invidiano chi le sa dire, è un distintivo di superiorità.

L'inizio della scuola elementare coincide con la massima fioritura del «vocabolario proibito», destinato ad arricchirsi con il procedere della carriera scolastica, tanto da fondersi, più avanti, con il linguaggio comunemente usato, dando luogo ad un gergo giovanile sostanziato da colorite espressioni.

Perché le dicono? Molto probabilmente le ragioni sono varie: per sentirsi eguali agli altri, soprattutto agli occhi di quei compagni considerati capi-banda. In questo caso, la parolaccia diviene un mezzo per non rimanere isolati rispetto al gruppo, per riconoscersi tra di loro e come appartenenti ad una forza che trae dalla coesione una sensazione di sicurezza: il «diverso» viene infatti isolato e spesso preso in giro, non potrà quindi godere della solidarietà che nasce tra eguali. Nei confronti dell'adulto, la parolaccia ha il grande potere di attirarne l'attenzione con immediata efficacia, il bambino sa per esperienza che la reazione ci sarà e che egli non verrà ignorato. Altre vie più pacifiche, invece, non sempre sono così soddisfacenti, occorre fare qualcosa di straordinariamente bello per ottenere un'attenzione pari a quella provocate dalle parole proibite.

Molto spesso è vero che i bambini non ne sanno il significato, ma intuiscono il grado di pericolosità e di scandalo dalle nostre reazioni e ne traggono tutta una scala di «valori» che poi mercanteggiano sapientemente: «Questa la posso dire?». Altre volte chiedono a noi il significato per non apparire troppo sprovveduti di fronte ai compagni molto più saputi. Inutile e dannoso rimproverarli, può anzi essere un'occasione per migliorare il loro linguaggio e la loro conoscenza.

D'altronde, scandalizzarsi e reprimere serve solo ad ottenere l'effetto contrario. Il grado di efficacia delle parolacce essi lo misurano, infatti, sull'onda delle reazioni provocate: se sono forti vuol dire che conviene continuare ad usarle, in caso contrario ne deducono che l'arma è inutile. Ecco perché gli psicologi suggeriscono di ignorare la parola tabù, e di smorzare l'entusiasmo infantile ostentando indifferenza e noia.

Il gusto del proibito è rinfocolato, inoltre, da un'educazione data all'insegna della pruderie, è infatti il significato sessuale ad attirare di più i bambini, demitizzarlo equivale a renderlo meno attraente. Fattisi più adulti i ragazzini ampliano il «linguaggio proibito» sino ad includervi le barzellette sconce e il turpiloquio, talora frammisto al linguaggio politico. Ora non è più solamente un dispetto, ma una presa di posizione polemica e di aperta contrapposizione con il mondo degli adulti.

Aida Ribero

Se non pagano

Ospedali senza strumenti

Milano, 27 maggio.

(o. r.) Con una conferenza stampa indetta alle 16,30 in un grande hotel del centro, l'Associazione italiana strumentazione ed attrezzature scientifiche e chirurgiche (Astru) annuncerà domani la sospensione di ogni fornitura agli ospedali, fino a quando non saranno saldati gli oltre duecento miliardi di debito accumulati nel corso di questi anni dalle case di cura nei confronti delle ditte aderenti all'Astru. In pratica, da domani, nessun ospedale riceverà più *pace-makers*, reni artificiali, protesi cardiache ed ortopediche.

Dice il portavoce dell'Astru, dottor Serbelloni: «*La situazione si trascina da anni, deteriorandosi sempre maggiormente. Nel '70 avemmo un incontro con l'allora ministro della Sanità onorevole Mariotti, il quale ci assicurò che quanto prima i nostri crediti sarebbero stati almeno in parte liquidati e che l'Inam avrebbe saldato almeno parzialmente la somma che a loro deve versare: oltre tremila duecento miliardi. Conclusione, dal '70 ad oggi non è successo niente. Alcune delle ditte consociate già dalla settimana scorsa hanno sospeso le forniture; in altre, i dipendenti sono stati avvertiti che, se anche questa prossima azione dovesse fallire, una parte del personale verrà messa in cassa integrazione*».

I dipendenti delle aziende associate all'Astru sono oltre 10 mila. «*Non possiamo più* — continua il dottor Serbelloni — *continuare senza essere pagati. Una sola delle nostre ditte è creditrice di oltre settecento milioni dai soli ospedali di Milano. La nostra protesta non è rivolta specificamente contro le case di cura: queste, infatti, almeno nella maggioranza, appena hanno i soldi, pagano. Alla base c'è il comportamento dell'Inam, e quindi una precisa responsabilità statale. Lo Stato ha trovato modo di stanziare e di reperire ufficialmente novanta miliardi per un referendum, nonché quarantacinque per il finanziamento dei partiti. Stiamo ora a vedere se saprà trovare i mezzi per evitare di bloccare le sale operatorie e di far mettere in cassa integrazione centinaia di padri di famiglia*».

I problemi del "giallo„ dopo il festival di Cattolica

L'assassino è il traduttore

Una categoria misconosciuta ha fatto sentire la sua voce in una tavola rotonda - Di chi è la colpa? - Premiato il film di Altman, per Castellani successo solo comunale

(Dal nostro inviato speciale)
Cattolica, 27 maggio.

Chiuso il piccolo festival poliziesco di Cattolica, restiamo con una rivelazione. Tra tutti i gialli possibili (quello d'autore, come insegna Agatha Christie, e quello d'attore, come vuole Alain Delon) il più tormentoso e sofferto è il giallo di traduttore. Personaggio incompreso e insostituibile, lavoratore sfruttato e malpagato, schiavo legato alla pubblicazione periodica, il traduttore trova nei romanzi polizieschi il fondo del suo assoggettamento. Dietro le copertine che espongono belle donne e pugnali, dentro le pagine che intrecciano professionalmente delitti c'è il risultato di una fatica terribile e sconosciuta alla maggior parte dei lettori. Chi traduce gialli non ha tempo per fermarsi sulle parole, non si concede analisi stilistiche, incorre serenamente in errori colossali. Ma non capita lo stesso anche a chi traduce la letteratura senza colore?

Ha agito in modo meritorio l'organizzazione del «Gran Giallo Cattolica» intitolando la domenica «Giornata del traduttore». Smessa per qualche ora la battitura rapida alla macchina da scrivere, i travasatori di delitti si sono riuniti intorno ad una «tavola rotonda», insieme con esperti editoriali e sindacalisti. Che fare contro le intemperanze degli editori e l'indifferenza colpevole del pubblico e dei recensori?

Una volta il nome del traduttore compariva sul frontespizio sotto il titolo, adesso è relegato in seconda pagina, in piccoli caratteri, con l'indicazione del copyright e della tipografia. Pare che l'abitudine sia stata introdotta dall'editore Einaudi e che i suoi colleghi si siano volentieri adeguati. «Eppure io ho un'anima — ha detto la traduttrice Ilia Brinis —. A me interessa capire lo scrittore e salvare la lingua italiana». Due scopi non facili da raggiungere insieme, finché una versione sarà pagata poco e sarà chiesta in fretta. Non stupisce, ad esempio, che nel giallo tradotto da un'eccellente professionista italiana sia apparso una volta che i gangster di Chicago erano dediti al commercio degli spiriti forti. Poiché, nella rapidità, anche Platone ed Erasmo sembrano prendere il posto dei liquori.

Un editore paga una traduzione circa due o tre mila lire a cartella. Poco, dicono gli interessati, assai meno che se assumesse regolarmente i traduttori, invece di farli lavorare a domicilio come le magliaie di Carpi. Un libro tradotto da un lavoratore dipendente costerebbe mezzo milione di più. «Allora uniamoci e facciamo un discorso comune» ha osservato Laura Grimaldi. Sull'unione è d'accordo anche il sindacalista Guardigli, ma sui modi non c'è unanime visione. La letteratura di valore è spesso affidata alle versioni di illustri scrittori, i quali si fanno aiutare da un gran numero di «negri», poiché spesso non conoscono la lingua. In questo caso, come sollecitare una coscienza sindacale?

In verità, ha sostenuto uno degli esperti, Valerio Riva, è che bisogna finirla col vizio delle traduzioni. La gente deve leggere i testi stranieri in originale, non ci devono più essere signore a mezzo servizio pagate un tanto a cartella. L'uso terroristico del paradosso ha spinto alla costernazione i rappresentanti della categoria. S'è opposto il buon senso di Alberto Tedeschi («Uno non può sapere tutte le lingue») *e di Claudio Lo Monaco* («Pochissimi, una minoranza aristocratica leggerà i testi originali»).

Certo, per i gialli il problema è ancora più delicato; gli intermediari sono indispensabili, spesso anche i romanzi nazionali esigerebbero la traduzione in italiano. L'impegno di tutti, comprese le signore a mezzo tempo, rimane dunque semplice: lavorare di meno, essere pagati di più, e in compenso tradurre meglio.

Chiuso nella suspense il giallo dei traduttori («bisogna lottare, troviamoci ancora, lode alle tavole rotonde»), *occorrono altri due capitoli per completare le riflessioni del dopo-Cattolica. Sono due paragrafi artistici e turistici.*

Il giallo d'autore — *Una storia poliziesca s'esaurisce e si scarica come un meccanismo a molla, se non è traversata da qualche inquietudine personale dell'autore. Spesso la fretta e il gusto dell'intreccio fanno perdere di vista quel filo esclusivo ed importante, soprattutto al cinema. L'«omaggio» al regista Jean Pierre Melville organizzato dal «Gran Giallo» di Cattolica ha offerto l'occasione per decifrare meglio le opere dell'autore recentemente scomparso.* Notte sulla città, Tutte le ore feriscono... l'ultima uccide, Lo spione, Il samurai *sono state le pellicole della retrospettiva. In questi eroi negativi che si puniscono e s'immolano per una brusca malinconia non c'è solo il vezzo di un buon mestierante; e si capisce che Melville sia oggi lodato senza riserve da una parte della critica. Sempre nel domini del cinema, il premio al miglior giallo dell'anno è andato a Robert Altman per* Il lungo addio. *La scaltrezza di Altman ripercorre le suggestioni di un romanzo di Chandler. Un connubio da vedere.*

Il giallo d'attore — *Perché il telefilm di Leandro Castellani* Mazurka di fine estate *ha avuto accoglienze trionfali dal pubblico di Cattolica? Per ragioni di fine ironia verso un giallo singolarmente sciatto? Ogni due o tre sequenze scoppiavano in platea uragani di commenti e di grida, soprattutto infantili. Erano urla comunali, tifo di campanile. Nel film, girato a Cattolica, Castellani aveva impiegato personaggi cittadini. L'avvocato, il pescatore, il notabile, la macchietta, tutti stretti in un giallo turistico a sovranità limitata. Per programmarlo bisognerà attendere che ogni località balneare abbia la sua televisione a circuito chiuso. Importo fuori di Cattolica sarebbe aggiungere un delitto ai crimini della pellicola.*

Stefano Reggiani

L'ASSICURAZIONE

Gli incidenti e i testimoni

Numerosi cittadini, chiamati a comparire come testi nei giorni scorsi in uffici giudiziari, hanno avuto la sorpresa di trovare un cartello che annunciava il rinvio della causa perché il giudice era impegnato nel referendum. Una piccola cosa, di per sé, se non si aggiungesse alle altre che rendono veramente difficile, nel nostro Paese, il compiere quello che è definito un «dovere civico».

Il testimone incorre in sanzioni pecuniarie, se non si presenta in aula: ma se si presenta, non ha diritto a nulla, salvo al rimborso delle spese di viaggio (biglietto ferroviario di seconda classe, nelle cause penali, oltre ad un'indennità giornaliera che non paga neppur il costo di un paio di consumazioni al bar). Nelle cause civili, il testimone non è obbligato ad andare fuori della circoscrizione in cui risiede: in caso contrario, le parti devono «delegare» il pretore del luogo in cui risiede il testimone. In quelle penali, nulla di simile: se un torinese in vacanza soccorre un ferito sulla superstrada «Carlo Felice», gli capiterà di esser chiamato a compiere un viaggio alla pretura di Sassari, magari soltanto per confermare di non aver visto l'incidente.

Un legale ci ha mostrato il carteggio di un processo per omicidio colposo in cui un cittadino, per essersi fermato appunto a soccorrere un ferito, è stato convocato quattro volte (uno dai carabinieri, due dal giudice e poi finalmente dal tribunale).

Se vi fosse l'istruttoria pubblica e rapida, molti di questi inconvenienti scomparirebbero; ma oggi il sistema giudiziario rende estremamente disagevole la posizione del testimone. Per di più, chi è stato «vittima» dell'ingranaggio penale non sa che le cose vanno meglio nelle cause civili (dove almeno non ci sono lunghe attese) e cerca di evitare a tutti i costi di deporre.

Il fenomeno riguarda soprattutto gli incidenti stradali. Qualche volta si giunge a vere e proprie omissioni di soccorso, più spesso si dichiara «non ho visto niente» per togliersi d'impaccio. Eppure, in quasi ogni causa per infortunistica, i testimoni pullulano. Come si spiega il fenomeno? Nella maggioranza delle cause, si tratta di trasportati dei veicoli coinvolti o — caso per lo meno singolare — di amici, compaesani, compagni di scuola, vicini di casa che, «*del tutto casualmente*», si trovano a chiacchierare sul marciapiede proprio sul luogo dell'incidente.

I rimedi? E' difficile indicarli, perché alcuni potrebbero essere controproducenti. Sarebbe giusto dare un'indennità, ma questo farebbe aumentare ancor di più le testimonianze compiacenti. In campo penale, si può sperare nella riforma del codice; ma in quello civile il buon esempio potrebbero darlo le compagnie di assicurazioni le quali pretendendo spesso dalle controparti «i testi» anche nei casi più chiari hanno provocato il diffondersi delle deposizioni «per amicizia», ed hanno inculcato in molti la convinzione che con un «buon testimone» si possa sempre cambiare le carte in tavola.

Ora, come l'apprendista stregone di Dukas, non sono più in grado di controllare l'ondata di testimonianze compiacenti che si abbatte su di loro, ma, cambiando sistema, badando di più ai dati obbiettivi ed incontrovertibili, dimostrando di credere sulla parola, a chi, in fondo, dice le stesse cose che l'assicurato ha detto in denuncia, potrebbero cominciare a determinare un'inversione di tendenza.

* *

«Alcuni anni fa — scrive Olga Pietroni di Milano — la Società assicuratrice presso cui avevo stipulato la polizza per l'auto, mi aveva disdettato il contratto per aver denunciato un incidente. Ora mi trovo nella stessa condizione in un [illegible] mese ho avuto due incidenti. Potrà la società comportarsi in modo analogo alla precedente?».

Con la nuova legge sull'assicurazione la sua compagnia non potrà più allontanarla: quale che sia il [illegible] dei sinistri.

Giuseppe Alberti

TACCUINO

La controversia dei più eguali

Chi vuole un aumento di stipendio se lo prenda, sull'esempio dei magistrati che della loro autonomia nell'ambito dello Stato hanno un concetto molto ampio: essa difatti arriva all'autodeterminazione degli emolumenti mensili. Operai, impiegati, lavoratori dipendenti di ogni ordine e rango sanno da chi imparare: non più estenuanti contrattazioni con le rispettive controparti pubbliche o private; si presenta alla cassa una fattura, e se il cassiere non la paga, sciopero. E' quel che fanno i magistrati per due giorni, oggi e domani.

In dicembre dell'anno scorso la commissione Giustizia della Camera aveva espresso parere negativo all'aumento delle loro retribuzioni. In gennaio di quest'anno l'Associazione Nazionale Magistrati (A.N.M.), che conta nelle proprie file più di cinquemila toghe in servizio attivo, minacciò uno sciopero generale a meno che il governo non avesse concesso, entro e non oltre il 31 marzo, i miglioramenti salariali richiesti, che mediamente rappresentavano un'aggiunta del venti per cento oltre i livelli attuali, e per l'erario avrebbero comportato un onere supplementare di 35-40 miliardi annui.

Ma dicono che il presidente della Repubblica Giovanni Leone trasecolasse; non già riguardo al merito della spesa, materia fuori della sua competenza, quanto sull'atto puro dello sciopero ventilato dalle toghe. Gesù, se sciopera la Giustizia, allora questo non è più uno Stato, è un'operetta, una *pochade*. In termini più aulici Leone se ne lamentò con un discorso pronunciato davanti al Consiglio superiore della magistratura, che egli presiede, e il guardasigilli Mario Zagari si presentò alla commissione di Giustizia della Camera per dichiarare dignitosamente che fino a quando fosse perdurata l'agitazione fra le toghe *«sarebbe stata preclusa ogni possibilità di interventi in materia di trattamento economico dei magistrati»*.

Ci sono momenti che il potere politico sa esprimersi in linguaggio forbito, anche se i magistrati non se ne fanno convincere. Difatti il 21 marzo, San Benedetto con le rondini sul tetto, giorno di inizio della primavera, il direttore generale del ministero di Grazia e Giustizia dottor Augusto De Andreis, consigliere di Cassazione, con suo decreto disponeva che a partire dal 27 maggio i suoi colleghi magistrati si trovassero nella busta paga un aumento oscillante fra le 100 e le 200 mila lire mensili. Il potere politico, purtroppo, sembra che sia stato tenuto all'oscuro della combutta fra burocrazia e magistratura: fino al 2 maggio ci sarebbe stato tempo per impugnare il decreto De Andreis, ma nessuno si è mosso, chi sa perché, forse tutti distratti dal referendum sul divorzio.

«Ma io non pago, dove trovo i soldi?», ha protestato il ministro del Tesoro Emilio Colombo. La questione, comunque, è più che finanziaria, è una rivolta antigovernativa dei grandi corpi giudiziari dello Stato, magistratura ordinaria, magistratura militare, Corte dei Conti, Consiglio di Stato, Avvocatura dello Stato: *«Un conflitto potrebbe ora verificarsi tra il governo e il Consiglio di Stato, ove quest'ultimo in sede giurisdizionale accogliesse le tesi della magistratura»*, ha scritto melanconicamente uno specialista del giure, il quale non si nasconde che l'arbitro della questione — il Consiglio di Stato — è parte in causa.

In un momento in cui le «pettine bianche», e tutti i «colletti bianchi» in genere, dovrebbero evitare di essere i primi all'arrembaggio dell'erario, i magistrati dell'A.N.M. sostengono che i loro aumenti sono *«un atto dovuto»* dal governo in forza di una legge — la 1080 del 28 dicembre 1970, art. 3 — relativa ad una intricata faccenda di agganci e sganci di stipendi fra magistrati e funzionari. *Excelsior*, come intitolava Henry Wadsworth Longfellow una sua famosa poesia, i magistrati vogliono agganciarsi grado per grado sempre più in alto.

Non sono mancati consiglieri di Cassazione aspiranti, ad esempio, al livello retributivo degli ambasciatori, e comunque nessuno di loro è disposto a stare sotto ai prefetti di prima classe e ai direttori generali di prima schiera (Anas, Poste, Ferrovie, Monopoli). Viene in mente la fattoria degli animali (*Animal Farm* di George Orwell) dove in uno stato di asserito eguaglianza c'è qualcuno più eguale: donde la rissa.

Vittorio Gorresio

Claudia stile Hollywood

Roma. L'attrice Claudia Cardinale con un costume del suo prossimo film (Grazia Neri)

Come si vive a Prima Porta, venti chilometri da Roma

I medici e gli studenti assistono gratis i dodicimila della "borgata inesistente,,

Sulle mappe catastali e del Comune l'area è "in bianco": terreno agricolo - Ogni famiglia si è costruita la casa da sé, lavorando nei giorni festivi - Come agisce il "Gruppo di azione sociale e sanitaria"

(Nostro servizio particolare)
Roma, 27 maggio.

Nella stradina semideserta una bimba viene avanti in bicicletta, destreggiandosi con abilità fra buche e pozzanghere. Indica dove ha sede il «Gruppo d'azione sociale e sanitaria», *in una casa del tutto simile a quelle che la circondano, in tufo, a un piano, spesso neppure finite. Senza farsi pregare, racconta:* «La mamma ci va il venerdì, quando c'è il ginecologo. Io andrò a chiedere i risultati delle analisi che mi hanno fatto a scuola. Papà ci va ogni mercoledì, per l'assemblea».

E' Prima porta, una «borgata inesistente» *a 20 chilometri da Roma. Sulle mappe catastali e del Comune quest'area è segnata in bianco: risulta terreno agricolo. Eppure ci vivono 12 mila persone, edili, contadini della zona, immigrati, abitanti del centro storico cacciati dagli sventramenti mussoliniani e dalla speculazione attuale. Si sono costruiti la casa la domenica, con materiali di poco prezzo, e ne è nata una cittadina allucinante, fra un'ansa del Tevere, fossatelli e marrane (quella centrale, nel '65, straripò e causò la morte di 12 persone). Il Comune non ha costruito né strade né fogne, non ha portato né l'acqua né l'illuminazione. Non c'è un asilo nido né una scuola materna. Le elementari si trovano in una palazzina abusiva. Grossi pozzi neri periodicamente vengono vuotati, e i liquami immessi in una fossa da dove lentamente filtrano sottoterra inquinando le falde acquifere. I bambini giocano nelle marrane. Gli indici delle malattie infettive e reumatiche sono allarmanti. L'epatite virale è allo stato endemico. La mortalità infantile ha medie vicine a quelle del Terzo Mondo, e l'ospedale più vicino si trova in città.*

Qui da più di un anno opera il «Gruppo», *formato da medici e studenti in medicina. Alcuni lavoravano nell'ospedale* «San Giacomo» *e si vedevano arrivare continuamente persone in pessime condizioni per affezioni reumatiche: tutte venivano dalla* «borgata inesistente». *Allora vi si recarono, per capire.*

Incominciarono ad andare di casa in casa. Compilavano schede, che avevano preparato con l'aiuto di alcuni studenti di statistica, per ricavare una radiografia della situazione sanitaria della borgata. Davano medicine a chi ne aveva bisogno e visitavano i non mutuati. Spiegavano, soprattutto, le cause di quelle malattie, gli interessi che le determinano, le possibilità di rimuoverle. Parlavano di medicina popolare, preventiva e autogestita. Partivano dal discorso delle case umide, in tufo, per investire quello più generale dei rapporti quartiere-trasporti-servizi-potere economico e politico. Ascoltavano e sollecitavano i discorsi. Tentavano un rapporto nuovo, né paternalistico né aristocratico né assistenziale, fra medico e paziente. Imparavano molte cose, nel momento stesso in cui sceglievano di mettersi al servizio della gente.

Spirito vivo

La loro presenza non è stata marginale. E' nato il comitato di quartiere, che si riunisce nella sede del «Gruppo». *Si discute degli sbocchi politici di ogni iniziativa, dei collegamenti da instaurare con i consigli di fabbrica. Sono stati eletti i delegati di strada. Si riscoprono i valori della solidarietà umana. Le donne diffondono dispense sulla cura e la prevenzione delle malattie più comuni nella borgata. Raccolgono firme per ottenere un asilo nido, che vogliono gestire loro. Tengono vivo lo spirito associativo che sa propagandosi. La prima battaglia l'hanno vinta nell'inverno scorso, quando i medici valutarono che una diagnosi precoce di reumatismo ed epatite nei bambini poteva essere fatta solo nelle scuole, e l'ufficio d'Igiene gli negò l'autorizzazione ad andare nelle scuole. Allora furono raccolte migliaia di firme, e il permesso fu concesso. I dati — drammatici — adesso ci sono, e costituiscono la premessa per un'azione politico-sociale da portare avanti con l'impegno di tutti.*

Vari gruppi

Non è l'unico gruppo che lavora in questa direzione. «Non è la beneficenza che ci interessa — *dicono alla Comunità di San Paolo, quella che si è raccolta intorno a Dom Franzoni* —: sono gli enti locali, lo Stato, le leggi del profitto e della sopraffazione che vanno chiamati in causa, quando ci si pone davanti alla condizione del povero, del deviante, del vecchio, del "diverso". E' la fine della passività, della delega al potente che va sollecitata». *La Comunità ospita un gruppo di giovani handicappati, che erano ricoverati al manicomio provinciale e oggi lavorano. Partecipa attivamente alle attività del comitato di quartiere. E' intervenuta nell'occupazione di due fabbriche della zona. Ha ottenuto giustizia nei confronti di una scuola speciale per bambini gracili che si trova a San Paolo, e regolarmente escludeva i bambini del quartiere. Studia, in apposite commissioni, i problemi della scuola, dell'emarginazione, del Cile e del Vietnam, del Concordato (per la sua abolizione).*

In questi «focolai del dissenso» *spesso, a fianco a fianco, operano cattolici e sindacalisti, extraparlamentari e militanti della sinistra di classe. A Primavalle — dove i gruppuscoli lavorano da anni, facendo leva sulla clamorosa carenza di pubblici interventi — adesso sono presenti anche studenti e medici dell'Università Cattolica: alimentano fra gli abitanti della borgata un'ipotesi nuova di vita socialista, tengono corsi serali e un doposcuola, coordinano iniziative per il diritto alla casa e alla salute. Nel comitato di quartiere Appio-Tuscolano hanno un ruolo primario alcuni giovani della comunità valdese: si pongono il problema dell'assistenza geriatrica, muovendosi presso mutue e enti locali.*

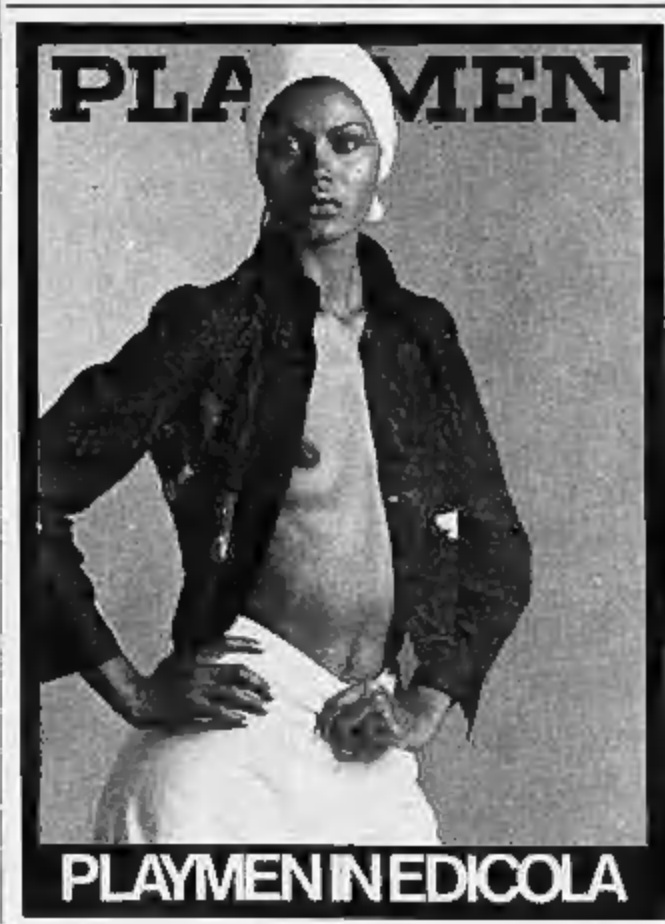
A volte, definendosi meglio gli obiettivi, avvengono scissioni all'interno del gruppo. Alcuni extraparlamentari, ad esempio, per mesi hanno collaborato con don Silvio, un sacerdote che vive in una baracca fra i baraccati dell'acquedotto Felice. Hanno costruito una strada, aperto un ambulatorio medico, sistemato alla meglio le abitazioni meno abitabili. «Ma era un lavoro fine a se stesso che non portava a una crescita politica nostra o degli abitanti della borgata», *raccontano. Infatti se ne sono andati. Adesso sono impegnati nei* «collettivi sanitari di ricerca», *che operano nei quartieri industriali della città.* «Soltanto qui, nel collegamento con le strutture operaie di zona, mettendo in discussione i contenuti e i modi con cui si forma il medico, può nascere un modo nuovo di gestire la salute», *essi dicono. E spiegano come il rapporto diretto fra operatore sanitario e lavoratore significhi una migliore conoscenza delle cause che determinano lo svilupparsi e l'esplodere della malattia:* «Ne deriva che compito del medico non è solo quello di curare, ma soprattutto quello di intervenire in tempo, perché le malattie siano evitate e prevenute».

Sono idee, che per germogliare hanno scelto il terreno preparato dalle inadempienze o dalle colpe dei pubblici poteri, fra le baracche, nelle città-dormitorio, fra le sacche della miseria e della sottoccupazione. Sono tante micce, che l'«Utopia» *ha innescato.*

Liliana Madeo

Spagnolli confermato presidente Club Alpino

Lecco, 27 maggio.

Il sen. Giovanni Spagnolli è stato confermato, con 477 voti su 494, presidente generale del Club Alpino Italiano per il triennio 1974-1978 dall'assemblea dei delegati del sodalizio, che ha quasi 130 mila soci. L'assemblea ha anche rieletto il vicepresidente Angelo Zecchinelli e undici consiglieri con mandato scaduto.

(Ansa)

Programma di studio

Si cerca nuova energia

(Nostro servizio particolare)
Roma, 27 maggio.

Dal mese prossimo il ministero per la Ricerca scientifica coordinerà un programma di studio per lo sviluppo delle nuove fonti d'energia e per il risparmio di quelle già a disposizione. Lo ha annunciato il ministro Pieraccini nel suo intervento al seminario su *«Energia nucleare ed altre fonti d'energia nel fabbisogno energetico italiano»*, organizzato dalla Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro.

«Il petrolio continuerà ancora per molti decenni a regalarci la maggior parte dell'energia di cui abbiamo bisogno — ha detto il dottor Dante Jaboli, direttore dell'Agip mineraria —. *Alcuni esperti ritengono che le scorte si esauriscano all'alba del secondo millennio; qualcun altro sposta questo termine di una generazione, ma la fine dei giacimenti non potrà essere di molto procrastinata. E' quindi necessario sostituirlo nei consumi non essenziali ed eliminare gli sprechi. Oggi in Italia l'80 per cento del petrolio viene bruciato per produrre energia mentre altrove se ne consuma appena il 60 per cento. Si potrebbe anche pensare di estrarre petrolio dal carbone per liquefazione e gassificazione, ma il progetto è ancora sconsigliabile per la sua complessità»*.

Il ruolo presente e futuro dell'energia nucleare è stato invece illustrato dal prof. Mario Silvestri, docente di impianti nucleari al Politecnico di Milano e presidente del comitato tecnologico del Cnr. Dopo aver ricordato che la produzione di energia elettronucleare rappresenta oggi il 4 per cento di quella totale elettrica, Silvestri ha detto che la produzione di energia elettrica su scala mondiale marcia al ritmo di 240 miliardi di kwh per anno, pari ad una volta e mezza la produzione annua italiana.

Circa la costruzione delle centrali elettronucleari, Silvestri ha detto che fra dieci anni la potenza installata nel mondo sarà superiore ai 500 milioni di kw, con una capacità di produzione dell'ordine di 3300 miliardi di kwh. In Italia, nel 1976 dovrebbe entrare in funzione la centrale di Caorso, della potenza di 800 mila kw; entro il 1980 dovrebbero essere ultimate altre due centrali da 1 milione di kw ciascuna. In totale fra dieci anni la produzione elettronucleare italiana potrà aggirarsi sui 60 miliardi di kwh. A quell'epoca il 60 per cento dell'energia elettrica sarà ancora di origine termoelettrica, il 20 per cento di origine nucleare e il restante 20 per cento di origine geo-idroelettrica.

Le prospettive della fusione termonucleare, la reazione che sta alla base delle esplosioni all'idrogeno, e che produce calore nel sole e nelle altre stelle calde, sono state invece illustrate dal prof. Piero Caldirola, direttore della scuola di perfezionamento in fisica atomica e nucleare dell'università di Milano. Caldirola ha ricordato che il problema centrale dei futuri reattori a fusione non è quello di generare la reazione a fusione ma piuttosto quello di continuarla e di conservare il gas così ottenuto: la sua temperatura si aggira infatti sui 100 milioni di gradi. Nessuna parete materiale sopporterebbe il contatto.

I problemi della fusione sono allo studio presso i laboratori più avanzati di tutte le grandi potenze. Attualmente l'attività di ricerca nel campo della fusione impegna circa 2000 fisici ed ingegneri, oltre al personale tecnico e ausiliario. Nei laboratori della Comunità Europea questi programmi impegnano circa 700 fisici ed ingegneri. La spesa, a cui partecipa anche l'Italia, è di circa 30 miliardi l'anno.

b. gh.

LETTERA AL DIRETTORE

Lo stipendio dei magistrati

Signor Direttore,

il Vostro quotidiano, nell'edizione di domenica, 19 maggio, ha enunciato, in prima pagina, il fermo impegno del Governo ad iniziare la prova dell'austerità, cominciando dai magistrati *«ai quali»* si è detto *«sarà negato l'aumento»*.

Nell'articolo si descrive un decreto peregrino, di origine misteriosa, emesso da un *«direttore generale del Ministero della Giustizia»* e *«sfuggito non si sa come ai dovuti controlli»* che rischia di aumentare lo stipendio dei magistrati i quali, secondo i dati forniti dall'articolista, entrerebbero in carriera con 343.084 lire nette al mese.

A parte il fatto che un magistrato entra in carriera con lire 248.000 circa al mese, l'opinione pubblica, a scanso di gratuite deduzioni, dovrebbe essere informata sugli esatti termini della normativa che regola il trattamento economico dei magistrati.

Mi astengo da qualsiasi sterile discorso sulla remuneratività o meno degli stipendi, come pure dal commentare la temuta *«serie di scioperi»*, rammentando, piuttosto, che l'Associazione Nazionale dei Magistrati si è dichiarata contraria a seguire questa via per finalità economiche: mi limiterò unicamente a fornire alcuni dati che mi auguro serviranno a fare un po' di luce su di un argomento che sembra lasciato in un'equivoca penombra.

La legge delega del 28 ottobre 1970 n. 775, all'art. 16 ter, dice espressamente: *«... il trattamento economico,... sarà determinato... per le categorie dei magistrati,... equiparandosi, a tutti gli effetti, il trattamento del consigliere di Cassazione a quello definitivamente spettante... ai funzionari con qualifica di direttore generale o equiparata»*.

Il decreto legislativo 28 dicembre 1970 n. 1080, all'art. 3 ultimo comma, a sua volta, prevede: *«Fermo restando l'equiparazione del trattamento economico del consigliere di Cassazione a quello del direttore generale, ogni variazione di quest'ultimo si estende di diritto agli stipendi di cui alla tabella indicata nel primo comma del presente articolo secondo i rapporti in essa previsti»*.

Con decreto presidenziale del 28 giugno 1972 n. 748 sono state aumentate le retribuzioni ai direttori generali secondo le tabelle illustrate all'art. 47 del decreto, per cui il trattamento economico del Consigliere di Cassazione va rapportato a quello del direttore generale. Ciò nonostante, questo adeguamento automatico non è stato attuato ed i magistrati sono rimasti con i vecchi stipendi.

Mi si faccia, quindi, intendere ai cittadini che i magistrati, con chissà quali forze occulte, possono farsi aumentare lo stipendio: è piuttosto il Governo che deve spiegare le ragioni per cui nega l'attuazione di una legge vigente nello Stato. Può darsi che agisca in nome di un superiore fine di interesse generale che trascende, tuttavia, i limiti dei poteri che la Costituzione gli riconosce.

Il governo può legalmente ottenere dal Parlamento l'abrogazione della legge sul trattamento economico dei magistrati ma, finché la stessa esiste, è imperativo ed i diritti che ne scaturiscono vanno tutelati.

Giuseppe Turroni
giudice istruttore
presso il Tribunale di Torino

Requisitoria del pm per la strage di Peteano

Chieste 6 condanne a vita per i tre carabinieri uccisi

Il processo è indiziario, ma il rappresentante della pubblica accusa ha detto che dai testimoni, dalle ammissioni, dalle perizie e dalle dichiarazioni discordanti degli stessi imputati si trae la conclusione che essi debbano ritenersi colpevoli della strage

(Dal nostro inviato speciale)
Trieste, 27 maggio.

Il pubblico ministero, Bruno Pascoli, ha chiesto «la pena massima» per Romano Resen, Gianni e Maria Mezzorana, Furio Larocca, Giorgio Budicin, Enzo Badin, imputati per la strage di Peteano, e in carcere dal marzo 1973. Per Anna [illegible]a Scopazzi, accusata di favoreggiamento (avrebbe tentato di indurre un'amica a testimoniare in favore del Resen, col quale viveva) il p.m. ha proposto la condanna a tre anni. Il processo è indiziario: in nove mesi di indagini non è stata raggiunta la prova [illegible] che i sette imputati abbiano organizzato la strage del 31 maggio 1973, quando alle 23,30 circa una «500» carica di plastico T4 (cinque chili per gli inquirenti, meno d'un chilo secondo gli esperti) esplose, uccise tre carabinieri e ne ferì due. Movente della strage, secondo l'accusa, sarebbe l'odio che gli imputati avevano per gli inquirenti, i quali avevano multato alcuni degli imputati, o ne avevano perquisito le abitazioni.

Bruno Pascoli ha evitato, forse a proposito, al termine della requisitoria durata quasi dieci ore, di pronunciare la parola «ergastolo». Egli ha detto che «dai testimoni, dalle ammissioni, dalle perizie e dalle dichiarazioni discordanti degli stessi imputati si trae la conclusione che essi debbano ritenersi colpevoli. La pena è micidiale, ma pari alla micidialità dell'atto, adeguata a quello che è stato commesso e è avvenuto». Tuttavia, il pubblico ministero ha suggerito alla Corte d'assise la possibilità di graduare la pena per i singoli imputati (articolo 8 del decreto legge 11 aprile 1974) «perché di diverso grado è la responsabilità di chi fornì i mezzi e di chi aderì soltanto all'attentato». Nelle richieste, però, Pascoli è stato preciso: ritiene i sei i principali imputati in concorso di strage aggravata, inoltre accusa Resen, Larocca, Budicin e i Mezzorana di concorso in furto aggravato (per la «500» rubata e trasformata in bomba); [illegible] di introduzione in Italia di esplosivo di contrabbando perché si sarebbe recato in Svizzera, a Pedrinate, per acquistare il micidiale T4. E' uno dei capitoli più oscuri della vicenda. Quattro difensori hanno denunciato per falso i carabinieri che svolsero indagini a Pedrinate, gli inquirenti hanno risposto con una querela per calunnia; manca una risposta ufficiale delle autorità elvetiche a due domande: è possibile comperare l'esplosivo T4 a Pedrinate, nel Canton Ticino? I carabinieri per la loro inchiesta ebbero la collaborazione della gendarmeria svizzera? Di questo episodio si riparlerà al processo [illegible] le denunce e le querele.

Stamane, il p.m. ha ricostruito preparazione e attuazione dell'attentato in base alle proprie interpretazioni degli indizi: dalle riunioni di Gianni Mezzorana, Bruno Furlan e Valter Di Biaggio in casa di Maria Mezzorana, dove si parlò di colpire i carabinieri (prima della strage, però, Furlan andò in Germania, Di Biaggio fu arrestato per furto e divenne il supertestte della vicenda); all'aggregarsi di Larocca e Budicin, amici dei Mezzorana, al pro[illegible] criminoso, al furto della «500» da trasformare in bomba, fatta circolare per scopi rimasti misteriosi con [illegible] falsa (sottratta, si suppone, all'ispettorato della motorizzazione e appartenente a un'utilitaria demolita in un incidente a Casalpusterlengo), portata a Peteano e minata dopo averle rimesso la targa originale.

La ricostruzione di Pascoli è poi continuata con il racconto del viaggio fatto a Pieris da Mezzorana, Budicin e Larocca per cercare l'esplosivo (forse il T4 nascosto sotto il ponte per timore di perquisizioni in casa) e compiere un attentato indipendente da quello ideato dal Resen: sarebbero stati istigati a questo da Maria Mezzorana (insofferente delle perquisizioni che i carabinieri facevano nel suo alloggio: «*Li odiava al punto* — ha spiegato Pascoli — *da riconoscere ancora un anno dopo, al momento dell'arresto, il sottufficiale che aveva compiuto il sopralluogo in casa sua*»). E si arriva al Badin. Resen, che avrebbe avuto da Di Biaggio i rudimenti necessari per maneggiare l'esplosivo, quattro giorni prima dell'attentato dovette imbarcarsi su un mercantile: egli avrebbe dato le ultime disposizioni e il suo posto sarebbe stato preso dal Badin, «indotto a partecipare al crimine per l'amicizia per Larocca e da legami meno nobili, ma convincenti» (il p.m. non li ha specificati).

Le [illegible] fonica dimostrerebbe poi che fu Badin a telefonare e ad attirare nella mortale trappola i carabinieri. Secondo Pascoli, inoltre Badin avrebbe conservato la pronuncia [illegible] goriziana della madre («*E' la mamma che sta vicino al bimbo, che gli dà* [illegible] *e tonalità*»), pronuncia che si riscontrerebbe nella parlata dell'anonimo durante la conversazione telefonica [illegible] la centrale operativa dei carabinieri di Gorizia. «*Rilevammo* — ha detto il p.m. — *che si trattava di un individuo che voleva far credere di essere goriziano e di un goriziano che alterava la voce per sviare le indagini. E invece sarebbe stato, freudianamente, il subconscio dell'infanzia affiorato sulle labbra del Badin*».

«*Occorre anche fantasia per ricostruire questa vicenda* — ha spiegato Pascoli — *ma la fantasia ha base negli atti processuali*» e ha concluso la requisitoria «*con una considerazione che, se avrà accenti patetici, nella sostanza rappresenta il dramma umano del processo. Voi in camera di consiglio penserete più ai vivi che ai morti* — ha detto rivolto ai giudici — *perché dopo la morte* [illegible] *c'è più nulla. Ma gli imputati avranno ancora vicino i loro cari, ammireranno ancora l'avvicendarsi delle stagioni: non dimenticate che tre giovani vite si sono spente per sempre nel rogo di Peteano. Non dimenticate che chi li ha visti nascere, ora li piange. Vi chiedo giustizia per costoro, per la società, per il popolo italiano. Che Dio vi assista*».

Piero Cerati

Bisca clandestina Undici denunciati

Alessandria, 27 maggio.

(l. m.) Bisca clandestina in un cascinale nelle campagne di Castelceriolo, sobborgo di Alessandria. I carabinieri della compagnia di Alessandria, al comando del capitano Gambacorti, hanno effettuato la notte [illegible] una irruzione e hanno requisito carte da gioco, una roulette e fiches denunciando infine gli affittuari della cascina e 9 persone.

Per gioco d'azzardo sono stati denunciati all'autorità giudiziaria Pietro Butta [illegible] anni, rappresentante di Casale, Raimondo Cacciatore, 40 anni, operaio casalese, Mario Ravanelli, 46 anni, rappresentante torinese, Umberto Malgiovanni, 44 anni, rappresentante e la moglie Rosa Butta di [illegible] anni, entrambi da Cuneo, Aldo Ronza, orefice 47 anni di Valenza, Armando Riccio, 33 anni, panettiere di Valenza, la trentanovenne esercente valenzana Anna Grande e Giorgio Cardanelli, [illegible] anni, orefice di Valenza.

L'autista Giovanni Torti, [illegible] anni, San Salvatore Monferrato, e la [illegible] amica alessandrina, Giovannina Grillo di 53 anni, che affittavano la cascina dove la [illegible] è stata scoperta, sono stati denunciati per organizzazione di gioco d'azzardo, contrabbando di sigarette e detenzione abusiva di arma da fuoco.

Il processo in Vaticano

Rubò nell'alloggio del Papa: tre anni

Un complice ha avuto un anno e due mesi - Una condanna per ricettazione e un'altra inflitta per incauto acquisto

(Nostro servizio particolare)
Città del Vaticano, 27 maggio.

Si è concluso stamane in Vaticano il processo ai quattro tecnici della centrale telefonica, accusati di aver commesso furti tra il [illegible] ed il 1969 nell'appartamento del Papa ed in altri locali. Le pene relativamente modeste, decise dal tribunale (tre anni per il «capobanda», un anno e due mesi [illegible] il «numero due», assoluzione per gli altri) dimostra che la «*banda dei telefoni*», così definita quando si sospettava un affare di intercettazioni, squalificata poi a «*banda del cunicolo*», si riduce in realtà a quattro operai incoraggiati al furto dal «duro» Giancarlo Casale.

La sentenza, letta dal giudice Pio Ciprotti dopo due ore di camera di consiglio è stata emessa «*in nome di Paolo VI, Papa felicemente regnante*» ed invocando «*la Santissima Trinità*», come prescrive il rituale giudiziario vaticano. Casale e Manupelli sono stati riconosciuti colpevoli di furto continuato e aggravato. Al primo sono stati inflitti tre anni di reclusione, al secondo un anno e [illegible] mesi grazie alle circostanze attenuanti.

Assolto il Sallani, al quale è stato, però, riconosciuto il reato di ricettazione. La pena, nel suo caso, è di nove mesi con la condizionale e la sospensione dell'iscrizione nel casellario giudiziario. A Giovanni Cimaomo, coinvolto per leggerezza nella vicenda, è stata inflitta un'ammenda complessiva di 250 mila lire per l'incauto acquisto delle medaglie rubate e per la detenzione di una rivoltella, peraltro denunciata regolarmente in Italia. L'arma sarà confiscata dalle autorità vaticane. Per i colpevoli dei furti rimane l'obbligo della restituzione della refurtiva e del risarcimento dei danni. Per tutti l'onere delle [illegible] processuali.

Al termine dell'udienza, gli imputati hanno lasciato il tribunale a piede libero: la pena non diviene esecutiva in attesa dell'appello preannunciato dai difensori, [illegible] che nel frattempo non intervenga la «grazia» del Papa, che ha invitato per l'anno Santo i capi di Stato a concedere amnistie ed indulti.

Gli avvocati difensori [illegible]vano rinnovato stamane i precedenti tentativi di fare accettare le pregiudiziali [illegible] sollevate a proposito del mancato rispetto dei [illegible] della difesa. «*Siamo nel Secolo Ventesimo e in un Paese europeo, ma durante l'istruttoria non ce ne siamo accorti* — ha dichiarato il difensore del Casale —. *Nessuna norma per la difesa è stata rispettata. Gli imputati hanno diritto ad un processo da uomini*».

Maggior successo in qualche [illegible] hanno ottenuto gli sforzi degli avvocati a sostegno delle circostanze attenuanti. Sempre il difensore del Casale ha dato vita ad un piccolo esperimento [illegible] dimostrare [illegible] per superare un muretto alto 60 centimetri [illegible] è necessario essere acrobati. Secondo il rito, al termine delle arringhe e delle repliche, il presidente ha chiesto agli imputati se volevano fare qualche dichiarazione. Il Casale ha cercato di scaricarsi della responsabilità di «capobanda»: «*Ero in Vaticano da soli due anni e non avevo alcuna influenza sugli altri*». Giovanni Manupelli, il più emotivo, chiaramente sconvolto da questa vicenda, si è rimesso alla clemenza della corte e al «*perdono* [illegible] *Santo Padre*».

f. p.

La sentenza emessa dai giudici del tribunale di Casale

E' condannato a 11 anni l'ex funzionario che riduceva le tasse con "bustarelle"

Agli altri sei imputati pene da quattro anni a cinque mesi - Il dott. Merlino e il dott. Natoli rimarranno in carcere, ai rimanenti concessi i benefici di legge - Hanno presentato ricorso

(Dal nostro inviato speciale)
Casale, 27 maggio.

Tutti condannati ma con motivazioni diverse al processo per lo «scandalo delle bustarelle» all'ufficio imposte dirette di Casale Monferrato. La sentenza è stata letta dal presidente Porta alle 19,20 di questa sera dopo circa dieci ore di camera di consiglio.

Il dottor Antonino Merlino di [illegible] anni, vice direttore delle imposte è stato riconosciuto colpevole di concussione, falso, corruzione e calunnia, e condannato ad undici anni di reclusione oltre a due milioni di multa. Dovrà risarcire i danni alla parte civile Marchisio (un milione), Gagliardini (12 milioni e mezzo), Marchese (un milione e mezzo), Imarisio (600 mila lire); questa parte della sentenza è diventata immediatamente esecutiva. Interdizione perpetua infine dai pubblici uffici.

Il procuratore dottor Carmelo Natoli di 38 anni, ritenuto colpevole di concussione e falso è stato condannato a quattro anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Un [illegible] e quattro mesi con i benefici di legge al vice procuratore Antonio De Santis, di 30 anni, per tentata concussione (dovrà risarcire i danni alla parte civile Marchisio in concorso col Merlino).

La casalinga Maria Zanatta Balocco di 49 anni ha [illegible] cinque mesi [illegible] i benefici di legge per falso.

Il dott. Alessandro Di Scalzi, di 54 anni, già vice direttore delle Imposte a Casale e il geom. Santino Nicola, sessantenne, impiegato dell'Ufficio Tecnico erariale di Alessandria sono stati condannati rispettivamente ad un anno e [illegible] mesi e ad un anno e nove mesi per falso, pena interamente condonata. Dall'accusa di concussione sono stati invece assolti [illegible] formula dubitativa: i giudici non hanno quindi accertato a chi è andato il milione e [illegible] versato dalla vedova Lea Ruschena Brambilla di Vignale Monferrato.

Infine il direttore dell'ufficio, Edgardo Bressani [illegible] anni, è stato condannato per favoreggiamento aggravato a cinque mesi di reclusione [illegible] i benefici di legge. Il tribunale inoltre ha respinto le [illegible]ze di libertà provvisoria presentate per il Merlino e il Natoli che rimangono in carcere.

Un pubblico da grandi occasioni ha atteso per ore la sentenza accolta con [illegible] soddisfazione. Degli imputati erano presenti in aula soltanto il De Santis, il Di Scalzi e il Nicola.

Il pubblico ministero Goretti aveva chiesto quattordici anni e dieci [illegible] per il Merlino (più sette milioni e mezzo di multa), sei anni e dieci mesi per Natoli, quattro anni e mezzo per De Santis, [illegible] anni ciascuno di cui uno condonato per Di Scalzi e Nicola, un [illegible] per Bressani e otto mesi con i benefici di legge [illegible] la Zanatta Balocco.

Il processo, iniziato il 18 aprile scorso, e articolatosi lungo l'arco di ventitré udienze, [illegible] oltre cento ore di dibattito, ha trattato la posizione di due distinti gruppi di imputati: da una parte Merlino, Natoli e De Santis (oltre alla Zanatta che rispondeva di un episodio marginale), dall'altra Di Scalzi, Nicola e Bressani. Aveva preso le mosse esattamente un anno [illegible] l'arresto, il 28 maggio del 1973, del dottor Antonino Merlino, «sorpreso» dal brigadiere Veltri dei carabinieri, mentre ritirava una «bustarella» di 400 mila lire dal radiotecnico casalese Giampiero Marchisio.

Il radiotecnico asserì di essere stato invitato dal De Santis a versare la somma di denaro al vice direttore per ottenere «comprensione» nella tassazione. Finito in carcere il Merlino, venne seguito pochi giorni dopo dal De Santis, bloccato all'aeroporto della Malpensa mentre, reduce da un viaggio di piacere ad Indianapolis, scendeva da un jet dell'Alitalia (otteneva poi la libertà provvisoria). Nell'ottobre successivo finiva in carcere anche il Natoli.

L'istruttoria condotta dal dott. Serianni e dal sostituto procuratore dott. Goretti si concludeva con il rinvio a giudizio dei tre funzionari. Il vice direttore era imputato di avere estorto da molti contribuenti casalesi milioni in «bustarelle» promettendo di ridurre le tassazioni artificiosamente aumentate per incutere terrore agli interessati. Oltre che di concussione e di falso doveva rispondere di aver cercato di corrompere un agente di custodia in [illegible] e di avere calunniato il Marchisio e il brigadiere Veltri accusandoli di avere ordito una congiura ai suoi danni.

Di concussione erano imputati anche Natoli e De Santis ma per episodi minori, tanto da essere definiti nella requisitoria del pubblico ministero degli «*apprendisti alla scuola del Merlino*». Maria Zanatta veniva accusata di falso per [illegible] firmato su invito del Merlino [illegible] concordato col nome del marito.

Nello «scandalo delle bustarelle» si era innestato l'episodio che vedeva imputati Di Scalzi, Nicola e Bressani. I primi due, chiamati in causa da una denuncia anonima, erano accusati di [illegible] fatti consegnare nel 1968 quando il Di Scalzi era vice direttore delle imposte a Casale (fu poi trasferito a Torino) [illegible] milione e mezzo da Lea Ruschena di Vignale Monferrato vedova del farmacista dott. Anicleto Brambilla, che doveva sistemare la posizione del marito di fronte al fisco.

Accortasi del raggiro nel 1971 la donna ne aveva parlato [illegible] il direttore Bressani che mise a [illegible] ogni [illegible]: doveva pertanto rispondere di favoreggiamento. Il Di Scalzi ha sempre negato di [illegible] ricevuto i soldi, il Nicola ha ammesso di averli presi lui, tradendo l'amicizia del Di Scalzi e la Brambilla.

L'ultima udienza era iniziata stamane, [illegible] dopo le nove, breve replica dell'avv. Mauri, quindi alle nove e 45 il tribunale si era ritirato in camera di consiglio. I giudici [illegible] usciti con la sentenza [illegible] 19,20. Tutti i condannati hanno presentato ricorso.

Franco Marchiaro

Casale. Il vicedirettore delle imposte Antonio Merlino condannato per concussione e falso a undici [illegible] di reclusione

E' ancora misterioso il delitto presso Saronno

Forse è vittima di un maniaco la ragazza uccisa in un bosco

Sarebbe stata vista in compagnia di un muratore che la polizia sta interrogando

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 27 maggio.

(e. m.) Dopo tre giorni di indagini e interrogatori gli inquirenti non escludono che possa essere stato un maniaco ad uccidere Giuseppina Samperi, la bella ragazza ventiduenne dai capelli rossi trovata uccisa in un bosco nei pressi di Saronno.

Questo fatto sta ad indicare come, per il momento, non ci sia nessun elemento nuovo nella vicenda; anche se non è stato confermato ufficialmente tutte le persone fino ad ora sentite dai magistrati che si occupano del caso, i pretori Cigliano e Massa, avrebbero potuto dimostrare la loro estraneità alla morte della ragazza. Per il momento, d'altra parte, polizia e carabinieri sono ancora impegnati nella ricostruzione della personalità della vittima, madre di una bambina di 4 anni, che sembra conducesse una vita molto dispendiosa.

Nell'appartamento di Giuseppina Samperi, in via Anderloni 14 a Quarto Oggiaro, infatti, i magistrati hanno trovato numerose matrici di assegni e parecchie cambiali [illegible] o di imminente scadenza. Gli assegni, quasi tutti per cifre vicine alle cinquecentomila lire sono giustificati dalla scritta «tasse», ma appare inverosimile che la ragazza pagasse tanto al fisco. E' invece più probabile che si trattasse di un altro tipo di «tassa», di una specie di tangente.

La [illegible] di un maniaco, avanzata per la prima volta oggi, potrebbe trovare un punto d'appoggio nei risultati dell'autopsia compiuta sul cadavere della ragazza. Ne è emerso che l'assassino, dopo avere colpito la [illegible] vittima [illegible] furia bestiale al capo servendosi di un oggetto pesante l'ha strangolata.

Anche la ricostruzione delle ultime ore della ragazza, non è semplice. Pare sia stata vista per l'ultima volta a Uboldo, un paese nei pressi di Saronno dove la ditta per cui lavorava aveva deciso di fare una campagna di propaganda, verso le 15,30 del pomeriggio di venerdì; poi più nulla. Secondo alcune [illegible] dopo quell'ora sarebbe stata vista con un muratore.

L'uomo nega, ma viene tenuto sotto pressione dagli inquirenti, se non altro perché sul viso della morta sarebbero state trovate tracce di gesso o di una sostanza simile.

Sulla Alessandria-Acqui

Auto travolge e uccide un bimbo di 10 anni

(Dal nostro corrispondente)
Acqui T., 27 maggio.

(p. l. p.) [illegible] grave incidente stradale avvenuto nel primo pomeriggio di oggi, a Strevi, è rimasto vittima un ragazzo di 10 anni, Stefano Guglieri, figlio di un geometra acquese.

Una «Mercedes», condotta da Domenico Garrone, [illegible] anni, residente in Acqui in via Bollente 3, mentre percorreva la statale Alessandria-Acqui, giunta all'altezza del ristorante «BP» di Strevi, per cause imprecisate ha investito il ragazzo.

Lo sciopero dei redattori e tipografi

Perché i giornali giovedì non escono

Le proposte per la riforma dell'informazione - Manifestazioni [illegible] Roma, Torino, Milano - Conclusa la vertenza al "Messaggero"

(Nostro servizio particolare) Roma, 27 maggio.

La Federazione nazionale della stampa [illegible] stabilito [illegible] modalità dello sciopero proclamato da giornalisti e poligrafici come prima manifestazione della «vertenza nazionale» per i problemi dell'informazione e dell'editoria. I giornalisti addetti ai quotidiani si asterranno dal lavoro in modo [illegible] da impedire che giovedì 30 maggio [illegible] le edizioni del mattino, del pomeriggio e della [illegible] i giornalisti addetti alle agenzie quotidiane si asterranno dal lavoro dalle ore 14 di mercoledì 29 maggio alle 14 di giovedì 30 maggio.

Giovedì mattina, [illegible] svolgeranno a Roma, Milano e Torino manifestazioni unitarie sul tema «Stampa libera, Paese libero», promosse dai sindacati dei giornalisti e [illegible] poligrafici. Per partecipare a queste manifestazioni i giornalisti dei periodici sospenderanno [illegible] lavoro nella mattinata [illegible] giovedì, mentre quelli della Rai-Tv nella stessa giornata indiranno, in ogni turno di lavoro, assemblee [illegible] redazione per discutere [illegible] piattaforma unitaria ed esprimere sostegno alla lotta.

I sindacati dei rivenditori di giornali esprimono la loro [illegible] adesione all'azione intrapresa [illegible] giornalisti e dai poligrafici. In segno [illegible] solidarietà hanno disposto che giovedì [illegible] maggio venga distribuito nelle edicole, al posto [illegible] quotidiani, il testo della «piattaforma unitaria della vertenza», stampato a cura [illegible] loro sindacato. Anche il sindacato nazionale scrittori ha espresso la solidarietà agli operatori dell'informazione. In [illegible] comunicato gli scrittori «richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica sui pericoli che incombono sulla libertà di stampa, gravemente minacciata dalla concentrazione monopolistica della proprietà delle testate e dal perdurare dell'attività governativa».

L'associazione della stampa romana non aderisce allo sciopero di giovedì. Il comitato direttivo ha diffuso un comunicato che, tra l'altro, dice: «L'Associazione condivide i motivi della manifestazione unitaria che [illegible] Fnsi ha indetto per giovedì con un programma [illegible] rivendicazioni che da tempo è portato avanti dai settori più responsabili [illegible] della categoria e che la "Romana" ha sempre fatto proprio, ma si dissocia dallo sciopero nazionale del 28 [illegible] per l'evidente strumentalizzazione politica che lo ispira».

Terminata positivamente la battaglia dei giornalisti del *Messaggero*, [illegible] giornale riprenderà domani le pubblicazioni. L'articolo di fondo del nuovo direttore, Italo Pietra, il saluto del direttore uscente, Alessandro Perrone, un comunicato del comitato di [illegible]dazione e [illegible] testo del contratto [illegible] integrativo aziendale riassumono le vicende di un [illegible]no di lotta dei giornalisti del quotidiano romano. Il comitato di redazione giudica l'accordo «un momento qualificante nel quadro della lotta generale che la federazione della stampa, d'intesa con la federazione unitaria dei poligrafici, ha intrapreso per la libertà d'informazione».

Dopo aver sottolineato i punti più importanti ottenuti, il comitato di redazione «s'impegna per [illegible] futuro ad uno continuo verifica degli accordi, vincolando solidamente direttore, giornalisti e società editrice per far sì che ognuno nella sfera delle proprie attribuzioni, responsabilità e competenze costituisca nei fatti un valido, quotidiano contributo alla difesa della libertà [illegible] stampa in Italia».

Italo Pietra [illegible] fondo [illegible] titolo «In cammino» scrive [illegible] l'altro: «Non è il caso di sfoggiare etichette edificanti o buone intenzioni. La linea laica, democratica, antifascista è ovviamente fuori discussione. Adesso che l'Italia è felicemente uscita dal tunnel del referendum, bisogna affrontare con nuova energia i vecchi problemi insoluti e la grave crisi economica, che vanno di pari passo (...). Il Messaggero riprende [illegible] cammino con propositi ponderati e fermi. Non farà [illegible] parte di Ponzio Pilato: [illegible] starà alla finestra».

Felice Froio

Domani l'assemblea dei giornalisti piemontesi

I giornalisti dell'Associazione stampa subalpina [illegible] convocati in assemblea straordinaria, domani, mercoledì 29 maggio, [illegible] 15, nella sede di corso Stati Uniti 27, per l'elezione dei delegati [illegible] XIV Congresso della Federazione nazionale della stampa italiana.

[illegible] seggio elettorale resterà aperto dalle ore 15 alle ore 21 di mercoledì 29 e dalle 9 alle 15 di giovedì 30. I colleghi residenti in Torino devo[illegible] partecipare di persona alle votazioni; gli altri possono votare per corrispondenza.

Come testimone, a Milano

Anonima sequestri convocato Mangano

Al termine del colloquio con il magistrato non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione

(Dal nostro corrispondente) Milano, 27 maggio.

(g. m.) Nella sua qualità di «esperto» sulla figura e le attività di Luciano Liggio è stato sentito questa mattina [illegible] dottor Giuliano Turone [illegible] questore Angelo Mangano, l'uomo che nel lontano '64 arrestò la «Primula rossa di Corleone».

Oltre al giudice istruttore ha presenziato alla deposizio[illegible] anche il sostituto procuratore dottor Giovanni Caizzi, che funge [illegible] pubblico ministero nel caso dell'anonima sequestri. Il dottor Mangano era stato convocato con urgenza [illegible] due magistrati nei giorni scorsi, [illegible] a causa del processo contro [illegible] «nuova mafia», che [illegible] ha [illegible] impegnato come testimone in un drammatico confronto con [illegible] boss Frank Coppola, ha potuto presentarsi al palazzo di Giustizia solo questa mattina.

Al termine del colloquio, iniziato poco dopo le nove e conclusosi a mezzogiorno, il funzionario non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione ai giornalisti. Analogo riserbo hanno mantenuto i due magistrati, limitatisi a definire l'incontro «abbastanza utile». Si [illegible] che Mangano [illegible] sentito [illegible] qualità di testimone e non di funzionario di polizia. Appare comunque verosimile che, tra gli argomenti trattati, largo spazio [illegible] stato dato [illegible] rapporti Liggio-Coppola, soprattutto alla recente incriminazione disposta dai giudici milanesi a carico di Angelo e Domenico i due [illegible]poti [illegible] Frank «tre dita» Coppola, in relazione ai sequestri Montelera, Torielli e Baroni.

Nelle abitazioni dei due siciliani i carabinieri avevano infatti trovato biglietti di banca provenienti dai riscatti pagati [illegible] Nord-Italia, oltre [illegible] numerosi indizi che sembrano indicare [illegible] loro partecipazione, almeno all'organizzazione dei sequestri [illegible] Milano e Torino. Ad [illegible] precisa richiesta di un giornalista, il giudice [illegible] ha escluso un suo viaggio nei prossimi giorni a Palermo, per interrogare i due Coppola, detenuti anche perché sospettati di avere avuto una parte rilevante nel sequestro dell'ingegnere palermitano Cassina.

Arrestato a Palermo, forse è la "mente„ della mafia

Don Coppola: "Sono innocente come Cristo„ Ma lo accusano le banconote d'un sequestro

Nel suo appartamento (sei camere, doppi servizi) trovati i soldi del rapimento dell'industriale Baroni di Lodi - Curava poco le "anime", gli piaceva passare per un uomo d'affari - Noto come "mascoliddu" (furbo), fu rimproverato dai superiori per "errori" [illegible] contabilità

(Dal nostro inviato speciale) Palermo, 27 maggio.

Don Agostino Coppola è sconvolto, dicono. Nega, ovviamente, sostenendo che [illegible] tratta di coincidenze e [illegible] apparenze, che [illegible] innocente «come Cristo», ma ha perduto la sua vitalità, la sua sicurezza, il [illegible] buonumore. Quelle «maledette» banconote [illegible] centomila l'una (per l'esattezza erano 43, come dire 4 milioni e 300 mila in tutto) conservate in un cassetto nel [illegible] appartamento (sei [illegible] e doppi servizi) di via Gianquintino sembra che lo abbiano incastrato [illegible] modo definitivo nell'anonima sequestri di cui sarebbe, addirittura, «la mente». Sono una parte, sia pure piccolissima, della somma [illegible] milioni) che [illegible] paio d' mesi fa l'industriale Emilio Baroni ha dovuto [illegible] a Lodi per essere rilasciato: il numero della [illegible] è quello, e ogni discussione [illegible] serve a nulla.

Don Agostino Coppola

Per quale motivo il reverendo (39 anni, laureato in teologia, corporatura tozza e robusta), parroco della chiesa di San Giuseppe a Carini (un paesino nell'entroterra palermitano, sulla strada che porta all'aeroporto di Punta Raisi), abbia commesso questo grossolano errore né il maggiore Giuseppe Russo, né il sostituto procuratore della Repubblica Domenico Signorino riescono a spiegarselo: né d'altro canto vogliono. A loro giustamente interessa soltanto il fatto: quelle banconote rappresentano per l'accusa un[illegible] prova do[illegible]tale. Per il resto, hanno ringraziato la provvidenza e don Agostino Coppola [illegible] la sua ingenuità. Domani il sacerdote passa a disposizione del magistrato milanese, sostituto procuratore della Repub[illegible] dottor De Liquoro per il sequestro Baroni; mercoledì arriverà l'altro magistrato di Milano, Giuliano Turone per [illegible] sequestro Rossi [illegible] Montelera. [illegible] giudici siciliani, al momento, don Coppola deve spiegare solo il retroscena del sequestro dell'ingegner Giuliano Cassina.

Don Agostino è stato arrestato giovedì alle 10,30: i carabinieri hanno atteso che finis[illegible] [illegible] celebrare la Messa nella chiesa di [illegible] è parroco, che si togliesse i paramenti sacri, che uscisse sul sagrato. E' diventato [illegible] volto di tutti i colori, ha protestato che era un sopruso. Non gli [illegible] passata per la mente l'idea che sarebbero state scoperte quelle banconote nascoste in casa a Palermo. Altrimenti non sarebbe rimasto così sconvolto quando il magistrato gli ha contestato la circostanza. La notizia che il «parrinu», ovvero il parroco, era stato fermato, e per di più per il sequestro Cassina (la conferma che fosse coinvolto anche [illegible] quello Baroni è venuta successivamente e casualmente), ha lasciato tutti o quasi tutti senza fiato a Carini.

In paese era poco conosciuto perché tutto si può dire di don Agostino tranne che fosse assiduo curatore delle anime dei suoi parrocchiani: [illegible] corsa da Palermo al giorno e non sempre, una Messa celebrata in gran fretta e poi ritorno in città e al massimo una deviazione a Partinico, dove vivono la madre, Giuseppa Briguglio, e due sorelle. Nella sua casa palermitana aveva due ospiti: Domenico, finito anche lui all'Ucciardone perché coinvolto nei sequestri, e Giacomo, che ha fatto a tempo a fuggire.

Ricostruire la storia del personaggio non è impresa facile: a Carini non lo conoscono, a Palermo nessuno parla. Si sa soltanto che sino a tre anni or sono è stato economo del seminario di Monreale: poi [illegible] lasciato l'incarico per andare a Carini. Per quale ragione? Le indiscrezioni sono tante, le notizie pochissime: si dice che i [illegible] superiori abbiano preferito allontanarlo per certo disordine trovato nella contabilità, si dice addirittura che sia rimasto impelagato [illegible] una questione d'amore con una ragazza. Per definirlo meglio, qualcuno, comunque, usa un termine in dialetto che è facile ad interpretarsi: «mascoliddu». Ovvero: un furbastro.

Gli piaceva passare per un sacerdote moderno: dentro e fuori. Maglione nero a girocollo, ma [illegible] colletto bianco, giacca e pantaloni neri: per intuire che quello fosse [illegible] clergyman bisognava fare uno sforzo. [illegible] dice che anni addietro ebbe una forte crisi religiosa per cui sarebbe stato sul punto di abbandonare l'abito talare, [illegible] poi tornò sulla [illegible] decisione. Oltre che per [illegible] sacerdote moderno, gli piaceva anche passare per un uomo d'affari: se gli elementi raccolti trovano una conferma, si comprende perfettamente che si trattava di affari d'oro. Infatti, questa anonima sequestri avrebbe raccolto fra la Sicilia e la Lombardia, qualcosa [illegible] quattro o cinque miliardi in due anni.

[illegible] un'altra circostanza obbiettiva nella vita di don Agostino: è ricco. Lo era per eredità paterna, lo è diventato con incrementi di cui deve dare una giustificazione. Abbastanza [illegible] recente aveva acquistato vari ettari di terra [illegible] fattorie e bestiame nel feudo che fu della principessa Gangi. E' proprietario dell'appartamento in via Giaquinto, dove abitava, e che è stato valutato circa [illegible] milioni.

Don Agostino Coppola (si tenga presente che [illegible] rapporto di parentela con Frank Coppola è tenuissimo: i rispettivi nonni erano cugini), è comunque vissuto sempre in [illegible] ambiente mafioso.

Guido Guidi

Il sen. Verzotto depone al processo della mafia

Ha negato di avere ricevuto minacce da Giuseppe Di Cristina, uno degli imputati - Chiesto un confronto

(Dal nostro corrispondente) Palermo, 27 maggio.

(a. r.) Al processo della «nuova mafia», dove è stato interrogato oggi per oltre due ore l'ex senatore democristiano Graziano Verzotto, ex [illegible]gretario della dc siciliana e da sette anni presidente dell'Ems, l'ente minerario siciliano collegato alla Regione.

Al sen. Verzotto i giudici hanno chiesto notizie sull'assunzione [illegible] Di Cristina (imputato di associazione per delinquere) quale contabile presso la «Sochimisi». Il presidente dell'Ems ha precisato che l'assunzione del Di Cristi[illegible] fu decisa personalmente dal consigliere delegato della «Sochimisi» onorevole Aristi[illegible] Gunnella deputato nazionale [illegible] pri. «Fu assunto — ha precisato Verzotto — al posto del suocero Antonio Di Legami che secondo [illegible] prassi consolidata chiese all'ente che gli subentrasse [illegible] genero».

Il [illegible]. Verzotto ha poi [illegible]gato che il Di Cristina [illegible] abbia minacciato.

Il p.m. Nestore Pedone, dopo [illegible] deposizione del senatore, ha invitato il tribunale a disporre un confronto in aula fra 10 persone fra [illegible] Liggio. Oltre al capomafia di Corleo[illegible] potrebbero far piena luce sull'assunzione di [illegible] Cristina nella società pubblica siciliana, [illegible] stesso Verzotto, l'onorevole Gunnella, l'ingegnere Antonio Macrì [illegible] presidente della «Sochimisi», il questore Angelo Mangano, i generali dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa e Ignazio Milillo. I giudici si sono riservati di decidere.

Auto contro un muro [illegible] morto e due feriti

Cigliano, 27 maggio.

(r. a.) Due cugini [illegible] Saluggia e un loro amico sono ri[illegible] coinvolti la notte scorsa [illegible] un incidente stradale tra Lamporo e Crescentino. Uno è morto e due sono rimasti feriti. La vittima è Giovanni Dellamula, studente, 18 anni, abitante a Saluggia in via Montegrappa 4; i feriti [illegible] il cugino Livio Dellamula, 19 anni, via [illegible]. Bonaventura 35, che guidava la propria 850 con [illegible] patente conseguita [illegible] un paio di mesi, e Giuseppe Signoretto, 19 anni, meccanico, nativo [illegible] Tripoli, anch'egli di Saluggia in via don Carrà 57.

[illegible] discendere [illegible] Crescentino, Livio Dellamula ha affrontato una pericolosa curva ad alta velocità. L'auto è finita [illegible] un [illegible].

il tempo che farà

Su tutte [illegible] regioni italiane prevalenti condizioni [illegible] serena. Annuvolamenti di tipo stratificato più intensi sull'arco alpino e sulle regioni settentrionali saranno temporanei. Foschie durante la notte e le prime [illegible] mattino nelle valli, nelle zone interne e lungo i litorali. **Temperatura:** in lieve aumento. **Venti:** deboli. **Mari:** da quasi calmi a poco mossi.

Temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	8	29	L'Aquila	9	28
Trento	9	27	Roma	10	27
Verona	11	26	Campobasso	11	19
Trieste	13	21	Bari	15	23
Venezia	13	23	Napoli	14	25
Milano	10	26	Potenza	9	21
Torino	10	24	S. M. Leuca	14	23
Genova	13	24	Catanzaro	14	23
Bologna	12	28	Reggio C.	14	27
Firenze	9	27	Messina	11	25
Pisa	8	25	Palermo	17	22
Ancona	14	27	Catania	12	28
Perugia	13	24	Alghero	13	28
Pescara	10	24	Cagliari	12	25

Temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città estere:

Città	Min	Max
Parigi	8	30
Londra	12	21
Berlino	10	18
Amsterdam	14	20
Madrid	4	29
Mosca	4	14
Stoccolma	6	15
New York	12	15
Los Angeles	17	13
Miami	23	29
Tokio	17	25
Buenos Aires	14	19
Honolulu	21	34
Teheran	21	33

LA STAMPA
Martedì 28 Maggio 1974
Anno 108 - Numero 116

Il governo e la crisi economica

Ma avremo davvero una frenata dolce?

Sulla crisi dell'economia italiana e le misure del governo abbiamo pubblicato domenica 26 maggio, a pagina 19, un articolo di Mario Deaglio. Nel dibattito interviene oggi Giorgio La Malfa.

Si decidono in questi giorni le prospettive dell'economia italiana nei prossimi mesi e a più lungo termine. Il nodo è, come tante volte in passato, quello della politica monetaria, dei suoi meriti e dei suoi pericoli. La stessa discussione si è svolta nel 1964, si è ripetuta [illegible] 1969-'70 ed è in pieno sviluppo in queste settimane, resa particolarmente attuale dagli incontri fra governo e sindacati e dalla vicinanza della relazione annuale del governatore della Banca d'Italia.

Vi è una sola differenza rispetto alle precedenti occasioni; ed è che il giudizio sulla gravità della situazione [illegible]omica è condiviso praticamente da tutti, dal governo e dai sindacati, dal mondo industriale e dalle forze politiche. I problemi dell'inflazione, che marcia al 20 per cento per anno e quelli della bilancia dei pagamenti che, conti[illegible]do così, toccherà quest'anno un deficit di 7 mila miliardi, di cui meno della metà sono imputabili al [illegible] del petrolio, hanno dimensioni tali da rendere chiara la necessità di misure adeguate.

Va detto tuttavia che questa consapevolezza è tardiva e che il ritardo rende più costoso il processo di stabilizzazione dell'economia italiana. Non c'era bisogno di aspettare il [illegible] di maggio del 1974 per rendersi conto delle difficoltà interne e internazionali in cui l'economia italiana si sarebbe trovata. Le illusioni di chi sosteneva che il mercato internazionale dei [illegible]pitali avrebbe finanziato qualsiasi occorrenza italiana; la polemica del pci, dei sindacati e di larga parte delle forze politiche contro ogni tentativo di fissare [illegible] limite al deficit della spesa pubblica, considerato rivedibile solo in aumento e assunto come simbolo di progre[illegible] sociale; la copertura di ogni inefficienza mediante l'estensione [illegible] settore pubblico; l'illusione che l'inflazione nel nostro Paese non trovasse alimento nelle nostre condizioni interne e che quindi non sarebbe stata più elevata di quella degli altri Paesi industriali; sono tutte responsabilità oggettive che hanno portato al rinvio dei problemi e al loro aggravamento.

Nella situazione che si è così determinata, per ora si è intervenuti con misure monetarie assai dure, prima sui tassi dell'interesse, poi in via diretta, sulla quantità di credito e indirettamente attraverso il meccanismo del deposito obbligatorio infruttifero a carico degli importatori [illegible] beni di [illegible]. Nella di[illegible] sul carattere attuale e sugli effetti della politica monetaria, mi permetto [illegible] dissentire profondamente da ciò che ha scritto Mario Deaglio su *La Stampa* di domenica.

La politica monetaria [illegible] questo momento [illegible] ha affatto la natura di una *«frenata dolce»*. E soprattutto non è vero che le restrizioni creditizie *«possano favorire l'industria»* e ricadere prevalentemente sul settore pubblico, sugli enti locali, sul sistema previdenziale ed ospedaliero costringendoli a un maggior rigore di spesa.

E' vero che in questi giorni gli enti pubblici protestano perché le restrizioni incidono su di essi. Ma quando i dipendenti del Comune di Messina e quelli del Comune di Milano (quest'ultimo ha comunicato ai giornali che a giugno non avrà soldi in cassa per pagare gli stipendi) chiederanno quanto loro è dovuto, i casi saranno due: o le banche li accontenteranno e allora il credito, dati i *plafonds* complessivi, sarà sottratto al settore direttamente produttivo, o non li accontenteranno, e dovrà intervenire lo [illegible], con leggi apposite o anticipazioni straordinarie che sottrarranno a favore del settore pubblico, una quota maggiore dei 22 mila 400 miliardi complessivamente destinati per l'anno in [illegible] al finanziamento dell'economia italiana.

La stretta monetaria opera quindi, e sempre più opererà, esclusivamente sul settore direttamente produttivo, colpendo le imprese e i loro dipendenti e annunciando [illegible] fase congiunturale negativa. Rispetto al 1964 e al 69-70, la situazione è ancora più grave, perché nel frattempo l'[illegible] p[illegible] e il suo grado di inefficienza sono aumentati, così che [illegible] stessa dose di restrizione monetaria, applicandosi a una fetta più ristretta del sistema economico, cioè al settore produttivo, si scarica su di esso con durezza maggiore che in passato.

Le restrizioni creditizie hanno quindi un segno molto chiaro e altrettanto preoccupante. Vanno sostituite con misure fiscali che riducano il deficit di tutto il settore pubblico e con l'introduzione immediata di controlli sulla gestione di questo settore che consentano di ridurne i costi e le inefficienze. Non basta certo la richiesta del ministro Colombo che non si possa[illegible] delib[illegible] *«spese aggiuntive senza la contemporanea copertura fiscale»*. Il problema non riguarda l'espansione del deficit del settore pubblico ma le sue dimensioni [illegible]li.

E' chiaro, come altre volte in passato, il ragionamento delle autorità monetarie: se la politica complessiva del governo [illegible] è in grado di evitare il sorgere di squilibri per l'economia italiana, la politica monetaria, a costo di sacrifici, anche duri, deve proteggere le ragioni di fondo del nostro sviluppo economico. Il fatto è che a mano a mano che il tempo passa e che si altera la struttura del nostro sistema economico, le dosi della medicina del dottor Carli hanno effetti collaterali sempre più gravi e effetti diretti sempre più deboli, fino a rendere legittimo il dubbio che le stesse ragioni di fondo del nostro sviluppo stiano per scomparire.

Giorgio La Malfa

Numerose le modifiche al decreto sulla cedolare

Il testo da ieri alla Camera, dopo gli emendamenti, rappresenta nella nuova stesura un anticipo della futura riforma delle Spa

(Nostro servizio particolare)
Roma, 27 maggio.

Il decreto emesso dal governo il [illegible] aprile scorso per reintrodurre la «cedolare secca» è in discussione da oggi alla Camera. Disposta nel 1964 e successivamente abolita, il governo conta, proponendola nuovamente, di ridestare la fiducia dei risparmiatori ottenendo maggiori fondi che consentano di alimentare gli investimenti produttivi.

Il decreto, che passerà successivamente al Senato per la definitiva conversione in legge che dovrà avvenire entro l'8 giugno, è stato profondamente modificato dalla commissione Finanze e Te[illegible], d'accordo con il governo, sulla base delle osservazioni mosse da tutti i gruppi politici. Nella sua nuova stesura, esso rappresenta ora un più completo anticipo della futura e più vasta riforma [illegible] regime delle società per azioni.

Una delle maggiori novità contenute nel provvedimento è l'«azione di risparmio», un titolo azionario che non darà al [illegible] possessore il diritto di votare nelle assemblee degli azionisti, ma godrà di privilegi nella ripartizione degli utili e nel rimborso del capitale. Il titolo potrà essere al portatore e garantirà (se ci sono utili da distribuire) un dividendo non inferiore al [illegible] per cento del valore nominale, il quale non terrà conto delle oscillazioni in ribasso del mercato borsistico: al momento del rimborso, il possessore dell'azione non potrà cioè mai ricevere meno di quello che ha pa[illegible]to.

Il 5 per cento è il limite minimo del dividendo garantito, ma potrà essere fissata anche una misura superiore: ai possessori delle «azioni di risparmio» sarà comunque assegnato, in ogni caso, un dividendo aumentato del 2 per cento, rispetto alle azioni ordinarie. Per evitare che si formi una maggioranza di azioni sprovviste [illegible] voto, le società potranno emetterne in quantità non superiore al [illegible] per cento del capitale azionario.

Su questo nuovo genere di azioni, la «cedolare secca» sarà del 15 per cento anziché del 30 ed anche in questo caso sarà possibile scegliere tra l'imposta a forfait, pagata una volta per tutte [illegible] altro obbligo [illegible] denuncia al fisco, e la ritenuta d'acconto ordinaria. Per quanto riguarda i soci delle cooperative, la cedolare graverà per il 10 per cento sugli utili riscossi. Chi preferirà pagare [illegible] base della «cedolare secca» non sarà ovviamente segnalato allo schedario della anagrafe tributaria.

Il decreto prevede poi l'istituzione di una commissione nazionale per le Società e la Borsa, con il compito di vigilare sul funzionamento dei mercati finanziari e regolare la ammissione delle quotazioni di titoli largamente negoziati. Il governo sarà infine delegato a disciplinare il controllo interno delle società quotate in Borsa e la certificazione dei bilanci.

Aprendo il dibattito, il sottosegretario alle Finanze, il socialista Macchiavelli, ha definito soddisfacenti i risultati della rielaborazione del provvedimento operata in commissione. Ha messo anche in risalto gli effetti che ci si attendono dalla istituzione della commissione per le Società e la Borsa, vigilanza sulle partecipazioni incrociate, chiarezza e trasparenza dei bilanci, tutela degli azionisti e anche delle imprese che agiscono correttamente, [illegible] ricorso al mercato azionario non per scopi speculativi ma per sostenere la produzione ed evitare il pericolo della [illegible]sione.

Gianfranco Franci

Sui mercati internazionali

Francoforte perde l'1,2%

In ribasso Zurigo e Parigi - Chiuse per festività Londra e Wall Street

Francoforte, 27 maggio.

L'indice dei valori industriali è sceso da 113,75 a 112,36 con un ribasso dell'1,2 % circa.

Aeg 102,50 (103); Basf 134 (137); Br. Boveri 226,10 (228); Bayer 115 (117,30); Deutsche Bank [illegible] (238); Dresdner Bank 171 (172,50); Daimler 268 (270); Degussa 248 (n.p.); Demag 140 (n.p.); Hoesch 56 (56,20); Mannesmann 166,70 (167,50); Man 124 (n.q.); Metallgesellschaft 221 (n.q.); Rheinstahl 60 (60,30); Schering 354 (357); Siemens 228,70 (230,50); Volkswagen 90 (92,50); Loewenbräu 1600 (1600).

Zurigo, 27 maggio.

L'indice generale è sceso da 283,6 a 280,8.

UBS 3140 (3170); [illegible] 540 (541); Crédit Suisse 2600 (2600); Elektrowatt 2840 (2830); Motor Columbus 1500 (n.p.); Brown Boveri 1000 (1085); Ciba Geigy 725 (720); Fischer 800 (800); Lonza n.q. (1450); Nestlé Port. 3100 (3225); Sandoz 2925 (n.p.); Alusuisse 700 (693); Sulzer 2925 (2900); Bally n.q. (n.q.); Italo Suisse 190 (180); Tessin 800 (800); Saurer 1150 (1110).

Parigi, 27 maggio.

L'indice dei valori francesi è passato da 94,9 a 94,5.

Denain 181 (170); Quilmes 287 (291); Ciments Français 97,80 (100); Royal Dutch 144 (143); Michelin 958 (951); C.F.P. 162,50 (162); Rhône Poulenc 137,50 (137,20); A. Liquide 298 (295,00); Financ. de Suez 250 (257); Citroën 43 (43); Pechiney Ugine 135,50 (135,00); Peugeot 240 (271); Perrier 205 (207); Lafayette 108 (112,50); Crédit Comm. de France 150 (150); Saint Gobain 137,10 (138).

Londra, 27 maggio.

La Borsa è rimasta chiusa per la festività «inizio dell'estate».

New York, 27 maggio.

La Borsa è rimasta chiusa per festività nazionale.

Fondi d'investimento

Quotazioni 27-5		[illegible]	Chiuse
Fonditalia	doll.	11,04	—
Interfund	»	11,13	11,86
Italamerica	»	8,83	10,21
Capital Italia	»	10,15	—
Interinvest	»	10,08	10,86
Int. S. Fund	»	8,80	—
Amitalia	»	7,38	—
Rominvest	»	11,23	12,13
Italunion	»	10,36	11,03
Mediol. Sel.	»	11,68	12,60
Equitalia	»	—	—
Intercontin.	»	10,90	—
Interitalia	lire	9445	9230
Fre It	»	6581,38	—
Eur. '80	fr. sv.	136,81	—

Bundesbank reintroduce il "tasso Lombard"

Francoforte, 27 maggio.

(*Radiocor*) La Bundesbank [illegible] che, con decorrenza da domani e fino a nuovo avviso, reintrodurrà il tasso speciale Lombard, fissato al 10 per cento.

Il provvedimento, [illegible] quanto precisato da un portavoce della Bundesbank, fa seguito all'elevato livello raggiunto oggi dai tassi [illegible] denaro a vista sul [illegible] interno del denaro, passati dall'11,5-12 [illegible] cento al 15-16 per cento, a causa [illegible] interventi delle banche che debbono accantonare disponibilità per far fronte alle scadenze di fine mese, in rapporto alle riserve minime obbligatorie.

Il tasso Lombard era stato introdotto già il 14 marzo al 13 per cento (quando i tassi del denaro avevano toccato il 13 3/4-15 per cento) ed era rimasto in vigore fino all'8 aprile.

Un convegno a Brighton

Gli istituti assicurativi di fronte all'inflazione

(*g.al.*) Si è tenuto a Brighton un convegno europeo di studi assicurativi il cui tema di dibattito è stato l'inflazione, «che ha assunto ritmi impressionanti».

E' ovvio che il problema non si offra una pronta soluzione. Al momento, sono state suggerite misure che potrebbero limitare, ma non eliminare, le conseguenze dell'inflazione. In base a quanto è scaturito dal convegno, si è in un certo senso concordato che l'industria delle assicurazioni [illegible] adottare una politica di impegni e di investimenti a breve termine, misure di indicizzazione e un'accelerazione dei sistemi di procedure per la liquidazione dei danni.

Cambi della lira, oro e monete

Milano, 27 maggio.

(Radi[illegible]) Quotazioni di chiusura a Milano (tra parentesi la chiusura precedente: per l'oro e [illegible] [illegible] di ieri):

Oro fino 3300-3370 [illegible] lire al grammo; argento 101.000-108.000 (106-108.000) lire al kg.

Monete: sterlina [illegible] vecchio [illegible] (35.500-38.500); nuovo conio 35-38.000 (35.500-38.500); marengo italiano 40.000-45.000 (40-45.000); marengo [illegible]zero 40-45.000 (40-45.000); marengo f[illegible] 35-38.000 (35-38.000).

Media ufficiale Uic (Milano-Roma): dollaro Usa 635 (632,15); dollaro canadese 659,60 (658,25); [illegible] svizzero 216,95 (218,10); [illegible] danese 108,505 (108,925); [illegible] norveg. 118,40 (118,805); corona [illegible] 148,105 (148,60); fiorino olandese 242,90 (243,335); franco [illegible] 16,802 (16,91); franco [illegible] [illegible] (131,075); lira sterlina 1520,025 (1520,975); marco tedesco 255,70 (256,63); scellino austriaco 35,50 (35,715); escudo portoghese 25,89 (25,925); peseta spagnola 11,106 (11,09); yen giapponese 2,[illegible] (2,259).

Cambi esportazione (a Milano): dollaro Usa 635,25 (632,30); dollaro canadese 658,75 (658,50); lira sterlina 1524,75 (1525,45); corona danese 108,95 (109); [illegible] norvegese 118,30 (118,68); corona svedese 148,05 (148,50); fiorino olandese 242,65 (243,47); franco belga 16,845 (16,92); franco francese 130,07 (131); franco svizzero 216,90 (218,10); marco tedesco 255,80 (256,65); scellino austriaco 35,62 (35,73); escudo portoghese 20 (20); peseta spagnola 11,105 (11,07); yen giapponese 2,285 (2,27).

Banconote (a Milano): dollaro Usa 605-637 (605-636,30); lira sterlina 1527 (1521); franco svizzero 217,25 (218,25); franco francese 137,50 (132,75); franco belga 15,95 (15,95); marco tedesco 255,50 (256,50); scellino austriaco 35,55 (35,76); peseta spagnola 10,85 (10,85); escudo portoghese 25,70 (25,70); dollaro canadese 645 (615); fiorino olandese 243 (245); corona danese 109,80 (108,80); cor. svedese 147 (147); corona norvegese 118 (118); dinaro jugosl. taglio grande 41,10 (41,10), taglio piccolo 42,10 (41,25); dramma [illegible] taglio gr. 20,10 (20,10), [illegible] piccolo 20,10 (20,10); yen giapponese 2,24 (2,24).

Cambi liberi (prezzi informativi a Milano): sterlina 1650-1700; dollaro Usa 690-710; franco svizzero 234-238; franco francese 140-144; marco tedesco 278-285.

Oro: chiusure

(prezzi [illegible] venditori in dollari per oncia)

MERCATI	24/5	27/5
Londra	163,—	chiuso
Zurigo	162,50	160,50
Parigi	168,93	164,79
New York	167,25	chiuso

Vita delle Società italiane

Motta: saldo attivo per 603,5 milioni

Il conto economico dell'esercizio 1973 della Motta Spa per l'industria dolciaria e alimentare — approvato dall'assemblea degli azionisti — presenta un saldo attivo di lire 603.505.310 [illegible] precedente esercizio di soli 10 mesi si era chiuso in pareggio) al [illegible] di ammortamenti tecnici e di oneri pluriennali per lire 3.412,7 milioni e dell'imputazione a fondo rischi di lire 300 milioni. Dedotte le assegnazioni statutarie tale utile è stato destinato per 340,4 milioni a copertura totale delle p[illegible] pr[illegible] iscritte in bilancio e per 216,9 milioni riportato a nuovo. Nella relazione viene precisato che il confronto dei conti economici al 31-12-1972 ed al 31-12-1973 deve tener conto che la minor durata dell'esercizio 1972 ha comportato l'esclusione delle risultanze del primo bimestre dell'anno la cui incidenza è notevolmente negativa. I ri[illegible] complessivi risultano di 88.274,5 milioni, contro 78.227,4 milioni dell'anno [illegible] 1972 con un incremento dell'11,4 per [illegible]. L'importo dei ricavi è così costituito: gestione industriale lire 87.628,4 milioni (+ 13,7%); gestione negozi e grill lire 20.640,1 milioni (— 4,7 %). Il fatturato consolidato del Gruppo ammonta a lire 108,5 miliardi (+ 14,6%). Complessivamente migliore è risultato l'andamento delle consociate estere e di quelle italiane iscritte in bilancio per 15.887,2 milioni [illegible] cui 10.142,9 milioni per [illegible]tecipazione e 5.644,2 milioni per crediti.

Il notevole incremento [illegible] tutte le voci dello [illegible] patrimoniale e in particolare l'aumento della massa fiduciaria che ha raggiunto i 52,3 miliardi di lire contro i 42,6 [illegible]. Presidente del consiglio di amministrazione è stato confermato il dott. Angelo Costa, vicepresidente Giuseppe Zanon di Valgiurata.

Il Credito Italiano anche in Giappone

Il Credito Italiano ha annunciato l'apertura di un nuovo ufficio [illegible] rappresentanza a Tokyo. L'istituto di credito italiano sarà in grado così di far sentire di[illegible] la propria presenza nel continente asiatico fornendo un'assistenza completa agli operatori economici che vedono nei mercati dell'Estremo Oriente nuove prospettive di svilu[illegible] delle relazioni d'affari e degli scambi [illegible]. L'ufficio di rappresentanza di Tokyo, che è l'ottavo aperto all'estero [illegible] Credito Italiano, si affianca a quelli di Buenos Aires, Chicago, Francoforte, New York, Parigi, [illegible] Paolo e Zurigo, nonché alle [illegible] rative di Londra e New York.

Banco [illegible] Napoli utile: 1,7 miliardi

Il consiglio generale del Banco di Napoli ha approvato, all'unanimità, il bilancio dell'esercizio al 31 dicembre 1973 dell'azienda bancaria e delle sezioni annesse. Il relativo risultato economico netto è stato pari a 1735 milioni di lire. Sull'andamento generale della vita economica del Paese e della politica bancaria ha tenuto una relazione il presidente dell'istituto di credito, dott. Stanislao Fusco. L'attività del Banco per l'esercizio 1973 è stata illustrata dal direttore generale, dott. Libonati. Nel suo intervento Fusco ha detto che [illegible] politica bancaria attuata non ha mai perduto di mira la prospettiva di rafforzare la struttura produttiva del Paese, con particolare riguardo alla situazione del Mezzogiorno.

Olcese-Veneziano chiusure in perdita

L'assemblea ordinaria degli azionisti del Cotonificio Olcese-Veneziano ha esaminato e approvato il bilancio della Società al 31 dicembre '73, che chiude con una perdita netta di 787 milioni di lire ([illegible] 2175 milioni nel '72) dopo lo stanziamento ad am[illegible]tamenti di 1 miliardo (contro 800 milioni nel '72). Nella relazione di bilancio si pone in [illegible]denza come il 1973, complessivamente positivo per il tessile italiano nonostante la burrasca valutaria, la crisi energetica, l'instabilità dei prezzi e la mancanza di materie prime, sia stato un anno buono anche per l'Olcese-Veneziano. Nel '73, il fatturato ha raggiunto la cifra-record di 45.800 milioni di lire, contro i 33.087 milioni del '72 e i 24.160 milioni del '71.

Bilancio positivo '73 per Honeywell Italia

L'assemblea ordinaria degli azionisti della «Honeywell Information Systems Italia» ha approvato il bilancio dell'esercizio chiusosi al 31 dicembre 1973.

I risultati registrano un [illegible]to del 13 per cento [illegible] fatturato rispetto al 1972 (62,2 contro [illegible],7 miliardi di lire) [illegible] utili dell'esercizio ammontano a 920,1 milioni di lire.

Banco Santo Spirito utile 2,161 miliardi

Si è tenuta a Roma l'assemblea del Banco di Santo Spirito che ha approvato il bilancio al 31-12-73 chiuso con un utile netto di 2 miliardi 161 milioni di lire, superiore di 408 milioni a quello dell'esercizio precedente. Tale risultanza consente la distribuzione agli azionisti di un dividendo di 50 lire per ogni azione del valore nominale di 500 lire ciascuna, come per il precedente [illegible]. [illegible] 1973 la raccolta presso la clientela ha toccato i 1.201 miliardi di lire [illegible] [illegible] incremento [illegible] 29,4%. Complessivamente, l'insieme dei mezzi [illegible] terzi amministrati raggiunge i 1.520 miliardi di lire con una variazione positiva di 304 miliardi di lire rispetto al 1972, corrispondente [illegible] 33,3%. Gli impieghi sono aumentati del 37,7% (798 miliardi di lire).

L'assemblea ha ratificato la nomina ad amministratore del dott. Vincenzo Firmi, già cooptato dal consiglio di amministrazione, eletto successivamente [illegible] consiglio stesso, nuovo presidente del Ban[illegible] di Santo Spirito.

Banco di Sicilia utile 1,2 miliardi

Il consiglio generale del Banco di Sicilia si è riunito in sessione ordinaria per l'esame e l'approvazione del bilancio relativo all'esercizio [illegible], chiuso [illegible] un utile [illegible] di 1 miliardo 241 mi[illegible] 673.034 lire dopo la determinazione di ammortamenti, svalutazioni e accantonamenti per undici miliardi 485 milioni 755.370 lire. La relazione illustrativa è stata svolta dal presidente del [illegible]siglio di amministrazione, dottor Ciro De Martino, il quale [illegible] innanzitutto ricordato che l'andamento del 1973 è stato contrassegnato da un rilancio dell'espansione [illegible] generale in un contesto dominato da fattori di[illegible] governabili [illegible] l'[illegible]mento dei prezzi e il perdurare della crisi monetaria internazionale. De Martino ha quindi ricordato che alla fine del '73 la crisi energetica ha inciso sull'equilibrio delle bilance dei pagamenti nei Paesi industrializzati accentuando i costi e ipotecando la continuità dello sviluppo produttivo e in genere economico. Il presidente del Banco di Sicilia ha poi osservato che «è caduta l'illusione che forti immissioni di capitale di credito a tasso di favore o lo stimolo di maggiori o inferiori alleggerimenti fiscali bastino a fare fiorire l'industrializzazione in un terreno avaro di imprenditorialità».

B[illegible] Passadore lire 80 per azione

Gli [illegible]ionisti della Banca Passadore e C. (capitale 1 miliardo di lire) hanno approvato all'unanimità, nel corso dell'assemblea ordinaria tenutasi a Genova, il bilancio al 31/12/1973 che si è chiuso con un utile di lire 190.755.758 (nel 1972 l'utile è st[illegible] di lire 143.532.461). Tale utile, dopo una assegnazione alle riserve di lire 100 milioni (nel 1972, lire 60 milioni) che ha portato il loro ammontare [illegible]plessivo a lire 550 milioni, consente la distribuzione agli azionisti di un dividendo di lire 80, pari [illegible] per cento del valore [illegible]inale delle azioni. Nella [illegible] relazione il consiglio di amministrazione ha messo in risalto

Sisa di Asti 6 lire per azione

L'assemblea degli azionisti della società Sisa (società imballaggi s[illegible]iali di Asti) riunita a Torino ha esaminato e approvato il bilancio, [illegible] al 31 di[illegible] scorso, [illegible] utile di 161,3 milioni, utile che consente la distribuzione di [illegible] dividendo di 6 lire [illegible] azione.

Generale Immobiliare dividendo 15 lire

L'assemblea della Società Generale Immobiliare ha deliberato la distribuzione di un dividendo di lire 15 per azione, il collocamento sul mercato di 12.872.330 titoli azionari e la modifica di alcuni articoli dello statuto. Il bilancio al 31 dicembre 1973 della società [illegible] conclude con [illegible] miliardi di investimenti [illegible] immobiliari già [illegible]tati e 41 miliardi [illegible] investimenti in corso di realizzazione, nonché con 104 miliardi di partecipazioni in altre società. Il totale delle voci attive del patrimonio ascende a 350 miliardi, cui si giunge con voci diverse, sommate alle precedenti per un totale di 86 miliardi. I mezzi propri della società — ad [illegible] della Edilcentro effettuato — raggiungono i 176 miliardi di lire, di [illegible] 159 di capitale. Vengono poi le passività — in totale 175 miliardi — i fondi [illegible] ammortamento (6 miliardi) e l'utile netto (10 miliardi di lire).

L'assemblea ha, poi, deciso di collocare sul mercato le azioni della società pervenute in portafoglio in conseguenza dell'assorbimento della Edilcentro e la modifica di 5 articoli dello statuto sociale, allo scopo di renderli più aderenti alla nuova fisionomia di società finanziaria-immobiliare assunta negli ultimi mesi.

Castagnetti: utile 106,2 milioni di lire

L'assemblea della Ing. Castagnetti & C., riunita a Torino sotto la presidenza [illegible] Benedetto Dalmastro, ha approvato, in [illegible] ordinaria, il bilancio chiuso al 31 dicembre 1973 con un utile di 106,2 milioni di lire contro 91 milioni dell'esercizio precedente. L'utile consente di elevare il dividendo dalle 50 lire su 720.000 azioni, corrisposte per il 1972, a 55 lire per azione sulle 2.160.000 azioni costituenti l'attuale capitale sociale. Infatti, nel corso dell'esercizio il capitale è stato aume[illegible] [illegible] [illegible] a 2160 milioni, [illegible] successiva offerta al pubblico di ottocentomila azioni e [illegible] ammissione alla quotazione ufficiale presso la Borsa Valori di Torino.

Nel corso dell'anno il fatturato è aumentato del 33,4 per cento nei confronti del 1972 e l'incre[illegible] maggiore è stato registrato nel settore principale degli [illegible] impianti per il trattamento delle acque primarie ad uso industriale. L'assemblea ha poi provveduto alla nomina del consiglio di amministrazione che risulta così formato: ing. Enrico Carraro; sig.ra Carla Castagnetti; dr. Benedetto Dalmastro; ing. Guido Eva; ing. Marco Eva.

In sede straordinaria, dopo aver nominato presidente onorario della società l'ing. Giovanni Castagnetti, fondatore della società e presidente dal 1922 sino ai primi mesi di quest'anno, l'assemblea ha adeguato alcuni articoli dello statuto sociale alla nuova strut[illegible] dell'azienda. Il nuovo consiglio d'amministrazione, riunitosi subito dopo l'assemblea, ha provveduto ad assegnare l'incarico di presidente della società a Benedetto Dalmastro e di amministratore delegato all'ing. Guido Eva.

Eridania chiude in passivo [illegible] dà il dividendo: L. 110

L'assemblea della Eridania Zuccherifici Nazionali si è riunita a Genova ed ha approvato il bilancio dell'esercizio 1973 che si è chiuso con [illegible] perdita di L. 181 milioni 787.458 dopo aver destinato 8 miliardi di lire al fondo ammortamenti e 408,5 milioni a parziale copertura dei [illegible] pluriennali. La relazione del consiglio di amministrazione fa rilevare che questa situazione è la diretta [illegible] seguenza dell'eccezionale [illegible]mento dei costi verificatosi nel settore, cui non è stato possibile adeguare i ricavi a causa del blocco dei prezzi. Nonostante la perdita, il consiglio d'amministrazione ha proposto ugualmente la distribuzione di un dividendo di 110 lire per [illegible] utilizzando a tal fine parte dei fondi tassati.

Cartiere Riunite positivo bilancio

Si è tenuta a Roma l'assemblea ordinaria delle Cartiere Italiane Riunite Spa con sede in Torino e capitale 7 miliardi 225 milioni al 31 dicembre 1973. Il conto economico si è concluso, dopo aver effettuato ammortamenti per 3 miliardi di lire (nel [illegible] 1 miliardo 600 milioni [illegible] lire) con [illegible] [illegible] netto di 1 miliardo 323 milioni di lire che, dedotta la quota alla riserva legale, è stato destinato a copertura delle p[illegible] di esercizio precedenti che scendono quindi a [illegible] milioni di lire. Le vendite [illegible] carte di produzione Cir sono aumentate in quantità del 9,12% e quelle del Fibrit dell'11,57%.

LE MULTINAZIONALI

Nestlé: vendite e utili in espansione

L'espansione delle vendite e degli utili registrata dalla Nestlé Alimentana S.a. negli ultimi anni potrà proseguire anche nel 1974, purché le condizioni rimangano le stesse. Lo ha dichiarato il presidente Liotard-Vogt. Negli ultimi cinque anni le vendite consolidate del gruppo sono salite da 9.370 milioni di franchi a 10.205, 14.051, 15.770 e 18.420 milioni e gli utili netti da 140,5 a 179,6, 198,2, 225 e 235,8 milioni. La situazione — ha però avvertito Liotard-Vogt — potrà anche deteriorarsi: molto dipenderà dal tasso di cambio franco-dollaro. I mercati più vasti nel 1973 [illegible] stati quelli degli Stati Uniti, della Germania, della Francia e della [illegible] Bretagna. In Svizzera [illegible] ha registrato nel 1973, vendite pari a 566 milioni di franchi, suddividendo il fatturato per settori di vendita, occupano il primo posto le soluzioni istantanee e le bevande col 31,1 per cento del totale (31,7 per cento nel 1972); se[illegible] il latte ed i formaggi col 24,6 per cento (25,2 per cento).

La "Elf" si affaccia sul mercato inglese

Facendo leva sull'organizzazione della Sternol limited, rilevata lo scorso novembre, e sulla [illegible]polarità dell'ex [illegible] mondiale Jackie Stewart, la società petrolifera francese Elf cercherà di assicurarsi [illegible] grossa fetta del mercato degli oli lubrificanti che nel Regno Unito conta ormai per il 15 % di tutti i consumi dei derivati del petrolio. I progetti prevedono pure che in un secondo tempo i distributori delle vetture Renault possano essi stessi contribuire all'affermazione dei prodotti della Elf.

Al momento la Elf (al tredicesimo [illegible] [illegible] nella classifica delle 100 più importanti società dell'Europa continentale, con un giro d'affari superiore ai 1000 miliardi di lire) non intende ripetere in Gran Bretagna l'esperienza maturata in Francia, dove nel giro di pochi anni è riuscita ad assicurarsi il 24 % della distribuzione di benzina. La situazione potrebbe mutare drasticamente se gli investimenti dell'Elf per estrarre greggio [illegible] Mare del [illegible] daranno risultati ottimi.

Philips e inglesi per la tv in Oman

Due sussidiarie del gruppo olan[illegible] Philips e una delle [illegible] più società britanniche dell'elettronica, sono riuscite ad aggiudicarsi un consistente contratto d'appalto indetto dal Sultanato di Oman. Per una completa apparecchiatura di trasmissioni televisive, la commessa, il cui valore supera largamente i 12 miliardi di lire, prevede la messa a punto di capaci centri di posa a Salalah che già dal novembre pros[illegible] saranno in grado di allestire programmi a colori.

Il completamento dell'opera richiederà due anni, al termine dei quali saranno attivati tutti i quattro trasmettitori previsti, per servire la regione di Dhafar. Le società [illegible] all'imponente progetto — la Inter Engineering, la Eindhoven e la inglese Pye — oltre alla fornitura di tutti gli impianti tecnici, cureranno la progettazione degli «studios», l'addestramento del personale, consigliando inoltre il governo sulla diversificazione dei programmi da mandare in onda.

Giuseppe Scimone

Mondiali - Il raduno degli azzurri ad Appiano

Gigi Riva oggi non gioca

Zoff in vista di Monaco non pensa più al record

"L'importante è che la squadra segni sempre [illegible] gol in più degli avversari" - Albertosi e Castellini riconoscono i grandi meriti del portiere juventino

Appiano Gentile. I tre portieri azzurri: Castellini, Zoff ed Albertosi (Foto Olympia)

(Dal nostro inviato speciale)
Appiano Gentile, 27 [illegible].

[illegible] mille e sette minuti Dino Zoff non subisce gol in maglia azzurra. La sua invulnerabilità-record dura dal 20 settembre 1972: aveva raccolto l'ultimo pallone in fondo al [illegible] contro la Jugoslavia, a Torino, a diciassette minuti dal termine, poi ha resistito per altre undici partite. Ci hanno [illegible] tutti, compresi i brasiliani e gli inglesi, ma Zoff (e [illegible] sua difesa) [illegible] si è lasciato sorprendere. Il mito dell'imbattibilità di Zoff correrà seri pericoli ai prossimi mondiali. Albertosi, il vice-Zoff, dice che sarebbe meglio che il record del portiere [illegible] finisse l'8 giugno nell'amichevole di Vienna. «Così Dino si scarica e [illegible] guadagna la Nazionale». Ma Zoff non ritiene sia uno scomodo fardello.

«Ormai non penso più al record — dice il "guardiano" della Nazionale —. L'ho conquistato e difeso a lungo. E' chiaro che mi piacerebbe continuare a mantenere inviolata la mia rete, perché ciò vorrebbe dire che non si perderebbe mai, ma non ne faccio un problema. E' chiaro che più il tempo passa e più aumentano le probabilità che la mia inviolabilità abbia termine. Meglio che il gol arrivi a Vienna, in un'amichevole. Comunque non sarebbe un problema anche se lo subissi dei gol durante i mondiali, purché la squadra ne segni sempre uno in più degli avversari».

— Lei teme qualcuno in particolare?

«No. Tutti possono segnare. E' chiaro che i [illegible] pericolosi sono i soliti, dai brasiliani a [illegible] a Cruyff. Ed anche se [illegible] fosse [illegible] Pak Doo Ik di turno, non c'è problema se noi segniamo i [illegible] che ci [illegible] per vincere».

— In Italia qual è l'attaccante che le ha dato più preoccupazioni?

«Boninsegna, Riva, Pulici e i cannonieri in genere».

— Nel 1966, [illegible] Inghilterra, furono i mondiali di Bobby Charlton, nel 1970 in Messico la Coppa Rimet venne caratterizzata dai gol di Müller e dalle prodezze di Pelé. Quale sarà l'uomo-rivelazione a Monaco?

«Il giocatore più atteso — risponde Zoff — è Cruyff. E' un attaccante di valore mondiale e lo ha dimostrato anche nel Barcellona. Io mi [illegible] anche la Coppa del mondo di Gigi Riva. In Messico doveva esplodere e [illegible] c'è [illegible] in pieno. Monaco potrebbe essere la sua grande occasione».

— Lei in Messico era riserva. Ha qualche rimpianto?

«Io vorrei sempre giocare. Ecco, essere rimasto in panchina in Messico è il mio grosso rimpianto».

— A Monaco [illegible] titolare. E' alla sua prima esperienza [illegible]diale. Che ne pensa?

«L'e[illegible]rienza non mi manca. I "mondiali" in panchina si vedono meglio che in campo, anche se si soffre come chi gioca. In altre parole [illegible] una Coppa Rimet alle spalle, e non è poco».

— Come vede il torneo di Monaco?

«Difficile per tutti. Per noi lo è in modo particolare. Veniamo da un secondo posto in Messico e la gente si attende come minimo un analogo piazzamento. Io, invece, mi accontenterei di arrivare nei primi quattro. Oltre a Germania Ovest e Brasile, bisognerà tenere in considerazione l'Olanda. [illegible] gli olande[illegible] sono messi davvero a fare le cose sul serio, ne sentiremo parlare. Per quattro [illegible] hanno dominato in Europa, e la base è valida. Ieri hanno travolto l'Argentina che, a Wembley, era sembrata molto forte. Però la sconfitta degli argentini con l'Olanda non mi sorprende».

E' scaduta l'ora di «libertà di parola» e Valcareggi prega i giornalisti di togliere il disturbo, ma Zoff, per la verità, non ha altro da aggiungere. Alle chiacchiere preferisce i fatti. Nel 1973, si è consacrato il miglior portiere d'Europa, con una serie di prestazioni eccellenti sia in campo nazionale che in campo internazionale. [illegible]nco potrebbe laurearlo il miglior portiere del mondo.

Albertosi ha già avuto la soddisfazione [illegible] partecipare a tre Coppe del mondo: in Cile (come riserva [illegible] Mattrel, perché era infortunato), in Inghilterra e in Messico. «Ricky», in procinto [illegible] passare al Milan, spera naturalmente di avere la sua fetta di gloria, ma ammette che è giusto giochi Zoff: «Dino [illegible] le merita. S[illegible] ha effettuato prestazioni validissime. Per quanto [illegible] riguarda starò lì ad aspettare. Se la nazionale ha bisogno di me, sono pronto».

Sui mondiali Albertosi è ottimista: «L'organizzazione è [illegible]samente superiore a quella che avevamo in Messico. Se perderemo sarà soltanto perché troveremo avversari più forti. Confido molto nel nostro estro superiore. [illegible] dovremo fare attenzione all'Argentina, una squadra [illegible] potrebbe riservarci qualche brutta sorpresa».

Castellini, il terzo portiere, ha poche speranze di giocare. E' già orgoglioso di far parte della [illegible]dizione in Germania: «E' un motivo di grande soddisfazione essere stato incluso nei "ventidue". Davanti a me ho due grandi portieri».

Per Castellini esiste la [illegible]tiva di essere lui il titolare nel '78 in Argentina, ma il portiere granata sta con i piedi per terra: «[illegible] io sa [illegible] andrò in Argentina. Avrò quattro anni in più e potrei anche già avere appeso le scarpe al chiodo». Siamo sicuri invece che Castellini ha le carte in regola per essere ancora sulla breccia in vista dei mondiali argentini.

Bruno Bernardi

L'attaccante dopo l'intervento del dentista non giocherà a Como la prima amichevole contro la giovanile dell'Inter

(Dal nostro inviato speciale)
Appiano Gentile, 27 maggio.

Gigi Riva, quasi certamente, [illegible] [illegible] parteciperà alla prima gara di allenamento che la Nazionale di calcio ha in programma allo stadio Sinigaglia di Como (inizio ore 17) contro i ragazzi [illegible] l'Inter. Riva ci ha detto che si allenerà sicuramente in mattinata. Dovrebbe disertare la partita per motivi precauzionali. Stamane si era recato a Milano presso la clinica odontoiatrica per l'estrazione di un dente. Con Riva c'erano anche Causio e Morini che necessitano di cure. I due juventini nel pomeriggio hanno preso parte ad [illegible] seduta di allenamento.

Al posto di Riva domani potrebbe giocare Boninsegna in [illegible]pia con Chinaglia. La squadra [illegible] partenza sarà con ogni probabilità quella da tutti considerata [illegible]me titolare: Zoff; Spinosi, Facchetti; Benetti, Morini, Burgnich; Mazzola, Capello, Chinaglia, Rivera, Boninsegna. Nella ripresa Valcareggi potrebbe schierare i seguenti uomini: Albertosi; Sabadini, Facchetti; Juliano, Bellugi, Wilson; Anastasi, Causio, Boninsegna, Re Cecconi, Pulici. Per un tempo giocherà anche [illegible]. Il pubblico [illegible] ammesso a [illegible] [illegible], [illegible] 1000 e 500 i biglietti.

Valcareggi ha ricevuto da Vicini, rientrato da Amsterdam, una relazione sulla schiacciante vittoria dell'Olanda [illegible] danni dell'Argentina. Vicini dice di aver visto [illegible] grande Olanda, eccezionale sotto il profilo atletico, mentre l'Argentina ha ancora difficoltà nei collegamenti tra centrocampisti e punte e i suoi «europei» Yazalde e Heredia non si sono ancora inseriti bene [illegible] il resto della squadra.

«Ho avuto l'impressione — [illegible] [illegible] Vicini — che gli argentini [illegible] abbiano giocato con grande impegno e che siano [illegible] [illegible] stanchi per i numerosi trasferimenti [illegible] hanno dovuto sostenere in questa loro "tournée" europea premondiale. Ritengo che in Germania si trasformeranno».

Valcareggi prende atto delle informazioni di Vicini e non sottovaluta [illegible] la squadra di Cap anche perché sostiene che l'Olanda [illegible] più forte di quanto si pensi. «Per l'Argentina questa sconfitta vistosa potrebbe essere soltanto un fatto episodico — spiega Valcareggi —. Il 15 giugno, quando la incontreremo, capiremo [illegible] vale. Vorremo [illegible] [illegible] sia noi che loro».

b. b.

Valcareggi: Il Brasile può rivincere la Coppa

Milano, 27 [illegible].

«Ripensando alla vittoria che il Brasile ottenne l'anno scorso a Berlino contro la Germania, mi viene spontaneo dire che può [illegible] la Coppa del Mondo». Così scrive Ferruccio Valcareggi in [illegible] articolo che porta [illegible] [illegible] firma e che appare sul settimanale «Oggi».

Valcareggi ha scritto questo articolo in base alle esperienze ricevute anche in un recente viaggio in Sudamerica dove ha visto all'opera alcune Nazionali che parteciperanno ai prossimi mondiali.

«Al Brasile 1974, rispetto alla squadra campione di quattro anni fa, mancherà il tocco di classe di un [illegible] [illegible] [illegible]lé — scrive Valcareggi —. Un altro Pelé non nasce tanto in fretta e quindi sarebbe quasi inutile mettersi a discutere a base di "se" e "ma". Pelé [illegible] gioca più, e il Brasile deve fare a [illegible] di lui. Ma il peso psicologico è notevole: Pelé teneva in piedi la squadra e la faceva vincere con le sue prodezze».

«La successione di "o rey", è difficile — prosegue Valcareggi —. Ci vorrà del tempo prima che, sul piano psicologico, scompaia il nome di Pelé dalla Nazionale. I giocatori di classe non mancano a Zagalo per rimediare a un'assenza di quel peso. E penso che Zagalo riuscirà a far meglio di quanto il suo predecessore [illegible] riuscì a fare otto [illegible] fa, in In[illegible]hilterra».

(Ansa)

Alcuni dirigenti vorrebbero liquidare Radice

Rocco alla Fiorentina?

CALCIO E STILE

Uomo o merce?

Se almeno un terzo degli addetti ai lavori pallonistici [illegible] sbirciato un libro uscito nel '72, Le sport, la mort, la violence (Editions Universitaires, 115 rue [illegible] Cherche-Midi, Paris 6: l'indirizzo e quindi il consiglio [illegible] procurarselo sono gratuiti) oggi si parlerebbe del «mercato» [illegible] di Gigirriva in modo diverso.

E' anche per incultura, smania tifosa a livello miliardario, incapacità di ragionamento che si vuole a tutti i costi Riva in Milano, in Torino, in Roma o Londra. L'unico a non aver perso la trebisonda in questo vaniloquio è proprio lui, il trentenne Gigi: [illegible] chi gli parla di contratti [illegible] scudetti [illegible] gol obbligatori, scambi con libretti d'assegni e sestine di giocatori, [illegible] risponde che preferisce battersi nel Cagliari per evitare la Serie B, e che se [illegible] a Monaco '74 [illegible] deve anche ai suoi oscuri compagni sardi. Ribatte con grinta ma con un quintale di logica, la [illegible] logica che manca in quelli disposti a far pazzie per cambiargli la maglia.

Cos'è lo sport? Secondo Bernard Jeu, autore del libro citato al principio, spesso «appare come un gioco preso sul serio», che diverte il consumatore [illegible] non il protagonista (e Riva infatti lo chiama «l[illegible]ro»). Partendo da Pitagora o dai romani per arrivare a Cartesio e allo spettacolo moderno, lo sport è un duplicato della vita, [illegible] più forte della vita. «Gli atleti superano i fil[illegible]i in pazienza», scriveva Montaigne. Ma una simile manifestazione, proprio perché «seria», dovrebbe escludere i pallini, le follie, le vampe ambizio[illegible] che scombinano le regole [illegible] comportamento.

Riva sta bene a Cagliari, e lo ripete da anni. Lo si lasci alla divisa dei «Quattro Mori». Finirà liberamen[illegible] «libero» magari a quarant'anni. Manzoni non ebbe un premio Nobel, e non ha importanza che Gigi conquisti un secondo scudetto o una Coppa Campioni: la sua verità, professionistica e umana, [illegible] abbisogna di altre piattaforme.

Presidenti, «general-managers», segretari e galoppini ne fanno di tutte per mettere le unghie su Riva o togliere quelle altrui. A Cagliari si esibiscono in processioni con la statua di questo San Paolo bullonato. Un po' di senno non pioverà mai in tanti cervelli? Se proprio vogliamo strappare Gigi alla Sardegna che è sua, costituiamo un «trust». [illegible] modo che, trenta domeniche su trenta, il «bomber» possa giocare ora nell'Inter [illegible] nell'Atalanta, poi nella Juve e quindi nel Cesena, contribuendo sia [illegible] un titolo di campione sia a una salvezza dalla retrocessione. Ma neppure questo sognano i «presidentissimi», che ci ricordano i rudi re medioevali, quando, a furia di ingaggi, invitavano ai loro tornei tutti i possibili Lancillotti [illegible] Agramanti.

Piantatela, vecchi «samurai» del mercato. Gigirriva è proprietà di Luigi Riva. Non [illegible] dice l'avvocato «Che» Campana, ma addirittura la Costituzione.

Giovanni Arpino

Al suo fianco come allenatore Mazzone, trainer dell'Ascoli - Smentito uno scambio Mazzola-Juliano - Ad un punto morto la trattativa per Riva al Milan - Inter e Torino in lotta per [illegible] Cecconi - La Juve non vuole Savoldi

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 27 maggio.

La presenza del presidente del Napoli Ferlaino all'Hilton (ora reduce da New York, dove [illegible] [illegible] recato per affari) ha movimentato la giornata: infatti si [illegible] quasi subito sparsa la voce che la sua presenza f[illegible] legato ad una trattativa con l'Inter per uno scambio Mazzola-Juliano. Appena venuto a conoscenza della cosa il presidente [illegible] si [illegible] affrettato a [illegible]irlo adducendo almeno [illegible] ragioni: i tifosi napoletani, se viene venduto Juliano, lo lincerebb[illegible] dare un centrocampista per [illegible] [illegible] creerebbe dei problemi di ordine tecnico a centrocampo, è fermamente convinto che l'Inter non intenda privarsi [illegible] Mazzola.

Più logica sembra quindi la tesi che Ferlaino si sia fatto [illegible] dere sul mercato per cercare [illegible] piazzare al miglior offerente Orlandini, assai richiesto, che potrebbe interessare anche il Milan [illegible] ricerca di un uomo di centro[illegible] che [illegible] «coprire» [illegible] ritiro di Sogliano, [illegible] cessione di Bianchi e quella eventuale di Bi[illegible].

A proposito del Milan la trattativa per Riva sembra essere giunta ad un punto morto: Arrica, tornerà da Cagliari soltanto domani o m[illegible]oledì ed allora potrà essere ripreso il dialogo. Per intanto sembra che le interessate al giocatore stiano più che tutto mercandosi l'un l'altra, preoccupate non tanto di assicurarsi il goleador quanto di impedire alle rivali di averlo. Insomma la permanenza [illegible] Riva [illegible] Sardegna, ed ormai rimangono soltanto cinque giorni per trasferirlo, non dispiacerebbe a [illegible]. «D'altronde — commentava oggi un noto esponente del calcio-mercato — se è vero che il Cagliari ha deciso di vendere Riva, è bene che Arrica si presenti sul mercato con più miti pretese».

Ad un punto fermo anche le trattative per Albert[illegible]: il Milan prima di acquistare Mancini dal Bari vuole essere certo che [illegible] volta [illegible] [illegible] [illegible] portiere boreso. Il Cagliari non si [illegible] indietro rifiutando lo scambio con Albertosi.

[illegible] notizia più interessante della giornata arriva [illegible] Firenze ed è [illegible] attendibile. Buona parte dei consiglieri viola avrebbe chiesto la testa di Radice, colpevole di aver fallito l'obiettivo [illegible] Coppa Uefa. Ugolini che ha sempre accordato piena fiducia a Radice, sembra perplesso sul da farsi e ad ogni buon conto avrebbe già interpellato Rocco, che assumerebbe la carica di direttore tecnico, con a fianco come allenatore Mazz[illegible], attualmente alla guida dell'Ascoli.

In merito al centravanti del Bologna Savoldi, che un quotidiano del pomeriggio milanese dava già per juventino, la trattativa non è neppure mai stata portata avanti. Infatti i responsabili bianconeri non sono poi così convinti che il bolognese valga realmente più delle punte di cui già attualmente dispone la squadra bianconera.

Un altro giocatore molto lortamente [illegible] [illegible] Re Cecconi per il quale sono [illegible] concorrenza Inter e Torino. Ammesso che Lenzini decida [illegible] privarsi [illegible] biondo centrocampista (il presidente laziale sembra tutt'altro che deciso a compiere questo passo) oltre ad una contropartita in milioni ve[illegible] offerti rispettivamente Bedin e Agroppi. L'Inter comunque non [illegible] soltanto a Re Cecconi e sta cercando [illegible] concludere con la Fiorentina per De Sisti: Ugolini però nicchia in quanto se si dovesse verificare il cambio alla conduzione tecnica, allora [illegible] Sisti rimarrebbe [illegible] viola e ad emigrare potrebbe essere semmai un altro centrocampista.

Frattanto la Roma è tornata [illegible] la carica per avere Berlini e sembra che almeno questo affare potrà presto andare [illegible] porto. Non è molto ma in un mercato dove da q[illegible] giorno sono più le [illegible]ci che i fatti, sarebbe già qualcosa.

Giorgio Barberis

I calciatori africani, dopo Roma, provano domani a Cesena

Lo Zaire, entusiasmo [illegible] tanta confusione

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 27 maggio.

Alla vigilia della partita di [illegible]ma, Blagoje Vidinic, direttore tecnico dello Zaire, disse che l'epoca degli esperimenti era finita e che contro i romani la sua squadra avrebbe badato al risultato, aggiungendo anche che ogni ulteriore sconfitta avrebbe demoralizzato i giocatori in vista dei campionati del mondo. Il risultato è noto: la Roma ha vinto per 3 a 0 con una superiorità indiscutibile. Non sa[illegible]iamo con quali parole Vidinic abbia confortato dopo i generosi calciatori [illegible]ello Zaire, certo il tecnico jugoslavo, dev'essere rimasto piuttosto male.

La rappresentativa africana gioca un calcio embrionale. Si nota il «comando europeo», ma si vede che si tratta [illegible] una tattica di stile danubiano, forse superato dai [illegible]pi. I «bianchi» applicano [illegible] 4-3-3 in uso anni fa. I difensori stanno in linea, anche se Kilasu (con il [illegible] 5) tenta di giocare come libero. Le marcature sono aperte, un po' a zona un po' a uomo, in un mis[illegible] che raggiunge la confusione.

[illegible] centrocampo è molto [illegible]bile [illegible] anche impreciso. Tutti portano la p[illegible] in un dinamismo [illegible] encomiabile e poco pratico. Gli attaccanti sono estrosi, brillanti, hanno scatto e decisione; però [illegible] tollerano le marcature strette, reagiscono con proteste che in [illegible] nazionale non sono tollerabili. Individualmente sono abili palleggiatori; non disdegnano la lotta, ma preferiscono giocare. Peccano di assieme. Gli errori nei passaggi sono frequenti. L'estro a volte appanna il ragionamento. Si vuole costruire, ma s'improvvisa. Evidentemente è una squadra nuova, che comincia i primi passi in campo internazionale.

Singolarmente qualche elemento ha [illegible] impressionato: è bravissimo per scatto e progressione l'attaccante [illegible]akoto, [illegible] i suoi tifosi hanno ribattezzato Pelé. Il paragone merita comunque altra conferma. Buono anche il suo compagno di linea Ndaye, forse meno classico ma assai più pratico. Questo due «punte» avrebbero bisogno di suggerimenti più frequenti per sperare di far breccia. Invece, come gioco di preparazione la squadra bianca è carente. Correre non basta. Bisogna muoversi con criterio e specialmente far correre la palla.

Lo Zaire invece perde tempo con scatti che stancano, ma che non creano occasioni da gol. E' bastato che Liedholm schieras[illegible] [illegible] Roma con [illegible] centrocampista [illegible] più perché [illegible] africani cadessero nel tranello. Né molto meglio [illegible] le cose in difesa. [illegible] confusione; molti giocano dimenticando l'avversario che arretra, concedendogli troppo spazio. Tra i pali si distingue per colpo [illegible] e per prontezza di scatto il portiere Kazadi. Ma quando tenta delle uscite sono guai. Sbaglia tem[illegible] confonde gli stessi suoi compagni con imprecisioni pericolose.

Mercoledì sarà lo Zaire riprova a Cesena, un altro test difficile per [illegible] africani. Si è appreso in que[illegible] giorni che la squadra era sul punto di ritirarsi dalla Coppa del Mondo, qualora [illegible] si fosse parzialmente limitata la protesta antibritannica dei Paesi africani contro la «tournée» della squadra inglese di rugby dei «Lions» in Sud Africa.

Kenya, Tanzania, Uganda e Zambia hanno inviato una protesta ufficiale al consiglio supremo dello sport africano minacciando di boicottare lo sport britannico. La nazionale di calcio dello Zaire, che rappresenta l'Africa in Germania, deve incontrare [illegible] 14 giugno a Dortmund la Scozia ed avrebbe quindi potuto rinunciare alla competizione una volta chiamata a solidarizzare con la posizione degli altri quattro Paesi africani. La minaccia è però rientrata in questi giorni, la Federazione calcistica africana ha lasciato [illegible] dere la protesta.

g. [illegible]

● IL NAPOLI, continuando la sua tournée nel Nord America, ha pareggiato la scorsa notte 2-2 con i «Cosmos» di New York, al t[illegible] di una partita amichevole svoltasi nello stadio di Randall Islands davanti a 9752 spettatori. L'incontro ha avuto due volti distinti: nel primo tempo ha prevalso il Napoli che è and[illegible] in vantaggio all'11' con un gol di Clerici ed ha raddoppiato [illegible] 44' con Braglia, favorito da un errore [illegible] portiere avversario. Nella ripresa, invece, sono [illegible] gli americani a imporre il loro gioco riuscendo a pervenire al pareggio.

Calcio sintes

● LA SCHEDINA vincente del Totocalcio: 1-1-1; X-2-X; X-1-2; 1-1-1-1. I 53 «tredici» (2 in Piemonte) vincono 8.058.000 lire; i 1640 «dodici» (105 in Piemonte) 196.100 lire.

● IL DIRETTORE TECNICO del Bayern di Monaco Udo Lattek ha iniziato oggi la prima tappa di una marcia di 177 chilometri da Norimberga a Monaco per «pagare» la vittoria della sua squadra sull'Atletico Madrid in Coppa dei Campioni.

■ LA DISCIPLINARE ha confermato la squalifica a vita a Caliendo (Juve Stabia) il quale aveva colpito l'arbitro con uno schiaffo nel corso dell'incontro «Under 21» Salernitana-Juve Stabia del 27 marzo scorso.

■ IL [illegible] [illegible] continua a co[illegible] [illegible] Sampdoria. Dopo che era stato respinto [illegible] basso il ricorso alle giornate di squalifica [illegible] campo conseguente al[illegible] [illegible] con il Vicenza, il [illegible]rreno blucerchiato è stato nuovamente sospeso per una giornata in relazione al torneo Under [illegible] per manifestazioni di intemperanza del pubblico nel cor[illegible] di [illegible] [illegible] del campionato stesso.

Dopo l'1-4 con l'Olanda

Argentini silenziosi a Firenze

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 27 maggio.

(g. p. m.) La Nazionale argentina è a Firenze, dove mer[illegible]ledì giocherà la [illegible] quinta partita della tournée in preparazione ai campionati del mondo. I sudamericani hanno pareggiato (0-0) a Granada con la squadra spagnola, perso (0-1) a Parigi con la Francia, ottenuto un 2-2 a Wembley con gli inglesi e, pochi giorni fa, sono stati ancora sconfitti e piuttosto pesantemente (1-4) dall'Olanda.

Il bilancio degli argentini non è entusiasmante. Contro l'Olanda sono parsi piuttosto nervosi, stasera erano soltanto molto stanchi per i tanti viaggi. Sono arrivati poco dopo le 20, con due pullman. Il c.t. Cap non era [illegible] loro: era andato a Cracovia per assistere a Polonia-Ungheria. Il suo vice, Victor Rodriguez, è apparso molto, troppo diplomatico, non ha fatto nemmeno un piccolo [illegible] alla formazione che incontrerà la Fiorentina. Tanto meno, naturalmente, ha fatto commenti sulla sconfitta subita dalla squadra contro l'Olanda.

Silenziosi anche i giocatori. Due sono infortunati: Kempes, al quale [illegible] stati applicati quattro punti per una ferita al capo, e Yazalde, che lamenta degli acciacchi ad una gamba. Mercoledì Brindisi, il più famoso nella formazione biancazzurra, sarà in campo.

Sul fronte della Fiorentina è certo che a Radice non è stato ancora rinnovato il contratto. Da Milano è rimbalzata stasera una voce secondo la quale la società viola sarebbe in trattative con Nereo Rocco. Il presidente Ugolini, interrogato in proposito, ha commentato: «Sono estremamente sorpreso». Ma la voce avrebbe ugualmente una certa consistenza.

I GIOVANI DI CUI SI PARLA

Roccotelli, l'ex ferroviere che vale trecento milioni

Il Torino lo ha acquistato dall'Avellino - Nel gioco ricorda Rampanti ma gli piacerebbe imitare Causio - I suoi pregi e i difetti

(Dal nostro inviato speciale)
Avellino, 27 maggio.

Tutti sanno ormai che Giovan[illegible] Roccotelli, 22 anni (14-5-1952), nato a [illegible]i, è stato ceduto dall'Avellino al Torino per 280 milioni pagabili in tre anni, metà subito il resto a rate, ma pochi sanno che quattro anni fa, proprio i tecnici delle squadre giovanili del Torino respinsero al mittente il diciottenne pugliese, giudicandolo troppo caro. La cifra richiesta allora era di due milioni e mezzo, la controfferta del Torino un milione tondo. Non se ne fece nulla. Ora i tempi sono cambiati. Roccotelli è giunto alla notorietà dopo tre anni di C e appena un anno di permanenza in B. Tutti lo chiedevano, ha vinto la gara il Torino superando la concorrenza del Napoli, della Lazio e anche del Milan.

Ma chi è Roccotelli esploso così all'improvviso nel firmamento [illegible] calcio italiano? E' un giovane molto interessante. Fisicamente è quasi perfetto: alto 1,73, proporzionato, robusto, veloce. Iniziò la carriera come mediano mezz'ala, ma era troppo fantasista per poter svolgere compiti di regia o di fatica. Al pratico preferisce il bello, al collettivo preferisce l'«assolo». Sono difetti ma sono anche [illegible]. Il presidente dell'Avellino S[illegible], un presidente che ama fare il tecnico e che giudica i giocatori senza sentire il parere del suo trainer, lo acquistò la [illegible] estate dal Barletta pagandolo 100 milioni.

In casa Roccotelli allora scoppiò la guerra. Il ragazzo viveva a Bari e giocava a Barletta. Mezz'ora di viaggio bastava per raggiungere la sede della società. Accettare il trasferimento ad Avellino comportava [illegible] scelta definitiva: fare il calciatore professionista o seguire l'esempio del padre e del fratello, cercando un posto sicuro [illegible] qualche amministrazione [illegible] Stato? Papà era per l'avventura sportiva, la mamma era contraria. E per volere della mamma Giovanni Roccotelli partecipò ad un [illegible] in ferrovia, vincendo anche la sede di Foggia. Ma Giovanni non fece mai il ferroviere, il contra[illegible] [illegible] fu vinto [illegible] primo e Roccotelli divenne calciatore.

Il neo[illegible]ranata Roccotelli

Nell'Avellino trovò Giammarinaro — ricordate l'ex mezz'ala del Torino, il primo [illegible] del compianto Valentino Mazzola? —. Giammarinaro [illegible] curò [illegible] allievo. Roccotelli mediano non piaceva perché non marcava l'avversario; Roccotelli mezz'ala giocava troppo da solo per essere utile al collettivo. Giammarinaro provò il giovane come «ala tornante» e [illegible] questi compiti Roccotelli si mise in luce. Giammarinaro ora dice: «Se l'ho consigliato alla mia squadra, il Torino, significa che in lui ho grande fiducia. Ha scatto, intraprendenza, progressione. Intendiamoci, non è maturo ancora perché è troppo individualista, pensa più a se stesso che alla squadra, però sono certo che se rimane umile diventerà un vero campione. Lo paragonerei a Rampanti più veloce. Servirà al Torino, sono convinto che servirà anche subito».

Roccotelli appare timido. Anziché parlare preferirebbe giocare. Gli chiediamo qual è il suo modello, il calciatore che vorrebbe imitare. Risponde: «Causio, mi piace assai», fa il tifo per l'Inter ma quasi se ne vergogna: «Incominciai a capire di calcio quando l'Inter era in auge e vinceva campionati e Coppe dei campioni. Per questo ho tifato Inter. Ora però è cosa passata». Gli ricordiamo le critiche, sia pure bonarie, di Giammarinaro: il [illegible] granata non si scompone: «E' la mia natura. Passando gli anni acquisterò più esperienza».

Non ha hobby particolari. Legge fumetti e ascolta dischi [illegible] Celentano e di Lucio Battisti; non possiede macchina, ma ne acquisterà una giungendo a Torino. Promette di far bene: «So che i tifosi del Torino sono molto appassionati. Voglio diventar loro simpatico». Roccotelli rimane ad Avellino fino a fine campionato. Poi raggiungerà Torino per le visite mediche.

La squadra campana, che proprio domenica ha conquistato la quasi certezza di rimanere in [illegible]rie B, è assai attiva sul mercato. [illegible] due [illegible] l'Avellino ha incassato per cessione giocatori poco meno di un miliardo: lo scorso anno passarono al Cagliari Marchesi e Nobili, ora Roccotelli va al Torino e Speratto al Varese. Il presidente [illegible]ilia dice: «Se non faccio così, se non vendo i migliori, chi paga i debiti della squadra?».

Giulio Accatino

La "crono„ oggi non deciderà il Giro, ma può cambiare la classifica

Merckx si sostituirà a Fuente?

La Maglia rosa sulla salita del Ciocco ha accumulato altri 41" - Nel pomeriggio semitappa pianeggiante con volata finale per Sercu

(Dal nostro inviato speciale)
Forte dei Marmi, 27 maggio.

José Fuente, per la terza volta vincitore di tappa, nella dura arrampicata di stamane sul [illegible] del Ciocco, ha aggiunto altri 41 secondi a protezione di una maglia rosa che potrebbe tuttavia cedere a Merckx nella cronometro di domani a Forte dei Marmi. Lo spagnolo, che ha appunto preceduto di 41 secondi Merckx ed il sorprendente Tino Conti della Zonca sulla pista dello stadio del Ciocco, è ora protetto da un vantaggio di 2 minuti e 21 secondi. Difficilmente gli basteranno per resistere alla rimonta di Merckx nella prova contro il tempo sulla distanza di quaranta chilometri. Il problema è comunque di secondaria importanza: la [illegible] deciderà infatti soltanto se toccherà ancora a Fuente ed ai bravissimi giallobiù della Kas il [illegible] di difensori del primato o se l'incarico passerà a Merckx e alla Molteni.

Forte dei Marmi. Conti e Baronchelli sulla salita del Ciocco

Fuente, rispetto all'anno scorso, è sensibilmente maturato come corridore. Non commette più errori tattici, misura gli sforzi, sa dove vuole arrivare e come arrivarci, dopo che le tre tappe di salita finora disputate — con tre vittorie — gli hanno dato ampiamente ragione. Lo scalatore iberico è rimasto però un uomo di temperamento generoso: nell'arrampicata al Ciocco crediamo gli sia costato di più la necessità di andare a raggiungere, a milletrecento metri dal traguardo, il coraggioso Perletto che era in fuga da solo da 125 chilometri, che non lo sforzo di distanziare ancora una volta il suo rivale Merckx.

La [illegible] da Modena al Ciocco, che pure offriva un percorso tutto a saliscendi, con lunghe discese che avrebbero favorito eventuali attacchi alla Maglia rosa, è vissuta quasi tutta sull'avventura solitaria del ligure della Sammontana. Perletto è scattato prima di Serramazzoni ed ha accumulato un vantaggio massimo di 4'10". Ha conservato sul traguardo della montagna di seconda categoria del Passo delle Radici ancora 2'25", margine che è sceso al disotto dei due minuti solo all'attacco della salita finale.

Fuente, che già al termine della discesa si era aggiunto ai suoi gregari nel controllare personalmente la situazione in testa al gruppo, ha piazzato il suo assolo ad appena tre chilometri dal traguardo. Agli scatti a ripetizione dello spagnolo hanno tentato di resistere solo Conti e Panizza, che ben presto si sono rassegnati proseguendo con i sopraggiunti Merckx, Battaglin e Baronchelli. La Maglia rosa ha continuato da solo, con inesorabile progressione, ed in tre chilometri ha inflitto 41 secondi di distacco a Merckx, cancellando crudelmente, con questo *exploit*, il sogno di gloria di Perletto, che si è visto raggiungere quando già aveva intravvisto, dall'alto di una curva, i pennoni imbandierati del piccolo stadio del Ciocco.

Fuente primo e solo dunque, con 41 secondi su Merckx che ha battuto allo sprint Conti, 47" su Gibì Baronchelli protagonista di un'eccellente scalata, 49" sul sorprendente «vecchietto» Bitossi e su Panizza, 58" su Pettersson e Battaglin, 1'09" su De Vlaeminck e Gimondi, seguiti da Perletto. Dei «grandi» quelli che hanno sofferto di più la progressione di Fuente sono stati Zilioli, in ritardo di 1'17", e Francesco Moser, che ha perso 1'24".

Quanto di questo ordine d'arrivo corrisponda a verità è quanto sia invece una mistificazione conseguente al malvezzo delle spinte ed al caos sulla stretta strada intasata di folla, è impossibile saperlo. La «compagnia della spinta» ha lavorato, sia pure non a livello scandaloso come sul Carpegna, snaturando il significato di questa salita che, in diverse condizioni di regolarità, avrebbe senz'altro determinato ben diversi distacchi. Non è solo questione di aiuti illeciti (di cui, a quanto sembra, avrebbero approfittato soprattutto Bitossi e Moser) quanto di ostacolo a chi, con le sue gambe, avrebbe potuto magari salire meglio e ne è stato impedito dal muro di folla indisciplinata che gli ondeggiava davanti al manubrio.

Al di là del piccolo terremoto provocato nelle prime posizioni in classifica (con Gimondi che scivola al settimo posto, preceduto nell'ordine da Battaglin, Baronchelli, Bitossi, Conti e Merckx) la scalata al Ciocco ha interessato soprattutto due persone: Torriani che vi ha portato il Giro ed il proprietario del centro turistico, che ha profumatamente pagato questa pubblicità.

Dopo tanta e quasi inutile fatica, era naturale che la seconda frazione pomeridiana si trasformasse in una marcia di trasferimento a Forte dei Marmi, conclusa dal consueto sprint generale. Sul lungomare versiliese Patrick Sercu ha fatto trionfalmente il bis del successo di ieri a Modena, precedendo il compagno di squadra De Vlaeminck, il quale non ha certo frenato per favorire il connazionale ma non è riuscito a contrastarne l'inesorabile sprint in progressione. [illegible], sfiduciato ed inutilmente agomitante, si è fatto precedere anche dai giovani Osler e Borgognoni.

Domani entra in scena il cronometro, su una distanza severa, che imporrà notevoli distacchi. Il motivo dominante della corsa è il duello per la maglia rosa tra Merckx e Fuente. Si guarda tuttavia con molte speranze a Gimondi che proprio qui, l'anno scorso, riuscì ad infliggere a Merckx una sconfitta clamorosamente confermata qualche mese dopo ai «mondiali» di Barcellona. Felice finora ha corso come doveva, al coperto, senza nulla rischiare, ma domani sarà diverso. La sorpresa, se di sorpresa si può parlare, potrebbe venire da lui.

Gianni Pignata

La sintesi

1ª SEMITAPPA (MODENA-IL CIOCCO): 1. Fuente (Kas) km 153 in 4h 40'30"; 2. Merckx (Molteni) a 41"; 3. Conti (Zonca) s.t.; 4. G. B. Baronchelli a 47"; 5. Bitossi a 49"; 6. Panizza s.t.; 7. Pettersson a 58"; 8. Battaglin s.t.; 9. De Vlaeminck a 1'09"; 10. Gimondi s.t..

2ª SEMITAPPA (CIOCCO-FORTE DEI MARMI): 1. Sercu (Brooklyn) km 62 in 1h 43'23" alla media di km 35,987; 2. De Vlaeminck (Brooklyn); 3. Osler (Sammontana); 4. Borgognoni; 5. Basso, tutti col tempo del vincitore.

CLASSIFICA GENERALE: 1. Fuente [illegible] 08'13"; 2. Merckx a 2'21"; 3. Conti a 3'; 4. Bitossi a 3'08"; 5. G. B. Baronchelli s.t.; 6. Battaglin a 3'12"; 7. Gimondi a 3'21"; 8. De Vlaeminck a 3'27"; 9. Zilioli a 3'58"; 10. Uribezubia a 4'03"; 11. Moser a 4'25".

Solo i gregari fuori

Forte dei Marmi, 27 maggio.

(g. p.) Cinque corridori di secondo piano sono stati messi oggi fuori gara dalla giuria e denunciati alla commissione tecnica per ulteriori provvedimenti, per essersi fatti trainare da macchine del seguito.

Si tratta di Guerrino Tosello della Furzi (che finora si era fatto notare solo per aver baciato il Papa in Vaticano), del tedesco Muddemann della Rokado, di Branchi e Juliano della Magniflex e di Avogadri della Zonca.

Si è ripetuto lo scandalo

Spinte in salita premio ai furbi

Il campione del mondo polemizza con i compagni senza far nomi - E' scoppiato il "caso Sercu"

(Dal nostro inviato speciale)
Forte dei Marmi, 27 maggio.

Grosse polemiche al Giro. Secondo Gimondi — e non è il solo a pensarla così — la corsa rischia di essere falsata dalle spinte. «Non si può andare avanti in questo modo: chi si comporta lealmente finisce col rimetterci. Anche oggi, sul Ciocco, parecchi sono stati aiutati in modo irregolare. Quando io non ce la faccio a tenere le ruote, mi stacco e rifiuto le spinte, ma purtroppo non tutti sono onesti come me. Su salite come questa, si dovrebbe impedire l'accesso al pubblico. Visto che ogni invito alla correttezza cade nel vuoto. Oppure, almeno rinforzare il servizio d'ordine. Ogni volta che c'è una salita, c'è il caos. Perché?».

La spiegazione è semplice: sul Ciocco c'erano migliaia di tifosi e ciascuno di loro aveva pagato 1500 lire per accedervi. Una bella cifra, alla quale evidentemente gli organizzatori non volevano rinunciare. Ma allora, perché non mettere delle transenne ed aumentare il numero degli agenti di servizio?

Gimondi non ha voluto fare dei nomi, per non crearsi dei nemici. Ma pare che le sue proteste fossero rivolte soprattutto contro Bitossi, Francesco Moser e Baronchelli, che naturalmente hanno negato di aver ricevuto aiuti «illeciti». Il guaio è che anche la giuria non riesce a vedere tutto, e molte infrazioni restano impunite.

Un'altra polemica riguarda Sercu, che ieri ha dichiarato di voler abbandonare il Giro a Sanremo per risparmiare energie in vista del Tour. Torriani, naturalmente, è andato su tutte le furie: «Non è un comportamento leale. Se dipendesse da me cancellerei d'ufficio le vittorie che ha conquistato finora. Il Giro d'Italia non è un Luna-Park, dove si va e si viene a piacimento. Ed è grave che la Brooklyn abbia avallato una decisione del genere». *Sercu ha replicato:* «Torriani fa i suoi interessi, io faccio i miei. Nelle ultime tappe di montagna dovrei penare in fondo al gruppo e non ne ho alcuna voglia. Il mio obiettivo, adesso, è il Tour».

Torriani ha parlato con i dirigenti della Brooklyn e, alla fine, pare che si sia giunti a questo compromesso: anziché ritirarsi a Sanremo, il belga andrà avanti ancora un paio di tappe, poi fingerà una grossa crisi e finirà fuori tempo massimo, lamentando magari una malattia diplomatica. Così, a termini di regolamento, sarà tutto regolare.

Fuente, intanto, ha messo una altra piccola ipoteca sulla vittoria finale, staccando ancora Merckx sul Ciocco: «Può darsi — ha detto lo spagnolo — che domani Eddy mi strappi la maglia rosa, ma cercherò di difenderla fino all'ultima pedalata: perché ho una squadra fortissima. Il primato finora non mi ha affatto logorato. Comunque vada la cronometro di domani, a questo punto penso proprio di essere io il favorito del Giro d'Italia».

Forse anche Merckx, scuro in volto e più nervoso del solito, comincia a pensare le stesse cose.

Maurizio Caravella

Da Forte dei Marmi

Oggi la corsa in televisione

IL GIRO, OGGI — Circuito della Versilia (Forte dei Marmi-Forte dei Marmi) a cronometro individuale. Quaranta chilometri su un circuito completamente pianeggiante, che percorre nei due sensi il lungomare versiliese, con la punta sud a Viareggio e la punta nord a Marina di Massa. Partenza del primo corridore alle 10,30, conclusione tra le 15,15 e le 15,30.

TV E RADIO — La telecronaca registrata della cronotappa sarà trasmessa alle 19,15 sul Secondo Programma, al termine del telegiornale sportivo. Per la radio, oltre ai collegamenti con i giornale-radio delle 8, delle 13 e delle 19, sono previste la radiocronaca diretta delle fasi finali, dalle 15 sul Secondo Programma ed un servizio speciale di commenti ed interviste, alle 19,30 sul Secondo Programma.

Malgrado il successo di Peterson nel G. P. di Monaco

Lauda, Regazzoni e Fittipaldi sempre protagonisti in "F. 1„

Il Gran Premio di Monaco ha finito per lasciare in pratica immutato il vertice della classifica del campionato mondiale di Formula 1. Emerson Fittipaldi è rimasto in testa, con 24 punti. Regazzoni e Lauda sono, rispettivamente, a quota 22 e 21. S'allarga, per così dire, la base dei piloti mentre il vertice rimane alla stessa altezza. Questo significa che c'è un sostanziale equilibrio (non per niente in sei prove si sono avuti cinque diversi vincitori) e che molti possono ancora aspirare al titolo che Stewart ha lasciato vacante.

Tuttavia, Regazzoni e Lauda, insieme con Fittipaldi, appaiono sempre i candidati più autorevoli. E' lecito ribadirlo proprio dopo una corsa che ha deluso sia il duo della Ferrari che il brasiliano della McLaren. Regazzoni, per colpa di un testa-coda, ha perso il comando del Gran Premio e si è dovuto accontentare del quarto posto. Lauda, che gli era subentrato in testa, si è ritirato per un guasto all'impianto di accensione e Fittipaldi, dopo una gara incolore, è giunto quinto.

Da una parte, infatti, il brasiliano è riuscito a conquistare due punti e a concludere [illegible] una competizione in cui si era avviato in settima fila con una vettura chiaramente inadatta alle caratteristiche del circuito monegasco; dall'altra, lo svizzero e l'austriaco hanno dimostrato che le loro rosse monoposto erano veramente le più forti, alternandosi agevolmente al comando della gara.

La Ferrari ha perso (e la sconfitta duole maggiormente dopo gli exploit della vigilia), ma ha perso solo una corsa, per quanto importante, e l'ha fatto per ragioni che rientrano nella natura stessa di ogni competizione. Nessun crollo, nessuna dimostrazione di inferiorità: semplicemente un pilota che sbaglia in un circuito dove il minimo errore si paga duramente e uno dei 15 mila pezzi dell'altra vettura che fa i capricci.

Si potrebbe persino dire che il nostro «team» è stato sfortunato, perlomeno nel senso che l'accensione ha smesso di funzionare sulla macchina di Lauda e non su quella di Regazzoni. Lo svizzero era ormai fuori causa, mentre l'austriaco filava in scioltezza.

A questo punto ci pare opportuno affrontare un argomento un po' delicato. Finora Lauda e Regazzoni hanno ricevuto dalla Ferrari l'identico trattamento. Nessuna preferenza per l'uno o per l'altro, com'era anche giusto e logico. A Montecarlo ciascuno ha potuto compiere la propria corsa. Al via Regazzoni è stato più rapido di Lauda ed è balzato in testa. Bene, si è visto che Niki era decisamente più veloce del compagno di squadra, ma che, con molta correttezza ed intelligenza, non «spingeva» per superarlo. I «se» e i «ma» del giorno dopo lasciano un po' il tempo che trovano, tuttavia pensiamo che, a posizioni invertite, senza la responsabilità del comando, Regazzoni avrebbe evitato quel testa-coda e, in ultima analisi — Peterson permettendo — avrebbe finito per vincere proprio lui.

Il discorso, però, mette in evidenza un fatto indiscutibile: Lauda oggi va meglio di Regazzoni. E' più veloce, più puntiglioso, più determinato. Senza far torto a nessuno, è chiaro che ora Niki dovrebbe essere visto con occhio particolare dal nostro «team». L'equità va bene, ma un titolo mondiale vale di più. E Clay dovrebbe essere il primo a capirlo e a comprendere che, facendo il «secondo», potrebbe probabilmente ottenere maggiori soddisfazioni.

Piloti e tecnici si trovano ora a Digione per provare la pista su cui il 7 luglio si svolgerà il Gran Premio di Francia e Lauda sabato sarà ad Anderstorp. La preparazione della Ferrari prosegue ad un ritmo intenso. Per fortuna, il campionato del mondo, che tra quindici giorni porterà uomini e macchine in Svezia, non riserva più appuntamenti come quello monegasco. Il circuito del Principato ha mostrato tutta la sua inadeguatezza nei confronti delle moderne monoposto di Formula 1. La pervicacia con cui ci si ostina a far disputare questa gara in barba ad ogni logica è motivata da ragioni che con lo sport non hanno alcun legame. L'inquinamento può essere anche da denaro.

Michele Fenu

Lo svizzero Moser è morto a Locarno

Locarno, 27 maggio.

(r. s.) Silvio Moser si è spento stamane in un ospedale di Locarno. Il pilota svizzero, che aveva [illegible] anni, non si era più ripreso dopo il terribile incidente di cui era stato protagonista nel finale della «1000 km» di Monza, il 25 aprile.

Moser, per il cedimento di una sospensione, era uscito di pista, urtando una vettura in precedenza ritiratasi. Nell'impatto il corridore aveva riportato gravissime ferite, fra cui lo sfondamento del cranio. Trasportato prima al Niguarda di Milano e poi a Locarno, non si era più ripreso, rimanendo in coma.

Gli internazionali di tennis

Successo della Pericoli

Domenica a Torino

Arese, Simeon e Del Forno

Continuano a pervenire al Cus Torino le iscrizioni al meeting mondiale universitario che si svolgerà allo stadio comunale di Torino, domenica 2 giugno alle ore 16,30.

Gli stranieri saranno 115 in rappresentanza di 18 Paesi ed il numero salirà ancora.

Si è intanto perfezionata la partecipazione degli italiani. Ecco l'elenco: 100 m: Guerini, Maccacaro, Oliosi, Cantaro, Benedetti, Ossola, Corini; 200 m: Abeti, Albertin; 400 m: Trachelio, Callarino, Puosi, Ponzin, Borghi, Corradini, Santulli, Di Guida, Mancini, Allegri; 800 m: Grippo, Tolani; 1500 m: Del Corso, Arese, Tramboiolo, Principato, Jannucci; 5000 m: Arese, Tomasini, Lauro, Grazzini, Solone, Zarcone, Vaiani-Lisi, La Mantia; 110 m hs: Liani, Buttari, Ronconi, Werth, Corghi, Milano; 400 m hs: Ballati, Cattaneo; alto: Ferrari, Bergamo, Bruni, Del Forno, Nonino; asta: Pontonutti, Gaspari; lungo: Molinaris, Siega, Maffi, Veglia, Capiferri; triplo: Piochi, Canata, Consorte, Marchetti; disco: Simeon, De Vincentiis, Grassi; giavellotto: Pappalardo, Carli, Marchetti. Donne 100 m: Nappi, Orselli; 3000 m: Pigni, Dorio, Cruciata; alto: Massanz, Dettamanti.

Continua la guerra fra la federazione tennistica internazionale e quella italiana

(Nostro servizio particolare)
Roma, 27 maggio.

(c. r.) Continua la guerra fra la federazione internazionale e quella italiana. E' di oggi la notizia che il segretario Basil Reay ha chiesto alla federtennis italiana i motivi dell'anticipo del torneo di Roma che ha provocato il rifiuto dei tennisti americani a scendere in campo. Quel che è certo è che fra i reggenti del tennis si va avanti ad orecchio da mercante e senza la regolarità che contraddistingue i tornei del WTC. Oggi i tennisti americani sono scesi tutti in campo regolarmente e non si sono registrati risultati clamorosi. Da segnalare che Lea Pericoli è l'unica tennista italiana vittoriosa nella giornata.

Questo il dettaglio degli incontri:

Singolare maschile (1° turno): Gorman-Solomon 6-4, 3-6, 6-2; Orantes-Goven 6-0, 6-3; Hrebec-Koch 6-4, 6-4; Lutz-Zednik 6-2, 6-4; Passarel-Gorkan 6-2, 2-6, 6-3; Smith-Kuki 7-5, 7-5; Van Dillen-Korotkov 7-6, 7-6; Kodes-Gilbert 7-5, 6-2; Philipps Moore-Haradau 7-6, 6-7, 6-4.

Singolare femminile (1° turno): Pericoli-Green 7-6, 3-6, 6-4; Klein-Vido 7-5, 6-2; Haas-Belardinelli 6-0, 6-2; Sandberg-Marzano 6-2, 6-3.

Il "driver„ D'Agostino è sospeso dalle corse

(e. r.) La prima fase dell'indagine sul poco convincente esito del Premio Albano di trotto di sabato scorso a Vinovo è finita. Ieri mattina la giuria ha diramato un comunicato in cui annuncia che il guidatore Armando D'Agostino è stato deferito al consiglio direttivo dell'Ente nazionale corse al trotto che dovrà vagliarne la posizione in base agli elementi emersi dalla prima inchiesta e da quelle che vorrà compiere per meglio accertare i fatti. Intanto D'Agostino rimane sospeso dal partecipare a corse a tempo indeterminato. Il consiglio dell'Ente può arrivare fino al ritiro della licenza di guidatore.

Purtroppo tutto questo non restituisce a chi ha scommesso sul Premio Albano i soldi persi per una manovra illecita. E' necessario che il caso più generale delle corse che lasciano adito a dubbi sia oggetto di esame da parte dell'Unire. Deve essere data la possibilità — già adombrata in una circolare del giugno del 1971 — di un esame approfondito prima di decidere se le puntate devono essere ritenute valide o meno.

Chi scommette ha diritto ad ogni tutela, mentre i mestatori (compresi i bookmakers clandestini) non debbono trarre alcun vantaggio dalle loro manovre truffaldine. Senza dubbio sabato scorso una sospensiva dei pagamenti avrebbe convinto i contestatori a uscire dalla pista, consentito la prosecuzione delle corse e fatto fallire la truffa che invece è riuscita.

notizie flash

Torneo Caligaris

Il Milan, vincitore dell'ultima edizione è stato clamorosamente eliminato dagli inglesi del Blackpool (5-0) che ha acquisito il diritto alla semifinale [illegible] al Napoli vincitore per 1 a 0 sul Coka con un gol di Stanzione a tempo scaduto.

Melnik disco mondiale

La sovietica Faina Melnik ha stabilito a Praga il nuovo record mondiale del lancio del disco femminile lanciando l'attrezzo a metri 69,90. Il record precedente apparteneva alla stessa Melnik con metri 69,48.

Sci agonistico a Cervinia

A partire dal 16 giugno si svolgeranno a Cervinia i corsi di specializzazione del Centro Addestramento Gare diretto di Giulio Dubini. Istruttori per slalom, gigante e libera saranno rispettivamente Carlo Senoner, Giuseppe Compagnoni e Gerard Mussner.

Le quote del Totip

La schedina vincente del Totip: 1-1; 2-X; 1-2; X-1; X-X; 1-1. Nessun «dodici». I [illegible] «undici» (5 in Piemonte) vincono [illegible] lire; i 512 «dieci» (18 in Piemonte) [illegible].

Ancora incerta la conclusione del negoziato per il Medio Oriente

Kissinger lascia Damasco dove è arrivato Gromyko

E' tornato a Tel Aviv, per l'ultimo confronto - Tra le ultime difficoltà rimaste, il controllo dei movimenti dei fedayn e il "regime" della zona-cuscinetto - Kissinger sembra deciso a rientrare oggi in America - I motivi della missione sovietica

(Dal nostro inviato speciale)
Beirut, 27 maggio.

Il segretario di Stato americano Henry Kissinger è partito questa sera da Damasco diretto in Israele. La partenza è avvenuta alle 23, alcune ore dopo il previsto per il protrarsi dei colloqui con il presidente siriano Assad. In serata è giunto a Damasco il ministro degli Esteri sovietico Gromyko.

Parlando con i giornalisti accanto al suo aereo speciale, Kissinger ha detto di avere passato *«quasi tutta la notte scorsa e tutta la giornata odierna in una rassegna molto completa e laboriosa di tutti gli aspetti di un possibile accordo per il disimpegno fra Israele e Siria. Abbiamo ridotto le divergenze a un minimo»*.

Kissinger giunto a Tel Aviv ha rifiutato di parlare di mancato raggiungimento, ed ha detto ai giornalisti che l'esito finale della sua missione non si conoscerà prima della conclusione di una sua seduta di lavoro a tarda notte con gli esponenti del governo israeliano incaricati della trattativa. L'esito si conoscerà, ha detto Kissinger, dopo che il suo assistente Sisco sarà tornato domani a Damasco, per sentire il parere di Assad sulla risposta ottenuta a Gerusalemme.

L'arrivo del ministro degli Esteri sovietico Gromyko a Damasco *«su invito dei dirigenti siriani»*, e il prolungarsi dei colloqui tra Kissinger e il presidente Assad sono stati gli elementi essenziali di una giornata che, secondo i pronostici di ieri, avrebbe dovuto portare alla conclusione positiva della «maratona di pace» del segretario di Stato americano. Dopo tanto ottimismo molto sembra di nuovo in discussione.

Stamani l'agenzia ufficiale siriana, *Sana*, proprio mentre Kissinger e Assad erano in riunione, ha diffuso un comunicato che riassumiamo: *«Molti punti restano ancora in sospeso, tra questi alcuni che la Siria rifiuta di discutere»*. Non riguarda i fedayn. Gli israeliani vorrebbero che Damasco si impegnasse a controllarli, impedendo ai commandos di infiltrarsi attraverso le linee del Golan per compiere azioni terroristiche in Israele. I siriani rifiutano di assumere il ruolo di gendarmi nei confronti della resistenza palestinese. *«Chi vuole affrontare il problema dei fedayn* — scrive l'agenzia —, *deve innanzitutto risolvere il problema del popolo arabo palestinese, deve discuterne con i suoi dirigenti»*. La Siria considera un eventuale accordo sul disimpegno come il «primo passo» verso il ritiro totale degli israeliani dai territori occupati nel '67 e il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese. Di questi due fondamentali problemi si dovrà discutere fuori del negoziato sulla separazione delle forze. Verosimilmente a Ginevra, «con l'assistenza» dell'Urss e degli Stati Uniti.

Che altro la Siria rifiuterebbe di discutere? Secondo fonti americane, l'ampiezza della zona cuscinetto. Per i siriani essa non dovrebbe superare i due chilometri di profondità; allargarla significherebbe infatti privare Damasco di una adeguata protezione missilistica. Altri punti in contestazione, il numero e il ruolo delle forze dell'Onu. La Siria non vuole truppe delle Nazioni Unite, come quelle schierate nel deserto del Sinai, è disposta ad accettare nella zona - tampone solo osservatori e in numero ridotto: da mille a 1300. Israele avrebbe convenuto sulla riduzione delle truppe dell'Onu, ma non vuole gli inermi osservatori, bensì «caschi blu» in grado di esercitare un controllo armato, specie nel caso di infiltrazioni di commandos palestinesi. C'è inoltre la questione riguardante la lingua nella quale dovrà essere redatto l'accordo. Ma questo sembra uno scoglio facilmente superabile. Difficile da risolvere al contrario è il punto che riguarda i palestinesi.

Proprio ieri, Zouheir Mohsen, capo della Saika, formazione guerrigliera di obbedienza siriana, e membro del partito Baas al potere in Siria, ha riaffermato come il governo di Damasco intende lasciare ai fedayn *«la più ampia libertà di azione»*. Se anche venisse sottoscritto un accordo sul disimpegno — ha detto Mohsen — questo non impedirebbe ai fedayn di operare partendo dal territorio siriano. Anzi i guerriglieri potrebbero contare su un appoggio «incondizionato» delle forze armate siriane. Francamente non si vede come gli israeliani possano sottoscrivere un accordo che non li garantisca dalla minaccia sempre incombente del terrorismo palestinese.

Rimane l'incognita del viaggio di Gromyko in Siria. Viene per avallare l'accordo, per dare una «copertura» al regime di Assad insidiato dai «falchi» contrari a qualsiasi compromesso? Oppure la sua presenza a Damasco significa che l'Urss intende sostenere la linea dura del governo siriano? Probabilmente i siriani prima di sottoscrivere un accordo, sia pure di principio, hanno voluto consultarsi con il loro principale alleato dal quale dipendono in fatto di aiuti economici e militari. Non è escluso, d'altra parte, che sia stata Mosca a pretendere la presenza di Gromyko a Damasco nel momento della stretta finale. E ciò per affermare il principio che se Kissinger è il «protagonista» della trattativa, nessun accordo può sottoscriversi senza il *placet* dell'Unione Sovietica.

In ogni caso, la presenza di Gromyko in questo momento cruciale è conforme al comunicato siro-sovietico del 16 aprile scorso diffuso dopo la visita di Assad a Mosca. Il documento stabiliva *«l'importanza della partecipazione dell'Urss in tutte le tappe e in tutti i settori del negoziato volto a stabilire una pace giusta e duratura nel Medio Oriente»*.

Mentre trasmettiamo i colloqui tra Assad e Kissinger continuano. Ieri avevano parlato durante sei ore. Oggi hanno cominciato a trattare alle 11 interrompendosi due volte per consultare i propri esperti. I colloqui sono stati ripresi ancora una volta alle 14,30 più a tarda sera. I giornalisti che attendono fuori del palazzo presidenziale di Damasco ingannano l'attesa facendo scommesse. Non è facile dire se prevalga l'ottimismo o il pessimismo. Si ha l'impressione difatti che questi stati d'animo siano strumentalizzati dalle due parti per poter addossare all'avversario la responsabilità di un eventuale fallimento del negoziato. Ma sembra impossibile, al punto in cui stanno le cose, che Kissinger possa ripartire da Damasco a mani vuote.

Igor Man

Mosca tenta d'inserirsi nell'eventuale accordo

L'iniziativa sovietica è stata resa possibile dall'esistenza di divergenze in seno alla delegazione siriana - Il Cremlino cerca così di togliere agli Stati Uniti l'"esclusiva" della pace

(Dal nostro inviato speciale)
Gerusalemme, 27 maggio.

La visita di Gromyko a Damasco, con le conseguenze che potrebbe avere per la trattativa del Golan, è un avvenimento improvviso, ma, se si esaminano con attenzione gli ultimi sviluppi della situazione in Medio Oriente, non del tutto inatteso. La diplomazia sovietica non poteva «restare alla finestra», vedersi spingere ai margini della politica mediorientale. Kissinger non ha mai fatto segreto di una sua tesi: il ritorno della pace in questa regione tormentata porrebbe difficoltà gravi alla penetrazione sovietica in Medio Oriente.

L'azione di Kissinger, tesa a riavvicinare i Paesi arabi agli Stati Uniti, li ha prima visti scettici; poi, dopo il riavvicinamento Washington-Il Cairo e quello, altrettanto clamoroso, Washington-Algeri, preoccupati e sospettosi. Nessuno più degli osservatori sovietici ha seguito con attenzione gli sviluppi della «maratona» che il segretario di Stato è riuscito a costruire nella missione per il Golan; e quando non c'erano più dubbi che la pazienza e la perseveranza di Kissinger non solo avevano fatto breccia nell'atavica diffidenza di Assad ma addirittura in altri membri della delegazione siriana, si sono decisi ad agire. Poco importa sapere se Gromyko è stato chiamato o sia riuscito ad imporre la sua presenza; poco importa stabilire se la mossa era programmata da tempo. Arbitro o mediatore, ospite atteso o inatteso, Gromyko è di certo riuscito in quello che i sovietici volevano: l'accordo, se ci sarà, non sarà, almeno agli occhi del mondo arabo, soltanto un'«esclusiva» americana.

L'offensiva diplomatica dell'Urss è in pieno corso e sembra destinata a riguadagnare parte del terreno perduto a causa dei repentini *blitz* del segretario di Stato americano. Tra Kissinger e Gromyko, comunque finisca la trattativa per il Golan, c'è un «duello» a distanza destinato a sconvolgere pronostici sicuri, alleanze tradizionali, vecchie amicizie. Nessuno può escludere un contrattacco dal diplomatico americano. Kissinger era partito ieri da Gerusalemme con il pieno assenso israeliano all'accordo; la radio aveva annunciato: *«Domani è il grande giorno»*.

A Damasco, le cose sono andate diversamente, e se non era un mistero che l'ultimo viaggio del segretario di Stato nella capitale siriana non era dovuto solo a dettagli tecnici, ma a sbloccare definitivamente la tormentata questione degli armamenti, il rilancio della questione dei terroristi, e soprattutto quella della zona cuscinetto, sono state le sorprese più sgradevoli che super-K potesse aspettarsi.

La tensione del momento emerge da un dettaglio significativo: il continuo alternarsi dei colloqui tra Kissinger e Assad soli, e Kissinger e la delegazione siriana al completo. E' troppo presto e troppo poco sicuro dire se le notizie filtrate dal palazzo della presidenza, per affermare che i contrasti tra Assad e alcuni membri della delegazione (il ministro della Difesa Tlass, il capo di stato maggiore Takkur) hanno permesso, proprio nel momento cruciale, proprio alla vigilia dell'accordo, l'abile inserimento sovietico. Di certo, il gioco è aperto e i contrasti ci sono.

Luca Giurato

In Ulster si rischia una paralisi totale

Le truppe inglesi sono intervenute per contrastare lo sciopero dei protestanti oltranzisti - Questi minacciano di non assicurare neanche i servizi essenziali

Londra, 27 maggio.

Le truppe inglesi sono intervenute stamane nell'Ulster per contrastare lo sciopero politico degli oltranzisti protestanti che stava per far cadere l'amministrazione locale mista e moderata.

Stamane all'alba, migliaia di militari hanno assunto il controllo dei due maggiori depositi di carburante e di ventuno stazioni di servizio, senza incontrare resistenza. Dall'inizio dello sciopero, il 15 scorso, la truppa si era limitata ad azioni di smantellamento di barricate.

In mattinata il ministro per l'Irlanda del Nord, Merlyn Rees, parlando nel suo ufficio al castello di Stormont, presso Belfast, ha detto che l'operazione, che era nei piani delle forze di sicurezza dalla scorsa settimana, è stata decisa e messa a punto ieri sera, dopo un suo colloquio con il primo ministro Harold Wilson. Egli ha affermato che non è prevista al momento l'assunzione del controllo, da parte della truppa, delle centrali elettriche paralizzate dagli oltranzisti protestanti dell'*Ulster Workers Council*, l'organizzazione extra-sindacale che ha indetto lo sciopero.

L'*Ulster Workers Council* non ha tardato a reagire all'azione militare ed ha ordinato ai suoi organizzati e simpatizzanti, impiegati nell'industria, di non assicurare più neanche i servizi essenziali: elettricità, gas, trasporti, ed altri. Hanno cominciato gli addetti alla più importante centrale elettrica della provincia, quella di Ballylumford, minacciando di lasciare il lavoro, del resto già limitato ad assicurare un minimo di erogazione di energia. Poco dopo, l'ente per l'elettricità preannunciava come forse imminente la fine dell'erogazione della corrente. Nello stesso tempo, la popolazione riceveva l'invito a non servirsi del gas; gli addetti al gasometro di Belfast, infatti, avevano ridotto ancora l'erogazione, con conseguente pericolo di incidenti.

L'*Uwc* dietro il quale ci sono il fronte oltranzista protestante di Harry West, William Craig e Ian Paisley, e le organizzazioni paramilitari ha lanciato un appello nel quale si afferma che la reazione all'intervento della truppa deve essere pacifica, ma si ordina anche ai lavoratori protestanti di non collaborare con i soldati negli impianti dei quali essi abbiano assunto o assumeranno il controllo, oltre a non assicurare più la materia prima per i servizi essenziali.

Perplessità circa l'opportunità dell'azione militare per rompere lo sciopero erano state espresse da più parti nella scorsa settimana. Molti, infatti, temono che in caso di urto tra gli oltranzisti protestanti e la truppa le violenze coinvolgano le aree cattoliche provocando l'entrata in azione dell'Ira, che al momento non agisce, per cui la truppa sarebbe tra due fuochi e l'Ulster in piena guerra civile.

(Ansa)

Le false accuse di spionaggio

Polemiche a Bonn per l'affare Nollau

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 27 maggio.

Il mensile *Capital* non pubblicherà la «rivelazione» secondo cui il capo del controspionaggio di Bonn, Guenter Nollau, è un agente segreto della Germania comunista. Il direttore della rivista, Ferdinand Simoneit, si è scusato per avere imprudentemente dato una informazione non confermata e si è dimesso. Ma il diffamato Guenter Nollau non si accontenta: i suoi avvocati hanno chiesto oggi — poiché *«la calunnia è stata diffusa in tutto il mondo»* — un risarcimento danni di almeno centomila marchi (circa 26 milioni di lire).

Finita in tal modo la parte giornalistica del nuovo affare di spionaggio, è cominciata la parte politica. Una violenta polemica è scoppiata tra i partiti di governo, socialdemocratico e liberale, e quelli dell'opposizione democristiana - cristiano sociale. I primi chiedono a gran voce che venga aperta una inchiesta per identificare coloro che dietro le quinte hanno elaborato il falso documento (attribuito al servizio segreto americano Cia) che accusa Nollau ma *«mira a diffamare e a colpire il governo»*; i secondi vogliono che vengano mostrati ai probiviri del Parlamento tutti i documenti riguardanti il curriculum, tuttora piuttosto oscuro, del capo del controspionaggio. Questi documenti — secondo il portavoce del governo, Grunewald — non esistono, sono stati bruciati nel settembre 1972 su ordine del ministro alla cancelleria Horst Ehmke, il quale non voleva che gli uomini con responsabilità politica venissero controllati.

L'attacco più violento è venuto dal capo del gruppo parlamentare socialdemocratico Herbert Wehner (l'eminenza grigia del partito, nel quale non pochi identificano la persona che ha indotto Willy Brandt a dimettersi dalla carica di cancelliere federale). Parlando durante un comizio a Hannover — dove si voterà il 9 giugno per il rinnovo del Parlamento regionale — Wehner ha accusato i democristiani - cristiano sociali di avere collaborato con la rivista *Capital* alla diffusione di notizie diffamatorie nei confronti di Guenter Nollau.

t. s.

La lunga assenza da Washington

Kissinger manca da un mese, mentre gli sforzi diplomatici americani sono praticamente concentrati sul Medio Oriente - La tecnica del "negoziato ad oltranza" provoca critiche che soltanto il successo potrà attenuare - Anche l'ombra del Watergate è condizionante

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 27 maggio.

Domani, 28 maggio, sarà dunque un mese esatto da quando Henry Kissinger lasciò Washington per la sua missione in Medio Oriente che il New York Times previde «rapida, pressante, conclusiva». Non si riesce, pur frugando nella memoria o negli archivi, a trovare un precedente, in tempi vicini, di un segretario di Stato americano lontano così a lungo da Washington e assorbito da un solo problema. In queste quattro settimane il mondo non si è fermato ad aspettare Kissinger: l'India è entrata nel club atomico, Cina e Urss hanno sfiorato una crisi tremenda (l'incidente dell'elicottero). Francia e Germania hanno eletto nuovi Presidenti e nuovi premiers, il Congresso americano ha discusso il nuovo bilancio militare e, per un soffio soltanto, ha evitato un taglio di 100.000 uomini negli effettivi statunitensi in Asia ed Europa, taglio che avrebbe potuto modificare bruscamente non solo la strategia militare, ma la stessa politica estera Usa. Difficile sorprendersi se il New York Times intitola un suo editoriale con un interrogativo-appello: «Where are you, Henry?», ma dove sei Henry?

Henry Kissinger

Le ultime notizie dicono che «Henry» sarà finalmente di ritorno domani a Washington. Porterà un accordo concluso o un'intesa parziale, un documento o qualche promessa? Kissinger ha parlato stamane di «gran finale» usando l'espressione italiana, ma è inutile e pericoloso (come dimostrano le smentite e i colpi di scena dei giorni scorsi) sondare l'insondabile. Quanto interessa ora è cercare i retroscena, gli effetti di questa straordinaria pagina di storia diplomatica che il segretario di Stato ha scritto.

Da quando Kissinger ha assunto ufficialmente, con la nomina a secretary of State, la guida della politica estera americana, il 22 settembre scorso, egli ha passato fuori dagli Stati Uniti tre giorni in ottobre, 11 in novembre, 14 in dicembre, 10 in gennaio, 14 in febbraio, 5 in marzo, 3 in aprile (dimenticando la pausa matrimoniale ad Acapulco di 12 giorni) e tutto maggio. Se i programmi saranno rispettati, egli trascorrerà gran parte di giugno in Egitto, Europa e Urss al fianco del presidente Nixon. Sembra dunque che il tipo di diplomazia personalizzata e pressante introdotto da Kissinger sulla scena mondiale (qualcosa che ironicamente i critici apparentano al veni-vidi-vici) stia prendendo la mano allo stesso inventore. In altre parole il blitz diplomatico diventa guerra di logoramento, con tutte le incognite e i pericoli relativi.

Può — si chiedono non pochi osservatori a Washington — un segretario di Stato dimenticare l'intero schema della politica estera americana per dedicarsi esclusivamente ad un solo problema, pur grave o decisivo come il Medio Oriente? La risposta deve essere probabilmente positiva se si tiene conto che egli rappresenta un governo in lotta disperata per sopravvivere e dunque aggrappato ai più piccoli elementi favorevoli che gli restano. E' indubbio che il Golan, a differenza degli altri «dossier» esteri, offriva le maggiori possibilità di successo ed è anche noto che in due occasioni la Casa Bianca ha invitato Kissinger a tornare sulla decisione di abbandonare. Il primo, più serio «retroscena» si chiama dunque Nixon al quale, come nota James Reston, interessa ora assai più il giudice Sirica di Indira Gandhi o Giscard d'Estaing e dunque vede tutto in funzione della sua sopravvivenza.

Ma la carta della diplomazia ad oltranza ha naturalmente un prezzo. Il Dipartimento di Stato, assenti Kissinger e i Kissinger's boys, come i diplomatici di carriera definiscono con disdegno i collaboratori del segretario, è paralizzato. In parte dalla mancanza di direttive politiche precise, in parte dalla costante volontà della buro-diplomazia americana di rendere la vita difficile a Kissinger non appena possibile. Nixon riafferma la sua intenzione di andare a Mosca alla fine di giugno, nonostante Watergate, mentre profila la possibilità di una puntata a Bonn e Parigi, ma i progetti restano allo stato di pura enunciazione, sospesi in un beckettiano en attendant Kissinger.

Aspettando Kissinger, che tornerà fisicamente a pezzi (i corrispondenti dal Medio Oriente lo descrivono distrutto e nei giorni scorsi un incontro con gli israeliani fu rinviato per un leggero collasso fisico del segretario), Washington sonnecchia covando sotto la cenere. E' vero che ogni mattina, attraverso uno speciale telex, Kissinger riceve rapporti sulla scena diplomatica e indicazioni sulla crisi politica, un vantaggio elettronico su Foster Dulles, il più accanito giramondo prima di Kissinger, ma i sentimenti segreti della capitale non si possono riassumere in un telescritto.

Kissinger, comunque, lo ha compreso. L'accanimento progressivo con il quale ha negoziato in Medio Oriente nasce certo dall'urgente gravità del problema siro-israeliano, dal bisogno nixoniano di «una giornata di sole», ma anche dalla sensazione che le inevitabili critiche a questa diplomazia ad oltranza saranno, al ritorno, inversamente proporzionali ai successi conseguiti. Nasce, naturalmente, da un disegno politico importante, dai nuovi rapporti che Washington vuole intrattenere con il mondo arabo e per i quali il protrarsi della crisi è intollerabile (non si dimentichi l'aspetto economico-energetico). Si alimenta anche dal tentativo di agganciare alla causa nixoniana, attraverso la soluzione della lunga tragedia d'Israele, i milioni di influenti ebrei americani. Ma non solo: se, come appare probabile seppur non ancora certo, egli dovrà comunque organizzare il summit russo-americano di fine giugno (25 e 24?) ha già abbastanza voci al passivo, Watergate e l'Europa, gli accordi commerciali bloccati, per non volere almeno l'attivo di una vittoria conclusa nel Medio Oriente. A Gerusalemme e Damasco Kissinger ha negoziato per sé e per Nixon, certo, ma anche per dimostrare ai russi che Washington è sempre alive and kicking, viva e sgambettante, nonostante tutto.

Qualcuno aggiunge infine che nell'ostinato permanere del segretario di Stato in Medio Oriente c'è l'ombra di un sospetto opportunistico. Meglio il ginepraio del Golan — dicono costoro — che la fossa dei serpenti washingtoniana, agli ultimi spasmi di Watergate. L'argomento ha un fascino indiscreto, ma non è del tutto credibile. Kissinger ha saputo sempre restare fuori dallo scandalo Watergate, almeno dal punto di vista giuridico-penale (vi sarebbe invece da discutere sul suo contributo alla parte oscura della vicenda, che è il tentativo di creare un governo del tutto svincolato dai controlli parlamentari e, che si trovi a Gerusalemme o al Dipartimento di Stato, non sarà così ingenuo da lasciarvisi trascinare proprio ora.

Vittorio Zucconi

I colloqui riprendono oggi tra parecchie incertezze

Difficoltà a Londra per il negoziato tra il Portogallo e la Guinea-Bissau

Il rappresentante del Paigc (il movimento di liberazione della colonia africana) ha posto quattro condizioni per la tregua - Accordo difficile, non impossibile

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 27 maggio.

Il negoziato di pace tra il Portogallo e il movimento di liberazione della Guinea sta incontrando difficoltà maggiori del previsto, ma un accordo sembra ancora possibile. I colloqui — che si svolgono in un albergo del West End londinese — riprenderanno domani. Molte sono le incertezze. Non si sa se il ministro portoghese degli Esteri, Mario Soares, resterà a Londra o se cederà la guida della delegazione ad Antonio de Almeida Santos, ministro per i territori d'oltremare. E non si sa neppure se l'eventuale intesa potrà essere annunciata al mondo da Londra o se occorreranno ulteriori consultazioni.

Su un punto soltanto non sembrano esservi dubbi: Soares ha peccato d'ottimismo. Si è presentato al convegno sicuro che il Paigc — il partito africano per la indipendenza della Guinea e delle isole del Capo Verde — avrebbe accettato, senza ampie modifiche, il suo piano per una soluzione in tre fasi. Anzitutto, una tregua; indi, ingresso del Paigc sulla scena politica; infine, dopo alcuni mesi, un referendum, il cui prevedibile verdetto sancirebbe l'indipendenza della nazione. Il Paigc ha invece respinto il progetto definendolo «superato dagli eventi» e ha avanzato proposte assai più radicali.

Il maggiore Pedro Pires, *leader* della delegazione del Paigc, ha detto: *«D'accordo sulla tregua»*. Ma Lisbona deve impegnarsi prima a rispettare quattro condizioni:

1) Riconoscimento immediato della Guinea come «Stato». Il Paigc sostiene di avere sotto suo controllo i tre quarti del Paese e ricorda di essere già accettato da 84 nazioni quale suo *«autentico rappresentante»*. Allo stesso tempo, Lisbona dovrebbe proclamare *«il diritto delle isole del Capo Verde all'autodeterminazione e all'indipendenza»*.

2) Riconoscimento del diritto all'indipendenza anche dell'Angola e del Mozambico.

3) Sollecite trattative con il Frelimo per il Mozambico e con il Mpla per l'Angola.

4) Concentrazione in un'unica zona delle forze portoghesi in Guinea. Lisbona ha circa 27 mila uomini nel territorio.

Come si vede, mentre Soares voleva circoscrivere il negoziato alla sola Guinea, gli uomini del Paigc tentano di dilatarlo fino ad abbracciare anche Mozambico ed Angola. Il governo di Lisbona rifiuta dal creare «precedenti» troppo vincolanti. Sa che l'indipendenza dell'Angola e del Mozambico è inevitabile, ma vuole che sia la conclusione di un processo politico di vari mesi, con vaste consultazioni e soprattutto con un referendum. Se la Guinea otterrà indipendenza e sovranità senza un plebiscito non sarà facile negare eguali concessioni ai guerriglieri delle altre due colonie. Non basta: Lisbona vuole tenere almeno una base aerea sulle isole del Capo Verde: e cerca un impegno del Paigc prima di promettere l'indipendenza.

Ieri, Soares s'era incontrato con il collega britannico Callaghan, con il quale avrebbe discusso la possibilità d'impedire che la Rhodesia continui a valersi del Mozambico per sottrarsi alle sanzioni imposte dall'Onu. Il momento è critico in quella zona, il Portogallo deve agire con abilità e celerità. Un periodo di caos e violenza nel Mozambico potrebbe dare al Sudafrica e alla Rhodesia il pretesto per occupare la metà meridionale del territorio, fino allo Zambesi, creando così una compatta Africa bianca dal diciottesimo parallelo al Capo di Buona Speranza.

Mario Ciriello

Cristianamente è mancata
Giovanna Careddu Bertini
Ne danno il doloroso annuncio il marito Giuseppe, i figli Rosalia, Paola e Giorgio, mamma e papà, il fratello Guido Piero e parenti tutti. Un ringraziamento particolare a tutti coloro che amorevolmente l'assistettero nella lunga e dolorosa malattia. I funerali avranno luogo martedì 28 alle ore 8,45 partendo da via Bava 12. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 26 maggio 1974.

Uniti al dolore della famiglia, nel ricordo di
Giovanna Careddu
ne piangono l'immatura scomparsa, la zia Maria, i cugini Anna, Graziella col marito Aldo e la figlia, Adolfo con la moglie Giuliana e la figlia, Carlo.
— Torino, 26 maggio 1974.

Per la scomparsa della signora
Giovanna Bertini in Careddu
— Torino, 26 maggio 1974.

Famiglia Fè, porge le condoglianze per la scomparsa di
Giovanna Careddu
— Torino, 27 maggio 1974.

Cristianamente è mancato
Oscar Stavar
— Torino, 27 maggio 1974.

Oscar Stavar
— Torino, 28 maggio 1974.

E' mancato
Carlo Tournour Viron
— Torino, 28 maggio 1974.

Dopo una vita esempio di bontà, rettitudine e fortezza d'animo, è serenamente spirata
Clelia Peraglie ved. Cimenti
— Torino, 27 maggio 1974.

Clelia Cimenti
— Torino, 27 maggio 1974.

Improvvisamente è mancato
Nicola Colombatto
anni 54
— Torino, 28 maggio 1974.

Dopo lunga malattia è mancata ai suoi cari
Clelia Rosingana in De Marco
— Torino, 28 maggio 1974.

Clelia Rosingana De Marco
— Roma, 27 maggio 1974.

Il 26 maggio a Losanna serenamente è morto
S.E. IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
Francesco Sclavo
— Palermo, 27 maggio 1974.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari
Rina Godone n. Ingaramo
— Torino, 27 maggio 1974.

Agnese Godone
— Torino, 27 maggio 1974.

Cristianamente è mancata
Orsolina Bauducco ved. Ferrero
anni 80
— Moncalieri, 27 maggio 1974.

Orsolina Bauducco ved. Ferrero
— Moncalieri, 27 maggio 1974.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Matilde Vigna vedova Magliola
— Torino, 28 maggio 1974.

E' cristianamente mancata
Giuseppina Bono
di anni 96
maestra
— Torino, 28 maggio 1974.

E' cristianamente mancata all'affetto dei suoi cari
Vittoria Basso in Populin

Cristianamente è mancato
Vittorio Giacomasso
— Torino, 27 maggio 1974.

E' improvvisamente mancato il
dr. Giuseppe Spataro
— Torino, 27 maggio 1974.

PROF. DOTT. COMM.
Giuseppe Spataro
— Torino, 27 maggio 1974.

In Torino è mancata all'affetto dei suoi cari
Tea Podestà Laureri
— Torino-Spotorno, 26 maggio 1974.

E' mancata
Maria Teresa Armieri n. Fossati
— Valdellatorre, 28 maggio 1974.

Improvvisamente è mancato
Maggiorino Quilico
Commerciante calzature
— Moriondo, 27 maggio 1974.

Enrico Medi
Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia
— Cosenza, 27 maggio 1974.

E' mancato ai suoi cari
Giovanni Salza
— Montanaro, 28 maggio 1974.

(Continua a pag. 19)

Una "dottrina,, confermata al X congresso della Lega dei comunisti in Jugoslavia

L'accordo necessario

La ventennale disputa sulla Zona B

Il nostro collaboratore professor Diego De Castro, che fu consigliere politico italiano presso il governo militare alleato di Trieste negli anni 1952-54, commenta in questo articolo l'attuale vertenza italo-jugoslava.

Due mesi fa, su questo giornale parlai di una «crisi passeggera» nei rapporti italo-jugoslavi; è spiacevole che perduri perché potrebbe avere qualche conseguenza negativa sull'amicizia tra i due popoli. Bisogna chiudere la controversia, che è puramente diplomatica, affinché non porti danni politici o, peggio ancora, psicologici e sostanziali.

A chi veda spassionatamente la situazione è chiaro che non si tratta di questioni territoriali o politiche, ma si discute soltanto per precostituirsi certe reciproche «posizioni di forza» in una discussione diplomatica di tutte le nostre pendenze con la Jugoslavia (credo una ventina). Tanto noi quanto i nostri vicini siamo convinti che è prezioso sistemare il più presto possibile la vertenza; nei discorsi di Tito e nelle note diplomatiche, la sincera volontà d'accordarsi di ambedue le parti appare evidente.

Potrebbe essere nociva, però, una discussione che durasse troppo a lungo, perché oggi, forse, il più importante «alleato di fatto» dell'Italia è la Jugoslavia, e, della Jugoslavia, l'Italia. Non possiamo, né noi né loro, prenderci il lusso di mettere in pericolo una situazione politica soltanto per migliorare una posizione diplomatica. Non occorre spendere parole per spiegare che, del cosiddetto «dopo Tito», lo Stato estero più direttamente interessato è proprio l'Italia.

A poco servono le astratte polemiche scritte a proposito della sovranità sul territorio Libero di Trieste e sulle Zone A e B. Ammettiamo pure che sia non fondata la tesi italiana sulla continuazione della sovranità, anche se formulata da un internazionalista di fama mondiale, come fu Tomaso Perassi. Le altre tesi — almeno sette — valgono altrettanto. E poco importa che sia vera l'una o siano vere le altre perché il problema centrale è quello del memorandum e non quello della sovranità, anche se le diverse tesi portano a conseguenze giuridiche e pratiche differenti. Se noi avevamo la sovranità, non è stato certamente il memorandum a confermarcela; se non l'avevamo, non è stato il memorandum giuridicamente capace di darla né a noi né agli jugoslavi.

Per l'Italia il memorandum è provvisorio, per la Jugoslavia è definitivo e purtroppo si sono verificate conseguenze anche spiacevoli per questa diversa interpretazione. Non è possibile che l'equivoco continui dopo vent'anni; occorre discutere la situazione e rinunciare tacitamente, da ambo le parti, a precostituirsi, attraverso il discorso sulla sovranità, delle «posizioni di forza»; esse si potranno eventualmente riprendere, nel deprecabile caso d'un fallimento della sistemazione del problema.

Il memorandum è un accordo superato che va ridiscusso, giungendo ad una intesa definitiva per ambedue gli Stati. Circa il valore giuridico dello strumento, non è stato ricordato che *il memorandum d'intesa di Londra non fu firmato da nessuno dei contraenti*, ma soltanto siglato, perché non fosse contrario al trattato di pace: si temeva un drastico intervento russo. Esso fu *volutamente* equivoco e impreciso nelle parole e nei particolari — contro il nostro espresso desiderio — per accontentare un po' tutti e per giungere rapidamente all'accordo voluto dagli anglo-americani; non ebbe nemmeno la ratifica da parte del Parlamento italiano.

Circa la nostra buona fede sulla provvisorietà, si potrebbero citare decine di dichiarazioni ufficiali che parlano della provvisorietà stessa. Ci si limita, però, a dire che la Jugoslavia era ad essa contrarissima e voleva si parlasse di passaggio di sovranità e non di amministrazione; che Tito, poi, cominciò a cedere e che si irrigidì, di nuovo, per un discorso pronunciato il 2 maggio 1954 da una personalità italiana, da lui negativamente interpretato; che, nell'ultima fase dei negoziati jugo - anglo - americani, la provvisorietà fu il principale ostacolo, che essa fu *soltanto tacitamente* accettata da Tito con l'autorizzazione data a Velebit di *siglare* il testo, concordato con gli alleati, da sottoporre all'Italia (documento del 31 maggio 1954).

Ad ogni modo, per quel che ci riguarda, il 23 giugno 1954 il ministro degli Esteri Piccioni disse ufficialmente al Senato: «*Noi consideriamo che, nella contingenza attuale, una sistemazione provvisoria sia l'unica possibile*», e già il 12 giugno l'ambasciatore italiano a Londra aveva ricevuto l'ordine di comunicare ai governi alleati che: «... *il governo italiano non potrebbe trattare una soluzione definitiva*» ... né ... «*riconoscere la validità di dichiarazioni dei governi alleati che implicassero comunque il carattere definitivo dell'accordo*».

E si ricordi — per quanto riguarda gli jugoslavi — che, proprio nel giugno 1954, il giornale *Borba* di Belgrado scrisse un articolo favorevole alla provvisorietà e il 26 maggio 1954 un portavoce del ministero degli Esteri jugoslavo riconobbe che la provvisorietà era conveniente per ambedue i Paesi. Infine — per quanto riguarda gli alleati — il 3 settembre 1954 il rappresentante inglese a Roma affermava al ministro degli Esteri Piccioni: «*E' una soluzione provvisoria e Trieste ritorna all'Italia*» e, nello stesso giorno, il rappresentante americano avvertiva che «*con le nuove proposte del 31 maggio si è concordato che la sistemazione debba essere effettivamente considerata provvisoria*».

Che la sovranità sulla Zona B sia giuridicamente italiana o jugoslava o di nessuno — come sulla Zona A — non ha molto rilievo. E' importante, invece che si esca dall'equivoco del memorandum.

Diego de Castro

Tito e il "non allineamento,,

L'ottantaduenne leader conferma l'equidistanza del suo Paese dai due grandi blocchi orientale e occidentale - Nel suo discorso programmatico, però, si avverte un "ritorno alle origini": il partito afferma il suo diritto-dovere di ingerirsi in tutti i campi della vita sociale - Sui problemi della Zona B, Tito ha detto: "Il problema non esiste... Non possiamo più trattare su questo punto... Siamo tuttavia pronti a continuare a migliorare i rapporti con l'Italia"

(Dal nostro inviato speciale)
Belgrado, 27 maggio.

Una nuova svolta della lunga marcia titoista (che sarà poi, quasi sicuramente, l'ultima) è cominciata oggi con questo X congresso della lega dei comunisti. E' vero: niente di clamorosamente nuovo è venuto fuori dal discorso di apertura del vecchio maresciallo, niente che non fosse già apparso, in documenti e interviste, dall'ottobre 1972, quando al termine della battaglia contro i «nazionalisti» e i «liberali» Tito stilò la sua famosa «lettera» ai militanti del partito. Ma è oggi, tuttavia, che la svolta ha avuto la sua consacrazione ufficiale (il suggello formale dei grandi ritratti di Marx, Engels e Lenin, le ragazze vestite di organdis bianco che cantavano l'Internazionale) e che è possibile valutarne in modo meno approssimativo, più concreto, la portata.

Belgrado. Il presidente Tito all'inaugurazione del congresso della lega comunista (Ap)

Quello che s'era già profilato negli ultimi due anni, quello che marcherà in futuro la prospettiva politica jugoslava, è infatti divenuto estremamente chiaro. Il partito comunista jugoslavo, la Lega — come si chiama dal VI congresso, che si tenne nel 1952 — torna alle origini. Drammatizzare i contenuti di questo «ritorno», scambiare le rettifiche intervenute nel panorama politico della Repubblica federale per un ribaltamento totale di linea, una negazione della «via titoista», sarebbe un errore. Allo stato delle cose, lo «specifico jugoslavo» mostra di star subendo modifiche anche profonde, ma non un'eclissi. Il non allineamento, l'equidistanza tra i due blocchi vengono riaffermati, e chi conosce questo paese sa che non si tratta di parole bensì di una concessione (e di un sentimento) che almeno per ora non devono essere messi in discussione. Ma è certo che molte cose, nella conduzione politica e nel clima ideologico del paese, sono ormai cambiate.

Il partito, adesso, è tutto. In maniera sempre più netta, organica e ordinata (usando un linguaggio privo di accensioni, anzi di tono piuttosto pacato), esso riacquista a poco a poco i lineamenti del partito leninista. Afferma il suo diritto-dovere di ingerirsi in tutti i campi della vita sociale — dall'economia alla cultura, dalla scuola ai mezzi d'informazione — e si autodefinisce «*l'elemento integrante*» (il coagulo ideale, l'ossatura politica) della Jugoslavia. Se a partire dal VI Congresso, al tempo dei primi timidi passi del «*socialismo di mercato*» e della teoria del «*non allineamento*», la Lega aveva rinunciato ai connotati classici dei partiti comunisti al potere, finendo per ricoprire negli Anni Sessanta un ruolo di puro «orientamento» (smettendo cioè il minimo controllo sull'apparato dello Stato, sui centri amministrativi ed economici), ora la sua vecchia funzione è restaurata. Le grandi decisioni, e persino il controllo della loro esecuzione, toccano in questo momento agli organi dirigenti del partito. E' quello che si ricava dai due testi fondamentali di questo congresso, vale a dire il discorso di Tito e l'insieme delle «risoluzioni» su cui saranno chiamati a votare i [illegible] congressisti.

Il resto dei principi su cui si basava l'«esperimento jugoslavo» non cambia: il «non allineamento» in politica estera viene ribadito in modo fermo, come rifiuto dell'imperialismo e dell'«egemonismo» (il termine che si usa qui per indicare la tendenza dell'Urss a egemonizzare le scelte dei Paesi socialisti) e l'autogestione è sempre la base dell'organizzazione politico-sociale all'interno. Di nuovo c'è appunto l'accentuazione marxista-leninista del ruolo del partito: il rilancio dei contenuti di classe e dei principi del centralismo democratico («*Non c'è democrazia* — dice Tito nel suo discorso — *per i nemici della rivoluzione... Quando la maggioranza ha adottato una decisione, la minoranza deve accettarla...*») e dunque la rinuncia ai caratteri di sperimentalismo e, in una certa misura, pluralistici che aveva avuto il «modello jugoslavo».

Tito non ha letto tutte le [illegible] cartelle di cui si componeva il suo discorso. Benché fosse in ottima forma (stretto nel suo doppiopetto blu dimostrava dieci anni di meno, il passo era sicuro, la voce ferma e all'occorrenza imperiosa), una lettura così lunga sarebbe stata uno sforzo inutile per un uomo di vigoria eccezionale, certo, ma che avantieri ha compiuto 82 anni. Egli si è limitato perciò a leggere per intero la prima parte — la situazione internazionale e le direttrici della politica estera jugoslava —, riassumendo tutto il resto, e cioè il rafforzamento del partito e i problemi della politica interna, che sono stati poi ripresi dagli altri oratori (da Stane Dolanc in particolare, segretario esecutivo della Lega) e saranno oggetto delle discussioni dei prossimi giorni.

Nella sua rassegna dei problemi internazionali cui la Jugoslavia si trova di fronte, il maresciallo (che leggeva senza mai un'esitazione, ogni tanto bevendo un sorso d'acqua) ha anche affrontato il problema dei rapporti con l'Italia e la questione della Zona B. Tra i battimani dei congressisti (questo è stato l'unico passo del discorso che ha suscitato per tre volte un applauso). Tito ha parlato in modo insieme moderato e perentorio. Il linguaggio suonava infatti più conciliante che nella risoluzione del congresso dedicata all'argomento (e che sarà discussa nei prossimi giorni dalla commissione per la politica internazionale), ma la sostanza dell'intervento è stata estremamente netta.

«*Il governo italiano* — ha detto il grande vecchio — *... ha compiuto un attacco diretto contro la sovranità e l'integrità nazionale del nostro Paese. Noi consideriamo che il problema della Zona B non esiste* (che, cioè, non sia più neppure da negoziare, come vorrebbe il governo italiano, n.d.r.). *Non possiamo più trattare su questo punto... Siamo tuttavia pronti a continuare e a migliorare i rapporti con l'Italia... ma tutti devono sapere che, con l'integrità delle nostre frontiere, noi siamo pronti a difendere la libertà e l'indipendenza della Jugoslavia*».

Accenno, come si è detto, abbastanza moderato, che lascia in piedi però (se intanto non si modificherà la posizione della nostra diplomazia) il problema dei rapporti italo-jugoslavi, che in quasi un ventennio non erano mai stati tanto difficili, o per meglio dire inesistenti. Non si vede come la questione possa essere ancora rinviata dai dirigenti italiani, i quali pure sanno che Belgrado è dispostissimo a concedere le piccole rettifiche di frontiera e a risolvere il problema delle acque territoriali che sono, dopotutto, quel che realmente ci importa. L'attesa, qui, è che da parte nostra venga un segno della volontà di sbloccare la situazione, un'iniziativa che rinunciando al fondamento giuridico — sia pure ineccepibile — del nostro atteggiamento mostri che quel che ci preme sono i piccoli (ma non inutili, anzi) vantaggi territoriali che possono venire da un accordo, e la prosecuzione di quei rapporti di buon vicinato che erano stati per tanto tempo, in tutta Europa, addirittura esemplari.

Sandro Viola

"Lotta continua"

Scomparsi i fascicoli del processo

(Dalla redazione romana)
Roma, 27 maggio.

Un altro fascicolo processuale è scomparso al Palazzo di Giustizia. Nei giorni scorsi due avvocati presentarono una denuncia perché non si trovava più il *dossier* riguardante il procedimento aperto contro Vito Coviello, accusato di avere seviziato in un parco pubblico un bambino di sei anni, Roberto G. Oggi, invece, la sparizione di un altro fascicolo è stata constatata dal tribunale all'inizio del processo contro Fulvio Grimaldi, ex direttore responsabile di «Lotta continua», accusato d'aver diffuso notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico.

Quando il presidente del tribunale, dottor Emanuele Jezzi, ha fatto chiamare la causa, si è cercato inutilmente il fascicolo, contenente i verbali dell'interrogatorio dell'imputato e di alcuni testimoni. Si è pensato subito a una dimenticanza del cancelliere ma l'incartamento è stato inutilmente cercato negli uffici di cancelleria. Il presidente è stato così costretto a rinviare la causa al 28 ottobre prossimo, disponendo ulteriori ricerche.

Il processo per direttissima ha preso l'avvio dalla pubblicazione su «Lotta continua» del 7 e 8 novembre 1972 di una serie di articoli, di autore ignoto, nei quali si accusava apertamente la polizia d'avere organizzato un massacro in coincidenza con la celebrazione di un processo politico che avrebbe richiamato dinanzi al tribunale di Trento un considerevole numero di extraparlamentari.

Il ministro degli Esteri Moro a Sofia

Firmato patto economico fra l'Italia e la Bulgaria

Si tratta di una "convenzione-quadro", che comprende anche aspetti di collaborazione tecnico-scientifica - I colloqui di Moro con i dirigenti bulgari

(Dal nostro inviato speciale)
Sofia, 27 maggio.

Dopo l'Ungheria, la Bulgaria. Il ministro degli Esteri Moro ha firmato stamane con il collega di Sofia, Petar Mladenov, un accordo per la cooperazione economica, industriale, scientifica e tecnica fra i due Paesi. L'accordo, che potremmo meglio definire una «convenzione-quadro» ed ha la durata di dieci anni, si limita a fissare le grandi linee direttive di sviluppo e verrà reso operante via via attraverso i lavori di un'apposita commissione mista incaricata di tradurre in atto le singole iniziative concretamente possibili e giudicate convenienti nei vari settori. In particolare è prevista la concessione di più favorevoli reciproche condizioni di credito per eventuali pagamenti dilazionati e nello stesso tempo le due parti prendono l'impegno di promuovere nella maggior misura possibile i contatti diretti fra gli operatori economici e i complessi industriali italiani e bulgari. Lo scopo è di raggiungere una più sicura conoscenza delle reciproche possibilità produttive, anche attraverso la partecipazione incrociata a fiere, congressi, esposizioni e di favorire lo scambio di informazioni tecnologiche e di esperienze organizzative.

Insieme alla convenzione economica sono stati siglati oggi due accordi più tecnici, un'intesa per il regolamento dei servizi di trasporto aereo con due voli settimanali Sofia - Roma - Sofia da parte delle compagnie di bandiera Alitalia e Balkan e un protocollo «fitosanitario» concernente la lotta contro le malattie dei vegetali.

Tutto sommato, i nostri rapporti commerciali con la Bulgaria sono nel complesso buoni ed è difficile (a causa anche delle limitazioni che il nostro Paese è stato costretto a stabilire alle importazioni di generi alimentari) prevedere un notevole miglioramento a breve scadenza. Tuttavia l'accordo apre interessanti prospettive soprattutto in certi campi (forniture di tubi d'acciaio, impianti per la lavorazione dell'alluminio, per la produzione di etilene, per le fibre tessili artificiali, per l'industria meccanica di precisione per l'elettronica).

Il dialogo italo-bulgaro (che, ripetiamo, segue ad una cordiale presa in esame, avvenuta nei giorni scorsi, dei rapporti italo-magiari) non è stato naturalmente limitato all'economia o alla tecnica ma si è esteso all'intero quadro dei contatti politici fra i due Paesi. Discussione quindi delle questioni bilaterali concernenti Italia e Bulgaria ed altresì compimento in comune di un ampio «giro d'orizzonte» della situazione internazionale. A questo scopo Moro ha avuto un lungo colloquio, nella bella palazzina di Vrana che già appartenne allo zar Ferdinando, fra profondi boschi di lecci e castani, con il segretario del pc e presidente del Consiglio di Stato bulgaro Todor Zhivkov. Sono state riscontrate molte convergenze di idee e di obiettivi, dal Medio Oriente alla distensione al consolidamento della pace, e sono stati altresì riconosciuti, con chiarezza come senza incertezze, alcuni problemi sui quali i nostri punti di vista non si identificano: ad esempio, c'è disaccordo circa un più o meno rapido passaggio alla terza fase della Conferenza di Ginevra per la sicurezza europea, mentre ancora segna il passo il negoziato di Vienna per il ritiro bilanciato di truppe dall'Europa centrale. Su questo e altri punti sussistono divergenze di vedute, talora c'è un vero e proprio contrasto. Ma la visita del ministro Moro ha confermato, al di là di questi singoli settori, una comune volontà di collaborare.

Umberto Oddone

Un battaglione alpini trasferito da Cuneo?

Cuneo, 27 maggio.

(n. m.) La voce del trasferimento, probabilmente nel Veneto, del battaglione «Tridentina» del 2° reggimento alpini car di stanza alla caserma «Cesare Battisti», ha provocato un'interrogazione del sen. Alberto Cipellini, vice presidente del gruppo parlamentare psi del Senato, al ministro della Difesa Andreotti.

Il documento oltre a spiegare che con il trasferimento del reparto composto da 700 uomini, la città riceverebbe un serio danno economico (rimarrebbero solamente più il battaglione «Orobica» e il comando del 2° alpini) soprattutto alle attività commerciali.

Il parlamentare socialista chiede che qualora il provvedimento sia contrario alla ristrutturazione in atto nelle forze armate, il battaglione «Tridentina» venga sostituito da un altro di stanza a Torino o nella cintura.

Napoli: nuova protesta nel carcere di Poggioreale

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 27 maggio.

(a. l.) Tensione nel carcere di Poggioreale (millecinquecento detenuti). Verso le 13, al termine dell'ora d'aria, gli ottanta reclusi del padiglione Milano, in prevalenza giovani in attesa di giudizio, si sono rifiutati di rientrare nelle celle.

La lite tra i due avvenne a Saluzzo

E' morto il carcerato ferito dal compagno

(Dal nostro corrispondente)
Saluzzo, 27 maggio.

(v. l.) E' morto in ospedale a Saluzzo il detenuto Teodoro Caruso, 39 anni, che circa due settimane fa, durante una lite nelle carceri di Saluzzo era stato accoltellato al cuore da un compagno.

La vittima, di origine calabrese, era stata condannata a ventun anni di reclusione per omicidio dai giudici di Imperia e da quattro anni era rinchiuso alla Castiglia; il penitenziario di Saluzzo, di dove sarebbe uscito nel 1985.

Il Caruso era addetto alle cucine del carcere e proprio in quei locali, il 10 maggio scorso, era scoppiato tra il Caruso e l'ergastolano Giuseppe Petracca, 30 anni, anch'egli calabrese, una lite violenta per motivi futili. Il Petracca, afferrato sul tavolo un coltello, si era scagliato contro il Caruso e lo aveva colpito due volte al torace.

Il ferito era stato trasportato prima all'infermeria della casa di pena e in seguito all'ospedale dove era stato sottoposto a difficile intervento chirurgico.

La lama del coltello lo aveva ferito al cuore in due punti. Le sue condizioni che sembravano in un primo tempo in via di miglioramento, in seguito erano peggiorate per sopraggiunte complicazioni. L'autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia.

Una scossa di terremoto registrata nel Senese

Siena, 27 maggio.

Una scossa di terremoto è stata avvertita la scorsa notte nei comuni di Buonconvento e Murlo, a 20-30 chilometri a Sud-est di Siena. Alcuni abitanti sono usciti nelle strade ma non si sono avuti danni né a persone né a cose. Secondo l'osservatorio di Poggio al Vento di Siena la scossa, avvenuta alle 2,28'20" è stata del terzo grado della scala Mercalli.

(Ansa)

Il tragico episodio in una borgata romana

Un diciottenne uccide l'amico giocando con una rivoltella

Lo sparatore si è costituito - La vittima, 17 anni, era un promettente calciatore e doveva giocare con i ragazzi della Lazio - Colpito al cuore è morto sul colpo

(Dalla redazione romana)
Roma, 27 maggio.

Un ragazzo di 17 anni, Stefano Sollazzo, che nei prossimi giorni doveva entrare fra i giovani della Lazio essendo un bravo calciatore, è stato ucciso a Roma per disgrazia da un suo compagno, Maurizio Logello, 18 anni, che gli mostrava una pistola. Ad un tratto dall'arma è partito un colpo: Stefano, raggiunto in pieno, ha avuto appena il tempo di gridare «*che fai, mi hai colpito*» ed è stramazzato al suolo. Trasportato all'ospedale, il giovane è morto durante il tragitto.

Lo sparatore, che era ricercato, si è costituito oggi pomeriggio dopo molte ore dal fatto, accaduto ieri sera, in via Senigallia, nella popolare borgata di S. Basilio. Stefano Sollazzo, che lavorava come idraulico per aiutare la propria famiglia, era davanti a casa con un gruppo di amici, seduto su una moto di piccola cilindrata. Verso le 22,30 è arrivato, inatteso, Maurizio Logello, suo amico che non vedeva da un anno.

Il Logello, che aveva la passione delle armi e amava spacciarsi per un duro, ha estratto una pistola calibro 7,65 mostrandola agli altri ragazzi. L'arma sarebbe passata di mano in mano; poi il Logello l'avrebbe caricata e, a questo punto, sarebbe partito il colpo mortale. «*Oh Dio, mi hai preso*», ha gridato Stefano, portandosi una mano al petto. E' caduto, l'hanno sollevato e caricato su una macchina, sulla quale è spirato prima di giungere al pronto soccorso.

Maurizio Logello è fuggito ed ha vagato per i dintorni di Roma sino al pomeriggio di oggi, quando ha telefonato al 113 dicendo che attendeva gli agenti al decimo chilometro della via Nomentana. Lo sparatore ha abbandonato il padre, vedovo, due anni or sono quando gli morì la madre. Conosciuto con il soprannome di *capoccione*, il Logello un anno fa era stato sorpreso dalla polizia mentre rubava.

Roma. Maurizio Loggello

LA STAMPA
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettori
Carlo Casalegno
Pietro Martinotti

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Gianluigi Gabetti, Carlo Masseroni
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Franco Bono, Secondino Riolfo
Direttore amministrativo
Carlo Masseroni

Copie stampate in fac-simile presso G.E.C. SpA, via Tiburtina 1099, Roma

Stato civile di Torino

25 MAGGIO 1974

NATI — Lanzafame Dora; Papa Roberto; Calcagno Simona; Lenge Maria; Folonari Giovanni; Ferraresi Giuliana; Lavatelli Rosella; Di Perna Alessandra; Pesce Freddj; Crotola Patrizia; Pomi Francesca; Farronato Pierpaolo; Randazzo Lorenzo; Abate Mariagrazia; Micunco Gianfranco; Giordano Sabrina; Pettinato Carmen; Bonitelli Erika; Faccone Gian Paolo; Cassasa Elena; Ferretti Marina; Ferraris Di Celle Alessandra; Filippello Silvia; Formisi Gustavo; Gagnor Silvia; Bertoldo Luca.

MORTI — Ventura Lucia in Borelli, di anni 48, nata a Marzabotto, casal., abitante in str. Mongreno 18; Stura Elisabetta in Calcagno, a. 88, S. Sebastiano Po, pens., v. B. Telesio 115; Lamarte Francesco, a. 64, Rapone, pens., v. Osiavia 70; Costa Pietro, a. 67, Cerro Tanaro, pens., c. Rivoli 14; Fassio Giacomo, a. 80, Baldichieri, pens., v. Rosta 18; Pedrazzi Gino, a. 50, Carrara, pens., c. Moncalieri 30; Maggia Elisio, a. 74, Orange, pens., v. Legnano 30; Casali Fausta, a. 52, Montescudo, pens., v. Cellini 3; Greco Paolo, anni 84, Napoli, via Susa 42; Conciea Giovanni, a. 76, Domenica, pens., v. Brandizzo 31; Bassano Lucia v. Bassano, a. 78, Torino, pens., v. Napione 24; Ferraris Enrichetta n. Caviglioli, a. 87, Torino, pens., v. Palmieri 23; Vecchi Anselmo, a. 77, Barbianello, pens., v. Sette Comuni 12; Tassarin Giuseppe, a. 66, Contarina, pens., v. Oraiera 30; Rigoletti Adriano, a. 58, Torino, pens., v. Osiavia 73; Buffet Clemente, a. 61, Torino, impieg., c. V. Emanuele 185; Musso Orsola in Vandero, a. 68, Camerano Casasco, pens., v. Lamporo 13.

Deceduti in ospedale: Bastello Giovanna v. Caracappa, a. 73, Cammarata, casal.; Becca Giovanni, a. 53, Chivasso, pens.; Latella Antonino, a. 68, Reggio Calabria, pens.; Zara Emanuele, a. 81, Cagliari, pens.; Cattelli Antonio, a. 73, Trani, pens.; Chiampi Clementina in Siccardi, a. 67, La Briatie, pens.; Barengo Caterina in Toso, a. 58, Bra, pens.; Vigilante Luciano, a. 71, Taranto, pens.; Scolara Emilia, a. 67, Torino, pens.; Cavallaro Rino, a. 41, Cavarzere, carpentiere; Piovano Bartolomeo, a. 90, Grugliasco, pens.; Casteiretere Domenico, a. 41, Torino, oper.; Caracappa Francesco, a. 31, Palermo, manovale; Cardinale Ernesto, a. 83, Palermo, torn.; Miglietta Orsola in Artino, a. 78, Livorno Ferraria, pens.; Testanera Maria, a. 79, Cova, relig.; Cristiano Giovanni, a. 29, Candela, autista; Gastaudo Stefano, gg. 37, Torino; Mastini Elda, gg. 1, Torino; Riccucci Alberto, gg. 2, Chieri.

Nati 36 - Morti 27

(Segue da pag. 18)

La Casa Editrice S. Lattes & C. annuncia con cordoglio la morte del

prof. Paolo Greco

presidente del Consiglio d'Amministrazione
— Torino, 27 maggio 1974.

Il Presidente, il Vicepresidente, l'Amministratore delegato, i Consiglieri ed i Sindaci della Banca d'America e d'Italia prendono viva parte al cordoglio per la scomparsa del chiarissimo

prof. avv. Paolo Greco

per lunghi anni consigliere di amministrazione della Banca ricordando la sua eminente personalità.
— Milano, 27 maggio 1974.

Giorgio Giordano si unisce al rimpianto del

prof. Paolo Greco

impareggiabile ed umanissimo maestro.
— Torino, 27 maggio 1974.

E' mancata ai suoi cari

Maria Borgia ved. Balzarini

Ne danno il triste annuncio il figlio Silvio, la moglie Margherita, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 29 corrente alle ore 9, partendo dall'ospedale San Luigi (Orbassano) diretto al cimitero di Sassi. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.
— Orbassano 27 maggio 1974.

Dopo lunghe sofferenze sopportate serenamente e con grande fiducia in Dio è mancata

Lauretta Grammatica

Rassegnati e fidenti in Dio lo annunciano il fratello Guido, la sorella Giulia, le cognate Angioletta e Nora, i nipoti e pronipoti. Funerali in Rivoli mercoledì 29 maggio alle ore 10,30 partendo da Vicolo Castellio n. 8. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Rivoli, 27 maggio 1974.

E' mancato

Paolo Bauducco

anni 73

Lo annunciano la moglie Corinna, i figli Annamaria, Giandomenico, Carla, Alberto, Carlo, Margherita e rispettive famiglie. Funerali 29 corr. ore 10 parrocchia S. Giacomo Borgo Venezia. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Chieri, 27 maggio 1974.

L'Ordine dei Medici di Torino comunica la scomparsa del proprio iscritto

dott. Luigi Cerrato

— Torino, 27 maggio 1974.

Gianfranco Chiarina e Collaboratori partecipano costernati al dolore della signora Elena.

Il presidente, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale, il direttore generale, la direzione generale ed il personale tutto della Banca Nazionale del Lavoro partecipano con commosso cordoglio il decesso del

CAV. DI GR. CR.

Celeste Guadagnini

vice presidente della Banca

ricordando le sue preclare doti professionali ed umane nonché l'attività preziosa da lui svolta a favore dell'Istituto nei lunghi anni nei quali ha operato in posti di eminente responsabilità.
— Roma, 27 maggio 1974.

Giovanni Bianucolo, Federico D'Amico, Alberto De Vincolis, Fioravante Fanfani, Fabio Laresca, Pietro Locatelli, Achille Ezio Nenl, Giovanni Nieni, Alberto Parisi Presicce, Luigi Piccolo, Federico Polink, Francesco Privitera, Aurelio Rinaldi, Aldo Rossi, Giuseppe Spoletini, Giovanni Vielmetti, che per tanti anni collaborarono direttamente con lui, ricordano affettuosamente il

CAV. DI GR. CR.

Celeste Guadagnini

vice presidente della Banca Nazionale del Lavoro

e partecipano con animo profondamente addolorato al grave lutto della famiglia.
— Roma, 27 maggio 1974.

Profondamente addolorati per la scomparsa del

CAV. DI GR. CR.

Celeste Guadagnini

vice presidente della Banca Nazionale del Lavoro

partecipano al dolore della famiglia:
Alberto Alessi
Pier Lodovico Bertani
Ettore Dompard
Enrico Bonelleri
Aldo Britti
Bruno Brevedani
Luigi Ceriani
Riccardo Cremona
Gustavo De Bac
Giorgio De Marchi
Mario Diana
Franco Franchini
Giuseppe Guglielmi
Raffaele Guido
Giulio Iacucci
Spartaco Jannuzzi
Aurelio Pasquini
Serafino Pelosi
Stefano Racca
Angelo Rinaldi
Metello Simonetti
Edoardo Solofrano
Elio Tarinella
Pietro Vitali.
— Roma, 27 maggio 1974.

Il presidente cav. del lav. prof. Antigono Donati, il vice presidente ing. Ettore Lolli, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale, la direzione generale ed il personale tutto dell'Ellbanca annunciano con profondo cordoglio la perdita del

CAV. DI GR. CR.

Celeste Guadagnini

da molti anni apprezzatissimo vice presidente dell'Istituto.
— Roma, 27 maggio 1974.

Ha raggiunto la sua Rina

Maggiorino Rapelli

cavaliere di Vittorio Veneto

Lo piangono la moglie Maria Valenco, la figlia Angela col marito Casimiro Bianco e figli Francesco ed Andrea, il figlio Pino con la moglie Maria Pia Moricardi e bimbi Paolo e Luisa, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali in Torino mercoledì 29 ore 14,30, parrocchia Divina Provvidenza, e ore 16 in Lanzo, parrocchia Santa Croce. Servizio pullman.
— Torino, 27 maggio 1974.

Le famiglie Giuseppe Bianco, Andrea Bianco, Tereso e Verena Mattei prendono parte commosse al dolore della famiglia Rapelli.

Sono vicini alla signora Angela nel suo dolore:
Annamaria e Franco Cavolati
Luciana e Francesco Gussone
Famiglia Ronco
Bruna e Tino Sicaretti
Luigina e Domenico Vivenza
Paola e Germano Scarabotto
Enzo e Ines Ferrone
Ines Poggetto e mamma
Anna e Giorgio Zambotto
Margherita Amaltea e famiglia
Gemma Guglielminotti e famiglia
Liliana e Pierluigi Fenili
Maria e Filippo Testa

Condomini, inquilini e Amministratore condominio San Pietro partecipano al lutto della famiglia del dott. Bianco per la scomparsa del signor

Maggiorino Rapelli

— Lanzo, 28 maggio 1974.

Giorgio Liliana Paponi, Letto Grazia Poli e figli, partecipano al dolore di Angela e famiglia.

Munito dei conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Canestro

Lo annunciano: la moglie Margherita Marengo, il figlio Carlo con la moglie Eleonora Cavallo e bimbi, cognati, cugini e parenti tutti. Funerali martedì 28 corrente, ore 16, partendo dall'abitazione, via Fucsalo 8. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Nichelino, 27 maggio 1974.

Il geom. Federico Capriola e Dipendenti dello Studio partecipano al dolore del geom. Carlo e famiglia per la scomparsa del caro congiunto.

Si associano commossi i colleghi:
geom. Dionigi Aliaio
geom. Mario Cadorio
geom. Michele Cerutti
geom. Nello Cerutti
geom. Fulvio Ferrero

E' mancato

Giacinto Bianco

Addolorati l'annunciano moglie e parenti tutti. Funerali mercoledì ore 8,45, parrocchia Santa Giulia.
— Torino, 27 maggio 1974.

Luciano Amateis partecipa commosso al dolore della moglie.

RINGRAZIAMENTI

I fratelli Varglien profondamente addolorati per la morte della cara mamma

Giuseppina Mahne ved. Varglien

ringraziano sentitamente il F. C. Juventus, il Circolo Juventus gruppo anziani, parenti e amici che parteciparono al loro grande dolore.
— Torino, 27 maggio 1974.

I familiari del compianto

Vittorio Raffignone

riconoscenti ringraziano quanti con fiori, scritti e di presenza vollero unirsi al loro dolore.
— Moncalvo Torinese, 27 maggio 1974.

ANNIVERSARI

1972 — 1974

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Alfiero Cappa

con immutato affetto lo ricordano la moglie, i figli, le nuore e i nipotini Patrizia e Massimiliano. Santa messa domani 29 maggio ore 7 nella Chiesa di Madonna di Pompei, via S. Secondo 90.

1969 — 1974

Nel quinto doloroso anniversario della scomparsa della

dott. Anna Maria Vellani

verrà celebrata una Messa alla memoria mercoledì 29 corrente nella chiesa di S. Cristina alle ore 18,30.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Olga De Beni ved. Bonatti

i familiari la ricordano con rimpianto. S. Messa venerdì 31 corr. ore 9, cappella Oratorio Salesiano, via Caboto 27.
— Torino, 28 maggio 1974.

1969 — 1974

Giacomo Truffa

vive indimenticabile nel ricordo della moglie e dei suoi cari. S. Messa giovedì 30 c.m. ore 8, Parrocchia di Collegno.
— Collegno, 28 maggio 1974.

30-5-75 — 30-5-74

Giulio Oddenino

I suoi cari lo ricordano con infinito rimpianto. Messa Chiesa San Filippo mercoledì 29 maggio ore 18,30.

Ottavo anniversario

Arturo Sesia

lo ricordano moglie e suoi cari.
— Torino, 28 maggio 1974.

1971 — 1974

Giuseppe Piovano

Continuo ricordo e infinito rimpianto.
— Chieri, 28 maggio 1974.